

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI SCIENZE STATISTICHE

Corso di Laurea in Scienze Statistiche, Demografiche e Sociali

TESI DI LAUREA

LA POPOLAZIONE

DELLA PROVINCIA DI BELLUNO:

ANALISI DEMOGRAFICA

DI UNA ZONA DI MONTAGNA

Relatore: Ch.mo Prof. FIORENZO ROSSI

Laureanda: Clara Caracciolo

ANNO ACCADEMICO 2003-2004

INDICE

INTRODUZIONE.....pag. 7

PARTE I Introduzione

Capitolo 1 LA PROVINCIA DI BELLUNO

- 1.1 Belluno: la provincia delle Dolomiti.....>>11
- 1.2 Il territorio e l'economia.....>>11
- 1.3 La più vasta ma la meno popolata.....>>16
- 1.4 Movimento della popolazione.....>>17
- 1.5 Le comunità montane bellunesi.....>>18
- 1.6 Dalla provincia ai comuni.....>>22

Capitolo 2 LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA RECENTE NEL VENETO

- 2.1 Le tendenze dei comuni italiani..... >>26
 - 2.1.1 Il suicidio demografico..... >>26
 - 2.1.2 Distribuzione della popolazione sui comuni.....>>28
 - 2.1.3 Il movimento naturale e migratorio del Veneto nel
contesto italiano.....>>29
- 2.2 Caratteristiche demografiche del Veneto.....>>38
- 2.3 Veneto e Nord Est.....>>39
 - 2.3.1 Popolazione e sviluppo del Nord Est.....>>40
 - 2.3.2 La rarefazione dei bambini.....>>41
 - 2.3.3 Le diverse realtà che convivono nel Nord Est.....>>42
 - 2.3.4 Le diverse tipologie di comuni del Nord Est con
riferimento ai comuni bellunesi.....>>43
- 2.4 La provincia di Belluno nel Nord Est.....>>48

PARTE II Analisi demografica della provincia di Belluno

Capitolo 3	POPOLAZIONE TOTALE, BILANCIO DEMOGRAFICO E DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO	
	3.1	Introduzione.....>>51
	3.2	La transizione demografica della provincia di Belluno..>>52
	3.3	Popolazione complessiva e distribuzione territoriale....>>54
	3.4	Movimento demografico.....>>62
	3.5	Bilancio demografico regionale e provinciale.....>>66
	3.6	Popolazione presente e residente a Belluno.....>>69
	3.7	Invecchiamento della popolazione di montagna.....>>77
	3.8	Approfondimenti: zone altimetriche e indice di vecchiaia.....>>83
	3.9	Conclusioni.....>>92
Capitolo 4	FAMIGLIE E CONVIVENZE	
	4.1	Introduzione.....>>94
	4.1.1	Welfare state e famiglia.....>>95
	4.1.2	La nascita delle nuove famiglie.....>>98
	4.2	Le famiglie>>99
	4.3	I nuclei familiari>>104
	4.4	Nuove forme di famiglia>>107
	4.5	Le convivenze>>112
Capitolo 5	LA NATALITA'	
	5.1	Introduzione.....>>121
	5.2	Primi aspetti della natalità.....>>122
	5.3	Numero medio di figli per donna.....>>124
	5.4	Natalità, età e stato civile>>127

	5.5	La fecondità.....>>	130
	5.6	Standardizzazione indiretta.....>>	136
	5.7	Conclusioni.....>>	139
Capitolo 6		LA MORTALITA'	
	6.1	Introduzione.....>>	140
	6.2	Mortalità in Veneto con riferimento all'Italia.....>>	141
	6.3	La mortalità in provincia di Belluno.....>>	148
Capitolo 7		GLI IMMIGRATI DALL'ESTERO	
	7.1	Introduzione.....>>	157
	7.2	Il fenomeno delle migrazioni.....>>	157
	7.3	Fattori di attrazione e aspetti normativi della presenza straniera.....>>	159
	7.4	La presenza straniera in Italia e in Veneto.....>>	160
	7.5	Gli stranieri in provincia di Belluno.....>>	164
	7.6	Conclusioni.....>>	171
Capitolo 8		IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI BELLUNO	
	8.1	Il tessuto imprenditoriale.....>>	174
	8.2	Il mercato del lavoro.....>>	177
	8.3	Tenore e qualità della vita.....>>	185
PARTE III		Prospettive future	
Capitolo 9		IL FUTURO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO	
	9.1	Tre possibili scenari per il futuro.....>>	188

9.2	Lo scenario a struttura invariata	>>189
9.3	Lo scenario con miglioramento della sopravvivenza...	>>190
9.4	Lo scenario a fecondità in crescita.....	>>191
9.5	Le conseguenze sul sistema economico.....	>>193
9.6	Conclusioni.....	>>195

CONCLUSIONI.....	>>198
------------------	-------

GLOSSARIO.....	>>200
----------------	-------

1.	Struttura e dinamica della popolazione.....	>>200
2.	Distribuzione territoriale e dinamica demografica: indici generici.....	>>201
	A. Movimento naturale.....	>>202
	B. Movimento migratorio.....	>>202
	C. Saldi demografici.....	>>203
	D. Incremento medio annuo totale.....	>>204
3.	Struttura demografica.....	>>204
	3.1 Struttura per sesso.....	>>204
	3.2 Struttura per età.....	>>205
	3.3 Famiglie e convivenze.....	>>207
4.	Indicatori più “raffinati” della dinamica demografica.....	>>208
	A. Sopravvivenza.....	>>208
	B. Fecondità.....	>>209
	C. Nuzialità.....	>>209
5.	Standardizzazione indiretta	>>210
6.	Definizioni utili per una rilevazione censuaria.....	>>211

APPENDICI.....>>	213
Appendice A	Fonti e qualità dei dati.....>>
	214
A. 1	Le fonti dei dati.....>>
	215
A. 2	La qualità delle fonti.....>>
	218
A. 3	Avvertenze alle tavole.....>>
	219
Appendice B	Tavole e grafici.....>>
	221
B. 1	Caratteristiche della popolazione residente a Belluno...>>
	222
1.1	Popolazione presente e residente.....>>
	235
1.2	Stranieri.....>>
	240
1.3	Mercato del lavoro.....>>
	243
B. 2	Indici di struttura.....>>
	244
BIBLIOGRAFIA.....>>	248

INTRODUZIONE

Per governare al meglio una provincia è importante conoscerla a fondo, in tutti gli aspetti dei quali si compone: il futuro si costituisce sviluppando la conoscenza di ciò che si è e di ciò che accade negli altri paesi europei; è dunque necessario un salto di qualità interpretativo e conoscitivo, stimolando nuove ricerche e approfondimenti, soprattutto in aree che, come quella di Belluno, vivono una situazione territoriale particolare.

Vanno quindi lette le dinamiche demografiche e sociali che spontaneamente la provincia produce, così come quelle economiche, che sfuggono alla dimensione della politica: in questa fase di crisi c'è bisogno di più conoscenza e di capacità di orientamento della politica, avviando un nuovo periodo di ricerca al fine di delineare una nuova fase di sviluppo, attraverso la produzione di cultura e offrendo strumenti adeguati di analisi. Questo riguarda tutte quelle persone con una certa responsabilità dal punto di vista politico, economico e sociale, che sono chiamati, come attori del sistema, attraverso gli studi demografici, ad agire per migliorare le condizioni territoriali.

E, appunto, la demografia locale fornisce alle singole autorità, sulla base di indicatori calcolati ad una certa data, elementi di valutazione sullo stato della popolazione: si parte dal presupposto che la conoscenza di un territorio dal punto di vista socio-demografico è infatti un punto di partenza imprescindibile per un'adeguata e corretta attività di governo dell'area.

La demografia mette quindi a disposizione, tempestivamente, l'indicazione sull'opportunità di attivare strumenti di intervento che consentano di contrastare le negative tendenze in atto.

Attraverso questo lavoro, quindi, si vuole fornire un'immagine delle attuali condizioni in cui si trovano i comuni bellunesi in relazione a differenti aspetti, prevalentemente demografici, anche al fine di poter suggerire interventi di politica

economica, sociale e culturale atti almeno a mitigare i loro effetti negativi, laddove si presentino.

Scopo del lavoro è dunque quello di studiare e analizzare alcuni caratteri socio demografici della popolazione dei comuni facenti parte della provincia di Belluno, al fine di fornire una situazione di insieme della realtà socio demografica che caratterizza la comunità bellunese, e quindi individuare quelle caratteristiche e quegli aspetti su cui si può intervenire in vista di un miglioramento della qualità della vita dei cittadini che vi vivono.

Inoltre, per governare a pieno le dinamiche sociali ed economiche di una popolazione, è necessario affrontare il problema da più punti di vista, con ricerche e approfondimenti adeguati, con interconnessioni tra le varie discipline, con confronti con esperti. Al contrario, lo studio che viene sviluppato in questo lavoro è prevalentemente di carattere demografico, pertanto non è in grado di cogliere tutti gli aspetti indispensabili che è bene considerare.

Comunque, sebbene l'approccio qui utilizzato non sia quello multidisciplinare, siamo convinti che la ricerca da noi affrontata possa essere un punto di partenza importante per lo sviluppo demografico e sociale futuro della provincia di Belluno.

Per fare questo ci è sembrato interessante analizzare la provincia di Belluno in un'ottica particolare, affrontando ogni argomento ponendo Belluno in relazione alle altre province del Veneto e, più in generale, del Nord Est. Questo lo si è potuto fare in quanto la provincia di Belluno è pienamente inserita nel contesto del Nord Est, nonostante le sue peculiarità di carattere orografico, la sua storia, il suo posizionamento di confine fra realtà regionali e internazionali.

Per la complessità dei fenomeni che mette in gioco, la provincia di Belluno non è, però, come tutte le altre province del Nord Est: deve essere analizzata in un'ottica nuova, attraverso l'interrelazione di tutti gli attori, al fine di ridefinire la sua società e la sua economia nel futuro. Ed è quello che ci auguriamo di aver sviluppato nel presente lavoro.

PARTE I

Introduzione

CAPITOLO 1

LA PROVINCIA DI BELLUNO

Quella di Belluno è una storia antica di insediamenti umani, nonostante la zona dove sorge la città sia contraddistinta da una evidente inaccessibilità geografica.

Tale zona è stata da sempre una via di transito, attraverso la valle del fiume Piave, per le popolazioni che dalla pianura risalivano le valli alpine alla ricerca di filoni metalliferi o di passaggi al di là delle Alpi.

Inizialmente provvisori, gli insediamenti divennero ad un certo punto stabili, per la facile difendibilità del territorio.

Esistono reperti archeologici che attestano la presenza dell'uomo in questi luoghi già nell'età della pietra e, ancora, reperti che riguardano gli insediamenti dei paleoveneti nella pianura veneta e lungo il corso del Piave.

Le origini del popolamento risalgono con certezza, dunque, a un “insediamento paleoveneto” per Belluno e per Feltre, entrambe “romanizzate” nel II secolo a.C.

Per quanto riguarda le altre zone, come il Cadore, il ritrovamento di reperti risalenti all'epoca del mesolitico supportano la tesi di un popolamento assai più remoto per l'area alpina.

Dunque differente la nascita e lo sviluppo nei secoli per le zone di Belluno, Feltre e Cadore, alle quali poi si uniscono, per completare la provincia, le zone di Sappada (nel 1852), Cortina d'Ampezzo e dell'Alto Cordevole (nel 1919).

1.1 Belluno: la provincia delle Dolomiti

La provincia di Belluno è la più ampia e la meno popolata del Veneto.

Ciò si spiega facilmente con la natura della sua morfologia, interamente montuosa. Al di là della storia a unificare l'intera fascia alpina veneta è, quindi, la presenza di maestosi gruppi montuosi di formazione calcarea che sono noti oggi come Dolomiti, dal nome del geologo Dolomieu che per primo le studiò.

Le Dolomiti offrono boschi e foreste tra le più grandi e varie d'Europa e sono la caratteristica più importante della provincia.

Possono essere suddivise in Occidentali e Orientali e quelle Orientali, che rappresentano il 70%, sono note anche come Dolomiti Bellunesi.

Da qui nasce l'idea di chiamare questa provincia *la provincia delle Dolomiti*.

1.2 Il territorio e l'economia

La provincia di Belluno è la più vasta e settentrionale delle sette province del Veneto, di cui occupa la parte Nord-Orientale. Confina a Nord con l'Austria e con la provincia autonoma di Bolzano, ad Est con le province di Udine e Pordenone, ad Ovest con la provincia autonoma di Trento e a Sud-Est con il Trevigiano.

Il suo territorio si inserisce tra due regioni a statuto speciale come il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, mentre a settentrione è limitato dall'Austria verso cui manca tutt'oggi un moderno sbocco viario.

La provincia coincide pressoché interamente con il bacino montano del fiume Piave che la attraversa per tutta la sua lunghezza da Nord a Sud e raggiunge i 3678 Km² di estensione ossia il 20% della superficie regionale (pari a 18364 km²) e l'1,2% di quella nazionale. Il territorio è costituito per l'81% da superficie agraria e forestale, per il 4% da area improduttiva, per il 3% è coperto da acque e per il 2% da fabbricati, strade ed infrastrutture. Il coefficiente di boscosità risulta pari al 43% ed è doppio rispetto a quello nazionale. È una tipica regione alpina con scarsità di seminativi e dalla prevalenza di prati permanenti, pascoli e boschi.

Nelle maggiori e più fertili conche vallive si sono costituite nel corso dei secoli vere e proprie isole di insediamento, separate le une dalle altre da vaste aree montuose: si sono così formate ben definite regioni storiche con radicate tradizioni culturali, come il Cadore, il Comelico, l'Ampezzano, l'Agordino.

Tra i corsi d'acqua importanti c'è, oltre al fiume Piave, il torrente Cismon, affluente del Brenta e tra i laghi il più vasto è quello di Santa Croce.

Tra le riserve naturali spiccano il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, nato nel 1990 con legge regionale, ed il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, istituito nel 1990 con decreto del Ministero dell'Ambiente e diventato tre anni dopo ente autonomo. Quest'ultimo comprende un territorio di circa 32000 ettari ripartiti in 15 comuni (Belluno, Cesiomaggiore, Feltre, Forno di Zoldo, Gosoldo, La Valle Agordina, Longarone, Pedavena, Ponte nelle Alpi, Rivamonte Agordino, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sedico, Sospirolo e Sovramonte).

Le zone principali che costituiscono la provincia sono: il Comelico, il Cadore, l'Agordino, l'Alpago, il Feltrino, il Bellunese.

Il clima in queste zone è tipicamente continentale con escursioni termiche stagionali e precipitazioni abbondanti.

Il manto nevoso permane a lungo e contribuisce sensibilmente a favorire il flusso turistico, che costituisce una delle risorse economiche principali della provincia.

Le altre maggiori fonti di reddito sono l'allevamento bovino, lo sfruttamento del bosco e l'industria, attiva nei settori del legno, degli occhiali, alimentare e della carta.

Di seguito inserisco una cartina della Provincia di Belluno, con la suddivisione per comune e l'indicazione delle zone confinanti.¹

¹ Il comune evidenziato è il comune di Feltre.



La provincia si compone di 69 comuni che sono raggruppati in 9 Comunità Montane.

I 69 comuni della Provincia sono:

Agordo, Alano di Piave, Alleghe, Arsiè, Auronzo di Cadore, Belluno, Borca di Cadore, Calalò di Cadore, Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Cesiomaggiore, Chies d'Alpago, Cibiana di Cadore, Colle S. Lucia, Comelico Superiore, Cortina d'Ampezzo, Danta di Cadore, Domegge Superiore, Falcade, Farra d'Alpago, Feltre, Fonzaso, Forno di Zoldo, Gosaldo, La Valle Agordina, Lamon, Lentiai, Limana, Livinallongo Del Col Di Lana, Longarone, Lorenzago di Cadore, Lozzo di Cadore, Mel, Misurina, Ospitale di Cadore, Pedavena, Perarolo di Cadore, Pieve d'Alpago, Pieve di Cadore, Ponte nelle Alpi, Puos d'Alpago, Quero, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, S. Giustina Bellunese, S. Gregorio nelle Alpi, S. Nicolò Di Comelico, S. Pietro di Cadore, S. Stefano di Cadore, S. Tomaso Agordino, S. Vito di Cadore, Sappada, Sedico, Selva di Cadore, Seren del Grappa, Sospirolo, Soverzene, Sovramonte, Taibon Agordino, Tambre d'Alpago, Trichina, Vallada Agordina, Valle di Cadore, Vas, Vigo di Cadore, Vodo Cadore, Voltago Agordino, Zoldo Alto, Zoppè di Cadore.

I comuni si dividono in due Aziende ULSS, la n°1 di Belluno e la n°2 di Feltre, come ci mostra la tavola seguente.

Tavola 1.1 Comuni divisi per ULSS, provincia di Belluno

Comuni	ULSS
Agordo	N°1
Alleghe	N°1
Auronzo di Cadore	N°1
Belluno	N°1
Borca di Cadore	N°1
Calalzo di Cadore	N°1
Castellavazzo	N°1
Cencenighe Agordino	N°1
Chies d'Alpago	N°1
Cibiana di Cadore	N°1
Colle Santa Lucia	N°1
Comelico Superiore	N°1
Cortina d'Ampezzo	N°1
Danta di Cadore	N°1
Domegge di Cadore	N°1
Falcade	N°1
Farra d'Alpago	N°1
Canale d'Agordo	N°1
Forno di Zoldo	N°1
Gosaldo	N°1
La Valle Agordina	N°1
Limana	N°1
Livinallongo del Col di Lana	N°1
Longarone	N°1
Lorenzago di Cadore	N°1
Lozzo di Cadore	N°1
Ospitale di Cadore	N°1
Perarolo di Cadore	N°1
Pieve d'Alpago	N°1
Pieve di Cadore	N°1
Ponte nelle Alpi	N°1
Puos d'Alpago	N°1
Rivamonte Agordino	N°1
Rocca Pietore	N°1
San Nicolò di Comelico	N°1
San Pietro di Cadore	N°1
San Tomaso Agordino	N°1
Santo Stefano di Cadore	N°1
San Vito di Cadore	N°1
Sappada	N°1
Selva di Cadore	N°1
Soverzene	N°1
Taibon Agordino	N°1
Tambre	N°1
Vallada Agordina	N°1

Valle di Cadore	N°1
Vigo di Cadore	N°1
Vodo Cadore	N°1
Voltago Agordino	N°1
Zoldo Alto	N°1
Zoppè di Cadore	N°1
Alano di Piave	N°2
Arsiè	N°2
Cesiomaggiore	N°2
Feltre	N°2
Fonzaso	N°2
Lamon	N°2
Lentiai	N°2
Mel	N°2
Pedavena	N°2
Quero	N°2
San Gregorio nelle Alpi	N°2
Santa Giustina	N°2
Sedico	N°2
Seren del Grappa	N°2
Sospirolo	N°2
Sovramonte	N°2
Trichiana	N°2
Vas	N°2

1.3 La più vasta ma la meno popolata

Il Veneto è una realtà complessa rispetto al *malessere demografico*, soprattutto perché, come affermano *Golini, Mussino, Savioli (2000)*, c'è una tendenza della fecondità in rapido declino.

In particolare l'area demograficamente più in crisi è formata da 45 comuni montani di piccole dimensioni, prevalentemente industrializzati e terziarizzati, situati nella zona delle Dolomiti. Nella provincia di Belluno dunque.

Il territorio, come abbiamo già visto, non è decisamente adatto all'urbanizzazione, in quanto costituito per la maggior parte di montagne, ed è quindi logico pensare a delle difficoltà per quanto riguarda lo sviluppo demografico poiché la gente è portata ad emigrare e ad abbandonare le zone di origine.

Il fenomeno, essenzialmente legato alla dinamica del movimento naturale migratorio, trova dunque in parte una giustificazione nella particolare conformazione geografica del territorio, sito tutto nella zona di montagna e destinato per almeno il

50% della sua estensione a utilizzazione boschiva o a prati e pascoli permanenti; a ciò si aggiunga che per un altro 3% esso è soggetto a dissesti idro-geologici quali frane, erosioni fluviali, ecc.

Ciò porta ad avere una ristrettezza delle aree utilizzabili a fini industriali, commerciali e insediativi in genere, e si è tradotto in un progressivo accentramento della popolazione lungo il fondo valle, nel basso Longaronese, Bellunese e basso Feltrino.

Lo sviluppo insediativo della popolazione, così come del resto quello industriale della provincia, ha subito dei vincoli del territorio, del suo sistema oro-idrografico ed è direttamente collegato allo sviluppo economico del sistema viario.

Tutto ciò ha portato all'abbandono delle zone site nelle località più marginali e non collegate ai principali poli di attrazione della manodopera e di concentrazione delle attività produttive.

1.4 Movimento della popolazione

I seguenti dati si riferiscono a delle elaborazioni effettuate dalla Regione Veneto, U.P. Statistica su dati Istat.

Tali elaborazioni sono utili dal punto di vista dei confronti tra le province del Veneto e, in particolare, ai fini della nostra analisi iniziale, sono utili per i confronti tra Belluno e le altre province.

Successivamente si fa riferimento ai grafici raccolti nell'Appendice B, dove vengono analizzati la popolazione residente per provincia (in migliaia), il saldo naturale, migratorio e totale per provincia, il tasso di natalità e mortalità per 1000 abitanti per provincia nel ventennio 1980-2000.

GRAFICO 1

Nel grafico della popolazione residente per provincia si nota che la provincia di Belluno è quella con il minor numero di abitanti, che inoltre calano negli anni considerati. Il livello si mantiene tra 200 e 250 mila abitanti, la segue a ruota la

provincia di Rovigo. Le altre province sono tutte su valori più alti, in particolare oltre i 700 mila abitanti.

GRAFICO 2

Il saldo naturale, come per la provincia di Treviso, resta invece sempre su valori negativi per tutto il ventennio, al contrario delle altre province che a volte presentano valori positivi. Si nota una lieve crescita della curva nell'ultimo periodo, ma i morti risultano ancora in maggior numero dei nati.

GRAFICO 3

Il saldo migratorio, ovvero gli iscritti meno i cancellati dalle anagrafi, contrariamente al saldo naturale, si mantiene per quasi la totalità del periodo su valori positivi. La punta più alta si evidenzia nel 1993, con un saldo pari a 1000.

Nel 2000 tale saldo è di 600, ma è destinato ad aumentare.

GRAFICO 4

Per l'effetto negativo del saldo naturale, anche il saldo totale si mantiene su livelli negativi quasi sempre. Abbiamo dei picchi positivi tra il 1992 e il 1993, e il 1994 e 1995 che però calano drasticamente negli ultimi anni probabilmente per effetto delle migrazioni combinato con le meno nascite.

GRAFICO 5

Il tasso di natalità, in rapporto alla regione, è sempre più basso, come avviene anche nelle province di Venezia e Treviso.

GRAFICO 6

Il tasso di mortalità è, invece, sempre maggiore in rapporto alla media regionale.

1.5 Le Comunità Montane Bellunesi

Spesso è utile dare una struttura diversa al territorio, in particolar modo se si tratta di un territorio come quello bellunese situato in montagna.

Una delle aggregazioni territoriali più oggetto di studio da parte degli esperti dei vari settori della vita quotidiana è sicuramente rappresentata dalle Comunità Montane.

La normativa italiana ha classificato il territorio montano riferendosi all'altitudine dei comuni: sono stati inclusi pertanto solo i comuni che hanno almeno l'80% del territorio ad un'altitudine superiore ai 600 metri s.l.m. o un pari dislivello massimo all'interno del proprio territorio, e rispondenti a determinati parametri di reddito fondiario.

Le Regioni hanno poi stabilito la composizione delle Comunità Montane, potendovi includere per esigenze di omogeneità anche comuni non montani o solo parzialmente montani.

Ad esempio la Comunità Montana Belluno - Ponte nelle Alpi è stata istituita dalla *legge regionale del Veneto 3 luglio 1992*, e la sua attività e la sua progettualità si esplicano attraverso lo strumento del *Piano pluriennale di sviluppo socio-economico* (Piano di sviluppo 2001-2005).

Concettualmente, il Piano deve articolarsi nella previsione di “opere e interventi” e segue, tra gli altri, i seguenti due articoli, che descrivono lo Statuto e gli Obiettivi della Comunità:

Articolo 1: Tra i comuni montani di Belluno e Ponte Nelle Alpi è costituita la Comunità Montana "Bellunese - Belluno Ponte Nelle Alpi", Ente Locale dotato di autonomia statutaria nell'ambito delle leggi statali e regionali.

Articolo 4: La Comunità Montana si propone la valorizzazione sociale, culturale ed economica del proprio territorio attraverso una politica di riequilibrio e di sviluppo delle risorse attuali e potenziamento della stessa.

Si può notare che spesso le analisi demografiche sono effettuate per Comunità Montane, con lo scopo di dare una maggiore dimensione “urbana” all'interno dei territori montani che non vengono considerati tali.

Anche la Regione Veneto ha analizzato le singole comunità montane per degli studi che riguardano la popolazione.

In particolare per quanto riguarda la provincia di Belluno, sono state studiate proprio recentemente (nel settembre 2002) le seguenti comunità montane.

- C.M. Agordina : Agordo, Colle S. Lucia, Gosaldo, Rivamonte Agordino, Selva di Cadore, Voltago Agordino, Alleghe, Falcade, La Valle Agordina, Rocca Pietore, Taibon Agordino, Cencenighe Agordino, Canale d'Agordo, Livinallongo Del Col Di Lana, S. Tomaso Agordino, Vallada Agordina.
- C.M. Val Boite : Borca di Cadore, Cibiana di Cadore, Cortina d'Ampezzo, S. Vito di Cadore, Valle di Cadore, Vodo di Cadore.
- C.M. Centro Cadore : Auronzo di Cadore, Lorenzago di Cadore, Pieve di Cadore, Calalo di Cadore, Lozzo di Cadore, Vigo di Cadore, Domegge di Cadore, Perarolo di Cadore.
- C.M. Comelico-Sappada : Comelico Superiore, S. Pietro di Cadore, Danta di Cadore, S. Stefano di Cadore, S. Nicolò di Comelico, Sappada.
- C.M. Cadore, Longaronese e Zoldano : Forno di Zoldo, Longarone, Ospitale di Cadore, Soverzene, Zoldo Alto, Zoppè di Cadore.
- C.M. Alpago : Chies d'Alpago, Puos d'Alpago, Farra d'Alpago, Tambre d'Alpago, Pieve d'Alpago.
- C.M. Val Belluna : Lentiai, Limana, Mel, Sedico, Sospirolo, Trichina.
- C.M. Bellunese : Belluno, Ponte nelle Alpi.
- C.M. Feltrina : Alano di Piave, Feltre, Pedavena, S. Giustina, Vas, Arsiè, Fonzaso, Lamon, Quero, S. Gregorio nelle Alpi, Seren del Grappa, Sovramonte, Cesiomaggiore.

Di queste sono stati resi noti, nel settembre 2002, vari dati che possono essere confrontati con quelli delle altre Comunità Montane venete. Inseriamo questi dati nell'appendice e li commentiamo in seguito.

La prima tabella riguarda uno studio effettuato per la popolazione residente nelle comunità montane, facendo dei confronti tra gli anni 1990, 1995 e 2000.

L'unica comunità montana che vede un aumento di popolazione è il Feltrino, per la provincia di Belluno, con un aumento di circa 300 unità in dieci anni.

Tutte le altre vedono dei costanti cali negli anni.

Anche la variazione percentuale tra il 2000 e il 1990 mostra questo trend, con un aumento nel decennio solo per la comunità montana feltrina.

La ripartizione della popolazione per classi di età non mostra differenze tra le comunità montane e la media regionale, con circa il 14% della popolazione tra gli 0 e i 14 anni, il 18% tra i 15 e i 29 anni, il 30% tra i 30 e 49 anni (leggermente inferiore alla percentuale regionale), il 19% tra i 50 e i 64 anni e il 19% con 65 e più anni.

Dobbiamo ricordare sempre che sono incluse nelle comunità montane anche quelle delle altre province, oltre a Belluno.

Nella tabella successiva si nota che il saldo naturale è nella maggior parte dei casi negativo, dunque quasi sempre i nati sono meno dei morti.

Trend opposto per il saldo migratorio, con i cancellati che superano gli iscritti.

Per la provincia di Belluno si rileva un valore piuttosto preoccupante per il feltrino, con un saldo naturale di -211 unità. Ciò significa che ci sono 211 morti in più rispetto ai nati.

Anche il saldo migratorio più significativo positivamente (con più iscritti e meno cancellati) è quello del feltrino, con 529 unità.

Quello più significativo negativamente è invece quello della comunità montana Comelico-Sappada con -102 unità.

Negativi anche i valori del saldo migratorio del Centro Cadore e Basso Cadore-Zoldano.

I valori più bassi del tasso di natalità sono quelli del Basso Cadore-Zoldano e del Comelico-Sappada, quello più alto è quello dell'Alpago.

I tassi di mortalità invece risultano tutti particolarmente elevati, intorno a valori di 11-12 (morti/popolazione residente*1000).

L'indice di vecchiaia² aumenta nel tempo, tra il 1991 e il 2000, e le comunità con un indice più elevato sono la comunità Agordina, quella Feltrina e dell'Alpago.

Anche le altre comunità montane bellunesi hanno comunque valori dell'indice di vecchiaia superiori a 150.

² Popolazione 65 e oltre/popolazione 0-14*100.

Facendo poi dei confronti tra i censimenti del 1991 e il 2001, le famiglie all'interno delle comunità montane si concentrano maggiormente tra il Feltrino e il Bellunese, con un numero medio di componenti che comunque è per tutte intorno a 2,4 unità.

Infine vengono analizzati gli stranieri residenti, con un aumento negli anni 1998,1999 e 2000 per tutte le comunità.

1.6 Dalla provincia ai comuni

Con gli anni si è notato, da vari studi, un intenso mutamento delle vicende demografiche, che è stato causato da stili di vita e culture nuovi e in un certo senso “dannosi” per lo sviluppo sociale.

Lo studio di solito si è soffermato però a livello regionale o provinciale, senza calcolare lo sviluppo dei singoli comuni, che alterano, profondamente, la struttura della popolazione.

Golini, Mussino, Savioli (2000), analizzano invece il trend dei comuni, affermando che la demografia comunale, pur essendo ancora troppo poco dettagliata e tempestiva, in realtà contribuisce non poco allo sviluppo di questi studi.

Nella nostra analisi, proprio per questa importanza data alle singole località della provincia, vogliamo descrivere quello che avviene nella provincia di Belluno con un particolare occhio di riguardo alle differenze tra i comuni.

Ciò che più si nota è come la realtà della provincia di Belluno sia una realtà *demograficamente* piuttosto in crisi.

La **soglia di allarme** demografico, secondo *Golini (2000)*, è raggiunta quando, ad una certa data, ci si trova con una fecondità più o meno largamente inferiore a 30 bambini di età inferiore a 5 anni per ogni 100 donne in età feconda e, per quel che riguarda l'invecchiamento, con più di 30 ultrasessantenni per ogni 100 abitanti.

Quando la popolazione di una comunità si trova in una situazione di questo genere, ci si può aspettare negli anni che seguono un *malessere demografico intenso*, che generalmente si associa ad un malessere socioeconomico.

Se, inoltre, la fecondità risulta ancor più bassa e l'invecchiamento più forte, allora la situazione, in termini dinamici, si deteriora ulteriormente descrivendo così un vero e proprio *malessere demografico forte*.

In Italia questa situazione di malessere intenso, coinvolge un numero non trascurabile di comuni, situati quasi esclusivamente in alta collina o in montagna, e un ridotto numero di persone, trattandosi quasi sempre di comuni piccoli o piccolissimi.

Dunque, piuttosto che una questione demografica sembra essere una questione ambientale e territoriale.

E abbiamo già visto che la situazione ambientale e territoriale per la provincia di Belluno non è di certo favorevole.

I comuni che analizziamo sono infatti, tranne qualche caso, degli aggregati territoriali per i quali vi è il rischio di perdita della capacità endogena di recuperare una dinamica di ricambio demografica e c'è il rischio di *scomparsa della popolazione*.

Tali realtà sono considerate *vulnerabili* (=aggregato territoriale che presenta una doppia debole intensità: ≤ 20 abitanti per kmq, come densità rurale, e ≤ 25 abitanti per kmq, come densità totale) e sono influenzate da caratteristiche socioeconomiche quali: difficoltà di matrimoni, mancato rinnovamento della popolazione, tendenza alla chiusura di servizi pubblici e privati per carenza di clientela, impossibilità da parte dei comuni di assicurare la manutenzione del patrimonio collettivo in considerazione di bilanci troppo ristretti, invecchiamento degli esercizi commerciali e degli esercenti, sentimenti di abbandono e di isolamento.

C'è dunque una relazione fortissima fra la popolazione e l'ambiente in cui essa vive ed è quello che avviene in alcuni piccoli comuni in montagna della provincia di Belluno, dove si deve intervenire al più presto su *invecchiamento-malessere demografico- ambiente* se non si vuole correre il rischio che scompaiano definitivamente.

E' importante cercare dunque un equilibrio tra *livello desiderato e stato corrente*, equilibrio che si deve creare tra fecondità e mortalità, equilibrio che se viene spezzato influisce sullo spopolamento del territorio. Spopolamento che determina da un lato l'accelerazione del processo di invecchiamento e dall'altro lato, di conseguenza, effetti negativi sul territorio, che possono provocare pericolosi e notevoli dissesti idro-morfologici e, successivamente, geomorfologici e situazioni di forte degrado abitativo, causato dall'elevato invecchiamento delle abitazioni e dalla loro ridotta manutenzione.

Queste considerazioni portano a una situazione di degrado ambientale che, inevitabilmente, porta ad un peggioramento della qualità della vita a cui può far seguito l'emigrazione.

Alcuni studiosi non danno però tutta la colpa ai fenomeni ambientali. Essi infatti sono dell'idea che in parte dipende anche dallo stile di vita di ciascun individuo, dai ritmi di produzione e di consumo. Certo è che se è vero che il degrado ambientale può non essere principalmente riconducibile ad una questione di densità abitativa, ma imputabile allo sviluppo tecnologico nonché agli stili di vita, è anche vero che il forte calo della popolazione contribuisce a compensare la crescita di agenti inquinanti e dei fattori di impatto negativo per l'ambiente.

Per risanare demograficamente queste zone è dunque necessario operare direttamente sull'ambiente (dissesti geomorfologici e degrado abitativo) e indirettamente, attraverso aspetti demografici e migratori.

Il successo di interventi diretti sul territorio può portare ad un successo anche nella riduzione delle emigrazioni e porterebbe a frenare le tendenze di invecchiamento.

Si può pensare anche che non tutto porta, fortunatamente, a fenomeni negativi.

Con il forte spopolamento o con la forte scomparsa della popolazione di alcuni comuni diminuisce la pressione della popolazione sul territorio e quindi diminuiscono anche i consumi ecologicamente insostenibili, l'inquinamento e lo sfruttamento di risorse naturali.

Cosa decisamente positiva per un territorio come quello di Belluno a così stretto contatto con la natura, così ricca di piante e animali ormai rari.

La classe politica dovrebbe pertanto cercare di agire ritrovando per questi territori un equilibrio ambientale dinamico, fra il miglioramento che segue alla ridotta pressione della popolazione e il degrado che segue al malessere demografico e socioeconomico.

Cercando di stimolare, inoltre, la ripresa della fecondità e combinarla con una inevitabile immigrazione straniera.

CAPITOLO 2

LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA RECENTE NEL VENETO

2.1 Le tendenze dei comuni italiani

Nell'analisi che segue i dati sono ricavati da *Giacomello P. in Del Colle (2002)*.

Le tendenze demografiche, economiche e sociali dei comuni stanno diventando pian piano la base sulla quale molti studiosi affidano le loro ricerche.

Questo se da un lato porta a considerare molti aspetti, ignorati precedentemente, della vita dei cittadini, dall'altro lato però obbliga a conoscere a fondo tutte le differenti entità territoriali del Paese, i cambiamenti delle dinamiche demografiche, la crescita delle città, l'integrazione degli immigrati, e tutti i problemi di questo tipo.

Lo studio delle tendenze demografiche, economiche e sociali, risulta perciò significativo, grazie anche alla tendenza che si è andata rafforzando della *valorizzazione costituzionale* dell'autonomia degli enti locali. Bisogna far attenzione però a tutte le conseguenze che un'analisi del genere porta.

Per quel che ci riguarda, soprattutto nell'ambito demografico, ci sono delle preoccupanti situazioni che il nostro Paese attualmente vive, situazioni che però variano da Regione a Regione, cosa che si è potuta studiare grazie ai dati comunali.

A titolo di esempio pensiamo che esistono regioni problematiche, dal punto di vista demografico, come l'Abruzzo e il Molise (in un Mezzogiorno con più alto tasso di fecondità rispetto al Centro-Nord) e regioni come il Veneto che, al contrario, presentano una maggiore vivacità comportamentale (rispetto alle stesse regioni del Centro-Nord).

2.1.1 Il suicidio demografico

L'Italia, proprio per queste sue differenti caratteristiche regionali, risulta tra i paesi sviluppati quello che si trova nella situazione demografica più complessa e

preoccupante, a causa delle ripercussioni che la bassa fecondità e l'innalzamento della speranza di vita hanno soprattutto sulla numerosità della popolazione.

Preso in un contesto generale, l'analisi dei dati nazionali è così preoccupante che si parla appunto di *suicidio demografico*.

In realtà esistono sì delle zone in cui ci sono particolari sofferenze demografiche, ma ne esistono anche altre di relativa vivacità demografica.

Per definire quando una zona si possa includere in uno o nell'altro gruppo, ci si basa su considerazioni relative alle popolazioni stazionarie³.

In particolare si definisce “*condizione normale dell'andamento di una popolazione*” l'intorno della crescita zero, ovvero la variazione del tasso di incremento naturale I_n medio annuo compresa tra -2 e +2 per mille.

Basandosi su questo intervallo si parla di *vitalità demografica moderata* per valori del tasso I_n compresi tra il +2‰ e il +5 ‰ e *intensa* per cifre superiori; si parla di *malessere moderato* se il decremento naturale è compreso tra il -2‰ e il -5 ‰, *malessere intenso* se varia tra -5‰ e il -10 ‰ e *malessere forte* se scende oltre ancora.

Ovviamente non bisogna considerare solo il movimento naturale, ma si devono anche analizzare i fenomeni migratori che causano importanti mutamenti nella popolazione, ed è quindi importante studiare e non dimenticare anche altri aspetti che possono rendere uniche le Regioni, ma di conseguenza anche le Province e gli stessi Comuni.

Sofferenza demografica sì, ma non dappertutto dunque.

³ Da “Malessere demografico”, Golini, Mussino e Savioli, 2000.

2.1.2 Distribuzione della popolazione sui comuni

La distribuzione della popolazione in Italia non risulta affatto omogenea.

Questo è dovuto essenzialmente alla diversa struttura geomorfologica del Paese, che porta ad avere zone di ampia intensità abitativa, con conseguente sviluppo socio-economico, e zone disabitate.

Inoltre si va ad unire anche il fatto che sul territorio si intrecciano numerosi flussi migratori, che portano ad avere sempre più zone demograficamente instabili e sempre più zone a grande attività di insediamento umano.

Il Veneto risulta tra le prime tre Regioni per quanto riguarda il numero di comuni, con un elevato numero di abitanti, insieme a Piemonte e Lombardia.

Il suo territorio non è tra i più ampi e di conseguenza la densità demografica risulta tra le più alte (2,59 abitanti per km²).

Secondo alcuni autori, tra cui Golini, uno dei fattori che certamente influiscono su questa distribuzione territoriale è una diversa visione di fecondità tra le Regioni.

Essi affermano, infatti, che fenomeni di bassa fecondità possono causare malesseri demografici che non potranno arrestarsi nel tempo senza interventi politici concreti.

La diversa visione territoriale è dunque causata da fattori culturali non omogenei, ma anche e soprattutto da interventi politici differenziati da Regione a Regione.

E' dunque importante analizzare i singoli comuni separatamente, ma anche dare una certa continuità politica e culturale alle varie zone.

Il problema principale sembra essere dunque la *fecondità*, la quale, a causa di atteggiamenti nuovi da parte delle donne, che sempre più spesso, hanno come obiettivo primario la propria auto-realizzazione professionale ed economica, diventa *bassa fecondità*.

Se però da un lato la procreazione potrebbe continuare ad essere limitata ad un solo figlio, con il quale soddisfare il desiderio e il bisogno di maternità, dall'altro lato la collettività potrebbe avere interesse a rialzare la fecondità, sia pure di poco.

Proprio per questa intensa dissonanza fra i punti di vista individuali e collettivi dipende la differenza culturale e quindi territoriale del nostro Paese, dove esistono Regioni con una relativa alta fecondità e Regioni che si trovano al limite opposto.

Le prime sono arrivate a superare le differenze tra individuo e collettività, le seconde mantengono invece saldo l'interesse individuale a discapito della collettività.

Consequente a queste riflessioni è il pensiero che la nascita di interventi politici mirati a trovare un punto di incontro tra gli interessi individuali e collettivi sia auspicabile per una tendenza migliore per la fecondità.

Molteplici sono comunque i fattori che intervengono in questa discussione e variegati sono gli scenari in cui si possono analizzare le tendenze demografiche. L'importante è però rendersi conto che esistono enormi differenze sociali che portano poi ad enormi differenze territoriali e importante è la consapevolezza di una certa velocità nel tempo del declino demografico e la conseguente *rarefazione dei bambini*.

2.1.3 Il movimento naturale e migratorio del Veneto nel contesto italiano

La popolazione si modifica grazie all'apporto delle componenti naturali e di quelle sociali.

La componente naturale viene misurata calcolando il *tasso grezzo di fecondità*, ovvero il numero dei bambini con età inferiore a 5 anni per cento donne in età riproduttiva ($Tgf = Tft/7$), che può servire per il calcolo del *tasso di fecondità totale*.⁴

Il rimpiazzo generazionale è assicurato dal valore del tasso di fecondità totale pari a 2,1, valore che però è ben lontano dai valori reali delle Regioni italiane.

Di solito quando ci si trova ad avere un tasso pari a 1,5 si è già in una zona di *allarme demografico*, che diventa *pericolo demografico* per valori al di sotto dell'1,3 figli per donna.

⁴ La formula qui utilizzata e suggerita sia da Golini, Mussino, Savioli (2000) sia da Giacomello (2002), non si introduce l'effetto della mortalità infantile, che viene trascurato visto che la probabilità di sopravvivenza tra 0 e 5 anni è attualmente superiore a 0,99. Questa la differenza di fondo tra tasso grezzo di fecondità e tasso di fecondità totale.

Nel suo studio, Giacomello (2002), porta a confermare le preoccupazioni che governano il nostro futuro demografico, perché solo il Trentino Alto Adige e la Campania presentano dati medi che superano l'1,5.⁵

La Valle d'Aosta, il Veneto e le altre regioni del Mezzogiorno, escluse Abruzzo e Sardegna, si collocano tra l'1,3 e l'1,5. Il Veneto in particolare ha un Tft pari all'1,3.

Tutte le altre sono in una situazione demografica molto grave.

L'analisi comunale è altrettanto preoccupante, con il 79% dei comuni che ha valori del tasso di fecondità totale inferiori o uguali a 1,5 e oltre il 50% si trova in una situazione di pericolo demografico. Solo l'1,4% dei comuni ha una popolazione con un comportamento riproduttivo in grado di assicurare un ricambio generazionale.

Oltre ad un abbassamento del tasso di fecondità totale, risulta esserci un aumento della *speranza di vita*, che negli ultimi anni ha avuto incrementi pari anche al 22%.

Esistono ovviamente anche in questa analisi delle differenze comunali, che sottolineano ad esempio la particolare struttura del Trentino Alto Adige, che ha indici di vecchiaia più contenuti rispetto alle altre Regioni.

Lo studio accomunato di questi due indici porta a cogliere le principali caratteristiche delle distribuzioni comunali *dell'incremento naturale*.

I dati risultano complessivamente negativi, per quasi tutte le Regioni, in particolare per la Liguria, il Piemonte, l'Umbria, l'Abruzzo e il Molise in cui la maggior parte dei comuni ha un tasso di incremento naturale inferiore al -2‰.

Situazione opposta per il Veneto, il Trentino Alto Adige e la Lombardia in cui la maggioranza dei comuni ha un incremento superiore al -2‰.

Possiamo dunque collocare il Veneto tra le Regioni più interessanti da un punto di vista demografico, in quanto, insieme al Trentino Alto Adige è la Regione "più giovane" insieme a quelle meridionali, con $\frac{3}{4}$ dei comuni con un indice di vecchiaia non superiore al 157%.

Oltre a questa componente ne esiste una sicuramente altrettanto importante: i movimenti interni e esteri.

⁵ I dati inseriti riguardano il movimento anagrafico degli anni 1999 e 2000 e quelli della struttura per età all'inizio del 2000, considerando le aggregazioni amministrative elementari che compongono il paese, ossia i comuni.

Uno dei più importanti flussi interni ha riguardato sicuramente gli spostamenti sud-nord, influenzati dagli aspetti produttivi e dai servizi. Per il calcolo di questa componente si considerano essenzialmente il *quoziente generico di migrazione interna* e quello calcolato per i *movimenti con l'estero*.

In questo caso l'analisi si concentra sulla forte differenza tra le Regioni del nord e del centro, che presentano un quoziente medio positivo, e le Regioni del sud con valori negativi.

I più accentuati valori positivi sono quelli dell'Emilia Romagna e della Lombardia (con il Veneto solo all'ottavo posto tra le Regioni del Nord) e quelli più negativi sono quelli della Basilicata e della Calabria.

Per quanto riguarda i flussi degli stranieri in Italia il movimento è aumentato essenzialmente negli ultimi anni, confermando così la funzione dell'Italia di paese di accoglienza.

I quozienti generici medi di migrazione con l'estero sono positivi per tutte le regioni tranne che per la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

I comuni del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Toscana e dell'Umbria rivelano una forza di attrazione superiore a quella dei comuni delle altre Regioni e un comportamento più omogeneo.

Il Veneto risulta comunque la Regione con più alta influenza di stranieri, che comunque, avendo un'età piuttosto giovane, possono portare a compensare, in parte, i deficit della struttura fortemente invecchiata delle popolazioni autoctone e con comportamenti riproduttivi più intensi, contribuire ad innalzare il livello del tasso di fecondità totale. Ricordiamo tra l'altro che nei comuni del Veneto la presenza straniera ha portato ad avere un trend crescente di lavoratori extra-comunitari occupati, tanto che alla fine del 2000 si è avuto un incremento del 35% rispetto all'anno precedente.

Il Veneto è l'unica tra le Regioni del nord che presenta un valore molto alto per quanto riguarda l'omogeneità della situazione demografica, con livelli buoni di fecondità, indice di vecchiaia e incremento naturale.

Nell'Appendice inseriamo i grafici che riguardano la popolazione residente (in migliaia) nel Veneto, il saldo naturale, migratorio e totale della popolazione residente, infine, i grafici in cui si fa riferimento al tasso di natalità e mortalità per 1000 abitanti nella regione. Tutti i grafici prendono come periodo di riferimento il ventennio 1980-2000.

GRAFICO 1

Nel primo grafico si nota un livello costante nel periodo preso in considerazione, con una popolazione della regione che rimane in media tra valori di 4000 e 5000 unità.

Questi valori aumentano lievemente negli ultimi anni.

GRAFICO 2

Nel secondo grafico si vanno a considerare il saldo naturale, migratorio e totale.

Il primo si nota che rimane su valori positivi solo nei primi anni ottanta e negli ultimi del novanta; ciò significa che per la maggior parte degli anni considerati i morti hanno superato i nati, con decisivo calo del saldo naturale.

Gli altri due indici, pur avendo degli sbalzi non indifferenti negli anni, rimangono comunque su livelli positivi.

Per il saldo migratorio questo significa che gli immigrati superano sempre gli emigrati, anche se magari di poco, e di conseguenza c'è un aumento del saldo totale (in corrispondenza al positivo saldo migratorio preso in considerazione con quello naturale).

Fortunatamente si nota un aumento del saldo naturale negli ultimi anni, ma quello che più si vede è l'aumentare costante del saldo migratorio che, nel ventennio considerato, passa da 10000 a 30000 unità e, in particolare, dal 1994 al 2000 passa addirittura da 5000 a 30000 unità.

GRAFICO 3

Nel grafico successivo si evidenziano il tasso di natalità e mortalità del Veneto in rapporto a quelli dell'Italia.

Il tasso di natalità si mantiene su livelli inferiori per il Veneto rispetto all'Italia, con un trend leggermente superiore però negli ultimi anni. Ci si trova sempre su livelli intorno a 8-10 nati per 1000 abitanti.

Il tasso di mortalità segue invece esattamente i trend dell'Italia, con valori sempre tra gli 8 e i 10 morti per 1000 abitanti.

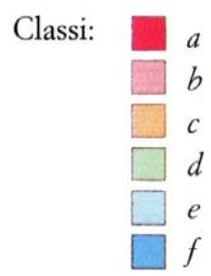
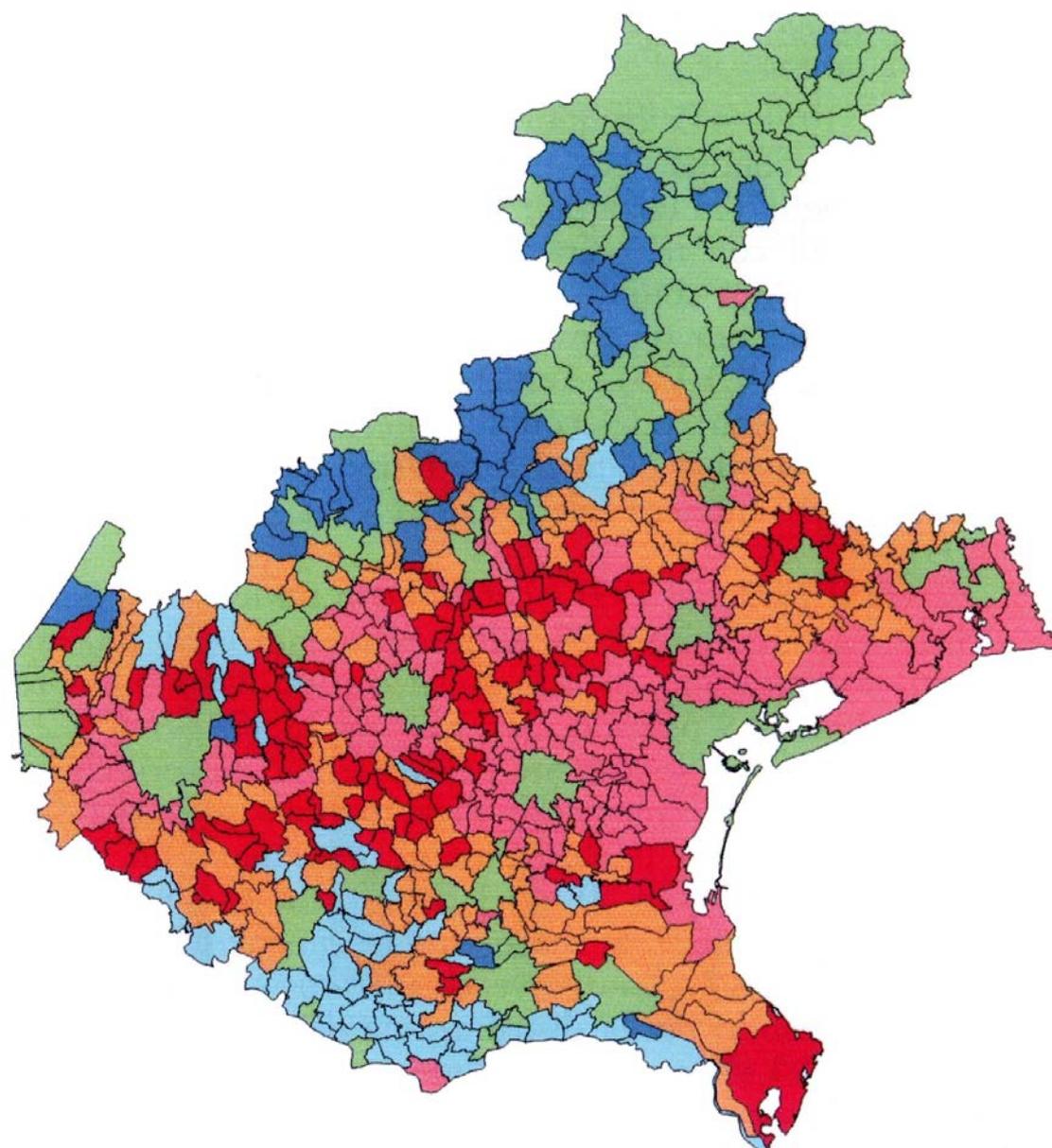
Secondo le elaborazioni di Golini, nel 1971 un solo comune veneto, sui 569 allora esistenti, aveva una percentuale di anziani superiore a 30 % e solo due una percentuale di bambini su donne in età 15-49 inferiore a 20 %; nel 1981 i comuni in queste condizioni erano rispettivamente 7 e 63; nel 1991 erano 26 e 429. I comuni veneti con tasso di incremento naturale inferiore a -5 ‰ erano 18 nel periodo 1962-71 (di questi, in 2 il tasso di incremento era inferiore a 10 ‰), nel 1972-81 erano 56 (5 con tasso inferiore a -10 ‰), nel 1992-96 erano 70 (ma un solo comune con meno di -10 ‰). Negli ultimi trent'anni dunque è la fecondità che ha mostrato le variazioni più profonde, mentre la struttura ha continuato il suo cammino verso un inesorabile invecchiamento. E in generale, il malessere forse non si è aggravato, ma certamente si è diffuso (*tavola 2.1*).

Tavola 2.1. Sintesi dell'evoluzione 1971-1991 del numero dei comuni che eccedono soglie tipiche di malessere.

<i>Indicatore</i>	<i>soglia</i>	<i>Numero di comuni</i>		
		<i>1971</i>	<i>1981</i>	<i>1991</i>
elevata percentuale di anziani (età 60 e più)	> 30 %	1	7	26
bassa % bambini età 0-4 su donne età 15-49	< 20 %	2	63	429
tasso incremento naturale	< -5 ‰	18	56	70
tasso incremento naturale	< -10 ‰	2	5	1

Fonte: elaborazioni da Golini, Mussino, Savioli (2000).

Figura 2.1 Tipologie di comuni veneti, Golini, Mussino, Savioli, 2000



Dalla loro analisi *Golini, Mussino, Savioli (2000)* sono giunti a distinguere 7 tipologie differenti di comuni in Italia, considerando i valori medi di tutti gli indicatori di partenza nelle diverse classi (contrassegnate dalle lettere A B C D E F G) calcolati rispetto ai comuni appartenenti al nucleo stabile di ciascuna classe.

Le classi sono ordinate in base al tasso di incremento naturale medio annuo.

Prendendo ad analizzare solo la Regione Veneto, come abbiamo già notato precedentemente, esistono diverse situazioni.

Se da un lato, infatti, abbiamo un'area composta da comuni prevalentemente dell'entroterra, economicamente vitali e vicini alle zone dell'industria e del terziario dall'altro esiste un'area demograficamente più in crisi formata da 45 comuni montani di piccole dimensioni, prevalentemente industrializzati, situati nella zona settentrionale nelle Dolomiti.

Inoltre nella suddivisione delle tipologie dei comuni risultano sei classi principali:

- *Classe A* composta da 101 comuni prevalentemente industrializzati che, da est a ovest, occupano tutta la zona centrale della Regione.

E' la classe dei comuni più fecondi, con la più alta quota di giovani in età 0-14 anni e un invecchiamento contenuto.

Il valore del tasso di incremento naturale medio annuo permette di definire questi comuni a *vitalità demografica moderata*.

- *Classe B* composta da 135 comuni situati prevalentemente nell'entroterra, dove prevalgono gli attivi in condizione professionale nell'industria.

Sono comuni economicamente vitali, con alti tassi di occupazione, con un'alta quota di nuove abitazioni.

L'invecchiamento è contenuto ma la fecondità è ancora bassa, pertanto siamo ancora in una situazione di *vitalità demografica moderata*.

Sono concentrati intorno ai capoluoghi e agli altri centri di attrazione economica.

- *Classe C* composta da 156 comuni distribuiti su tutto il territorio della Regione.

C'è un'alta quota di occupati nell'industria e la percentuale degli ultra sessantenni anche se modesta non riesce a equiparare la bassa fecondità.

- *Classe D* composta da 88 comuni con caratteristiche fortemente terziarizzate.

Vi fanno parte i sette capoluoghi e numerosi comuni a vocazione turistica soprattutto quelli delle Dolomiti.

Sono quelli con la più alta percentuale di laureati e diplomati, e il valore del tasso di incremento li colloca in un'area di *malessere moderato*.

- *Classe E* è formata da 57 comuni, soprattutto dell'area meridionale. Sono comuni rurali, con bassa percentuale di laureati e diplomati. Il *malessere è moderato*.

- *Classe F* è formata da 45 comuni montani con il più alto indice di dipendenza e il più alto numero di famiglie unipersonali.

E' la classe più vecchia e presenta un *malessere intenso* con una lieve tendenza al miglioramento.

Il lavoro di Golini, Mussino e Savioli, ovvero la classificazione delle sei tipologie di comuni, si è basato inizialmente su tre *componenti principali* che spiegavano una percentuale piuttosto alta della variabilità complessiva;⁶ in seguito, usando tali componenti veniva costruita una classificazione dei comuni, poi raggruppati in *cluster*, ovvero insiemi di comuni, anche non contigui, portatori di caratteristiche simili. Per il Veneto, delle sei classi ottenute, tre sono caratterizzate da malessere, e di queste, in particolare, due interessano in gran parte zone di montagna (*tavola 2.1*).

Una è la classe che presenta – con dati del 1991 – il più grave tasso negativo di incremento naturale (-6 ‰); essa è caratterizzata anche dalla più elevata percentuale di anziani, e da indicatori ad esso correlati (elevata percentuale di famiglie di una sola persona; elevato indice di dipendenza), e dal minor livello di occupazione, anche femminile, nonostante elevate quote di attività industriale e terziaria. Il rapporto bambini/donne in età feconda è invece più alto della media regionale. Si tratta di 45 comuni montani dalla dimensione media molto piccola (1654 abitanti), un gruppo di comuni, secondo la terminologia di Golini, affetti da *malessere intenso* (gruppo f nella *tavola 2.2* e nella *figura 2.1*).

⁶ Il metodo delle componenti principali isola, a partire da un numero di variabili, poche variabili *latenti*, incorrelate tra di loro, che spiegano da sole una certa percentuale della variabilità complessiva. Nel nostro caso, la variabilità spiegata dalle prime tre componenti oscilla tra il 70 e l'85 %.

L'altro gruppo, che interessa, anche se solo in parte, la montagna, è formato da un insieme apparentemente disomogeneo di comuni, nei quali, in media, oltre la metà degli attivi opera nel terziario: tra di essi appaiono sia i sette capoluoghi, sia altri comuni sparsi per la pianura, sia infine molti comuni della provincia di Belluno a vocazione turistica. Questo gruppo ha un'elevata ma non elevatissima percentuale di anziani, la più bassa percentuale di bambini su donne in età 15-49, un incremento naturale negativo elevato, ma non gravissimo: viene definito in una situazione di *malessere moderato* (gruppo d nella *tavola 2.2* e nella *figura 2.1*).⁷

Tavola 2.2 Indicatori nelle sei classi di comuni veneti, 1991 (*).

<i>indicatore</i>	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>f</i>	<i>Media regione</i>
% Pop. 60 anni e più	18,6	17,1	21,2	23,9	27,0	29,5	21,4
% pop. 0-4 su F 15-49	22,1	17,2	17,8	15,8	18,2	19,3	18,2
Increment. naturale 1992-96 ‰	2,2	2,1	-1,1	-3,9	-4,4	-6,0	-0,9
% Occupati su popol. totale	42,9	43,0	41,6	40,2	39,6	36,9	41,4
% Attivi terziario	31,9	46,0	36,6	51,3	32,3	44,1	40,3
Numero comuni	101	135	156	88	57	45	582
Popolazione media	3976	10512	4694	18421	2323	1654	7527

(*) I valori riportati sono la media semplice dei valori dei comuni di ciascuna classe.

Fonte: elaborazioni da Golini, Mussino, Savioli (2000).

La situazione demografica del Veneto risulta ancor più complessa se confrontiamo gli indici degli ultimi 25 anni.

Il tasso di fecondità si abbassa rapidamente arrivando ad avere solo 4 comuni con un indice abbastanza alto. Aumentano invece i comuni con fecondità inferiore a 20 figli ogni 100 donne in età feconda.

I comuni con un livello di vecchiaia inferiore a 20 ultrasessantenni per 100 abitanti, si dimezzano ed aumentano notevolmente quelli con un indice compreso tra 20 e 24,9.

Per quanto riguarda il tasso di incremento naturale medio annuo, si nota come col tempo diminuiscano i comuni caratterizzati da vitalità demografica intensa e quelli a vitalità moderata. Aumentano invece quelli a malessere moderato, intenso o forte.

⁷ Per quanto concerne gli altri gruppi, i comuni del gruppo a e del gruppo b vengono definiti a *vitalità demografica moderata*, quelli del gruppo c a *crescita zero*, il gruppo e a *malessere moderato*.

Esistono dunque diverse componenti demografiche che portano ad avere Regioni i cui comuni si trovano ad essere in una situazione più favorevole ed altre con comuni più svantaggiati.

In Giacomello (2002) viene fatta una sintesi degli indicatori standardizzati relativi al tasso di fecondità totale, all'incremento naturale, al quoziente generico di migrazione interna e con l'estero, all'indice di vecchiaia, trasformati poi in ranghi.⁸

Una sintesi degli indicatori così trasformati è stata ottenuta mediante la somma dei ranghi normalizzata a livello regionale, che porta ad ottenere cifre con una media intorno a 0,5.

Una classificazione che porta invece a delle differenze è quella per il calcolo del terzo quartile, che ci indica il Veneto come la Regione che, con un valore di frequenza percentuale pari al 21%, si colloca, contrariamente alle altre Regioni del Nord, al primo posto.⁹

Possiamo dunque concludere che il Veneto è, complessivamente, la Regione *più in salute* d'Italia.

2.2 Caratteristiche demografiche del Veneto

I prossimi commenti riguardano le tavole e i grafici inseriti nell'Appendice dove si analizza la densità della popolazione residente, tasso di incremento totale, il tasso di natalità e di mortalità per 1000 abitanti per comune.

GRAFICO 1

In questa cartina si nota che la popolazione residente nel Veneto si concentra soprattutto nelle province centrali, con una densità della popolazione della provincia di Belluno con i valori più bassi, ovvero $5,94 \leq D < 267,92$.

⁸ Le graduatorie dei comuni si sono create assegnando alle variabili rango 1 al comune che assume il valore più basso, tranne per l'indice di vecchiaia per il quale la situazione peggiore è stata identificata con il valore più elevato.

⁹ Ciò significa che in Veneto abbiamo dei livelli più sostenuti di fecondità, di incremento naturale e meno elevati di indice di vecchiaia.

GRAFICO 2

La maggior parte dei comuni vede invece un tasso di incremento naturale negativo, con dei valori decisamente positivi solo in quattro comuni.

GRAFICO 3

Per 12 comuni il tasso di natalità è bassissimo, compreso tra 0 e 6,14.

Per altri 21 comuni il tasso di natalità è compreso tra 6,14 e 8,66.

Per 22 comuni il tasso di natalità è compreso tra 8,66 e 10,77.

Per 7 comuni il tasso di natalità è compreso tra 10,77 e 13,37.

Infine per 7 comuni il tasso di natalità è compreso tra 13,37 e 20,81.

GRAFICO 4

Per 7 comuni il tasso di mortalità è compreso tra 3,55 e 7,37.

Per 8 comuni il tasso di mortalità è compreso tra 7,37 e 9,94.

Per 32 comuni il tasso di mortalità è compreso tra 9,94 e 13,59.

Per 21 comuni il tasso di mortalità è compreso tra 13,59 e 20,96.

Per 1 comune il tasso di mortalità è compreso tra 20,96 e 37,88.

2.3 Veneto e Nord-Est¹⁰

Recenti studi hanno determinato un'immagine piuttosto positiva del Nordest rispetto all'Italia¹¹.

Questi studi descrivono il Nordest come una realtà economica dinamica e flessibile, con una costante crescita urbana, con l'espandersi dell'immigrazione, con l'aumento delle richieste di lavoro.

Una realtà, per questo, sempre più vicina all'Europa, attraverso l'espansione verso i mercati esteri, l'esportazione, l'aumento del lavoro straniero.

Una realtà che però vede un rapido declino demografico che va indubbiamente a scontrarsi con la consapevolezza della crescita economica, che inizia a prendere forma e a consolidarsi.

¹⁰ Per Nord-Est intendiamo Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

¹¹ Castiglioni, Dalla Zuanna in "Rapporto Nord-Est", 2001

Il Nordest dal punto di vista economico continua a spingersi verso livelli molto alti, tanto che se lo consideriamo rispetto all'Europa possiamo vedere quanto sia cresciuto negli ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro; con l'ampia partecipazione al lavoro delle donne e con uno dei più alti tassi di attività europei.

Un occhio di riguardo dunque, che il Nordest da alla società sia economicamente che socialmente.

Dall'altro lato però permane una certa incertezza sociale, caratterizzata essenzialmente da un forte *aumento della criminalità, da disagi ambientali e, soprattutto, dal declino demografico.*

La criminalità viene ancora associata all'immigrazione, pertanto un aumento di quest'ultima porta conseguentemente ad un aumento della criminalità.

L'immigrazione che comunque non risulta essere ancora troppo diffusa (solo il 4% della popolazione) con una concentrazione diffusa sul territorio e non concentrata nei capoluoghi di provincia. L'immigrazione che porta anche lavoro, solidarietà da parte della società, sviluppo.

Cresce inoltre anche il *disagio verso l'ambiente*, che appare ai cittadini sempre meno amico. Ciò è dovuto essenzialmente al degrado del territorio, alle infrastrutture inadeguate, alla viabilità sempre più intensa che porta a uno sradicamento dai legami sociali e una crescente sensibilità verso i problemi esclusivamente personali.

Infine, incertezza sociale dovuta anche a chiari segnali di *crisi demografica*. Che non accenna a diminuire neppure nelle previsioni, tanto da portare il Nordest a diventare una società *vecchia e sterile*. Ciò si ripercuote sullo spopolamento dei piccoli comuni periferici, sul difficoltoso rapporto tra le generazioni, sul futuro della società e del lavoro, con un ricambio della struttura della popolazione permesso in parte grazie all'immigrazione, che però non può bastare.

2.3.1 Popolazione e sviluppo del Nord-Est

Fino agli anni novanta il forte connubio tra demografia e sviluppo ha portato a poter contare su un gran numero di operai, continuamente alimentato da abbondanti

contingenti di nascite. Si è assistito alla crescita di imprese familiari, soprattutto grazie alla vicina residenza dei parenti e a un consolidamento di un gran numero di imprenditori.

Purtroppo però questa tendenza si è arrestata, con il crollo delle nascite, che ha determinato l'abbassamento dei giovani disposti a fare gli operai. E una conseguente difficoltà per gli imprenditori a garantire un passaggio all'interno dell'azienda familiare.

2.3.2 La rarefazione dei bambini

“Se il declino demografico è in aumento è anche altrettanto vero che siamo sempre più spesso portati a prendere in considerazione, alla luce di ciò, i soli problemi legati all'invecchiamento della popolazione.” E' quello che afferma Golini, in “Tendenze demografiche dell'Italia in un quadro europeo”, 1994.

In realtà nessuno si preoccupa di vedere ciò in cui i bambini, nel futuro, si troveranno a vivere, in una società sempre più vecchia e quindi costretti a subire attenzioni che potranno causare forti danni psicologici.

Tanti dunque e sempre di più i figli unici, bambini privati della presenza di fratelli e sorelle che si troveranno di fronte ad enormi difficoltà di crescita individuale e di socializzazione.

I problemi dei figli unici sono purtroppo molteplici, non solo perché i loro genitori sono portati ad atteggiamenti sempre più protettivi, causandone poi la forte dipendenza familiare e una difficoltà al distacco da adulti, ma anche perché questi bambini stanno perdendo, e perderanno sempre più, quei diritti, quelle libertà, quegli spazi, che vengono occupati dagli adulti e dagli anziani.

E proprio il fatto di trovarsi in presenza di tanti adulti e vecchi intorno comporta da un lato soddisfazione di tutti i bisogni e desideri, dall'altro lato però l'abbassamento della soglia di autonomia e dipendenza, con conseguenti problemi di socializzazione nell'età adulta e un'insicurezza di fondo.

Per non parlare poi dei problemi derivanti dall'incremento delle separazioni coniugali, in rapido aumento anche nel Nordest, che possono portare anche notevoli disturbi psichici.

Il forte e prolungato calo della fecondità, oltre alla rivoluzione demografica nella crescita e nella struttura della popolazione e alla rivoluzione demografica nella dimensione e nella struttura della famiglia, comporta un cambiamento nella crescita, nella formazione e nella socializzazione del bambino.

Ma anche cambiamento nei rapporti interpersonali e intergenerazionali che il bambino ha all'interno della famiglia.

Da una parte dunque questi cambiamenti potranno causare crescenti frequenze di disturbi psicologici, ma dall'altra parte si potrà assistere alla nascita di una cultura improntata a riscoprire valori comuni, che porteranno gli individui a sentirsi sempre meno soli e più uguali, nella diversità, tra di loro.

Il problema risulta infine quello di salvaguardare le scelte procreative delle coppie, ma anche quello di prestare attenzione ai diritti dei bambini, come figli oggi e come genitori domani, ad una equilibrata salute psico-fisica.

2.3.3 Le diverse realtà che convivono nel Nord-Est

Le analisi svolte negli ultimi anni hanno dimostrato profonde differenze nella dinamica demografica fra le Regioni del Nordest.

Essenzialmente si è assistito ad un tasso di crescita della popolazione più che doppio rispetto alla media europea, con un incremento della popolazione, dovuto agli immigrati, che è riuscito a compensare la differenza fra nati e morti.

Andando nei particolari però si nota una combinazione di andamenti abbastanza diversi nelle 13 province del Nordest.

La *provincia di Belluno* si trova, purtroppo, tra quelle a natalità più bassa e mortalità più alta, assieme alle province di Rovigo e alle province friulane, a testimonianza di una popolazione molto invecchiata. In queste zone il numero di

decessi supera di gran lunga quello delle nascite e il record negativo appartiene alla provincia di Trieste, dove si è avuto il triplo di morti rispetto ai nati.

Le province centrali del Veneto, Verona, Vicenza, Treviso, Padova e Venezia, sono riuscite invece ad uguagliare il numero di decessi con il numero di nascite.

Decisamente migliori i dati della provincia di Bolzano, che si afferma la più dinamica dal punto di vista del movimento naturale, con una fecondità vicina a due figli per donna.

Anche la migrazioni, seppur meno ampiamente, presentano delle differenze.

Le province con la dinamica migratoria più sostenuta sono quelle con attività agricola e industriale ad alta intensità di manodopera, ovvero Trento, Treviso, Pordenone, Verona e Vicenza. Queste province, insieme a Padova e Bolzano, hanno visto un incremento della popolazione superiore a quello delle altre province, con il 9‰ annuo in provincia di Treviso.

A *Belluno*, invece, la dinamica della migrazione è senz'altro più contenuta o addirittura negativa, come avviene nelle province di Rovigo, Venezia, Udine, Gorizia e Trieste.

Le elaborazioni di *Castiglioni, Dalla Zuanna (2001)* dai dati delle anagrafi dei comuni con più di 30.000 abitanti al 1.1.2000, hanno evidenziato che Belluno, con i suoi 35.077 abitanti, ha un tasso di natalità pari a 8,0‰ , un tasso di mortalità pari a 10,7(con un tasso di incremento naturale -2,7 negativo), un saldo migratorio pari a 0,2 e un saldo totale (n-m+i-c) di -2,5.

Una perdita dunque tra il 1997(35.336) e il 2000 di circa 260 abitanti.

2.3.4 Le diverse tipologie di comuni del Nord-est con riferimento ai comuni bellunesi

2.3.4.1 I comuni di cintura urbana

Appartengono a questa tipologia quei centri situati attorno alle maggiori città, centri che sono stati sempre più oggetto di afflussi grazie alla loro posizione che permette di

raggiungere presto le grandi città e dove è possibile trovare casa a prezzi più favorevoli.

Vi sono compresi ad esempio tutti i 13 comuni confinanti con Padova, dove sono emigrate giovani famiglie cittadine che hanno contribuito ad avere in queste zone un incremento naturale positivo. Basti pensare che la popolazione in questi 13 comuni è il 78% rispetto a quella residente nella città di Padova.

2.3.4.2 I comuni della zona pedemontana

La fascia pedemontana è quella fascia che va dal Garda all'Isonzo, dove si è avuto un pesante svuotamento migratorio.

In particolare queste zone sono caratterizzate da un numero di decessi che supera le nascite, ma hanno visto un aumento della popolazione dovuto ai saldi migratori fortemente positivi.

Gli immigrati dunque si stanno “impossessando” sempre più di queste aree, che sono tutte quelle della zona del massiccio del Grappa, tra le province di Treviso, Vicenza e Belluno, dove, per fare solo un esempio, alcuni comuni hanno registrato che la metà dei bambini iscritti alla prima elementare sono stranieri.¹²

La zona di Belluno, in particolare, vede appartenenti a questa tipologia di comuni i seguenti: Seren, Cison, Pove, Borso, Crespano e Paderno.

2.3.4.3 I comuni del Trentino e dell'Alta Pianura

In questi comuni la popolazione cresce sia per i consistenti flussi di stranieri, sia per le nascite superiori ai decessi. Risulta perciò una popolazione relativamente giovane, con una fecondità più elevata che altrove.

Queste aree fanno parte della periferia industriale delle grandi città, non sono vicinissime ad esse e vivono anche di agricoltura e turismo, che trattengono spesso la gente nei paesi di origine (quello che avviene nel Trentino).

2.3.4.4 I comuni dell'Alto Adige orientale

Per questi comuni l'incremento è dovuto al saldo naturale fortemente positivo, con più del doppio dei nati rispetto ai decessi.

¹² Dati ricavati da Castiglioni, Dalla Zuanna (2001)

Vi fanno parte i comuni a lingua tedesca e quelli ladini dell'Alto Adige, nella provincia di Bolzano.

La forte natalità di queste zone è dovuta sia ad una maggiore fecondità sia alla maggior permanenza delle giovani coppie, grazie ai sostanziali contributi dati ai residenti per costruire o ristrutturare case.

La mortalità è bassa e il saldo migratorio risulta negativo sia per una certa cultura altoatesina, sia perché la gente migra verso le città più popolate della provincia, come Brunico e Bressanone, ma non al di fuori di essa.

Quello che più sconcerta è che i dati sulla natalità sono molto migliori di quelli delle zone contigue della provincia di Belluno: la natalità è superiore del 60% rispetto ai comuni del Cadore orientale.

Le politiche diverse adottate dalle due province portano a queste enormi differenze.

2.3.4.5 I piccoli comuni dell'Alto Adige occidentale

Sono compresi in questo gruppo i comuni situati nelle valli altoatesine occidentali, dove il saldo naturale positivo non riesce a compensare il deficit di popolazione indotto da un saldo migratorio negativo.

A differenza di quanto avviene nell'Alto Adige orientale, l'economia è meno florida, il turismo meno ricco e minore l'attività industriale, con conseguente spopolamento.

2.3.4.6 I comuni montani e della Bassa Pianura

Queste zone sono caratterizzate da una diminuzione della popolazione causata sia da un saldo migratorio sia da un saldo naturale fortemente negativi.

Mentre dunque nell'area pedemontana si assiste ad un equilibrio tra invecchiamento e migrazione, nelle aree montuose del Veneto e del Friuli ciò non accade, e malgrado i prezzi delle case siano contenuti, le giovani coppie emigrano accentuando il saldo naturale negativo.

L'esempio certamente più significativo, nelle montagne Bellunesi, è quello del Cadore orientale¹³, che pur essendo una zona caratterizzata economicamente dal turismo e dall'industria degli occhiali, non ha saputo sfruttare questo sviluppo economico permettendo a tutti di restare o comunque attraendo la manodopera straniera, come è accaduto nei paesi confinanti.

Lo stesso è accaduto per i comuni montani del Friuli, come ad esempio Pontebba.

Qui si è assistito ad uno spopolamento, all'invecchiamento della popolazione che è caratterizzata da poche giovani coppie, da una mortalità che risulta essere più del doppio della natalità e da una costante emigrazione.

2.3.4.7 I comuni della Bassa Pianura

Spopolamento e invecchiamento anche per questi comuni, che non riescono a compensare questi fenomeni negativi con la manodopera straniera.

Gli immigrati, pur essendo favoriti da un costo relativamente basso delle case sono comunque più portati a vivere in altre zone.

Ed è quello che avviene nei comuni confinanti con Rovigo, per i quali non esiste l'”effetto cintura” che esiste invece, ad esempio, per Padova. Qui il saldo di popolazione negativo non viene compensato dal saldo positivo dei comuni limitrofi.

2.3.4.8 I comuni maggiori

Anche in questa tipologia di comuni di importanti aree urbane, si assiste a un declino dato dalla combinazione fra saldo naturale fortemente negativo e saldo migratorio debolmente positivo o negativo.

Tra queste aree c'è Belluno, Gorizia, Rovigo, Padova, Trieste, Venezia e Chioggia, grandi comuni che però tendono a perdere la popolazione.

Il saldo negativo è dovuto in parte alla bassa fecondità, ma soprattutto a una popolazione abbastanza vecchia e con poche coppie in età riproduttiva, frutto del processo di fuga delle famiglie giovani dalle città.

¹³ Si intendono i seguenti comuni: Auronzo, Borca, Calalzo, Cibiana, Comelico Superiore, Cortina, Danta, Domegge, Lorenzago, Lozzo, Pieve, San Nicolò, San Pietro, San Vito, Santo Stefano, Sappada, Valle, Vigo, Vodo.

Gli ingressi degli stranieri vanno a bilanciare queste uscite verso i comuni limitrofi, con una loro integrazione lavorativa nei servizi quali lavoro domestico, negozi e bar, assistenza agli anziani.

Le otto tipologie di comuni appena descritte sono riassunte nel seguente prospetto¹⁴:

Tavola 2.3 Tipologie di comuni in Veneto.

	Saldo Tot.	Saldo Nat.	Saldo Migr.	Immigrazione straniera	Saldo migratorio interno	Invecchiamento progressivo	Fabbisogno di manodopera	Prezzo case
Comuni di cintura urbana	++	+	++	+	++	B	M	M
Zona pedemontana	++	--	+++	+++	+	A	A	B
Trentino e piccoli comuni alta pianura	++	+	++	++	++	M	A	M-B
Alto Adige orientale	+	++	-	--	-	B	B	B
Alto Adige occidentale	-	++	--	--	--	B	B	B
Montagna bellunese e friulana, zona bassa pianura	--	--	-	--	-	A	B	B
Molti comuni bassa pianura	-	-	+	+	-	A	M	M-B
Maggiori città del Nord Est	--	--	+	++	--	A	A	A

I diversi tipi di comuni vengono messi in relazione con i saldi totale, di natalità, di mortalità, migratorio interno e con l'immigrazione straniera. Inoltre vengono identificati tre fattori responsabili delle differenze nella dinamica demografica fra i comuni del Nord Est, e per ognuno viene dato un valore basso (B), medio (M) o alto (A).

Il primo fattore è *l'invecchiamento progressivo*: nelle zone dove, nei decenni passati, si verificarono consistenti fenomeni di emigrazioni (verso l'estero o verso altri comuni italiani) il saldo naturale è ora negativo. Al contrario, dove la popolazione giovane è affluita negli anni passati (come nei comuni di cintura) e/o la fecondità è

¹⁴ Prospetto proposto da Diamanti, Marini (2001)

rimasta relativamente elevata fino agli anni recenti (come l'Alto Adige e nei piccoli comuni dell'alta pianura) il saldo naturale è positivo.

Il secondo fattore è *il fabbisogno di manodopera* poco qualificata, non solo nell'industria e nell'artigianato, ma anche nell'agricoltura e nel terziario. Si tratta del principale fattore di attrazione verso gli stranieri che ne ha favorito l'insediamento in alcune zone (come la fascia pedemontana e le città) piuttosto che in altre.

Infine anche il prezzo delle case (o per meglio dire, *la disponibilità di case a buon mercato, sia per l'affitto che per l'acquisto*) ha agito come fattore importante di fuga dalle aree urbane e di attrazione verso i comuni di cintura e alcuni piccoli comuni (per gli italiani) e verso i piccoli comuni pianeggianti e collinari, ma anche verso i quartieri meno prestigiosi o più degradati delle città (per gli stranieri).

2.4 La provincia di Belluno nel Nord-Est

I comuni della provincia di Belluno appartengono dunque, essenzialmente a tre gruppi: quello della zona pedemontana, quello dei comuni montani e, con il solo capoluogo, quello dei comuni maggiori del Nordest.

Esistono differenze nella dinamica tra i tre gruppi come abbiamo visto, che sono causate soprattutto dal diverso sviluppo di tre fattori:

1. *L'invecchiamento* che porta a saldi naturali negativi o positivi a seconda che esso sia in aumento o diminuzione;
2. *Il fabbisogno di manodopera* che attira gli stranieri e il loro insediamento in alcune zone piuttosto che in altre;
3. *Il costo e la disponibilità di case* che trattiene i giovani nei comuni di origine.

I comuni bellunesi del gruppo pedemontano si affidano molto al saldo migratorio positivo, per compensare le perdite dell'incremento naturale. Qui abbiamo alto invecchiamento, alto fabbisogno di manodopera e basso prezzo delle abitazioni.

I comuni bellunesi dell'area montuosa presentano alto invecchiamento, basso fabbisogno di manodopera e basso prezzo delle case e tutto ciò porta a un consistente spopolamento non compensato neppure dagli stranieri.

Infine il capoluogo, Belluno, oltre ad avere un alto invecchiamento e un alto fabbisogno di manodopera, presenta anche un alto costo delle case.

Lo sviluppo economico di queste zone è dunque meno dinamico, il movimento naturale è negativo con conseguente *malessere demografico* che porta ad un rapido invecchiamento delle comunità.

PARTE II

Analisi demografica della provincia di Belluno

CAPITOLO 3

POPOLAZIONE TOTALE, BILANCIO DEMOGRAFICO E DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

3.1 Introduzione

Questa parte del nostro studio si basa sull'analisi socio demografica della provincia di Belluno, attraverso la quale si può capire come è costituita la popolazione residente in quest'area e le dinamiche in atto, dalle considerazioni più semplici alle osservazioni via via più complesse e dettagliate.

Inizialmente descriveremo brevemente la transizione demografica della provincia di Belluno, nel corso del secolo scorso, per avere una visione generale di come si è andata a costituire una situazione come quella attuale.

Nell'analisi degli indicatori socio demografici, a seconda dei fini della ricerca si possono analizzare o prima la dinamica e poi la struttura, o viceversa.

Per quel che ci riguarda analizzeremo prima la dinamica e poi la struttura demografica, in quanto sono i flussi demografici che determinano la struttura, mentre quest'ultima condiziona solo in parte la dinamica che, pertanto, deve essere, secondo il nostro interesse, studiata per prima. Successivamente si cerca di descrivere nel miglior modo possibile quale e come è l'oggetto da analizzare, nella sua visione complessiva e nella sua distribuzione territoriale.

L'analisi della dinamica si suddivide nell'approfondimento della dinamica complessiva e di quella naturale e migratoria, con le conseguenti variazioni nel tempo.

Si fanno poi delle considerazioni dettagliate sulle famiglie, sulla mortalità, sulla fecondità e sulla nuzialità della provincia di Belluno, con un'analisi che parte dai dati raccolti nell'ultimo *Censimento Generale della Popolazione del 2001*.

Infine si cercheranno di fare degli approfondimenti sul fenomeno delle migrazioni, in particolare il suo ammontare, il peso demografico che assume nella popolazione, la dinamica e la struttura, i paesi di provenienza.

Le analisi che effettueremo da qui in avanti si baseranno sui risultati ottenuti sui singoli comuni della provincia di Belluno (69 in tutto), ma principalmente verteranno sul confronto tra i due comuni maggiori, Belluno e Feltre, e i restanti più piccoli comuni.

Questo confronto ci è sembrato interessante in considerazione del fatto che esistono enormi differenze tra questi due comuni e tutti gli altri della provincia, che sono piccole aggregazioni territoriali con una particolare e difficile situazione socio demografica.

Per ottenere informazioni dettagliate in materia alle fonti utilizzate, alla loro qualità, alle definizioni delle variabili socio demografiche utilizzate e ai risultati ottenuti, si rimanda al Glossario e alle Appendici A e B riportate alla fine del volume.

3.2 La transizione demografica della provincia di Belluno

L'andamento che assume, demograficamente, l'area veneta tra la metà dell'Ottocento e il Novecento è sicuramente singolare, con un incremento naturale della popolazione determinato inizialmente da un tasso di mortalità in grande diminuzione – che arrivava a 16 per 1000 dopo la prima Guerra Mondiale – e al contrario da un alto tasso di natalità – sempre sopra il 35 per 1000 – e che dunque portavano il tasso di incremento naturale a raggiungere una quota molto più alta rispetto a quello nazionale.

Se però ci soffermiamo sullo studio dell'andamento provinciale, e in particolare della provincia di Belluno, ci accorgiamo che la situazione è stata, come lo è tutt'ora, ancor più singolare. Questo avviene per la particolare articolazione territoriale della provincia, dove la montagna e le condizioni climatiche limitavano la coltivazione ai fondovalle e agli altopiani, dove i piccolissimi proprietari esercitavano un'agricoltura

primitiva, integrata dal microallevamento bovino ed ovino fondato sullo sfruttamento dei pascoli, spesso gestiti comunitariamente per l'alpeggio estivo.

Limitate anche altre attività, come l'utilizzazione del bosco, dello sfruttamento delle miniere, del commercio artigiano che pian piano scomparvero lasciando spazio al degrado ambientale che aumentò vertiginosamente l'emigrazione.

Dal punto di vista demografico, l'intero arco alpino era caratterizzato da un'età al matrimonio molto elevata e da alti tassi di natalità e di fecondità; ci si sposava tardi ma si avevano più figli, forse grazie allo svezzamento precoce consentito dalla disponibilità di latte vaccino, ovino e caprino.

La provincia di Belluno, dunque, è caratterizzata, nel periodo da inizio Ottocento a inizio Novecento, da tassi di mortalità molto bassi – 10 per 1000 – che poi, negli anni successivi, aumentarono, probabilmente a causa della particolare struttura demografica invecchiata di questa provincia¹⁵.

L'andamento del tasso di natalità, invece, risulta decisamente più instabile ed è stato anche più difficile da studiare per i demografi.

Livi Bacci¹⁶ ha tentato di spiegare l'andamento anomalo della natalità in province che si comportano come quella di Belluno - che vedono prima una diminuzione del tasso di natalità e poi addirittura una certa ripresa - attraverso il manifestarsi dell'endemia pellagrosa¹⁷ sintomo di un generale stato di malnutrizione e con conseguenze sul grado di fecondabilità e di fecondità naturale delle donne. La progressiva diminuzione della pellagra, afferma Livi Bacci, ripristina le migliori condizioni alimentari ed elimina le cause depressive di fecondità.

Anche il tasso di migratorietà subisce negli anni forti cambiamenti. Il suo studio risulta importante in quanto priva la popolazione degli elementi più giovani e dunque potenzialmente più fecondi, riduce la nuzialità e dunque la fecondità.

La provincia di Belluno è quella, tra le province venete, dove con maggiore intensità si realizza, in misura crescente con l'avvicinarsi degli anni, l'emigrazione

¹⁵ Vedi Clerici R. in "La transizione demografica nel Veneto", Rossi F. 1991.

¹⁶ Livi Bacci, 1986, "Fertility, Nutrition and Pellagra: Italy during the Vital Revolution", *Journal of Interdisciplinary History*, XVI, n.3.

¹⁷ Determinata da un regime alimentare povero, basato unicamente sul consumo di mais.

temporanea, con una evidente necessità di ricercare altrove quel lavoro che l'economia locale non era in grado di assicurare.

Gli effetti dell'uscita di parte della popolazione in una fascia di età centrale, sono negativi, con una diminuzione dei livelli di fecondità e questi effetti, per la provincia di Belluno, si notano ancor di più che in altre province.

Lo spopolamento di queste zone montane deriva dunque soprattutto dall'emigrazione e dall'accentuato invecchiamento, e questo avviene già dal primo dopoguerra.

L'incremento naturale per la provincia di Belluno, nel periodo da inizio Ottocento a fine Novecento, risulta essere particolarmente significativo: i nati inizialmente sono sempre più dei morti, ma il trend va decisamente peggiorando negli ultimi anni, con una diminuzione, anche verso valori negativi, del saldo naturale.

3.3 Popolazione complessiva e distribuzione territoriale

Inizieremo lo studio più approfondito dei dati demografici della provincia di Belluno analizzando la popolazione in base alle caratteristiche territoriali, altezza sul livello del mare e densità abitativa per Km², e conseguentemente la distribuzione della popolazione in base ai comuni di riferimento, prendendo come base del nostro lavoro i dati, ormai definitivi, del *XIV Censimento Generale della Popolazione Italiana, 2001*.

L'intento di questa analisi è semplicemente quello di fornire un quadro generale d'insieme il più possibile aggiornato e attuale della situazione socio demografica della provincia di Belluno, al fine di mettere a disposizione degli organi decisionali, informazioni adeguate e quindi utilizzabili per prendere le migliori decisioni politico-governative, riguardanti il territorio e la popolazione, coerenti con quanto accade, demograficamente, nella provincia.

Questa operazione non sarebbe fattibile avendo dati vecchi rispetto al periodo attuale. La provincia, come già sottolineato nei precedenti capitoli, raggiunge i 3678 Km² di estensione ossia il 20% della superficie regionale (pari a 18364 km²) e l'1,2%

di quella nazionale. Il territorio è costituito per l'81% da superficie agraria e forestale, per il 4% da area improduttiva, per il 3% è coperto da acque e per il 2% da fabbricati, strade ed infrastrutture. Dal punto di vista orografico la provincia è totalmente montuosa: l'altitudine comunale media (calcolata come la media semplice tra tutte le altitudini dei 69 comuni) supera infatti i 691 metri, ben oltre i 600 metri previsti dall'ISTAT per considerare montuoso un comune dell'Italia Settentrionale. Del resto 24 comuni bellunesi hanno un'altezza sul livello del mare compresa tra i 500 e i 950 metri e ben 22 superano la soglia dei 950 metri.

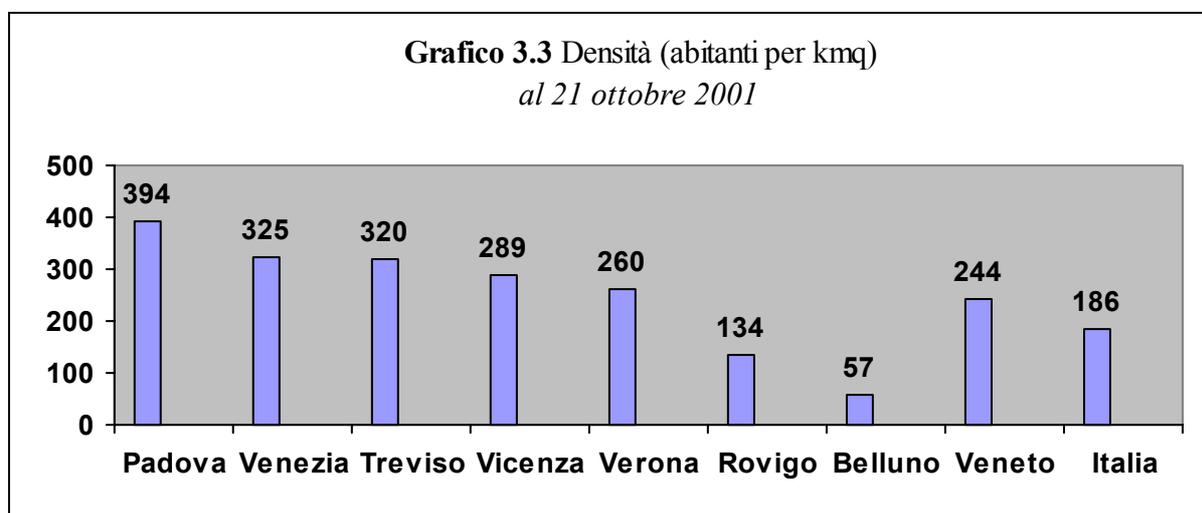
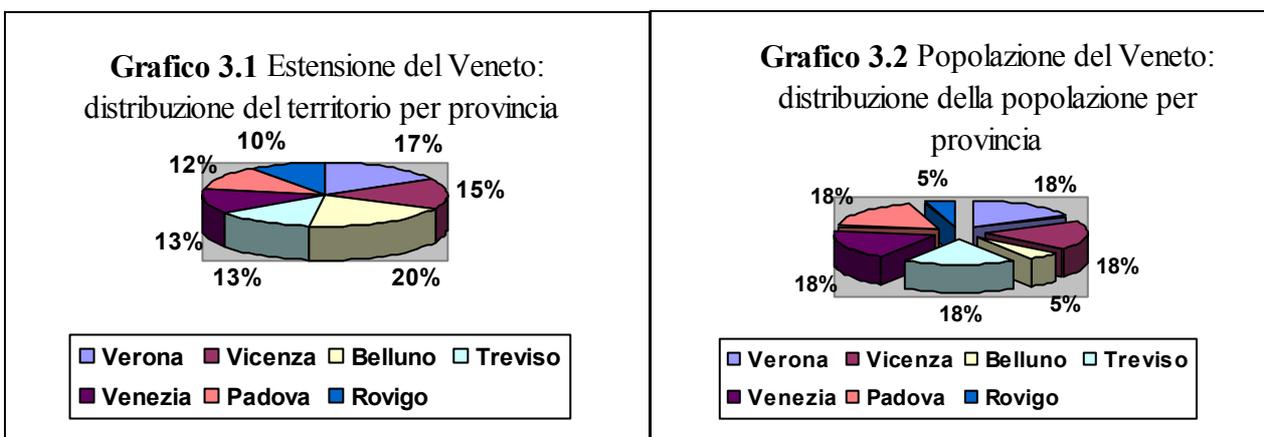
Livinallongo del Col di Lana è il comune più alto con 1475 metri e Vas il più basso con 218 metri. Nella tavola 3.1 i comuni sono sistemati in ordine decrescente di altezza.

Tavola 3.1 Graduatoria dei Comuni per altezza sul livello del mare, fonte ISTAT.

N.	Comuni	Metri	N.	Comuni	Metri
1	Livinallongo del Col di L.	1.475	35	Cencenighe Agordino	773
2	Zoppè di Cadore	1.460	36	Domegge di Cadore	763
3	Colle S.Lucia	1.453	37	Lozzo di Cadore	756
4	Danta di Cadore	1.398	38	Pieve d'Alpago	690
5	Selva di Cadore	1.335	39	Chies d'Alpago	647
6	Sappada	1.217	40	Taibon Agordino	618
7	Cortina d'Ampezzo	1.211	41	Agordo	611
8	Comelico Superiore	1.210	42	Sovramonte	610
9	Zoldo Alto	1.177	43	Lamon	594
10	Rocca Pietore	1.143	44	Perarolo di Cadore	532
11	Gosaldo	1.141	45	S.Gregorio Nelle Alpi	528
12	Falcade	1.137	46	Castellavazzo	498
13	S.Pietro di Cadore	1.100	47	Ospitale di Cadore	490
14	S.Tomaso Agordino	1.081	48	Cesiomaggiore	479
15	S.Nicolò di Comelico	1.061	49	Longarone	473
16	S.Vito di Cadore	1.010	50	Sospirolo	447
17	Cibiana di Cadore	985	51	Soverzene	424
18	Alleghe	979	52	Puos d'Alpago	419
19	Canale d'Agordo	976	53	Ponte nelle Alpi	397
20	Rivamonte Agordino	973	54	Farra d'Alpago	395
21	Vallada Agordina	969	55	Seren del Grappa	386
22	Vigo di Cadore	951	56	Belluno	383
23	Borca di Cadore	942	57	Pedavena	359
24	Tambre	922	58	Mel	352
25	S.Stefano di Cadore	908	59	Trichina	347
26	Vodo di Cadore	901	60	Fonzaso	329
27	Lorenzago di Cadore	883	61	Feltre	325
28	Pieve di Cadore	878	62	Limana	319
29	Auronzo di Cadore	866	63	Sedico	317
30	Voltago Agordino	858	64	Arsiè	314
31	Forno di Zoldo	848	65	Alano di Piave	308
32	Valle di Cadore	819	66	S.Giustina	308
33	Calalò di Cadore	806	67	Quero	288
34	La Valle Agordina	800	68	Lentiai	262
			69	Vas	218

Si è voluto inserire questi dati a questo punto dell'analisi perché la morfologia del territorio influenza in maniera determinante la struttura insediativa locale: alla data dell'ultimo censimento la provincia contava 209.033 residenti.

Pochi abitanti dunque se rapportati al territorio: su un territorio pari al 20% di quello regionale vive appena il 5% della popolazione del Veneto. Ne consegue che la densità abitativa (il numero di abitanti per Km²) è di gran lunga la più bassa tra le sette province.



Nel grafico 3.3 si nota come la provincia di Belluno solo 57 abitanti per Km² in media¹⁸, in forte contrasto soprattutto con la provincia di Padova, con 394 abitanti per Km², con la provincia di Venezia, con 325 abitanti per Km² e con la provincia di

¹⁸ Anche se è necessario tener conto delle numerose aree non abitabili a causa della particolare morfologia del territorio.

Treviso, con 320 abitanti per Km²; decisamente al di sotto della media regionale, di 244 abitanti per Km² e della media nazionale, con 186 abitanti per Km².

Nella prossima tavola, la 3.2, descriviamo la popolazione residente per densità per Km² per comune, sempre al censimento del 21 ottobre 2001.

Tavola 3.2 Densità per kmq dei comuni della provincia di Belluno, 21.10.2001

Posi zione	Comuni	Densità per kmq	Posi zione	Comuni	Densità per kmq
1	Belluno	237.4	36	Vallada A.	42.2
2	Feltre	190.3	37	Seren del G.	41.8
2	Agordo	180.9	38	Falcade	41.5
4	Santa Giustina	179.1	39	Longarone	39.8
5	Pedavena	175.9	40	Forno di Zol.	36.1
6	Puos d'Alpago	169.7	41	Chies d'A.	35.0
7	Ponte nelle A.	136.3	42	S.Pietro di C.	35.0
8	Fonzaso	124.2	43	Sovramonte	33.4
9	Limana	115.0	44	Tambre	33.4
10	Trichina	102.6	45	Rivamonte A.	29.6
11	Sedico	95.1	46	S.Stefano di C	29.0
12	Castellavazzo	91.1	47	Borca di C.	28.7
13	San Gregorio	84.3	48	Soverzene	28.6
14	Cencenighe A.	82.4	49	S.Vito di C.	27.9
15	Quero	81.8	50	Colle S.Lucia	27.5
16	Pieve d'A.	80.4	51	Canale d'A.	26.7
17	Lentiai	78.7	52	Comelico S.	25.5
18	Alano di Piave	76.1	53	La Valle A.	24.8
19	Mel	72.0	54	Cortina d'A.	23.4
20	Danta di C.	69.0	55	Vigo di C.	23.3
21	Zoppè di C.	68.2	56	Cibiana di C.	22.3
22	Farra d'A.	65.6	57	Sappada	21.6
23	Lamon	62.8	58	Lorenzago diC	20.9
24	Pieve di C.	57.6	59	Vodo di C.	19.9
25	Calalzo di C.	55.7	60	Taibon A.	19.7
26	Lozzo di C.	53.1	61	Rocca Pietore	19.1
27	Domegge di C.	52.5	62	Zoldo Alto	19.1
28	Cesiomaggiore	49.8	63	Gosaldo	18.1
29	Valle di C.	49.2	64	S.Nicolò di C.	17.5
30	Vas	48.7	65	Selva di C.	17.0
31	Sospirolo	48.4	66	Auronzo di C.	16.4
32	Alleghe	47.3	67	Livinallongo	14.3
33	Arsiè	43.6	68	Ospitale di C.	9.1
34	Voltago A.	43.1	69	Perarolo di C.	8.3
35	S. Tomaso A.	42.4		Totale provincia	56,8

La densità per Km² è fortemente disomogenea all'interno della provincia: in 10 comuni è superiore ai 100 abitanti per Km² e solo nel capoluogo ce ne sono più di 200. In 24 comuni il numero di abitanti per Km² è superiore al valore medio

provinciale, mentre negli altri 45 il valore è inferiore, addirittura negli ultimi due della graduatoria, Ospitale e Perarolo di Cadore, ci sono meno di 10 abitanti per Km².

Questo significa che nelle zone che consideriamo la popolazione è abbastanza rarefatta, cioè esiste una gran parte di superficie del territorio disabitata e per questo si può affermare che la provincia di Belluno è la più vasta ma la meno popolata, come già sottolineato in precedenza.

I dati della tavola riportata in seguito, la 3.3, si riferiscono al 1° gennaio 2001 e sono riportati nel sito dell'Istat¹⁹.

Tavola 3.3 Numero di comuni e popolazione residente per classi di ampiezza demografica, 1° gennaio 2001

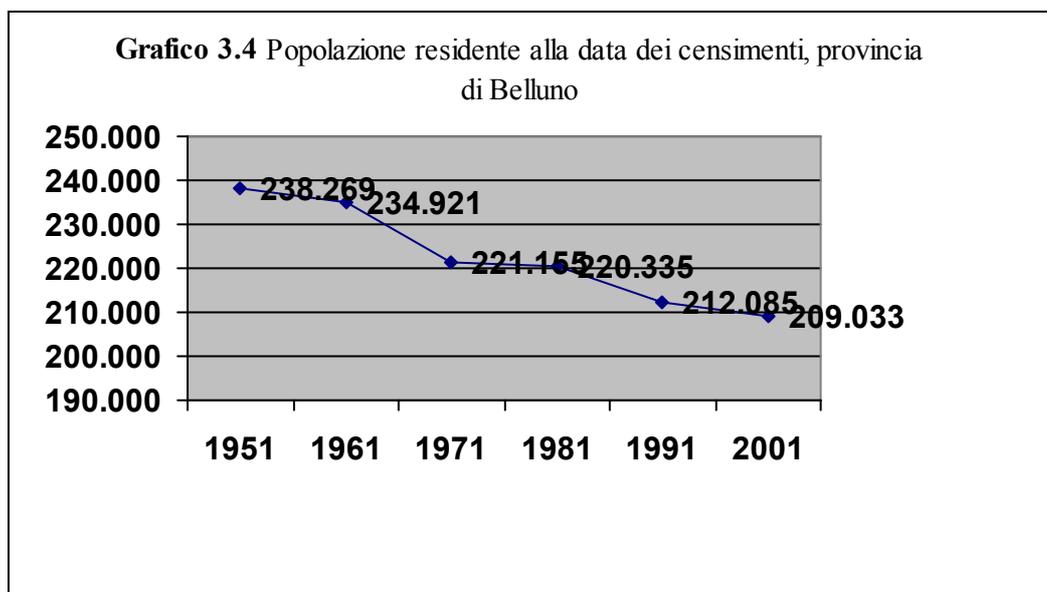
Classi di ampiezza Demografica dei comuni	Numero di comuni	Popolazione residente
Fino a 500	7	2.779
501 - 1.000	11	8.198
1.001 - 2.000	18	27.452
2.001 - 3.000	15	38.082
3.001 - 4.000	5	17.493
4.001 - 5.000	6	25.881
5.001 - 10.000	5	35.375
10.001 - 15.000	-	-
15.001 - 20.000	1	19.240
20.001 - 30.000	-	-
30.001 - 40.000	1	35.050
TOTALE	69	209550

Si può notare che non esistono comuni con più di 40.000 abitanti, e che, in particolare, solo uno appartiene alla classe di ampiezza più elevata, ovvero il capoluogo di provincia, Belluno. Della classe 15.001-20.000 appartiene solo la città di Feltre, mentre tutti gli altri comuni hanno meno di 10.000 abitanti.

¹⁹ www.demo.istat.it

Il numero di comuni maggiori appartiene alla classe di ampiezza 1.001-2.000 abitanti (18) e 18 sono anche i comuni con meno di 1.000 abitanti. Il maggior gruppo di popolazione residente si concentra nella classe 2.001-3.000 abitanti.

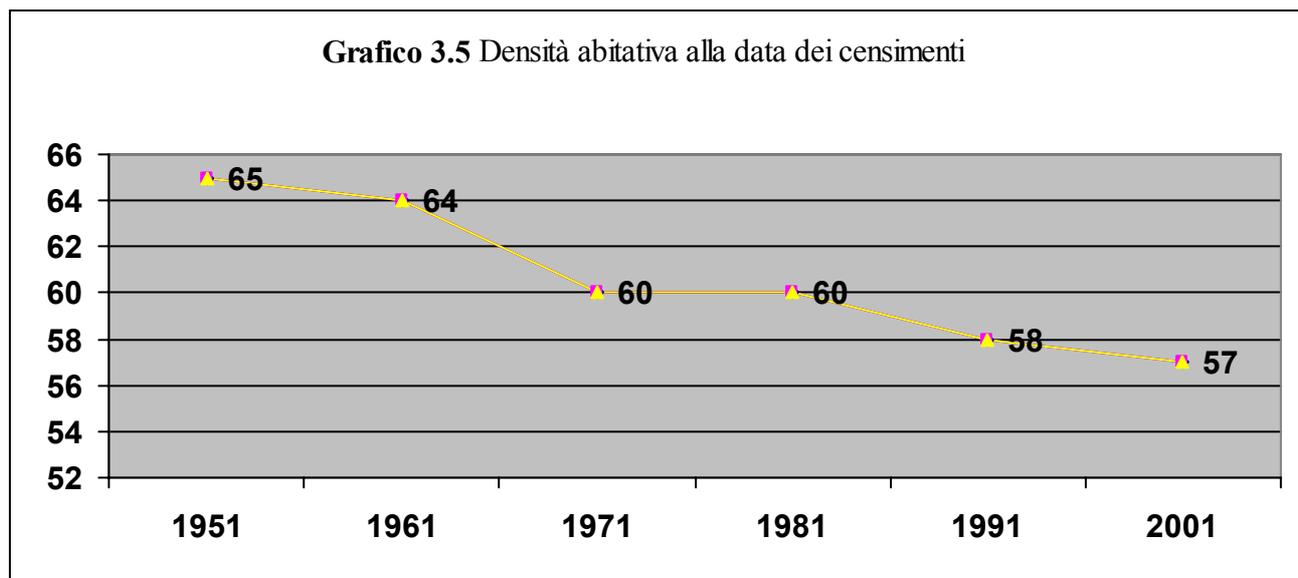
Se si pensa poi che quarant'anni fa i residenti nel Veneto erano 3.846.562, nel 2001 sono saliti a 4.490.580, con un incremento del 16,7%²⁰, la differenza tra Belluno (e Rovigo) e le altre province è ancora più importante. Infatti Belluno è, con Rovigo, l'unica provincia del Veneto con un numero di residenti costantemente in diminuzione: tra il 1961 e il 2001 si sono perse quasi 26mila unità e negli ultimi 50 anni poco meno di 30mila; conseguentemente, la densità abitativa ha perso ben 8 unità, passando da 65 abitanti per Km² del 1951 agli attuali 57.



Si passa dunque da 238.269 residenti del 1951, a 209.033 del 2001 con una netta diminuzione anche della densità demografica, come si vede nel grafico successivo.

²⁰ In Italia l'aumento è stato più contenuto, di poco superiore all'11%, con 56.305.568 abitanti al 2001.

Grafico 3.5 Densità abitativa alla data dei censimenti



Di seguito inseriamo la tavola 3.4 che ci mostra il numero di comuni, la popolazione residente alla data del censimento 2001 e la variazione % con il censimento del 1951.

Tavola 3.4 Popolazione residente per comune al 21 ottobre 2001 e differenza con il censimento del 1951

Posizione	Comuni	Totale Popolazione Residente 2001	Variazione % con Censimento 1951	Posizione	Comuni	Totale Popolazione Residente 2001	Variazione % con Censimento 1951
1	Belluno	34.946	19.8	36	S.Vito di Cadore	1.718	48.5
2	Feltre	19.148	-7.9	37	Castellavazzo	1.713	-33.1
3	Sedico	8.695	26.1	38	Sovramonte	1.696	-50.7
4	Ponte nelle Alpi	7.904	26.2	39	Vigo di Cadore	1.649	-15.0
5	Santa Giustina	6.424	12.2	40	Lozzo di Cadore	1.613	-12.6
6	Mel	6.173	-25.7	41	S.Gregorio nelle Alpi	1.597	-16.7
7	Cortina d'Amp.	5.954	-0.2	42	Chies d'Alpago	1.569	-30.8
8	Limana	4.506	24.8	43	Tambre	1.521	-33.6
9	Trichina	4.496	8.3	44	Cencenighe Agordino	1.484	-25.7
10	Pedavena	4.381	-0.5	45	Rocca Pietore	1.451	-45.3
11	Agordo	4.281	21.8	46	Livinallongo	1.417	-23.9
12	Longarone	4.119	-13.1	47	Alleghe	1.408	-26.3
13	Cesiomaggiore	4.076	-20.6	48	Sappada	1.355	-12.7
14	Pieve di Cadore	3.833	4.4	49	Canale d'Agordo	1.230	-32.3
15	Auronzo di Cadore	3.611	-11.7	50	La Valle Agordina	1.208	-32.2
16	Fonzaso	3.413	-24.5	51	Zoldo Alto	1.183	-41.6
17	Lamon	3.411	-54.0	52	Voltago Agordino	991	-31.3
18	Sospirolo	3.193	-29.5	53	Vodo di Cadore	934	-21.1
19	Lentiai	2.958	0.2	54	Gosaldo	885	-67.7
20	Santo Stefano di C.	2.901	-11.9	55	Vas	864	-41.1
21	Forno di Zoldo	2.878	-27.7	56	S.Tomaso Agordino	812	-53.1
22	Arsiè	2.830	-55.2	57	Borca di Cadore	774	37.2
23	Alano di Piave	2.773	-18.4	58	Rivamonte Agordino	688	-58.3
24	Farra d'Alpago	2.703	-9.9	59	Lorenzagi di Cadore	576	-25.7

25	Domegge di C.	2.645	-1.2	60	Salva di Cadore	563	-22.8
26	Seren del Grappa	2.609	-31.7	61	Vallada Agordina	556	-44.6
27	Comelico Sup.	2.448	-40.3	62	Danta di Cadore	552	-27.8
28	Calalzo di C.	2.415	19.6	63	Cibiana di Cadore	483	-57.9
29	Puos d'Alpago	2.347	-5.1	64	S.Nicolò di Comelico	425	-24.0
30	Quero	2.311	-16.4	65	Soverzene	422	11.6
31	Falcade	2.205	-21.3	66	Colle Santa Lucia	416	-38.3
32	Valle di Cadore	2.033	-19.4	67	Ospitale di Cadore	365	-55.2
33	Pieve d'Alpago	2.025	-19.5	68	Perarolo di Cadore	362	-58.1
34	S.Pietro di Cadore	1.833	-36.4	69	Zoppè di Cadore	303	-38.3
35	Taibon Agordino	1.772	-5.7				
					Totale Provincia	209.033	-12.3

Dalla tavola 3.4 si nota che i residenti si concentrano soprattutto a Sud della provincia, specialmente a Belluno e a Feltre, che da soli contano circa il 26% della popolazione provinciale.

Belluno supera i 30.000 residenti, quasi il 20% in più del 1951, mentre Feltre, che non raggiunge i 20.000 ha visto un calo dell'8% negli ultimi cinquant'anni.

Se si analizza la variazione percentuale dei comuni, tra il censimento del 1951 e quello del 2001, si vede quanti siano effettivamente i comuni in crisi.

Molto più della metà dei comuni ha una variazione percentuale al di sotto dello zero, (ciò significa che in cinquant'anni si è persa parte della popolazione) e ben nove comuni²¹ hanno una variazione di oltre il -50%, ovvero hanno perso oltre la metà dei loro abitanti in questi cinquant'anni.

I comuni che invece hanno visto una variazione molto positiva nel periodo considerato, sono i comuni di Sedico, Ponte nelle Alpi, Limana, San Vito di Cadore²², Borca di Cadore, Santa Giustina, Agordo e Calalzo.

Pur essendoci dunque comuni che sono cresciuti demograficamente anche di molto, il tasso di incremento percentuale medio rimane comunque negativo per l'intera provincia, pari cioè a -12,3.

²¹ Lamon, Arsiè, Sovramonte, Gosaldo, San Tomaso Agordino, Rivamonte Agordino, Cibiana di Cadore, Ospitale di Cadore, Perarolo di Cadore.

²² Con una variazione % pari a 48.5.

3.4 *Movimento demografico*

Il movimento demografico è la risultante complessiva del saldo naturale, determinato dalle nascite e dai decessi, e del saldo migratorio, ovvero gli spostamenti di entrata e di uscita per trasferimento di residenza.

Partendo dal fatto che tassi di variazione della popolazione, positivi o negativi, molto elevati comportano conseguenze preoccupanti sullo sviluppo della popolazione e che sono quindi auspicabili tassi intorno allo zero, Golini definirebbe “malessere negativo” la situazione derivante da una popolazione in diminuzione come quella di Belluno. Questo caso è tipico dei Paesi sviluppati e può assumere²³ tre diverse forme, ovvero di malessere *moderato* con un saldo naturale tra -2 e -5 ‰, *intenso* se il tasso è tra -5 e -10 ‰, *forte* quando è al di sotto del -10 ‰²⁴.

Due sono le componenti endogene che possono generare questo tipo di malessere che può provocare particolari condizioni nell’andamento del movimento demografico: la fecondità e l’invecchiamento. A questi per il calcolo del tasso di incremento naturale, si andrebbe ad aggiungere anche la mortalità, che però è influenzata dalla struttura (a parità di rischi di morte, una struttura più vecchia produce più morti e quindi un tasso di mortalità più alto) da un lato e dall’altro lato è poco variabile e quindi ha un’azione molto più limitata nello spiegare le differenze di tasso di incremento tra comuni.

E lavorando a livello comunale, come avviene nel nostro caso, abbiamo bisogno di dati dettagliati sia per quanto riguarda l’invecchiamento sia la fecondità.

Per l’invecchiamento, come vedremo nei prossimi capitoli, saranno sufficienti, per un’analisi approfondita, informazioni sulla struttura per età, con cui costruire tra le altre la percentuale di anziani, ad esempio le persone di 60 anni e oltre, sulla popolazione totale.

Per la fecondità invece servirebbero dati difficilmente ottenibili, con questo dettaglio territoriale, sulle nascite per età della donna. Golini risolveva il problema,

²³ Sempre secondo la classificazione di Golini e altri (1999).

²⁴ Questi saldi sono calcolati per mille abitanti e si riferiscono alla media annua di un periodo, che in questo lavoro è o il periodo tra due censimenti successivi, o quello tra l’ultimo censimento e la stima per un’epoca successiva.

con l'utilizzo ancora di dati sulla struttura per età, usando un indicatore approssimato, rispetto alla misura che servirebbe, ma facilmente costruibile: il rapporto tra il numero di bambini sotto i 5 anni e quello delle donne in età tra i 15 e i 50 anni²⁵.

È la presenza congiunta di bassa fecondità ed elevato invecchiamento che determina tassi di incremento naturale gravemente negativi.

L'ultimo bilancio demografico della provincia di Belluno a nostra disposizione è quello al 31 dicembre 2003, tratto dal sito dell'Istat²⁶. Esso evidenzia non solo il saldo naturale e migratorio, ma anche la popolazione al 1° gennaio e al 31 dicembre (tavola 3.5).

Tavola 3.5 Bilancio della popolazione della provincia di Belluno ripartita per sesso e tassi %, anno 2003

Anno 2003	Maschi	Tassi % Maschi	Femmine	Tassi % Femmine	Totale	Tassi % totali
Pop.al 1°gennaio	100937		109566		210503	
Nati	901	8,9	841	7,6	1742	8,2
Morti	1162	11,4	1420	12,9	2582	12,2
Saldo naturale	-261	-2,5	-579	-5,3	-840	-4,0
Iscritti da altri comuni	2342	} 32,0	2428		4770	
Iscritti dall'estero	750		1322	35,4	2072	33,8
Altri iscritti	147		145		292	
Cancellati per altri comuni	2178	} 25,2	2433	25,1	4611	25,1
Cancellati per l'estero	234		210		444	
Altri cancellati	133		116		249	
Saldo migratorio	694	6,8	1136	10,3	1830	8,7
Saldo totale		4,3		5,0		4,7
Pop.al 31 dicembre	101370		110123		211493	

Dal bilancio demografico, ovvero dai nati, dai morti, dagli iscritti e dai cancellati, in questo caso della provincia di Belluno, abbiamo calcolato i tassi generici di natalità, mortalità, di immigrazione e di emigrazione, per maschi, femmine e totale.

²⁵ Si può dimostrare che, alle condizioni di bassissima mortalità infantile dei paesi sviluppati, tale rapporto ha una relazione piuttosto stretta con il tasso di fecondità generale (nati su donne in età 15-49), di cui è circa 5 volte maggiore e con il tasso di natalità (nati su popolazione complessiva), di cui è circa 20 volte maggiore; e che se la struttura per età delle donne in età 15-49 è rettangolare (questa condizione invece non sempre è verificata), è pari a circa un settimo del numero medio di figli per donna (detto anche tasso di fecondità totale). Ad esempio, un rapporto bambini in età 0-4 su donne in età 15-49 di 30 % corrisponde all'incirca a un tasso di fecondità generale di 6 %, a un tasso di natalità di 15 % e a un numero di figli per donna pari a 2,1; mentre con un rapporto di 10 % si avrebbe approssimativamente un tasso di fecondità generale di 2 %, un tasso di natalità di 5 % e un numero medio di figli per donna di 0,7.

²⁶ www.demo.istat.it.

Possiamo dire che questi tassi variano molto tra maschi e femmine, se consideriamo il tasso di natalità, quello di mortalità e quello di immigrazione. In particolare, il tasso di natalità è più alto nei maschi per l'anno considerato, mentre quello di mortalità e quello di immigrazione è più alto nella popolazione femminile. Il tasso di emigrazione è leggermente più alto nei maschi. Considerando la totalità della popolazione, possiamo dire che nell'anno 2003 ci sono, nella provincia di Belluno, 8,25 nati su mille abitanti, 12,2 morti su mille abitanti, 33,8 iscritti su mille abitanti e 25,1 cancellati su mille abitanti.

Il bilancio demografico qui presentato ci riporta alle considerazioni fatte non solo da autori quali Golini, Mussino e Savioli, ma anche da Rossi, Rosina e Preda. Tali autori hanno infatti considerato nelle loro analisi la particolare condizione di comuni di montagna come quelli della provincia di Belluno, che presentano dei valori molto elevati non solo di mortalità ma anche di emigrazione. Il saldo naturale è decisamente negativo, con un valore più forte per la popolazione femminile, dovuto essenzialmente al fatto che le donne sono di più. Il saldo migratorio risulta invece positivo, come indice di un maggior numero di iscritti piuttosto che cancellati.

Di seguito presentiamo la situazione di alcuni particolari comuni della provincia, tra cui Feltre e Zoppè di Cadore, che sono rispettivamente il comune più grande, dopo Belluno, e il comune più piccolo di tutta la provincia, ovvero quello con meno abitati.

Il comune di Feltre (tavola 3.6) vede un andamento che pur avendo un saldo naturale negativo e un saldo migratorio positivo, in realtà subisce una crescita della popolazione durante l'anno, con un aumento di circa 250 persone. Il tasso di natalità per i maschi è più elevato di quello dell'intera provincia (9,8 contro 8,9); viceversa avviene per le femmine. Il tasso di mortalità è invece più basso, sia separatamente per i due sessi, sia nel totale, con 10,8 morti su mille abitanti. Infine, il tasso di immigrazione è maggiore per i maschi rispetto alle femmine, e il tasso di emigrazione è leggermente più alto per le femmine.

Tavola 3.6 Bilancio demografico del comune di Feltre, anno 2003

Anno 2003	Maschi	Tassi generici Maschi	Femmine	Tassi generici Femmine	Totale	Tassi generici totali
Pop.al 1°gennaio	9339		10245		19584	
Nati	92	9,8	73	7,0	165	8,4
Morti	100	10,6	113	10,9	213	10,8
Saldo naturale	-8	-0,8	-40	-3,9	-48	-2,4
Iscritti da altri comuni	203	} 35,7	221		424	
Iscritti dall'estero	105		169	21,4	274	37,6
Altri iscritti	28		15		43	
Cancellati per altri comuni	174	} 22,0	199		373	
Cancellati per l'estero	28		15	22,2	43	22,1
Altri cancellati	5		15		20	
Saldo migratorio	129	13,7	176	-0,8	305	15,5
Saldo totale		12,9		-4,7		13,1
Pop.al 31 dicembre	9460		10381		19841	

Ultimo in classifica è però il comune di Zoppè di Cadore, con solo 303 abitanti al 21 ottobre 2001. Nel 2003 vede una ancor più forte diminuzione che lo porta ad avere 299 abitanti. In questo caso, come si vede dalla tavola 3.7, il saldo naturale è negativo, anche se di poco, e lo è pure il saldo migratorio. Analizzando i tassi si notano dei valori molto bassi proporzionalmente al numero di abitanti. Il tasso di natalità è minore di quello di mortalità, ed è maggiore per i maschi. Quello di mortalità è maggiore per le femmine. I cancellati sono più degli iscritti, con un tasso di emigrazione pari a 42,9 per mille abitanti, e un tasso di immigrazione pari a 23,14 per mille abitanti.

Tavola 3.7 Bilancio demografico del comune di Zoppè di Cadore, anno 2003

Anno 2003	Maschi	Tassi generici Maschi	Femmine	Tassi generici Femmine	Totale	Tassi generici totali	
Pop.al 1°gennaio	146		160		306		
Nati	2	13,9	0	0	2	6,6	
Morti	1	6,9	2	12,5	3	9,9	
Saldo naturale	1	6,9	-2	-12,5	-1	-3,3	
Iscritti da altri comuni	2	}	0		2		
Iscritti dall'estero	0		13,9	3	31,3	3	23,1
Altri iscritti	0			2		2	
Cancellati per altri comuni	1	}	0		1		
Cancellati per l'estero	4		69,9	4	25,1	8	42,9
Altri cancellati	4			0		4	
Saldo migratorio	-7	-56	1	6,2	-6	-19,8	
Saldo totale		-49,1		-6,3		-23,1	
Pop.al 31 dicembre	140		159		299		

3.5 Bilancio demografico regionale e provinciale

Quello che abbiamo appena descritto è quello che accade per tre dei comuni della provincia di Belluno, Feltre – uno dei maggiori – Perarolo di Cadore e Zoppè di Cadore – i due minori. Se vogliamo confrontare quello che accade nella provincia di Belluno, con quello che accade nella regione Veneto, dobbiamo effettuare dei calcoli sulla base dei dati relativi al movimento naturale (iscrizioni per nascita e cancellazioni per morte) e migratorio (iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza) verificatisi nei comuni nell'anno 2003, anno dell'ultimo bilancio demografico regionale pubblicato. Al 31 dicembre 2003 la situazione presenta un incremento regionale di 65.491 abitanti, dovuto in larga parte alla regolarizzazione degli stranieri presenti attraverso la “sanatoria” regolamentata dalle leggi 189 e 222 del 2002.

Tavola 3.8 Popolazione al 31 dicembre 2003 nelle province venete e variazione nell'anno.

Province	Popolazione al 31.12.2003			Variazione annua 2003		
	Maschi	Femmine	M+F	%	Assoluta	%
Verona	416.169	433.830	849.999	18,3	11.778	1,4
Vicenza	404.316	414.981	819.297	17,6	12.251	1,5
Belluno	101.370	110.123	211.493	4,6	990	0,5
Treviso	405.743	418.757	824.500	17,8	16.424	2,0
Venezia	398.843	423.748	822.591	17,7	9.297	1,1
Padova	424.685	446.505	871.190	18,8	13.530	1,6
Rovigo	118.049	125.780	243.829	5,3	1.221	0,5
Veneto	2.269.175	2.373.724	4.642.899	100,0	65.491	1,4
ITALIA	28.068.608	29.891.637	57.888.245		567.175	1,0

Tavola 3.9 Struttura demografica delle province venete, anno 2003

Province	Nati vivi	Morti	Saldo nat.	Saldo migr.		
				Con l'estero	Con l'interno	Altre vari.
Verona	8.013	8.156	-143	8.950	2.100	871
Vicenza	8.414	7.138	1.276	9.648	1.142	185
Belluno	1.792	2.582	-840	1.628	159	43
Treviso	8.627	7.242	1.385	11.218	3.537	284
Venezia	7.231	8.115	-884	7.944	282	1.955
Padova	8.202	7.737	465	9.182	2.270	1.613
Rovigo	1.682	2.817	-1.135	1.885	563	-92
Veneto	43.911	43.787	124	50.455	10.053	4.859
ITALIA	544.063	586.468	-42.405	407.521	32.678	169.381

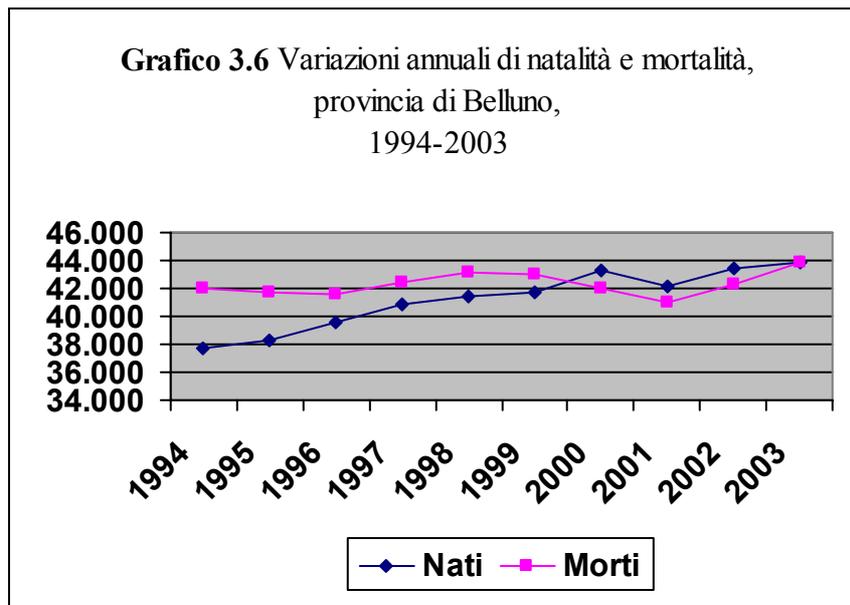
Complessivamente la variazione demografica positiva, pari a +65.491 abitanti, è stata determinata dal saldo del movimento naturale di +124 unità, dal saldo del movimento migratorio con l'estero di +50.455, dal saldo del movimento migratorio interno di +10.053 e dall'incremento dovuto alle rettifiche post-censuarie di + 4.859 unità. La provincia di Belluno contribuisce in questo aumento solo attraverso il saldo migratorio. La popolazione del Veneto rappresenta l'8,0% della popolazione

residente in Italia, con gli 871.190 abitanti (18,8%) di Padova, gli 849.999 (18,3%) di Verona, tra il 17,8% e il 17,6% del totale di Treviso, Venezia e Vicenza, i 243.829 abitanti (5,3%) di Rovigo e i 211.493 (4,6%) di Belluno. Le percentuali sono invariate rispetto all'anno precedente, poiché le province di piccole dimensioni sono anche quelle dove l'incremento complessivo è stato più ridotto, non superiore allo 0,5%, a fronte di una media regionale dell'1,4%.

Dal 2000 al 2003 il saldo naturale risulta positivo, questo significa che il numero dei nati è più elevato del numero dei morti. Il numero dei nati vivi nel corso del 2003 è stato di 43.911 unità, con un aumento di 477 nati rispetto all'anno precedente, e quello dei decessi di 43.787 unità, 1.453 in più rispetto all'anno precedente. Il saldo naturale è risultato pari a +124²⁷ unità complessive della regione. In valori assoluti, nel 2003 si è registrato il maggior numero di nati da oltre 10 anni a questa parte, ma anche il maggior numero di decessi. Se consideriamo quello che avviene nelle singole province notiamo che si registrano saldi naturali negativi a Belluno, ma anche a Venezia, Rovigo e Verona. Il valore più elevato è quello di Treviso, con + 1.385 unità, e quello più basso è quello di Rovigo, con -1.135 unità. Belluno perde 840 unità.

Il tasso di natalità regionale è di 9,5 per mille: le province che lo superano sono Treviso, Vicenza, Verona e Padova, mentre presentano un tasso inferiore alla media Rovigo, Venezia e Belluno. Il tasso di mortalità presenta valori più elevati nelle province a più forte invecchiamento, e Belluno risulta essere la provincia con un più alto tasso di mortalità, pari a 12,2 morti per mille abitanti, rispetto ad una media regionale di 9,5 per mille. Sia per la natalità che per la mortalità vengono osservati solo i residenti, indipendentemente dal luogo in cui avviene il decesso e non vengono corteggiate le morti e le nascite, avvenute nel Veneto, di persone non residenti.

²⁷ L'incremento più contenuto degli ultimi 4 anni.



L'incremento demografico della nostra regione è garantito dalle immigrazioni con l'estero che sono largamente superiori alle immigrazioni. Questo avviene in tutte le province, il tasso migratorio infatti varia dal 7,7 per mille a Belluno al 13,7 per mille a Treviso. Quindi anche dove c'è un saldo naturale negativo, il saldo migratorio è positivo. Per quel che riguarda i trasferimenti di residenza interni, da e per comuni italiani, si registrano tutti valori positivi, con i minimi +0,3 per mille di Venezia e +0,8 di Belluno, e il massimo di 4,3 per mille di Treviso. La somma dei tassi di migratorietà vede per la provincia di Belluno un valore di 8,5 per mille.

3.6 Popolazione presente e residente a Belluno

Obiettivo principale del Censimento della popolazione è quello di rilevare, per ciascun comune, l'insieme delle persone residenti che costituiscono la popolazione legale. Viene inoltre rilevata la popolazione presente. Per **persone residenti** di un comune, e qui si rimanda al Glossario per una definizione più dettagliata, si intendono quelle aventi la propria dimora abituale nel comune stesso. Una **persona** invece è considerata **occasionalmente presente** se, alla data del censimento, si trova presso un alloggio o convivenza diverso, e in altro comune, da quello di dimora abituale.

Tavola 3.10 Popolazione presente al 21.10.2001

Classi di età	Maschi	Sesso Femmine	Totale
Meno di 5	4.370	4.145	8.515
Da 5 a 9	4.401	4.207	8.608
Da 10 a 14	4.361	4.137	8.498
Da 15 a 19	4.627	4.349	8.976
Da 20 a 24	5.199	4.827	10.026
Da 25 a 29	7.108	6.894	14.002
Da 30 a 34	8.115	7.860	15.975
Da 35 a 39	8.343	8.056	16.399
Da 40 a 44	7.561	7.194	14.755
Da 45 a 49	7.192	6.933	14.125
Da 50 a 54	7.535	7.580	15.115
Da 55 a 59	6.581	6.627	13.208
Da 60 a 64	6.608	7.029	13.637
Da 65 a 69	5.232	6.268	11.500
Da 70 a 74	4.689	6.625	11.314
Da 75 a 79	3.585	6.260	9.845
Da 80 a 84	1.863	3.888	5.751
Da 85 a 89	1.030	3.016	4.046
Da 90 a 94	361	1.453	1.814

Da 95 a 99	51	332	383
100 e più	8	34	42
Totale	98.820	107.714	206.534

Tavola 3.11 Popolazione residente al 21.10.2001

Classi di età	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Meno di 5	4.438	4.237	8.675
Da 5 a 9	4.415	4.238	8.653
Da 10 a 14	4.418	4.184	8.602
Da 15 a 19	4.697	4.468	9.165
Da 20 a 24	5.530	5.315	10.845
Da 25 a 29	7.416	7.303	14.719
Da 30 a 34	8.421	8.086	16.507
Da 35 a 39	8.462	8.181	16.643
Da 40 a 44	7.675	7.260	14.935
Da 45 a 49	7.317	6.970	14.287
Da 50 a 54	7.652	7.595	15.247
Da 55 a 59	6.648	6.682	13.330
Da 60 a 64	6.596	6.968	13.564
Da 65 a 69	5.149	6.182	11.331
Da 70 a 74	4.618	6.580	11.198
Da 75 a 79	3.514	6.263	9.777
Da 80 a 84	1.855	3.885	5.740

Da 85 a 89	1.025	3.040	4.065
Da 90 a 94	364	1.478	1.842
Da 95 a 99	52	332	384
100 e più	8	33	41
Totale	100.270	109.280	209.550

Le tavole 3.10 e 3.11 evidenziano rispettivamente la popolazione presente e la popolazione residente nella provincia di Belluno. Abbiamo voluto inserire i dati per classificazione di età, con la divisione in classi quinquennali, e per sesso.

Comunque la popolazione residente in provincia di Belluno si stabilizza sulla soglia dei 210mila abitanti; ormai da anni si raggiunge questo risultato, grazie essenzialmente al contributo del saldo migratorio con l'estero. Infatti, se il saldo naturale continua a segnare valori sempre più negativi, il saldo migratorio con le altre province italiane rimane modesto. E' dunque la registrazione di nuovi residenti, prevalentemente dall'estero, che consente alla provincia di Belluno di mantenere un equilibrio demografico, sia pure molto fragile.

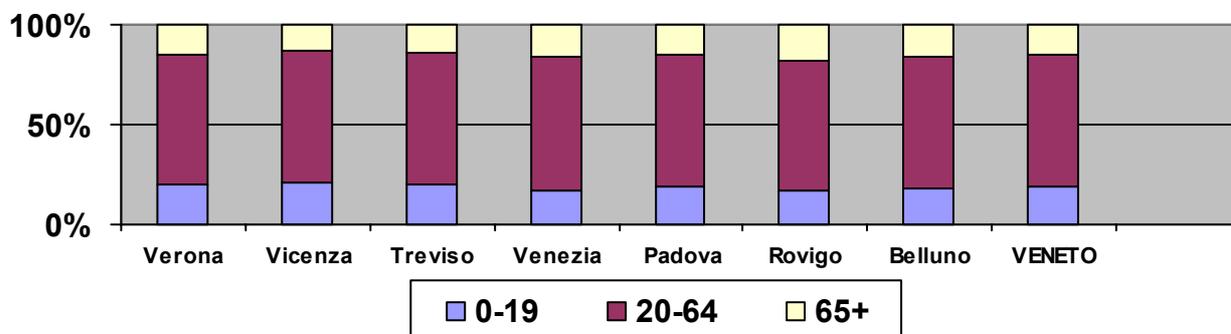
Il maggior gruppo di persone è compreso tra i 30 e i 40 anni, con oltre 16.500 abitanti in ognuna delle due classi quinquennali comprese in questo decennio. L'altro gruppo maggiore è quello dai 50 ai 54 anni, con oltre 15.000 abitanti. Si notano valori molto bassi di abitanti nelle classi di età più giovani, e, al contrario, valori piuttosto alti nelle classi che vanno dalla 25-29 alla 70-74. Molti sono anche gli ultra settantacinquenni, a conferma di una popolazione particolarmente invecchiata.

Possiamo affermare che Belluno è dunque una provincia di anziani, con l'incidenza della popolazione di 65 anni e oltre del 21% sul totale²⁸, contro il dato medio regionale pari al 18% e quello nazionale pari al 18,2%. Per contro, il peso dei giovani fino a 19 anni è del 16,7% rispetto al 18% del Veneto e il 19,6% dell'Italia. E' una delle posizioni peggiori, seguita solo da Venezia (16,3%) e Rovigo (15,8%). Questo lo possiamo vedere meglio dai seguenti grafici, 3.7 e 3.8.

Nel grafico 3.7 viene evidenziata la popolazione nelle province venete per fasce d'età al censimento 2001 (composizione %).

²⁸ Al 1° gennaio 2001.

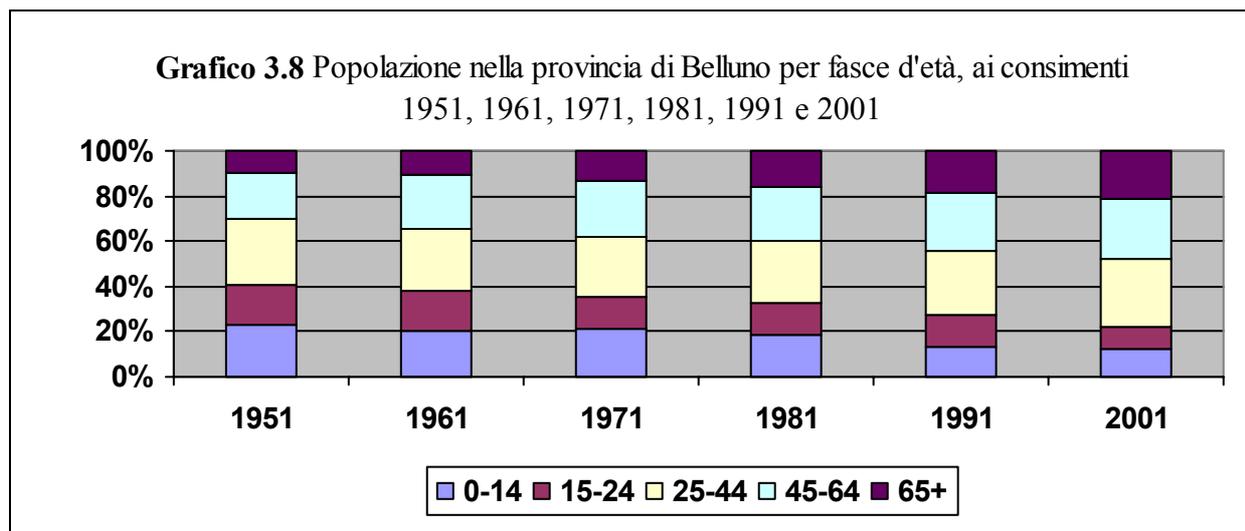
Grafico 3.7 Popolazione nelle province venete per fasce d'età, 21.10..2001



Si nota dal grafico che la situazione è abbastanza omogenea nelle varie province venete, con una maggiore percentuale di anziani in provincia di Belluno e di Rovigo. La provincia più giovane risulta essere Vicenza, seguita da Verona e Treviso.

Nel grafico 3.8 invece si evidenzia la divisione della popolazione per fasce d'età alla data dei censimenti per la sola Provincia di Belluno. Dal 1951 al 2001 l'incidenza degli under 14 nel totale della popolazione provinciale è scesa di 10 punti percentuali (da 23,3 a 12,3%), così come è notevolmente calata la percentuale dei residenti con età tra i 15 e i 24 anni. Così, se nel 1951 queste due classi insieme costituivano il 40% della popolazione totale, nel 2001 l'incidenza è quasi dimezzata (22,1%).

Per contro, gli over 65 sono passati dal 9,6% del 1951 al 21% dei residenti 2001: anche graficamente risulta molto evidente lo slittamento verso una composizione più anziana della popolazione.



E' molto interessante, a questo punto dello studio, vedere cosa succede separatamente per i 69 comuni della provincia di Belluno, per quanto riguarda la popolazione presente e residente alle varie classi di età e nella suddivisione tra i sessi. Introduciamo prima le tavole che l'ISTAT ha pubblicato dopo il censimento, e successivamente le commentiamo.

Le seguenti tavole, 3.12 e 3.13, mostrano la popolazione presente per classe di età, stato civile e sesso – la prima per i maschi e la seconda per le femmine – in relazione all'intera provincia di Belluno. Per ulteriori approfondimenti, rispetto al dettaglio comunale, si rimanda all'Appendice.

Tavola 3.12 Popolazione presente per classe di età, stato civile e sesso, Provincia di Belluno
Censimento 2001 MASCHI

Classi di età	Celibi/nubili	Coniugati totale	Coniugati e separati di fatto	Coniugati separati legalmente	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale
Meno di 5	4.370	-	-	-	-	-	4.370
Da 5 a 9	4.401	-	-	-	-	-	4.401
Da 10 a 14	4.361	-	-	-	-	-	4.361
Da 15 a 19	4.623	4	-	-	-	-	4.627
Da 20 a 24	5.070	121	1	6	1	1	5.199
Da 25 a 29	5.728	1.318	20	50	9	3	7.108
Da 30 a 34	4.162	3.734	37	154	56	9	8.115
Da 35 a 39	2.662	5.266	82	226	174	15	8.343
Da 40 a 44	1.735	5.342	56	248	217	19	7.561
Da 45 a 49	1.307	5.406	53	235	208	36	7.192
Da 50 a 54	1.091	5.914	66	204	221	105	7.535
Da 55 a 59	904	5.236	38	131	152	158	6.581
Da 60 a 64	851	5.262	39	116	115	264	6.608

Da 65 a 69	628	4.144	37	49	78	333	5.232
Da 70 a 74	518	3.692	18	24	44	411	4.689
Da 75 a 79	352	2.672	11	15	28	518	3.585
Da 80 a 84	154	1.304	11	5	11	389	1.863
Da 85 a 89	105	594	4	4	1	326	1.030
Da 90 a 94	40	140	-	2	-	179	361
Da 95 a 99	6	21	1	-	-	24	51
100 e più	1	2	-	-	-	5	8
Totale	43.069	50.172	474	1.469	1.315	2.795	98.820

Tavola 3.13 Popolazione presente per classe di età, stato civile e sesso, Provincia di Belluno

Censimento 2001 FEMMINE

Classi di età	Celibi/nubili	Coniugati totale	Coniugati e separati di fatto	Coniugati separati legalmente	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale
Meno di 5	4.145	-	-	-	-	-	4.145
Da 5 a 9	4.207	-	-	-	-	-	4.207
Da 10 a 14	4.137	-	-	-	-	-	4.137
Da 15 a 19	4.329	20	-	-	-	-	4.349
Da 20 a 24	4.273	533	9	16	4	1	4.827
Da 25 a 29	4.064	2.672	30	111	28	19	6.894
Da 30 a 34	2.495	4.929	51	273	137	26	7.860
Da 35 a 39	1.596	5.861	64	297	233	69	8.056
Da 40 a 44	938	5.540	57	287	271	158	7.194
Da 45 a 49	691	5.503	60	200	285	254	6.933
Da 50 a 54	628	5.986	57	176	225	565	7.580
Da 55 a 59	510	5.048	43	122	140	807	6.627
Da 60 a 64	605	4.749	28	75	115	1.485	7.029
Da 65 a 69	621	3.510	15	36	65	2.036	6.268
Da 70 a 74	685	2.847	16	15	47	3.031	6.625
Da 75 a 79	703	1.764	10	13	31	3.749	6.260
Da 80 a 84	459	614	2	7	7	2.801	3.888
Da 85 a 89	400	234	-	-	6	2.376	3.016
Da 90 a 94	212	62	1	2	5	1.172	1.453
Da 95 a 99	47	4	1	1	-	280	332
100 e più	8	-	-	-	-	26	34
Totale	35.753	49.876	444	1.631	1.599	18.855	107.714

Successivamente vengono inserite invece le tavole 3.14 e 3.15 con la descrizione della popolazione residente, per sesso, stato civile ed età, sempre per l'intera provincia.

Tavola 3.14 Popolazione residente per classe di età, stato civile e sesso, Provincia di Belluno

Censimento 2001 MASCHI

Classi di età	Celibi/nubili	Coniugati totale	Coniugati e separati di fatto	Coniugati separati legalmente	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale
Meno di 5	4.438	-	-	-	-	-	4.438
Da 5 a 9	4.415	-	-	-	-	-	4.415
Da 10 a 14	4.418	-	-	-	-	-	4.418

Da 15 a 19	4.693	4	-	-	-	-	4.697
Da 20 a 24	5.405	119	1	6	-	-	5.530
Da 25 a 29	6.022	1.332	20	52	8	2	7.416
Da 30 a 34	4.393	3.796	42	164	62	6	8.421
Da 35 a 39	2.744	5.291	80	235	177	15	8.462
Da 40 a 44	1.786	5.392	66	255	223	19	7.675
Da 45 a 49	1.344	5.484	54	240	214	35	7.317
Da 50 a 54	1.131	5.971	68	216	226	108	7.652
Da 55 a 59	908	5.279	41	144	161	156	6.648
Da 60 a 64	859	5.227	45	122	116	272	6.596
Da 65 a 69	627	4.053	34	52	83	334	5.149
Da 70 a 74	512	3.618	16	25	45	418	4.618
Da 75 a 79	349	2.607	11	14	26	518	3.514
Da 80 a 84	155	1.298	10	6	11	385	1.855
Da 85 a 89	104	581	4	4	1	335	1.025
Da 90 a 94	39	142	-	2	-	181	364
Da 95 a 99	8	19	1	-	-	25	52
100 e più	1	2	-	-	-	5	8
Totale	44.351	50.215	493	1.537	1.353	2.814	100.270

Tavola 3.15 Popolazione residente per classe di età, stato civile e sesso, Provincia di Belluno
Censimento 2001 FEMMINE

Classi di età	Celibi/nubili	Coniugati totale	Coniugati e separati di fatto	Coniugati separati legalmente	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale
Meno di 5	4.237	-	-	-	-	-	4.237
Da 5 a 9	4.238	-	-	-	-	-	4.238
Da 10 a 14	4.184	-	-	-	-	-	4.184
Da 15 a 19	4.446	22	-	-	-	-	4.468
Da 20 a 24	4.745	547	9	18	3	2	5.315
Da 25 a 29	4.444	2.694	33	117	32	16	7.303
Da 30 a 34	2.647	5.001	55	277	135	26	8.086
Da 35 a 39	1.651	5.931	63	301	232	66	8.181
Da 40 a 44	975	5.559	55	286	281	159	7.260
Da 45 a 49	700	5.531	56	207	286	246	6.970
Da 50 a 54	641	6.000	58	176	225	553	7.595
Da 55 a 59	515	5.082	44	118	148	819	6.682
Da 60 a 64	594	4.720	27	75	112	1.467	6.968
Da 65 a 69	613	3.437	15	38	67	2.027	6.182
Da 70 a 74	696	2.787	17	15	50	3.032	6.580
Da 75 a 79	708	1.744	10	15	31	3.765	6.263
Da 80 a 84	459	606	2	7	7	2.806	3.885
Da 85 a 89	405	238	1	-	5	2.392	3.040
Da 90 a 94	212	62	1	2	4	1.198	1.478
Da 95 a 99	48	5	1	-	-	279	332
100 e più	7	-	-	-	-	26	33
Totale	37.165	49.966	447	1.652	1.618	18.879	109.280

Sia la popolazione presente che quella residente sono suddivise in classi di età quinquennali e per sesso. Confrontando, ad esempio, solo la popolazione maschile, si nota che la popolazione residente è maggiore di quella presente, probabilmente a

causa di spostamenti temporanei di alcune unità. Lo stesso avviene anche per le femmine.

Dato che abbiamo a disposizione dei dati così dettagliati, in valori assoluti, per la sola popolazione residente calcoliamo i rapporti tra i celibi/nubili e la popolazione totale per sesso, considerando le classi quinquennali e il sesso di appartenenza dell'individuo.

Tavola 3.16 Rapporto tra celibi/nubili e popolazione totale residente per sesso e classi quinquennali, censimento 2001

Classi di età	Maschi	Femmine
15-19	0,99	0,99
20-24	0,97	0,89
25-29	0,81	0,60
30-34	0,51	0,32
35-39	0,32	0,20
40-44	0,23	0,13
45-49	0,18	0,10
50-54	0,14	0,08
55-59	0,13	0,07
60-64	0,13	0,08
65-69	0,12	0,09
70-74	0,11	0,10
75-79	0,09	0,11
80-84	0,08	0,11
85-89	0,10	0,13
90-94	0,15	0,14
95 e più	0,15	0,15

Abbiamo considerato i tassi partendo dalla classe di età 15-19. La tavola ci mostra che i rapporti tra celibi/nubili e la popolazione totale diminuiscono con l'aumentare della classe d'età; in particolare poi per i maschi aumentano poi dalla classe 85-89 e per le femmine dalla classe 60-64. Questo a conferma che la popolazione femminile vive di più di quella maschile. Inoltre i rapporti nubili/popolazione totale delle femmine diminuiscono più rapidamente nelle classi iniziali poiché esse si sposano prima dei loro coetanei maschi.

Nelle tavole inserite finora, si nota come la popolazione della provincia di Belluno sia una popolazione fortemente invecchiata. Proponiamo degli approfondimenti da questo punto di vista nel prossimo paragrafo.

3.7 Invecchiamento della popolazione di montagna

In Golini, Mussino e Savioli (2000) si mostra come nel contesto della regione Veneto tutta la zona di montagna della provincia di Belluno possa ricondursi a zone di cosiddetto “malessere demografico”, ovvero zone in cui i tassi di incremento naturale della popolazione (in questo caso sensibilmente negativi) sono tali da comportare conseguenze preoccupanti sul suo stesso sviluppo. In particolare il problema dell’invecchiamento della popolazione sembra essere più intenso nelle zone montuose che altrove, con una situazione destinata a peggiorare considerevolmente nel prossimo futuro.

Oltre alla bassa natalità, come vedremo nel capitolo 5, anche il mancato richiamo che le zone bellunesi rappresentano per gli immigrati pesano sulla struttura per età della popolazione. Il bilancio demografico naturale degli ultimi anni è negativo (attorno al -3 per mille), a malapena compensato da quello migratorio, che comunque è sbilanciato per sesso – le nuove entrate sono costituite più da maschi che da femmine. Per il Veneto invece la realtà è ben diversa, con un saldo naturale lievemente positivo (attorno allo 0,2 per mille) e con un saldo migratorio addirittura doppio di quello di Belluno (attorno al 6 per mille). Se andiamo più nel dettaglio, confrontando la struttura per età della popolazione²⁹ di Belluno con quella del Veneto e dell’Italia, subito si nota che la popolazione bellunese è sensibilmente più anziana della media regionale e nazionale, pur senza arrivare ai livelli della regione Liguria, dove un cittadino su quattro ha più di sessantacinque anni.

²⁹ Al 1° gennaio 2001.

Due indici importanti ci possono essere utili per sintetizzare informazioni sulla struttura per età, l'indice di vecchiaia³⁰ e l'indice di dipendenza. Il primo rapporta la popolazione ultra sessantacinquenne con quella giovane, tra 0 e 14 anni, ed è moltiplicato per 100. L'indice di dipendenza misura invece il rapporto tra coloro che sono in età inattiva (gli ultra sessantacinquenni e i giovani tra 0 e 14 anni) e quelli in età attiva (tra i 15 e i 64 anni). Entrambi sono più alti a Belluno che altrove, come si vede dalle tavola 3.17, con differenze più intense per l'indice di vecchiaia, che vale circa 170 – ci sono 170 anziani ogni 100 persone giovani³¹.

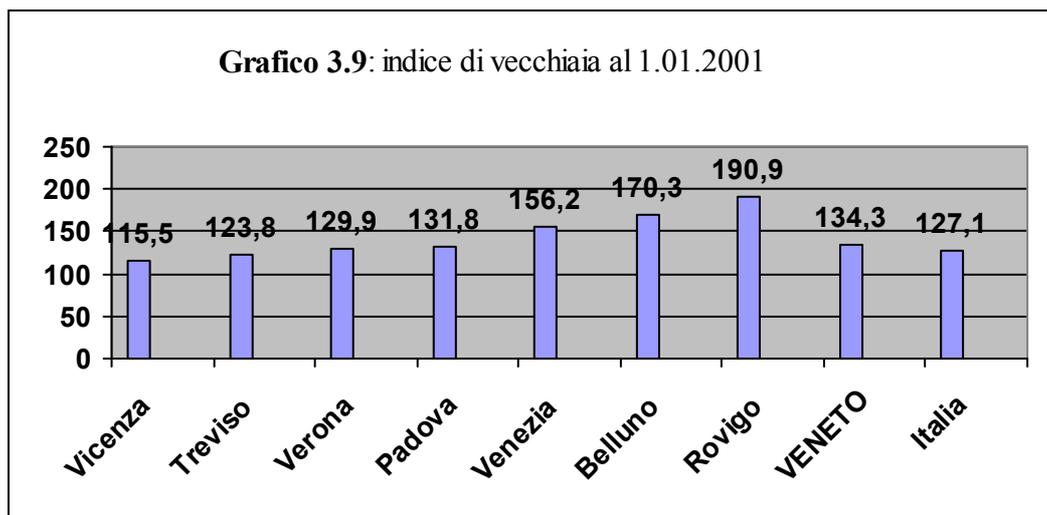
Tavola 3.17 Struttura per classi di età e indicatori di struttura, anno 2001

	Struttura per grandi classi di età			Indicatori di struttura		
	0-19	20-64	65+	Vecchiaia %	Dipendenza %	Età media anni
Belluno	17%	62%	21%	170	50	44
Veneto	18%	64%	18%	134	46	42
Italia	20%	62%	18%	127	48	42

Precisamente il dato medio regionale dell'indice di vecchiaia è di 134,3 ed è più elevato di quello italiano, pari a 127,1. A Belluno tale rapporto vale 170,3 – che confrontato con il 138,2 del 1991 sottolinea l'aumento del malessere. Tra le province venete solo Rovigo ha un indice di vecchiaia più elevato e per fare un confronto con le altre province inseriamo il Grafico 3.9, con la misura dell'indice di vecchiaia delle province venete al 1.01.2001.

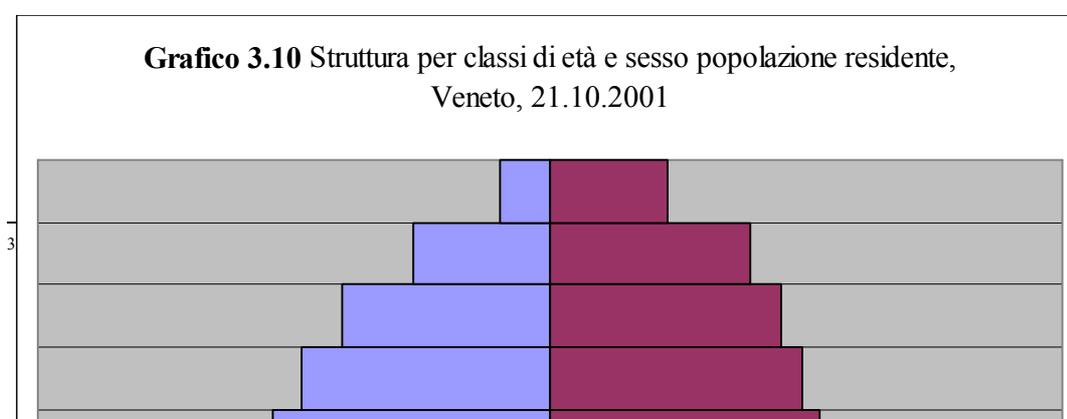
³⁰ Esso è un po' più complesso della percentuale di anziani già vista, in quanto è costruito utilizzando contemporaneamente sia la parte più anziana che quella più giovane della popolazione; è quindi più sensibile rispetto alla struttura complessiva della popolazione per età.

³¹ Se l'indice risulta pari a 100 la fascia anziana ha la stessa consistenza numerica della fascia più giovane; se è inferiore a 100 prevalgono nella popolazione i giovani, se è superiore a 100 prevale il peso degli anziani.



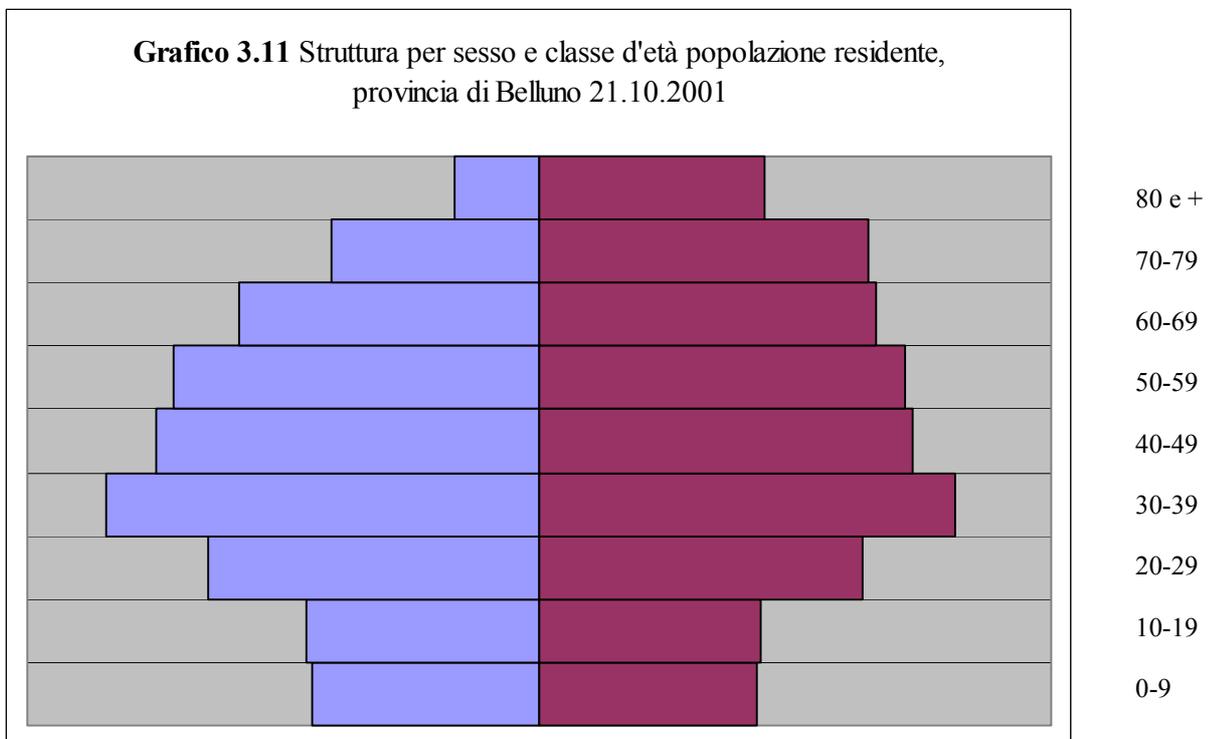
Anche la rappresentazione grafica della struttura per età – possediamo i dati aggiornati al 1° gennaio 2003 – mostra un forte squilibrio tra popolazione giovane e anziana e prefigura anche una situazione che potrebbe aggravarsi rapidamente nel prossimo futuro, tale da porre degli interrogativi sulla capacità di resistenza del sistema socioeconomico all'aumento del carico sociale.

Nel Grafico 3.10 viene rappresentata la struttura per età relativa alla popolazione del Veneto; essa rappresenta la composizione della popolazione per fasce di età e sesso tramite delle barre orizzontali, la cui area è proporzionale alla quota di popolazione che rappresentano³².



80 e +
 70-79
 60-69
 50-59
 40-49
 30-39
 20-29
 10-19
 0-9

Inseriamo ora il Grafico 3.11, che rappresenta la struttura per età in classi decimali della popolazione della provincia di Belluno, così da poter fare dei confronti con l'intera regione.



La struttura per età della popolazione bellunese mostra l'invecchiamento della popolazione con conseguenze piuttosto gravi per il futuro. Le fasce di età tra i 40 e 80 anni (il 50% circa di tutti i bellunesi) costituiranno nel giro di due decenni la

popolazione ultra sessantenne (ovviamente dopo essere state assottigliate dalla forza della mortalità). A provvedere al loro sostentamento saranno invece le generazioni che al 2003 hanno meno di 40 anni (tra due decenni in età da lavoro) che però sono molto contratte rispetto alla popolazione attualmente compresa tra 20 e 60 anni.

L'impressione è quella di una popolazione che avrà molti più anziani rispetto al 2003, e sempre meno popolazione in età attiva, a meno di fortissimi incrementi migratori.

Per capire la struttura per età della popolazione di Belluno, nei prossimi capitoli studieremo gli andamenti di natalità e mortalità nel tempo, che sono responsabili della struttura appena osservata. Per ora ci soffermiamo alla graduatoria dei comuni in provincia di Belluno rispetto all'indice di vecchiaia: in cima, come comune "più vecchio", c'è Cibiana di Cadore, paese che conta 368 anziani ogni 100 giovani al di sotto dei 14 anni, ma sono ben 21 quei comuni per cui l'indice di vecchiaia è pari o superiore a quello della provincia di Rovigo e ben la metà, tra cui anche i due maggiori comuni – Feltre (27° posizione) e Belluno (35° posizione) – hanno un indice superiore alla media provinciale. Tra i "meno anziani" spiccano Sappada, San Vito e Borca di Cadore, dove gli over sessantacinque sono poco più di 116 ogni 100 giovani. In corrispondenza di Cibiana di Cadore vi è anche la più elevata percentuale di anziani (32,2%), mentre Canale d'Agordo guida la graduatoria dei giovani, con una percentuale di popolazione tra 0 e 14 anni pari al 15,8% del totale dei residenti.

Tavola 3.18 Graduatoria dei comuni per indice di vecchiaia all'1.1.2001

Posizione	COMUNI	Indice di vecchiaia	% 0-14 anni	%65 anni e	Posizione	COMUNI	Indice di vecchiaia	%0-14 anni	%65 anni e
-----------	--------	---------------------	-------------	------------	-----------	--------	---------------------	------------	------------

				più					più	
1	Cibiana di C.	368,1	8,8	32,2		36	Pieve di C.	169,6	12,2	20,6
2	Gosaldo	288,3	10,5	30,2		37	Cortina d'A.	169,5	12,3	20,8
3	Rocca Pietore	271,2	9,4	25,4		38	Forno di Z.	165,3	13,0	21,6
4	Vallada Agor.	259,0	11,0	28,4		39	Valle di C.	164,8	12,1	20,0
5	Zoppè di C.	248,3	9,8	24,4		40	Vigo di C.	164,4	12,1	19,8
6	Sovramonte	248,2	9,9	24,6		41	Lentiai	164,3	12,6	20,8
7	Lamon	247,8	10,8	26,8		42	Lorenzago	163,2	11,1	18,0
8	Arsiè	246,9	10,9	26,8		43	Falcade	163,2	13,6	22,2
9	Zoldo Alto	241,2	9,9	23,8		44	Trichina	162,4	12,6	20,4
10	S.Tomaso A.	231,1	10,9	25,2		45	Cesiomagg.	162,1	12,9	20,9
11	Chies d'A.	220,4	11,6	25,6		46	Longarone	157,0	11,8	18,4
12	Rivamonte A.	220,2	12,2	26,9		47	Canale d'A.	155,4	15,8	24,6
13	Danta di C.	215,4	9,5	20,6		48	Vodo C.	155,4	11,9	18,5
14	Mel	215,3	11,3	24,4		49	S.Stefano C.	155,2	12,3	19,0
15	Voltago A.	215,1	12,1	25,9		50	Auronzo C.	155,2	12,8	19,8
16	Colle S.Lucia	207,5	12,2	25,3		51	Agordo	154,5	12,7	19,7
17	Pieve d'A.	207,1	10,3	21,3		52	Limana	154,3	12,6	19,4
18	Sospirolo	205,5	11,2	23,0		53	Alano di P.	150,5	14,5	21,8
19	Tambre	198,3	11,5	22,8		54	Livinallongo	149,2	14,0	20,9
20	Vas	197,7	10,3	20,4		55	S.Giustina	147,7	13,0	19,2
21	Fonzaso	190,9	11,9	22,7		56	Calalzo di C.	145,6	12,8	18,6
22	Seren del G.	189,9	12,6	23,9		57	S.Gregorio	142,1	14,8	21,0
23	Pedavena	188,0	11,9	22,3		58	Taibon A.	141,3	13,6	19,3
24	Castellavazzo	187,6	11,4	21,4		59	Lozzo di C.	137,4	13,1	18,0
25	Alleghe	187,1	12,4	23,2		60	Sedico	136,4	13,1	17,8
26	Ospitale di C.	184,4	11,7	21,7		61	Selva di C.	134,6	14,2	19,1
27	Feltre	179,6	11,9	21,3		62	Ponte n.Alpi	132,7	13,3	17,7
28	Comelico S.	179,5	12,5	22,5		63	Quero	131,4	13,9	18,2
29	Domegge di C.	176,8	11,5	20,4		64	S.Nicolò C.	127,7	15,2	19,4
30	Perarolo di C.	175,0	12,5	21,9		65	Farra d'A.	125,1	14,9	18,6
31	Cencenighe A.	174,4	12,2	21,3		66	Soverzene	124,1	12,9	16,0
32	La Valle A.	172,4	12,7	21,9		67	Sappada	122,3	13,3	16,2
33	S.Pietro di C.	172,4	11,8	20,4		68	S.Vito di C.	118,5	14,5	17,2
34	Puos d'A.	170,7	12,0	20,5		69	Borca di C.	116,3	15,5	18,0
35	Belluno	170,5	12,2	20,7			TOT.PROV	170,3	12,3	21,0

Analizzando la tavola 3.18, si nota come ci sia, in provincia di Belluno, una pronunciata tendenza all'invecchiamento.

Facendo dei confronti con quello che accade in Italia, si nota che il più forte invecchiamento, in particolare dopo il 1975, è soprattutto la conseguenza di una accentuata diminuzione della fecondità. Attualmente infatti l'Italia è, assieme alla Spagna, uno dei paesi con più bassa fecondità al mondo. E di conseguenza le regioni dell'Italia, in particolare quelle del Nord e del Centro, a causa della loro minor

fecondità, si trovano in una situazione più avanzata di questa evoluzione dell'invecchiamento, che riguarda tutti i paesi occidentali in generale. Questo andamento è identico a quello che avviene anche nel Veneto, che comunque con un indice di vecchiaia medio pari a 135% presenta una situazione molto migliore di quella della Liguria con un valore di questo indice che supera il 230%. Purtroppo, la situazione è destinata a peggiorare. Le previsioni dell'ISTAT non sono per niente positive, e nel 1997 è stato stimato che il Veneto arriverà a superare il 200% dell'indice di vecchiaia nel 2020, e ancor più grave sarà la situazione nel 2050.

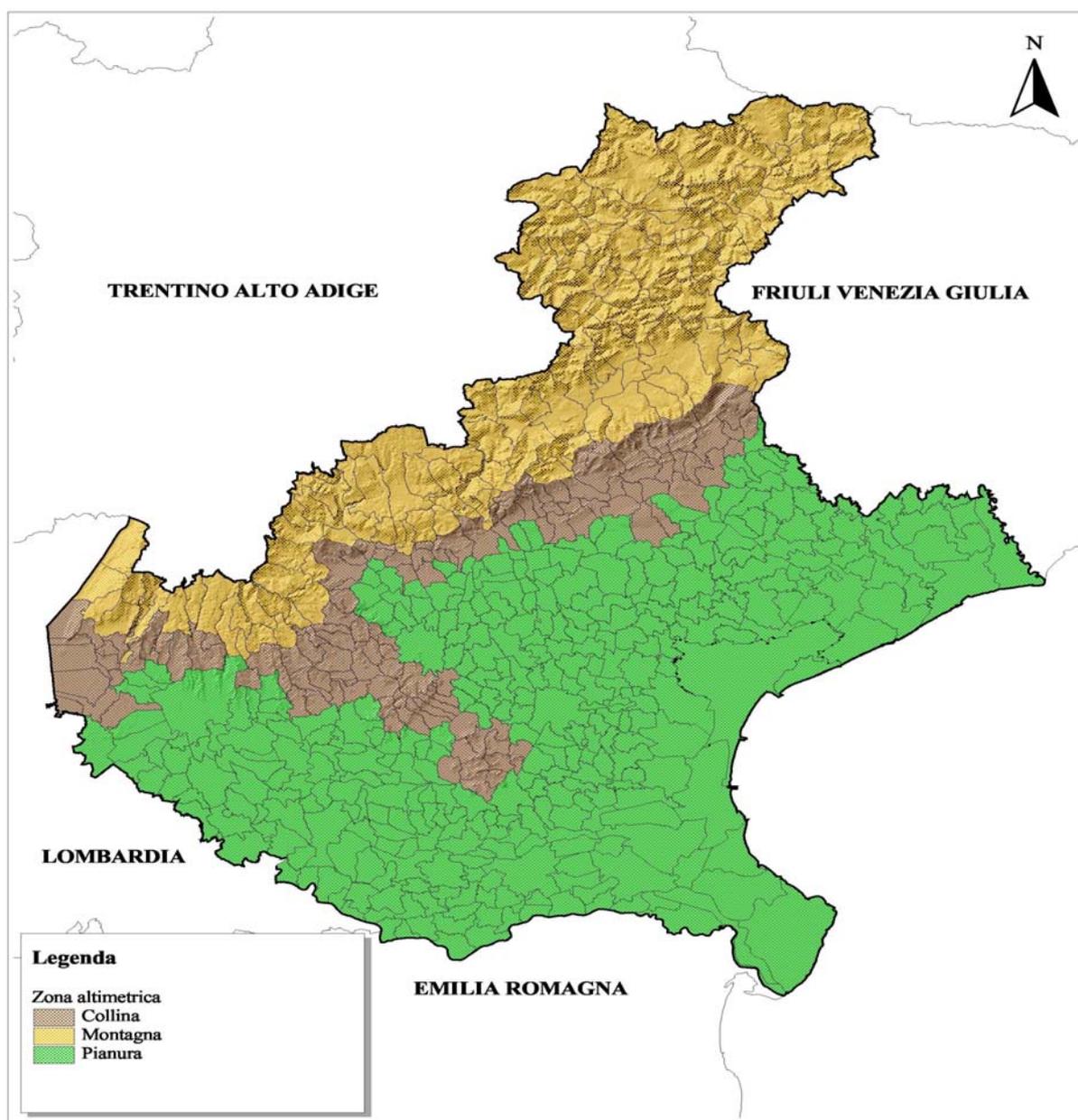
Il quadro attuale è quindi quello di un'Italia centro-settentrionale ai vertici dell'invecchiamento mondiale, con una situazione destinata a peggiorare nel futuro.

Situazione che può peggiorare anche a causa delle forti emigrazioni di giovani, che lasciano il loro paese di nascita per andare a stabilirsi altrove, ed è quanto è avvenuto e continua ad avvenire in molti comuni montani anche della provincia di Belluno.

3.8 Approfondimenti: zone altimetriche e indice di vecchiaia

In questo paragrafo vediamo complessivamente come l'insieme dei comuni montani, veneti, si differenzia rispetto alle altre due zone altimetriche, collina e pianura. Prendendo in considerazione la tavola 3.19, vediamo la distribuzione delle tre zone altimetriche nel Veneto.

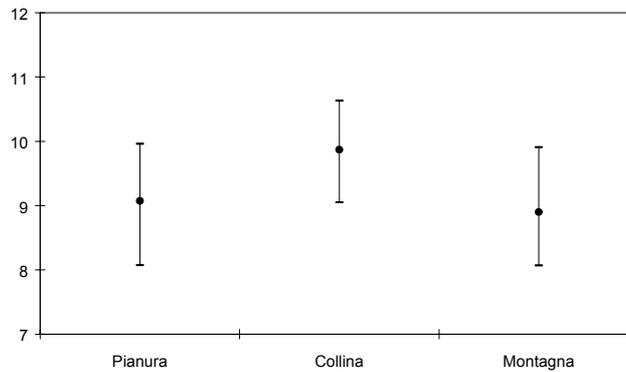
Tavola 3.19 Zone altimetriche nel Veneto.



Il rapporto percentuale tra la popolazione in età 0-4 e la popolazione in età riproduttiva (15-49) è un indicatore che coglie con buona approssimazione, essendo la mortalità infantile a livelli minimi, la fecondità della popolazione negli ultimi 5 anni. Si vede nella figura 3.1, come la situazione dei comuni montani non sia peggiore, nel senso di fecondità, rispetto a quella di pianura, mentre più elevata è la fecondità delle zone collinari. I comuni collinari presentano del resto anche una

migliore situazione socio-economica, espressa ad esempio da più bassi livelli di disoccupazione³³.

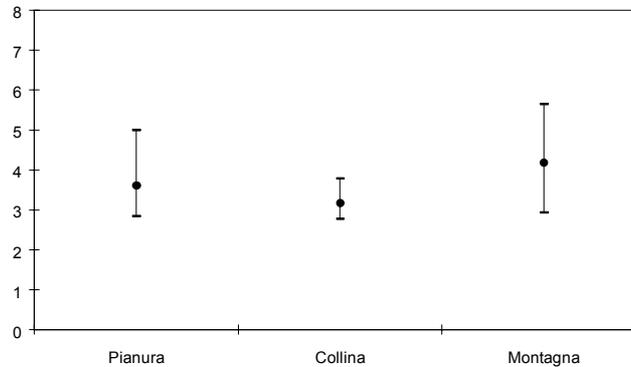
Figura 3.1. Popolazione di 0-4 anni per cento persone in età riproduttiva (15-49 anni): anno 2000. Quartili (*).



(*) Nel grafico il valore centrale rappresenta la mediana; il punto inferiore è il primo quartile (il 25% dei casi ha valori più bassi), il punto superiore è il terzo quartile (il 25% dei casi ha valori più alti).

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT, sito web.

Figura 3.2. Percentuale di disoccupati, Censimento 1991. Quartili (*).

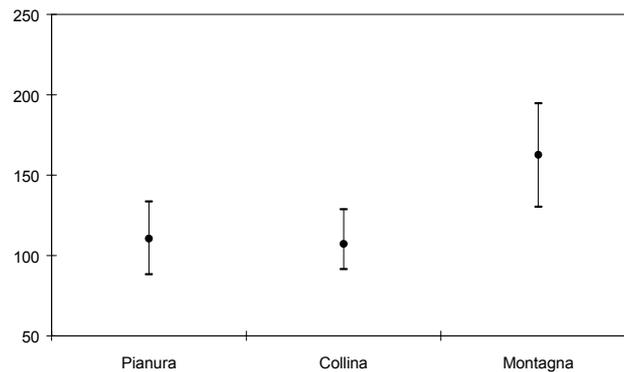


(*) Vedi nota alla figura 1.

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT

³³ Sono considerate disoccupate, secondo le definizioni ISTAT, che ricalcano concetti internazionalmente accettati, le persone che, avendo perduto una precedente occupazione alle dipendenze, sono alla ricerca attiva di una nuova occupazione.

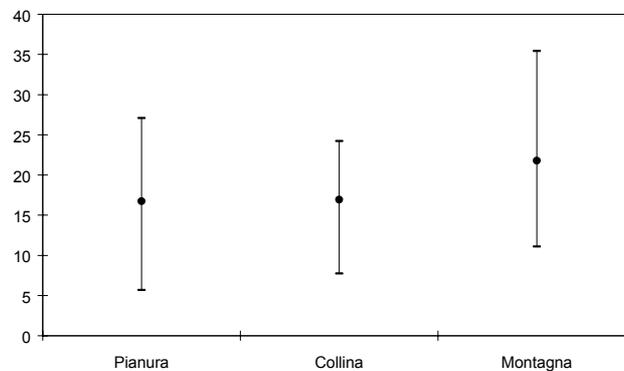
Figura 3.3. Indice di vecchiaia, anno 2000. Quartili (*).



(*) Vedi nota alla figura 1.

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT, *sito web*.

Figura 3.4. Variazione dell'indice di vecchiaia 1991-2000. Quartili (*).



(*) Vedi nota alla figura 1.

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT, *sito web*.

Come si vede dalle quattro figure, la montagna risulta distinguersi complessivamente dal resto della regione soprattutto per un maggior peso di anziani, qui misurato dall'indice di vecchiaia.

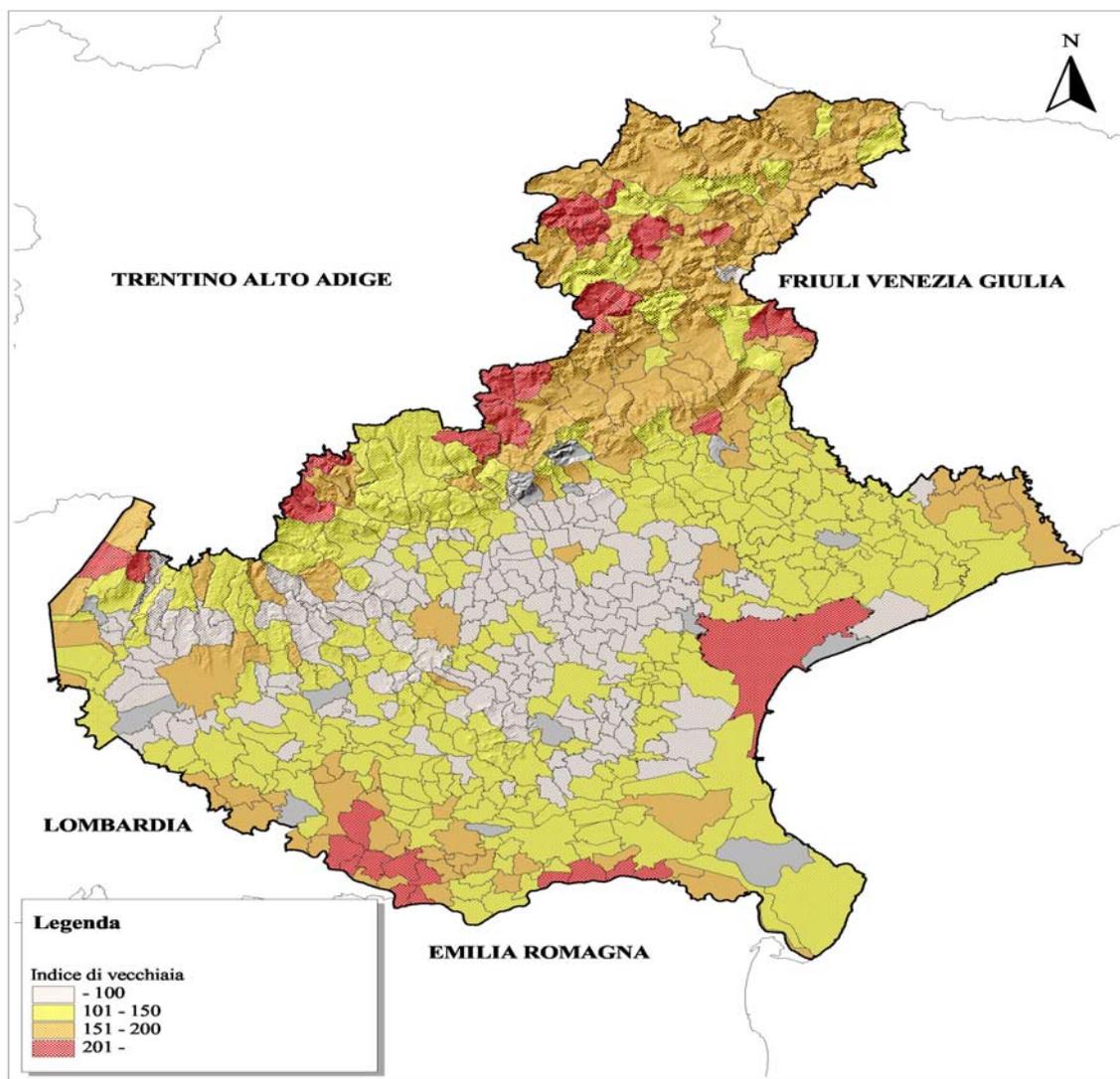
Analizzando inoltre i risultati delle figure possiamo dire che probabilmente il maggior invecchiamento delle montagne è da attribuire più ad emigrazione delle forze più giovani che a minor natalità, dato che nella figura 3.1 si vede che i comuni montani hanno una fecondità pari a quella dei comuni di pianura e non sono quindi in una situazione grave.

Infine, se si considera la variazione dell'indice di vecchiaia tra il censimento del 1991 e la stima del 2000 (*figura 3.4*), la situazione delle montagne sembra però un po' meno preoccupante. Il peggioramento negli ultimi 10 anni del '900, seppur più accentuato nei comuni montani, sembra rientrare sostanzialmente nei ritmi del

processo generale di invecchiamento della popolazione della regione. La posizione particolarmente elevata, soprattutto del terzo quartile, suggerisce però la presenza di un sottoinsieme di comuni montani con alto invecchiamento e forte peggioramento. Comuni montani che *fanno la differenza* e che si trovano nella provincia di Belluno.

Il malessere demografico della montagna veneta, è dunque riconducibile all'invecchiamento, che riguarda tutta la regione, ma che in molti comuni montani è accentuato dall'emigrazione di forze giovanili.

Tavola 3.20 Distribuzione dell'indice di vecchiaia sul territorio veneto



Nella Tavola 3.20 è rappresentata, a livello comunale, la distribuzione dell'indice di vecchiaia sul territorio veneto. La geografia dell'invecchiamento appare abbastanza chiara. L'area più giovane e dinamica è quella della fascia centrale. Si tratta di una ampia zona di comuni attorno all'asse che va da Treviso a Verona, passando per Vicenza, con un'appendice più a Sud, attorno a Padova. In quest'area la quota di ultra sessantacinquenni è inferiore a quella degli under 15.

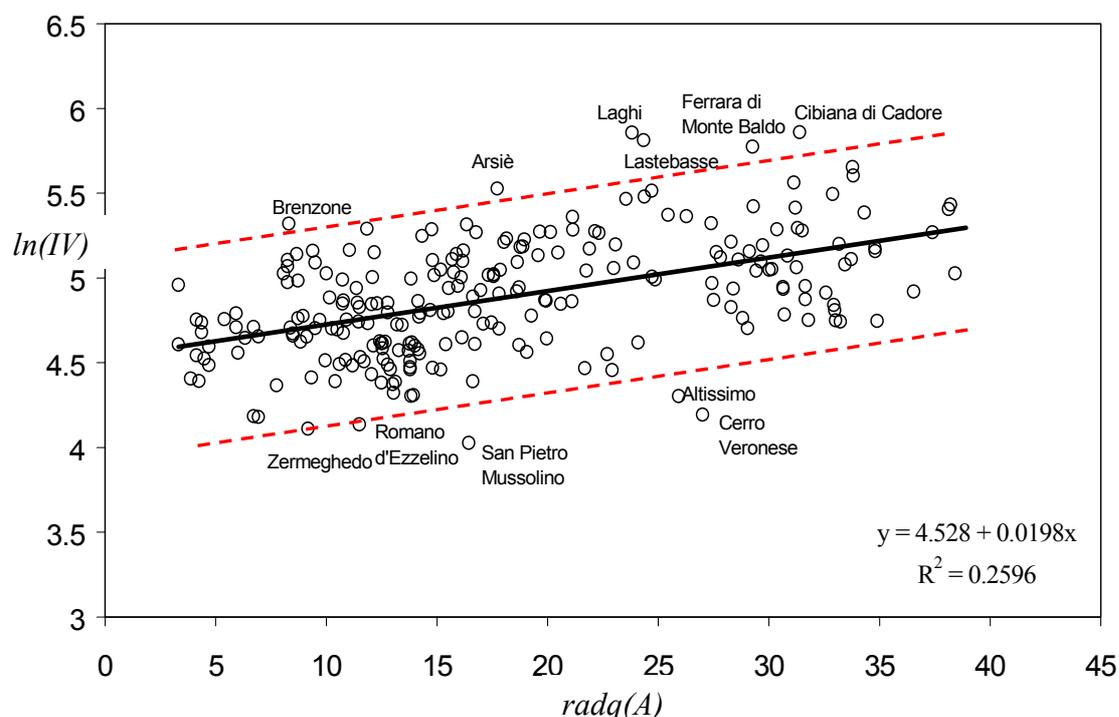
I comuni più problematici sono invece collocati prevalentemente nella cornice della regione. Le aree di più esteso malessere sono comunque principalmente a Nord i comuni montani del bellunese, e a Sud i comuni del Polesine più a ridosso del Po. Da segnalare inoltre alcuni comuni montani del vicentino e del veronese.

C'è dunque un forte legame tra malessere demografico e montagna veneta e proprio per spiegare questo legame è stato costruito, da Rossi, Rosina e Preda, un modello di regressione per sottolineare la dipendenza tra zone altimetriche e invecchiamento. Come variabile dipendente è stato preso l'indice di vecchiaia e come variabile esplicativa l'altimetria. Trasformando opportunamente le due variabili (radice quadrata dell'altimetria e logaritmo naturale dell'indice di vecchiaia) si ottiene una relazione di tipo lineare, il che consente una facile interpolazione ai minimi quadrati³⁴.

Nella *figura 3.5* sono riportati sia i valori osservati sia la retta di interpolazione. Il coefficiente di determinazione R^2 , risulta pari a 0.2596, ciò significa che oltre un quarto della variabilità tra comuni in termini di indice di vecchiaia può essere attribuita all'altimetria

³⁴ L'analisi è stata limitata alle zone collinari e montuose.

Figura 3.5. Regressione lineare dell'indice di vecchiaia (IV) sull'altimetria (A), e intervallo di confidenza al 95% (linee tratteggiate).



I risultati ottenuti confermano in modo evidente come l'invecchiamento sia un fenomeno che colpisce in modo generalizzato in comuni montani.

Tra i comuni con una situazione più a rischio di invecchiamento, si collocano alcuni comuni della provincia di Belluno. Sono quei comuni che, fissando un intervallo di confidenza del 95%, escono da questo intervallo e vengono considerati perciò "anomali". Sono, praticamente, quelli che escono dalle due linee tratteggiate in rosso nella figura 3.5: i casi sopra la linea più alta sono i comuni che a parità di altimetria presentano maggior malessere demografico, mentre i casi sotto la linea più bassa sono i comuni che a parità di altimetria stanno meglio.

Tra i comuni veneti a rischio di estinzione compare, oltre a Ferrara di Monte Baldo (Verona), Lastebasse (Vicenza), Laghi (Vicenza), anche Cibiana di Cadore in provincia di Belluno, con i suoi 559 abitanti. Sono tutti comuni con pochi o

pochissimi abitanti, in gran parte anziani. C'è un altro comune bellunese ad essere in questa situazione, ovvero Arsiè, dove però sembra esserci una situazione meno grave, soprattutto grazie alla maggiore consistenza insediativa (oltre i 2000 abitanti) ed a una quota di anziani leggermente più bassa.

Tavola 3.21 Popolazione e invecchiamento nei quattro comuni montani con situazione più critica (1991, 2000).

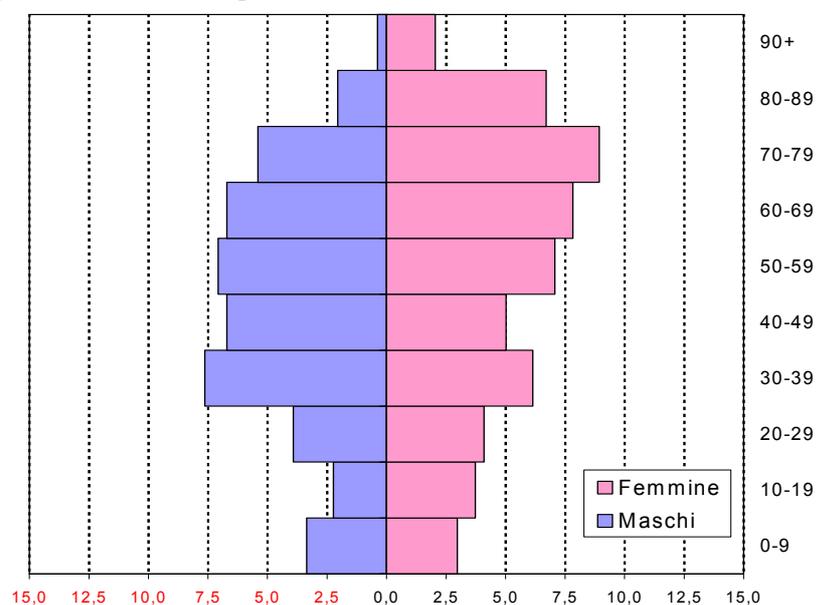
<i>indicatori</i>	<i>Cibiana di Cadore</i>	<i>Ferrara di Monte Baldo</i>	<i>Lastebasse</i>	<i>Laghi</i>
Popolazione 1991	645	167	287	173
Popolazione 2000	559	212	245	132
Variazione (1991=100)	Popolaz. 86,7	126,9	85,4	76,3
I.V. 1991	243	400	319	235
I.V. 2000	351	322	335	350
Variazione I.V. (1991=100)	144,4	80,5	105,0	148,9

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT, sito web.

Cibiana di Cadore presenta una struttura per età particolare accentuata da un forte invecchiamento, ma anche da uno scarso numero di giovani, nati specialmente negli ultimi vent'anni.

La struttura per età di Cibiana di Cadore è rappresentata nella figura 3.6.

Figura 3.6. Struttura per classi di età e sesso di Cibiana di Cadore, 2000.



Per concludere è importante anche segnalare alcuni comuni che, pur non avendo ancora raggiunto livelli di invecchiamento particolarmente gravi, hanno evidenziato un netto peggioramento della situazione nell'ultimo decennio (dal censimento del 1991 all'anno 2000).

E' stato misurato il peggioramento sia in termini di aumento del peso della popolazione anziana, che di diminuzione della popolazione totale (ovvero, con un tasso di incremento negativo). In particolare vengono considerati come problematici i comuni nelle seguenti condizioni:

- avevano nel 2000 un indice di vecchiaia vicino o superiore al 200 %;
- hanno aumentato tale indice di oltre il 40 % rispetto al 1991;
- avevano nel 2000 una popolazione inferiore ai 2000 abitanti;
- hanno ridotto la popolazione rispetto al 1991 di almeno il 5 % (che corrisponde a un tasso di incremento medio annuo inferiore al -6 ‰).

A rispettare tutte e quattro tali condizioni sono quattro comuni, tutti del Bellunese, riportati nella seguente *tavola 3.21*. Si tratta di comuni il cui malessere osservato staticamente nel 2000 non sembra essere eccezionalmente elevato, ma il cui ritmo di peggioramento, evidenziato negli ultimi dieci anni, porta a segnalarli come a forte rischio di problematicità per i prossimi anni.

Tavola 3.22 Popolazione e invecchiamento nei quattro comuni montani con situazione più critica (1991, 2000).

<i>indicatori</i>	<i>Danta di Cadore</i>	<i>Rocca Pietore</i>	<i>Sovramonte</i>	<i>Zoldo Alto</i>
Altrimetria	1398	1143	610	1177
Popolazione 2000	550	1485	1724	1214
Popolazione 1991	603	1603	1818	1329
VariazionePopolaz. (1991=100)	91,2	92,6	94,8	91,3
I.V. 2000	194	272	249	218
I.V. 1991	92	190	174	145
Variazione I.V. (1991=100)	210,9	143,2	143,1	150,3

3.9 Conclusioni

La situazione demografica per la provincia di Belluno sembra destinata a peggiorare soprattutto a causa di una struttura per età fortemente invecchiata. La sopravvivenza è aumentata negli ultimi 20 anni, tanto che nel 2000 la durata media della vita media in provincia di Belluno è stata superiore ad 82 anni per le donne e a 75 anni per gli uomini³⁵. L'incremento della sopravvivenza negli ultimi decenni è stato particolarmente sostenuto per le età adulte e per quelle anziane, e dovuto non tanto ad una minor incidenza di malattie degenerative, ma a maggiori *chances* di sopravvivenza dei malati, che possono contare sui progressi della medicina e della tecnologia per condurre una vita normale anche se in presenza di malattie. Inoltre è stata data grande importanza alla prevenzione e all'attenzione alla salute, grazie alla quale sono aumentati gli anni trascorsi in buona salute, cosa che avverrà anche negli anni futuri, con guadagno della popolazione anziana.

Anche la fecondità si è modificata, declinando, nel tempo, sia a livello nazionale che provinciale, nel caso di Belluno. Gli andamenti di fecondità a Belluno e nel Veneto sono del tutto analoghi, passando da circa 2 figli per donna nel 1975 a poco più di 1 alla fine degli anni '80 e tutt'ora.

La bassa e decrescente fecondità e la sopravvivenza alta e crescente, hanno dunque determinato un rapido invecchiamento della popolazione bellunese. Da una parte infatti la bassa fecondità provoca una contrazione dei nati e, in prospettiva, della popolazione in età scolare e giovanile; dall'altra, l'elevamento della sopravvivenza aumenta notevolmente le *chances* di vita della popolazione anziana. Questo fenomeno, concludendo, caratterizza tutte le province del Veneto, ma in particolare Belluno, che non riesce a equilibrare, neanche parzialmente, le perdite di popolazione dovute a questi fenomeni attraverso le immigrazioni (nelle altre province i consistenti ingressi di immigrati stranieri frenano il calo di popolazione soprattutto nelle età centrali). A Belluno, infatti, lo sviluppo economico non è stato sufficientemente dinamico né da permettere a tutti di restare, né da attrarre

³⁵ E' in linea alla speranza di vita media nazionale per le donne, e leggermente peggiore per gli uomini.

manodopera straniera in misura paragonabile a quanto è accaduto in altre aree del Nord Est. Con il conseguente invecchiamento, senza nessun freno, della popolazione di montagna.

CAPITOLO 4

FAMIGLIE E CONVIVENZE

4.1 Introduzione

L'analisi delle differenti tipologie di famiglie e dei differenti tipi di nucleo familiare, è fondamentale per capire le trasformazioni sociali e demografiche in atto nel Paese. Interessante è anche l'analisi delle tipologie di convivenza, che quindi andremo a studiare nei prossimi paragrafi.

I dati utili noti sono quelli dell'ultimo Censimento Generale della popolazione, sulle famiglie e abitazioni. Per dettagli si rimanda all'Appendice, per le definizioni di famiglia, nucleo familiare e convivenza si veda invece il Glossario.

4.1.1 Welfare state e famiglia

Il comune di Belluno e precisamente il Servizio *di Sicurezza Sociale del Settore servizi alla Persona*, ha varato, nel 2000 un progetto dal titolo "Progetto Famiglia" (Assessorato alle Politiche Sociali, 1998).

E' un documento in cui il comune di Belluno, con il patrocinio della Provincia e dell'Ulss, si impegna nel tentativo di risolvere i gravi problemi che investono, in questi anni, la famiglia bellunese e non solo.

Nel documento è possibile analizzare quello che accade a Belluno, ma si possono fare anche degli approfondimenti circa la relazione tra famiglia e stato sociale in un ragionamento più generale.

Quello che a noi è più interessato nella lettura del "Progetto Famiglia" è stata l'analisi del *welfare state* in relazione al benessere delle famiglie; approfondendo questa analisi ci è stato più facile e più linearmente logico introdurre i dati che riguardano l'intera provincia di *Belluno*.

Per *welfare state* si intende lo "stato di benessere" ovvero una condizione generale di felicità dovuta allo "stare bene" di tutta la società. Attraverso lo Stato Sociale si

cerca di garantire a ciascuno un minimo di sopravvivenza, in relazione al contributo dato con il proprio lavoro e alla base c'è il diritto sociale del cittadino di avere buone condizioni di vita, con un'assistenza – da parte dello Stato – che copre rischi, spese crescenti e indebitamento pubblico, attraverso i contributi versati dai lavoratori.

Ma cosa c'entra il *welfare state* con la famiglia?

Secondo i responsabili del “Progetto famiglia”, negli ultimi anni (dagli anni '60 in poi) si è assistito a numerose trasformazioni che hanno alterato i rapporti di scambio tra la famiglia, il sistema di sicurezza sociale e i flussi dei trasferimenti tra le generazioni ovvero si è manifestata una transizione, che ha portato ad una crisi del modello del *welfare state* e di conseguenza ad una crisi della famiglia.

La transizione demografica ha portato infatti a una rarefazione degli eventi che si collocano all'inizio e alla fine della vita della popolazione, cioè le nascite e le morti, con un conseguente calo della fecondità e aumento dell'invecchiamento.

Questo problema è destinato a riflettersi sul sistema di regole che salvaguardano gli interessi e i rapporti delle famiglie, con conseguente squilibrio tra il sistema della popolazione e quello della società. Il consistente invecchiamento e il calo della fecondità, nel lungo periodo sono destinati a portare ad una sfasatura dei meccanismi sociali, e ad un *welfare state* che passa dall'essere caratterizzato da livelli di crescita economica e quindi di benessere per le famiglie, a una condizione di difficoltà economica, di disoccupazione e quindi di malessere per le famiglie.

Questo produce povertà nelle fasce più giovani della popolazione, povertà soprattutto nelle famiglie numerose.

I bisogni sociali dunque si caratterizzano rispetto ai bisogni delle famiglie nei loro problemi di vita quotidiana. E ogni tipo di famiglia ha problematiche diverse.

Oggi esistono diversi tipi di famiglie, molto diverse da quelle di un tempo: più piccole, instabili e molto diversificate tra loro. Sono cambiate a causa dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, attraverso la tendenza a convivere portando ad un differimento del matrimonio, attraverso la diminuzione della

fecondità e l'allungamento della vita media. Ecco che le famiglie non sono scomparse, bensì mutate.

Per poter analizzare la situazione delle famiglie è necessario dunque aver chiaro che cosa si intende per famiglia e nucleo familiare³⁶ e che tipi di famiglie esistono.

La famiglia moderna è oggi rappresentata dalla cosiddetta *famiglia nucleare*, costituita da madre, padre e figli non sposati, o anche da solo due di questi tre elementi (coppia senza figli o famiglia monogenitore).

Questa categoria presenta le seguenti caratteristiche:

- sono nuclei di piccole dimensioni: il numero medio di componenti nel 1994 era di 2,8, contro i 3,97 del 1951.
- il numero dei figli è fortemente diminuito: si riducono le nascite di ordine superiore al secondo figlio e sempre più coppie scelgono di non avere figli.
- le coppie si formano più tardivamente: l'età al matrimonio sale, probabilmente a causa della maggiore scolarizzazione e alle difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro.
- numerose le famiglie anziane: causa dell'aumento delle prospettive di vita.

Un altro tipo di famiglia è costituita dalle cosiddette *famiglie di fatto*, le famiglie senza matrimonio, che comunque rispetto al resto dell'Europa sono molto meno frequenti in Italia. Sono composte da giovani adulti appena usciti dalle famiglie di origine o comunque non ancora sposati, da persone di quaranta o cinquant'anni separate legalmente o di fatto, o comunque da persone che convivono e che reputano il matrimonio una "seconda scelta". In questo tipo di famiglia si evidenzia una sorta di convenienza economica e una maggiore facilità e, probabilmente, superficialità nella relazione con il partner.

Ancora esistono le *famiglie "lunghe"*, cioè quelle famiglie dove i figli tendono a restare con i genitori fin quasi sulla soglia dei trent'anni se non oltre. Basti pensare che quasi la totalità dei figli sotto i 25 anni vive con i genitori e questo accade anche per più del 30% dei giovani tra i 25 e i 34 anni (Istat, 1996).

³⁶ Si veda a questo proposito il Glossario.

Questa condizione è più diffusa nei paesi occidentali, e ,in Italia, più al Nord che al Sud. Si possono trovare le cause di una più lunga permanenza nella famiglia di origine nelle nuove tradizioni e nei nuovi costumi, che hanno portato a vedere la famiglia come un luogo dove rifugiarsi, un luogo che protegge. Così la famiglia è cambiata, si è modernizzata e all'interno della famiglia vivono spesso giovani-adulti che si definiscono “emancipati nella famiglia ma non dalla famiglia”.

Le *famiglie monogenitoriali* rappresentano una categoria che sta aumentando sempre più nel tempo. Sono costituite da giovani donne o uomini, più spesso donne, con piccoli figli a carico, oppure da pensionati conviventi con i figli stipendiati.

Sono quelle famiglie costituite da un unico genitore, che per motivi quali separazioni o vedovanze, rimangono a vivere soli con i propri figli. Evidente è la fragilità di questi nuclei familiari, che si trovano di fronte numerosi problemi quotidianamente.

Ancora, con il numero dei divorzi che è considerevolmente aumentato, sono nate le *famiglie ricostituite*, dove almeno uno dei coniugi che le compongono sono al secondo matrimonio o convivenza. Sono famiglie più complesse di quelle nucleari alle prime nozze, non ancora istituzionalizzate e con una mancanza di modelli e di regole che rende più difficile il compito dei nuovi coniugi.

Col tempo vanno aumentando anche le *famiglie unipersonali* cioè composte da una sola persona, sia essa anziana, vedova, divorziata, separata o single. Esistono molte differenze tra Nord, dove sono più diffuse, e Sud, e la loro formazione dipende molto dal livello di istruzione, dalla posizione lavorativa e dalla condizione sociale dell'individuo. La propensione a vivere soli cresce all'aumentare dell'età e la più precoce mortalità maschile, porta ad un più elevato numero di donne sole.

Questi sono solo alcuni “tipi” di famiglie che abbiamo voluto descrivere per avere un quadro generale di come si stia evolvendo il concetto di famiglia.

4.1.2 La nascita delle nuove famiglie

Con il passare degli anni, e con gli studi sempre più approfonditi sulle famiglie, si è diffusa l'opinione che il tipo di famiglia in cui gli individui crescono e trascorrono gli anni della loro infanzia e delle loro giovinezza, abbia un'influenza importante sulla loro propensione verso i propri comportamenti demografici (De Sandre e altri, 1997).

Per arrivare a queste affermazioni, sono state analizzate alcune interviste nelle quali si faceva riferimento ad esempio al numero di figli messi al mondo dalla madre dell'intervistato, alla presenza o assenza di ciascun genitore durante il periodo della fanciullezza e alla prevalenza della separazione o del divorzio dei genitori.

Si è visto un declino della fecondità con il passaggio da una generazione all'altra, ma comunque una certa relazione tra la fecondità dei genitori e quella dei figli.

Gli studi sono proseguiti anche a livello territoriale, con una chiara separazione tra quanto avviene nel Meridione, con una fecondità sempre costante negli anni, e nel resto dell'Italia, dove invece la fecondità e il numero medio di figli per donna si abbassa notevolmente.

Anche le famiglie, dunque, come la popolazione in generale, hanno subito delle enormi trasformazioni, a causa del calo della fecondità, con la diminuzione del numero medio di figli per coppia, e a causa dell'invecchiamento della popolazione, con l'aumento delle persone che vivono sole.

Le trasformazioni sociali hanno portato, dunque, a cambiamenti della composizione familiare, con sempre meno famiglie numerose, e sempre più famiglie unipersonali, o comunque composte da pochi membri. Prevalgono le coppie con uno o due figli, oppure le famiglie monogenitore.

A livello nazionale, si nota come crescano le famiglie unipersonali e dal rapporto ISTAT sugli anziani (ISTAT 1997), si evidenziano sempre più anziani e più anziani soli.

L'incidenza delle famiglie unipersonali, cioè composte da un solo individuo, è via via più alta al crescere dell'età anziana: le famiglie di anziani sono più presenti

nell'Italia Nord Occidentale e meno nelle Isole, rispecchiando i diversi gradi di invecchiamento della popolazione. All'aumentare dell'età crescono i casi di vedovanza, con il conseguente aumento delle persone sole e la diminuzione della proporzione di coloro che vivono in coppia.

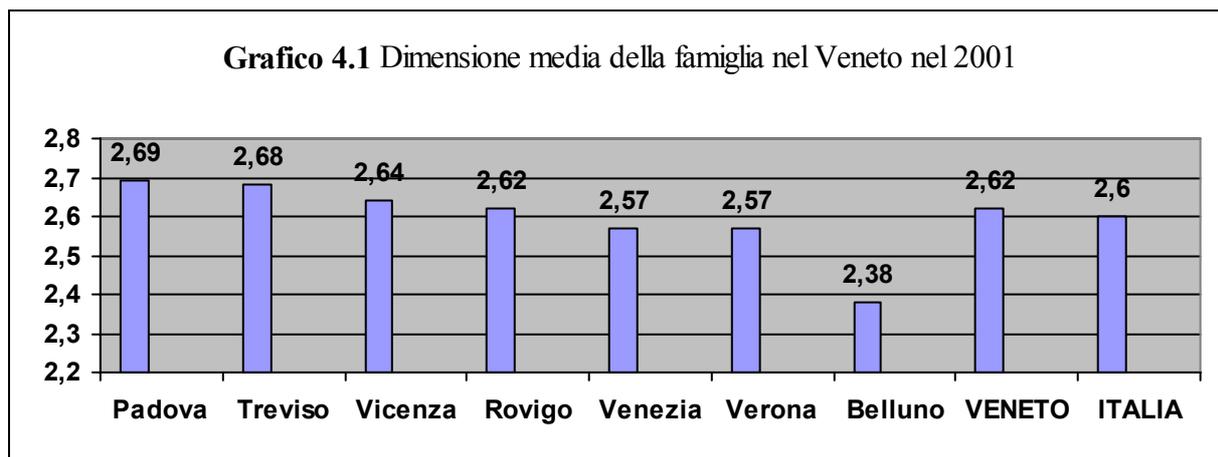
Dall'analisi dei risultati del Censimento 2001, possiamo affermare che nelle famiglie senza anziani, prevalgono le coppie con figli, mentre nelle famiglie anziane sono sempre di più gli anziani soli.

4.2 Le famiglie

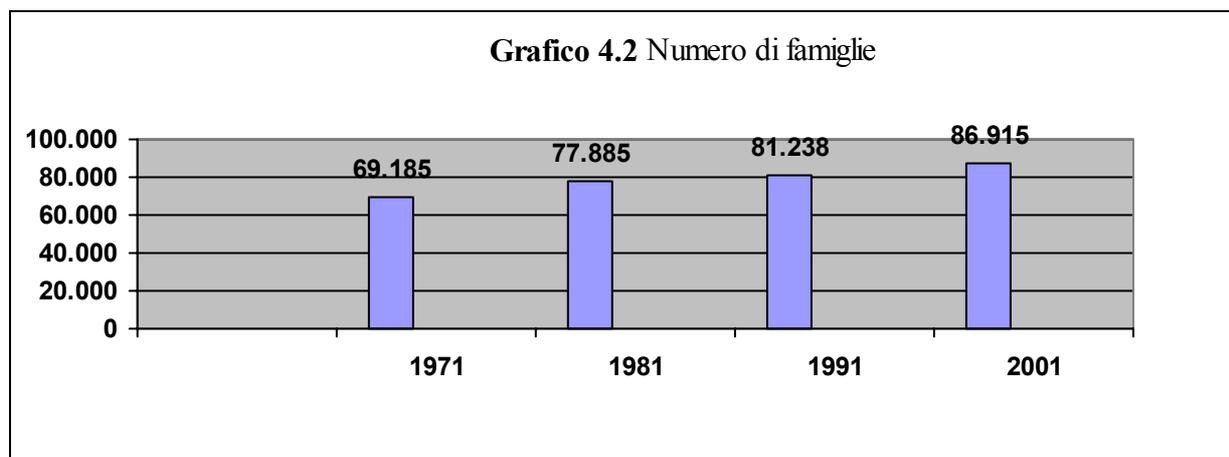
Nella provincia di Belluno, l'effetto dell'aumento delle percentuali di anziani sulla popolazione residente e il calo della natalità, si riflette nel numero medio di componenti per famiglia. L'invecchiamento generale della popolazione e il basso tasso di natalità non hanno fatto altro che aggravare la situazione delle famiglie della provincia di Belluno, che si trovano sempre più spesso caratterizzate da persone sole e anziane.

Le famiglie numerose non esistono più e come vedremo nelle prossime tavole, e successivamente nell'Appendice, vengono sostituite da famiglie nuove, moderne, particolari.

Ancora una volta, nella graduatoria delle province venete secondo la dimensione media della famiglia, Belluno si trova all'ultimo posto: i 2,38 componenti rilevati all'ultimo censimento, vedi Grafico 4.1, sono un numero sensibilmente inferiore alla media regionale (2,62) e nazionale (2,60).

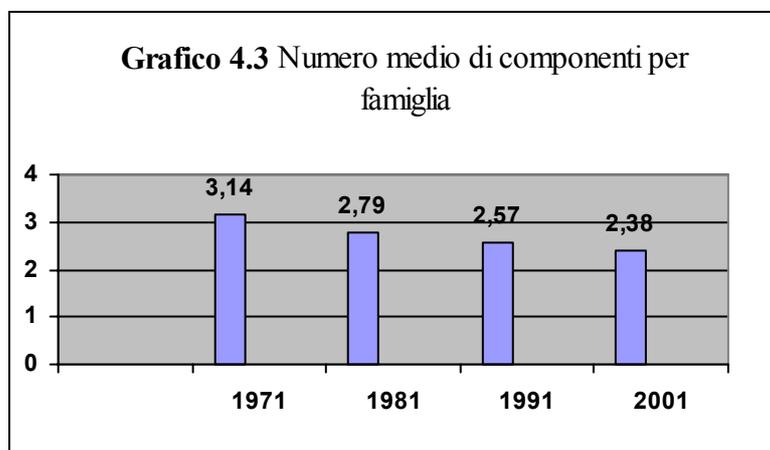


Nel 2001 a Belluno ci sono quasi 20mila famiglie in più che nel 1971, ma il numero totale di componenti è calato di quasi altrettante unità (28.339 in meno), e conseguentemente, in trent'anni la famiglia bellunese ha perso 0,76 unità in media ed è passata dai 3,14 membri del 1971 agli attuali 2,38 (vedi Grafici 4.2, 4.3, 4.4).



Questa situazione porta a dire che sono aumentate le famiglie unipersonali, perché, non essendoci stato aumento demografico, neppure a livello di immigrazioni, solo questo ragionamento può soddisfare gli interrogativi che ci si pone guardando questo grafico.

Il numero di componenti, infatti, diminuisce anche se non di molto, e questo può essere spiegato dal calo della fecondità e dal desiderio di molte coppie di avere solo un figlio o, addirittura, di non averne.



Se si osservano i valori più dettagliatamente, si nota che il calo più netto lo si ha tra il 1971 (3,14) e il 1981 quando si passa a 2,79, e poi nel 1991 a 2,57. E un ulteriore calo lo si ha dunque negli ultimi dieci anni, con il raggiungimento di quota 2,38 componenti per famiglia.

Se il dato medio provinciale della dimensione della famiglia è basso, vi sono ben 40 comuni, su 69, in cui mediamente la famiglia è ancora più piccola. E tra questi vi sono anche i due principali, Feltre, che con il valore di 2,35 occupa la 31° posizione e Belluno, che occupa la 39° posizione con 2,34 individui per famiglia.

Quero guida la classifica con 2,53 componenti in media per famiglia, probabilmente grazie ad una percentuale di immigrati abbastanza elevata, mentre Cibiana di Cadore la chiude, con un valore di appena 1,85.

Tavola 4.1. Graduatoria dei comuni per dimensione media della famiglia al censimento 2001

Posizione	COMUNI	Numero medio di componenti per famiglia	Famiglie n.	Componenti	Posizione	COMUNI	Numero medio di componenti per famiglia	Famiglie n.	Componenti
1	Quero	2,53	896	2263	31	Feltre	2,35	8021	18874
2	Alano di Piave	2,52	1073	2708	31	Selva di C.	2,35	240	563
3	Farra d'Alpago	2,49	1063	2645	31	Sovramonte	2,35	723	1696
3	Limana	2,49	1776	4422	39	Agordo	2,34	1809	4233
5	Longarone	2,48	1619	4011	39	Belluno	2,34	14822	34654
5	Mel	2,48	2457	6091	39	Forno di Z.	2,34	1197	2801
5	S.Giustina	2,48	2561	6341	39	La Valle A.	2,34	515	1206
8	Lentiai	2,47	1169	2889	39	Lamon	2,34	1419	3320
8	Soverzene	2,47	171	422	39	Ospitale di C.	2,34	156	365
8	Trichiana	2,47	1794	4429	39	Zoldo Alto	2,34	505	1180
11	Pedavena	2,46	1730	4257	46	S.Vito di C.	2,33	733	1710
11	Sedico	2,46	3506	8632	47	Cencenighe	2,32	640	1482
11	Vas	2,46	351	864	48	Domegge	2,31	1140	2631
14	Castellavazzo	2,45	699	1713	48	Falcade	2,31	951	2201
14	Cesiomaggiore	2,45	1629	3999	48	Pieve di C.	2,31	1641	3783
14	Fonzaso	2,45	1330	3264	51	S.Nicolò	2,30	185	425
14	Ponte nelle Alpi	2,45	3218	7881	51	S.Tomaso A.	2,30	353	812
18	Puos d'Alpago	2,44	941	2294	53	Danta di C.	2,29	241	552
19	Chies d'A.	2,43	647	1569	54	Comelico S.	2,28	1074	2446
19	Colle S.Lucia	2,43	172	418	54	Valle di C.	2,28	890	2026
19	S.Gregorio n.A.	2,43	658	1597	56	Canale d'A.	2,27	541	1227
22	Livinallongo	2,42	574	1390	56	Vodo Cado.	2,27	411	931
22	Sappada	2,42	557	1350	58	Lorenzago	2,23	258	576
22	Vigo di Cadore	2,42	679	1645	58	Rocca Piet.	2,23	649	1450
25	Cortina d'Amp.	2,41	2427	5842	58	Vallada A.	2,23	249	556
25	Lozzo di Cadore	2,41	662	1596	61	Tambre	2,22	683	1516
25	Taibon Agordino	2,41	722	1740	62	Borca di C.	2,21	349	772
28	Sospirolo	2,40	1324	3176	62	Voltago A.	2,21	449	991
29	Arsiè	2,39	1149	2748	64	Zoppè di C.	2,20	138	303
30	Pieve d'Alpago	2,37	852	2023	65	Perarolo	2,18	166	362
31	Auronzo di C.	2,36	1501	3536	66	Gosaldo	2,16	408	883
31	Calalzo di C.	2,36	1010	2385	67	Rivamonte	2,15	320	688
31	S.Pietro di C.	2,36	778	1833	68	Alleghe	2,11	667	1406
31	S.Stefano di C.	2,36	1204	2846	69	Cibiana di C.	1,85	261	483
31	Seren del Grappa	2,36	1081	2546		TOT.PROV	2,38	86784	209031

Il calo del numero medio di componenti per famiglia è dato, come già detto, dal calo della fecondità, che si esprime anche nella diminuzione del numero di figli per coppia, e dall'invecchiamento della popolazione che agisce maggiormente sull'aumento delle persone sole. Nella Tavola 4.1 vengono inseriti i dati sul numero di componenti per famiglia, in relazione al numero di famiglie e agli abitanti per comune. Si nota che dalla posizione 30° di Pieve d'Alpago fino all'ultima di Cibiana di Cadore, il numero medio di componenti è al di sotto della media di 2,38. Il calo

della fecondità e l'invecchiamento della popolazione in questi comuni è stato più forte che altrove.

Per vedere più approfonditamente la diminuzione del numero medio di componenti per famiglia, poniamo in relazione l'andamento della percentuale delle famiglie unipersonali e quelle con più di 5 componenti, dal censimento del 1971 a quello del 2001 (Tavola 4.2).

Tavola 4.2 Famiglie unipersonali e con 5 e più componenti, provincia di Belluno.

Censimenti 1971,1981,1991,2001

Anno Censimento	Famiglie unipersonali Valore assoluto e % sul tot.	Famiglie con 5 componenti e più Valore assoluto e % sul tot.
1971	11.395 - 16,47	12.756 - 18,44
1981	16.860 - 21,65	8.648 - 11,10
1991	20.807 - 25,61	5.513 - 6,79
2001	26.203 - 30,15	3.742 - 4,31

Purtroppo non sono disponibili, in questo senso, i dati a livello comunale, ma si possono comunque fare delle affermazioni a livello provinciale.

Come previsto, le famiglie unipersonali stanno notevolmente aumentando, passando da 16,47% (11.395) a 30,15% (26.203), e le famiglie numerose con più di 5 componenti stanno scomparendo, passando da 18,44% (12.756) a 4,31% (3.742). La struttura delle famiglie bellunesi assiste dunque ad un incremento del numero delle famiglie, ad una contemporanea diminuzione del numero medio di componenti, all'aumentare delle persone sole e alla diminuzione delle coppie con figli e quindi delle famiglie più numerose.

Rimandiamo all'Appendice per le Tavole che riguardano la percentuale delle famiglie in relazione al numero di componenti e al comune.

4.3 I nuclei familiari

Per nucleo familiare si intende “un insieme di persone tra loro coabitanti, che sono legate dal vincolo di coppia e/o rapporto genitore-figlio, sempre che il figlio sia celibe/nubile”. A differenza delle famiglie, il nucleo familiare comprende sempre almeno due persone: una coppia, un genitore con figlio celibe o nubile.

All'interno della famiglia è dunque possibile trovare nessun nucleo (le persone sole, due sorelle, la madre che vive con il figlio separato), un nucleo (una coppia, un nucleo monogenitore), due o più nuclei (per esempio due fratelli che vivono insieme con rispettive mogli e figli). E' possibile anche che ci sia un nucleo e persone che non ne fanno parte, come l'anziano che vive nella famiglia del figlio con la nuora: il figlio e la moglie formano il nucleo, l'anziano è un componente aggregato al nucleo, quindi appartiene alla stessa famiglia del figlio, ma non al suo nucleo familiare.

Questa introduzione ci fa capire meglio le prossime tavole.

Nella tavola 4.3, sono suddivise le famiglie per tipo di nucleo familiare, in particolare con la suddivisione coppie senza figli, con figli e padri e madri sole con figli. Le coppie con figli risultano essere, fortunatamente, in vantaggio su quelle senza figli, ma in molti comuni appare preoccupante l'elevato numero di quest'ultime, soprattutto se consideriamo gli sviluppi futuri. I padri con figli sono sempre in minor numero sulle madri con figli, e questo è dovuto essenzialmente al fatto che nei casi di separazioni e divorzio, è più frequente l'affidamento dei figli alla madre. Inoltre è alta l'incidenza della vedovanza più tra le donne che tra gli uomini.

Tavola 4.3 Tipi di nucleo familiare per comune, censimento 2001

COMUNI	TIPI DI NUCLEO FAMILIARE				TOTALE
	Coppie senza figli	Coppie con figli	Padre con figli	Madre con figli	
Agordo	350	668	30	180	1.228
Alano di Piave	235	417	21	83	756
Alleghe	120	192	15	58	385
Arsiè	233	410	11	119	773
Auronzo di Cadore	251	550	26	158	985
Belluno	3.196	5.403	190	1.268	10.057
Borca di Cadore	57	111	9	39	216
Calalzo di Cadore	244	372	14	80	710
Canale d'Agordo	120	181	7	39	347
Castellavazzo	142	297	13	55	507
Cencenighe Agordino	133	229	14	60	436
Cesiomaggiore	331	654	21	123	1.129

Chies d'Alpago	119	248	17	52	436
Cibiana di Cadore	46	56	2	19	123
Colle Santa Lucia	22	61	5	18	106
Comelico Superiore	198	349	19	101	667
Cortina d'Ampezzo	513	882	42	284	1.721
Danta di Cadore	41	82	5	26	154
Domegge di Cadore	199	399	14	108	720
Falcade	193	340	18	69	620
Farra d'Alpago	193	438	20	80	731
Feltre	1.683	2.997	127	707	5.514
Fonzaso	224	540	23	132	919
Forno di Zoldo	196	419	36	115	766
Gosaldo	68	114	6	37	225
Lamon	323	509	17	112	961
La Valle Agordina	100	190	7	33	330
Lentiai	247	477	23	110	857
Limana	375	746	31	140	1.292
Livinallongo del Col di Lana	77	199	6	77	359
Longarone	391	657	31	135	1.214
Lorenzago di Cadore	47	83	4	27	161
Lozzo di Cadore	116	253	11	64	444
Mel	543	998	49	210	1.800
Ospitale di Cadore	35	50	3	18	106
Pedavena	364	718	21	126	1.229
Perarolo di Cadore	29	54	3	12	98
Pieve d'Alpago	157	323	12	77	569
Pieve di Cadore	321	583	36	151	1.091
Ponte nelle Alpi	690	1.332	57	256	2.335
Puos d'Alpago	178	386	18	79	661
Quero	193	364	14	76	647
Rivamonte Agordino	47	104	4	29	184
Rocca Pietore	112	219	10	54	395
San Gregorio nelle Alpi	155	261	14	41	471
San Nicolò di Comelico	22	68	2	18	110
San Pietro di Cadore	141	296	13	71	521
Santa Giustina	569	1.075	43	184	1.871
San Tomaso Agordino	70	115	4	43	232
Santo Stefano di Cadore	213	449	29	124	815
San Vito di Cadore	123	258	10	62	453
Sappada	92	208	6	58	364
Sedico	848	1.418	48	258	2.572
Selva di Cadore	36	84	7	24	151
Seren del Grappa	211	407	17	92	727
Sospirolo	296	509	10	104	919
Soverzene	36	75	1	9	121
Sovramonte	129	252	16	64	461
Taibon Agordino	142	291	8	67	508
Tambre	134	234	19	49	436
Trichiana	418	736	24	122	1.300
Vallada Agordina	52	75	1	22	150
Valle di Cadore	179	301	13	74	567
Vas	69	144	6	24	243
Vigo di Cadore	144	258	10	68	480
Vodo Cadore	66	124	17	49	256
Voltago Agordino	92	142	5	40	279
Zoldo Alto	94	161	16	54	325
Zoppè di Cadore	18	41	4	15	78
Totale	17.801	32.636	1.405	7.532	59.374

Comunque è molto elevato il numero di famiglie monogenitore, risultante da una elevata propensione al divorzio e un elevato numero di persone in stato di vedovanza.

Tavola 4.4 Percentuale di coppie con figli, dettaglio comunale

COMUNI	Percentuale coppie con figli	COMUNI	Percentuale coppie con figli
Agordo	54,40	Ospitale di Cadore	47,17
Alano di Piave	55,16	Pedavena	58,42
Alleghe	49,87	Perarolo di Cadore	55,10
Arsiè	53,04	Pieve d'Alpago	56,77
Auronzo di Cadore	55,84	Pieve di Cadore	53,44
Belluno	53,72	Ponte nelle Alpi	57,04
Borca di Cadore	51,39	Puos d'Alpago	58,40
Calalzo di Cadore	52,39	Quero	56,26
Canale d'Agordo	52,16	Rivamonte Agordino	56,52
Castellavazzo	58,58	Rocca Pietore	55,44
Cencenighe Agordino	52,52	San Gregorio nelle A.	55,41
Cesiomaggiore	57,93	San Nicolò di Com.	61,82
Chies d'Alpago	56,88	San Pietro di Cadore	56,81
Cibiana di Cadore	45,53	Santa Giustina	57,46
Colle Santa Lucia	57,55	San Tomaso Agordino	49,57
Comelico Superiore	52,32	Santo Stefano di C.	55,09
Cortina d'Ampezzo	51,25	San Vito di Cadore	56,95
Danta di Cadore	53,25	Sappada	57,14
Domegge di Cadore	55,42	Sedico	55,13
Falcade	54,84	Selva di Cadore	55,63
Farra d'Alpago	59,92	Seren del Grappa	55,98
Feltre	54,35	Sospirolo	55,39
Fonzaso	58,76	Soverzene	61,98
Forno di Zoldo	54,70	Sovramonte	54,66
Gosaldo	50,67	Taibon Agordino	57,28
Lamon	52,97	Tambre	53,67
La Valle Agordina	57,58	Trichiana	56,62
Lentiai	55,66	Vallada Agordina	50,00
Limana	57,74	Valle di Cadore	53,09
Livinallongo del Col di L.	55,43	Vas	59,26
Longarone	54,12	Vigo di Cadore	53,75
Lorenzago di Cadore	51,55	Vodo Cadore	48,44
Lozzo di Cadore	56,98	Voltago Agordino	50,90
Mel	55,44	Zoldo Alto	49,54
		Zoppè di Cadore	52,56
		Totale	54,97

Nel discorso che riguarda i nuclei familiari, l'ISTAT propone anche una classificazione dei comuni con la percentuale delle coppie con figli (tavola 4.4).

Si vede che in quasi tutti i comuni, tranne Alleghe, Cibiana di Cadore, Ospitale di Cadore, San Tomaso Agordino, Vodo Cadore e Zoldo Alto, la percentuale di coppie con figli supera il 50%. I comuni che hanno una percentuale più elevata sono San

Nicolò di comelico e Soverzene, mentre i due comuni più grandi hanno le seguenti percentuali: Belluno il 53,72% di coppie con figli e Feltre il 54,35%, leggermente superiore al Capoluogo. Le percentuali sono comunque molto basse e questo è indice di invecchiamento della popolazione e di basso tasso di natalità, cause alla base di questi mutamenti in negativo.

4.4 Le nuove forme di famiglia

Come abbiamo già visto nell'introduzione, i mutamenti alla base della società, delle tradizioni e della cultura, hanno portato a grossi cambiamenti anche nella formazione della famiglia. Esistono infatti famiglie nuove, composte da coppie non coniugate, nella maggioranza dei casi senza figli, caratterizzate dalla presenza di un'esperienza matrimoniale precedente. Queste coppie infatti sono costituite nella maggioranza dei casi da separati o divorziati, mentre poco meno di un terzo³⁷ è costituito da celibi/nubili. Significativa è inoltre la presenza di vedovi uomini, che tendono a risposarsi più delle donne.

Un altro tipo di nuove famiglie, sono le famiglie ricostruite, ovvero le famiglie formate da una coppia con o senza figli in cui almeno uno dei due partner ha avuto un'unione precedente che si è conclusa o per separazione/divorzio o per morte del partner. In questa definizione di famiglia ricostituita si prescinde quindi dall'istituzionalizzazione dell'unione: sono coppie coniugate in cui uno dei due partner si è risposato, o libere unioni in cui almeno uno dei due partner è separato, divorziato o vedovo.

La presenza di famiglie ricostruite è legato alla frequenza dello scioglimento delle coppie; dunque queste famiglie sono sempre esistite, con una mortalità però più alta. E' aumentato il peso che il divorzio ha sulle nuove unioni e l'emergere di questa situazione ha permesso la nascita di molti secondi matrimoni, con l'aumento dell'interesse per le famiglie ricostruite. Anche se la società non è ancora pronta ad

³⁷ Dati nazionali.

affrontare questa nuova realtà. Vediamo nel grafico successivo la frequenza dei divorzi e delle separazioni in Veneto negli ultimi anni.

Grafico 4.4 Divorzi e separazioni in Veneto, 1994-2001

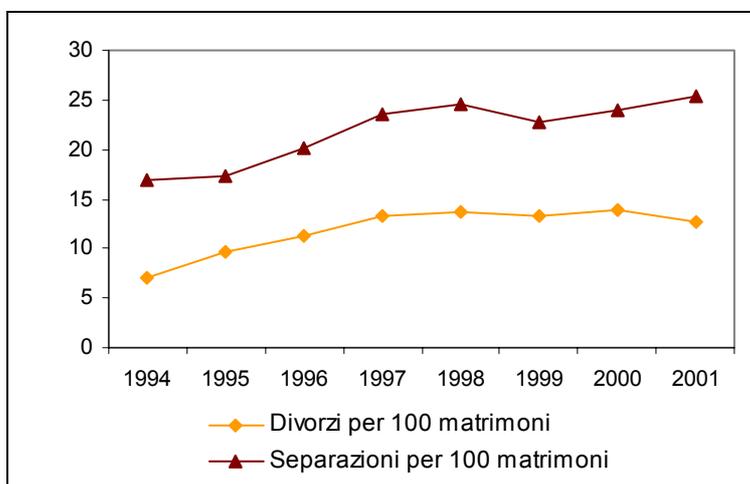


Tavola 4.5 Divorzi e separazioni. Veneto - Anni 1994-2001(*)

Anni	Divorzi	Separazioni	Figli di Divorzi	Figli di Separazioni	Matrimoni	Divorzi/ Matrimoni per 100	Separazioni/ Matrimoni per 100
1994	1594	3857	663	2476	22777	7,0	16,9
1995	2226	3960	919	2678	22903	9,7	17,3
1996	2524	4552	1007	2939	22578	11,2	20,2
1997	2865	5056	1181	3215	21478	13,3	23,5
1998	2993	5367	1220	3434	21903	13,7	24,5
1999	2893	4935	1146	3247	21648	13,4	22,8
2000	2992	5160	1180	3156	21473	13,9	24,0

(*) Fonte: Osservatorio nazionale, Roma. Citato in "Rapporto Statistico 2004" a cura della direzione del sistema statistico regionale (www.statistica.regione.veneto.it).

Si nota dunque un aumento, quasi costante, del numero di divorzi e separazioni nel Veneto, che porta ad un aumento anche del numero di figli di divorzi e separazioni. Con questo termine si intende l'insieme dei figli minorenni con genitori divorziati e separati, quindi nati all'interno di un matrimonio che poi si è sciolto.

La composizione delle famiglie italiane e quindi venete, cambia dunque radicalmente nel tempo. Tra le province venete si evidenziano alcune differenze. A Padova e a Treviso le famiglie hanno dimensioni mediamente maggiori che nel resto della regione, comunque ridotte rispetto al passato: il numero medio di componenti per famiglia è superiore al valore regionale, anche se di poco (2,7 contro 2,6); le due province si caratterizzano, infatti, per una più significativa presenza di famiglie con 5 componenti e oltre e, viceversa, per un minor numero di famiglie unipersonali. Anche a Rovigo le persone sole sono meno numerose, quasi il 21,7% delle famiglie, il più basso valore a livello provinciale, mentre si ha una più alta concentrazione nella classe da 2 a 4 componenti. In una situazione diametralmente opposta Belluno, dove ben il 30% delle famiglie è costituito da persone che vivono da sole, superiore di quasi 7 punti percentuali al valore regionale, mentre esigua è la percentuale delle famiglie di ampia dimensione.

Il calo della fecondità e la sua diversa scansione temporale continuano a favorire l'aumento del numero di persone che vivono in coppia senza figli: nel Veneto tra il 1991 e il 2001, a fronte di un aumento del numero di coppie del 5,7%, quelle senza figli crescono nello stesso periodo di quasi il 23%. Tra le coppie con figli, aumentano quelle con un figlio a scapito di quelle con più figli – vedi grafico 4.4 e tavola 4.5; infine, se la diminuzione del numero di coppie con due figli è ancora contenuta, decisamente importante è la regressione delle famiglie con 3 o più figli che diventano sempre più rare. Le coppie con tre o più figli rappresentano solo il 9,4% delle coppie con figli e sono presenti in misura maggiore, superiore alla media regionale, in province come Vicenza e Verona, e in misura decisamente minore nelle province di Venezia, Belluno e Rovigo.

La prima vera e propria indagine su questo tipo di famiglie si è ottenuta nel censimento del 1991, con dati più completi rispetto a quelli dell'indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" del 1993.

Per quanto riguarda dunque le “nuove famiglie” si possono fare approfondimenti sempre più dettagliati sulle caratteristiche dei partner, sulla presenza o assenza dei figli e sul numero di queste famiglie in ciascun comune.

Noi ci soffermiamo sull’analisi della percentuale di coppie non coniugate, dalla quale si può direttamente ricavare la percentuale di coppie coniugate, e sulla percentuale di nuclei familiari ricostituiti; i dati sono entrambi a livello comunale (Tavola 4.6).

La percentuale maggiore di coppie non coniugate si trova a Zoppè di Cadore (18,64) e al secondo posto c’è Borca di Cadore (11,31). Le percentuali più basse sono quelle di Gosaldo (0,55) e Domegge di Cadore (3,68). I due comuni maggiori hanno una percentuale relativamente vicina: Belluno 4,66% e Feltre 4,55%.

La maggiore percentuale di nuclei familiari ricostituiti la troviamo ancora a Borca di Cadore(10,12), e anche a Vodo di Cadore (10%), mentre Zoppè di Cadore, che aveva una percentuale alta di coppie non coniugate, vede invece una bassa percentuale,3,39%, di nuclei familiari ricostituiti. Le percentuali più basse sono quelle di Gosaldo (1,10%) e Rivamonte Agordino (0,66%), mentre per Belluno abbiamo il 6,05% e per Feltre il 4,79%.

Tavola 4.6 Le nuove forme familiari, censimento 2001

Comuni	% coppie non coniugate	% nuclei familiari ricostituiti
Agordo	3,54	4,22
Alano di Piave	4,45	6,13
Alleghe	3,53	3,53
Arsiè	4,98	5,91
Auronzo di Cadore	4,99	6,74
Belluno	4,66	6,05
Borca di Cadore	11,31	10,12
Calalzo di Cadore	5,36	4,87
Canale d'Agordo	2,99	4,32
Castellavazzo	3,87	6,38
Cencenighe Agordino	3,59	4,70
Cesiomaggiore	5,18	4,97
Chies d'Alpago	2,72	2,72
Cibiana di Cadore	3,92	4,90
Colle Santa Lucia	2,41	3,61
Comelico Superiore	4,94	4,02
Cortina d'Ampezzo	6,24	7,46
Danta di Cadore	1,63	3,25
Domegge di Cadore	3,68	4,52

Falcade	3,56	5,25
Farra d'Alpago	4,12	4,44
Feltre	4,55	4,79
Fonzaso	4,19	5,76
Forno di Zoldo	3,90	3,90
Gosaldo	0,55	1,10
Lamon	3,85	2,76
La Valle Agordina	4,48	4,48
Lentiai	7,04	7,18
Limana	5,53	6,69
Livinallongo del Col di Lana	4,35	2,54
Longarone	6,58	6,87
Lorenzago di Cadore	4,62	5,38
Lozzo di Cadore	4,88	6,50
Mel	5,00	5,19
Ospitale di Cadore	4,71	2,35
Pedavena	5,64	5,64
Perarolo di Cadore	6,02	7,23
Pieve d'Alpago	3,75	5,63
Pieve di Cadore	5,53	5,97
Ponte nelle Alpi	5,98	5,14
Puos d'Alpago	4,61	5,50
Quero	8,08	6,28
Rivamonte Agordino	4,64	0,66
Rocca Pietore	3,32	5,44
San Gregorio nelle Alpi	7,45	6,73
San Nicolò di Comelico	3,33	3,33
San Pietro di Cadore	5,49	3,66
Santa Giustina	4,74	5,78
San Tomaso Agordino	7,03	7,03
Santo Stefano di Cadore	4,08	3,93
San Vito di Cadore	3,67	7,09
Sappada	3,33	6,33
Sedico	5,25	5,52
Selva di Cadore	4,17	1,67
Seren del Grappa	6,15	7,12
Sospirolo	4,35	4,35
Soverzene	2,70	1,80
Sovramonte	3,15	2,89
Taibon Agordino	3,93	3,93
Tambre	2,99	3,80
Trichiana	5,37	5,55
Vallada Agordina	4,72	3,15
Valle di Cadore	5,21	6,67
Vas	7,04	5,63
Vigo di Cadore	3,98	4,73
Vodo Cadore	7,37	10,00
Voltago Agordino	4,27	6,84
Zoldo Alto	2,75	3,14
Zoppè di Cadore	18,64	3,39
Totale	4,87	5,41

Facendo un breve riepilogo della situazione della provincia di Belluno, rispetto alle famiglie, possiamo anche confrontare quello che accade in generale in Italia.

Quasi tutta la popolazione residente in Italia vive in famiglia, anche se le famiglie sono sempre più piccole con un numero medio di componenti che arriva a 2,6 nel 2001 (2,38 per la provincia di Belluno).

Il ritmo di incremento del numero di famiglie è differente nelle diverse aree del Paese, mentre la riduzione del numero di componenti riguarda tutte le ripartizioni geografiche. La provincia di Belluno è molto vicino ai limiti inferiori delle regioni Liguria e Valle d'Aosta.

Aumentano le persone sole, cioè le famiglie unipersonali non in coabitazione con altri e sono in particolare vedovi e vedove o celibi e nubili; questo avviene più che altro al Nord. Diminuiscono invece le famiglie numerose e estese, che invece si trovano più al Sud.

I nuclei familiari sono in aumento, soprattutto quelli composti da un unico figlio o, comunque, non più di due. Le coppie dove i due partner non sono coniugati tra di loro sono in aumento, anche se questo fenomeno è ancora poco esteso a Belluno.

Sono cresciuti i nuclei monogenitore, madri con figli e padri con figli e la provincia segue la tendenza nazionale.

4.5 Le convivenze

Facciamo ora degli approfondimenti per quel che riguarda le convivenze. Il rapporto tra la popolazione che vive stabilmente nelle convivenze e il totale della popolazione residente è pressoché costante nel tempo. Con la riduzione della popolazione residente si riducono anche le convivenze.

Per convivenza si intende una comunità di persone che, pur non essendo legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Nelle convivenze sono compresi quindi gli istituti di istruzione (collegi, convitti, seminari, etc.), gli istituti assistenziali (istituti per minori, istituti per disabili, ospizi, centri di accoglienza per immigrati, case famiglia, case di riposo per adulti inabili ed anziani), gli istituti di cura, gli istituti penitenziari, le convivenze ecclesiastiche, le convivenze

militari, ma anche gli alberghi, le pensioni, gli alloggi agrituristici, i residence e i bed and breakfast.

Tavola 4.7 Convivenze con almeno una persona residente per tipologia della convivenza, censimento 2001

COMUNI	TIPI DI CONVIVENZA				TOTALE
	Istituti assistenziali		Convivenze ecclesiastiche	Altre convivenze	
	Totale	Di cui: ospizi, case di riposo per adulti, inabili e anziani			
Agordo	1	1	1	3	5
Alano di Piave	1	1	-	-	1
Alleghe	-	-	1	-	1
Arsiè	1	1	-	1	2
Auronzo di C.	1	1	3	2	6
Belluno	4	2	7	10	21
Borca di Cadore	-	-	-	1	1
Calalzo di C.	1	1	-	-	1
Canale d'Agordo	-	-	1	-	1
Castellavazzo	-	-	-	-	-
Cencenighe A.	-	-	-	1	1
Cesiomaggiore	2	1	-	-	2
Chies d'Alpago	-	-	-	-	-
Cibiana di C.	-	-	-	-	-
Colle Santa L.	-	-	-	-	-
Comelico S.	-	-	-	1	1
Cortina d'Amp.	2	1	5	9	16
Danta di Cadore	-	-	-	-	-
Domegge di C.	-	-	1	1	2
Falcade	-	-	-	1	1
Farra d'Alpago	1	1	-	1	2
Feltre	5	2	6	6	17
Fonzaso	1	1	2	-	3
Forno di Zoldo	1	1	1	2	4
Gosaldo	-	-	-	1	1
Lamon	1	1	2	-	3
La Valle A.	-	-	1	-	1
Lentiai	1	1	1	1	3
Limana	1	1	1	-	2
Livinallongo	1	1	1	1	3
Longarone	1	1	1	2	4
Lorenzago di C.	-	-	-	-	-
Lozzo di Cadore	1	1	-	-	1
Mel	1	1	-	1	2
Ospitale di C.	-	-	-	-	-
Pedavena	2	1	2	1	5
Perarolo di C.	-	-	-	-	-
Pieve d'Alpago	-	-	1	-	1
Pieve di Cadore	2	1	1	2	5
Ponte nelle Alpi	1	1	-	1	2
Puos d'Alpago	1	1	1	1	3

Quero	1	1	-	1	2
Rivamonte A.	-	-	-	-	-
Rocca Pietore	-	-	1	-	1
San Gregorio	-	-	-	-	-
San Nicolò di C.	-	-	-	-	-
San Pietro di C.	-	-	-	-	-
Santa Giustina	1	1	2	-	3
San Tomaso A.	-	-	-	-	-
Santo Stefano	1	1	-	1	2
San Vito di C.	-	-	2	1	3
Sappada	-	-	1	-	1
Sedico	1	1	-	2	3
Selva di Cadore	-	-	-	-	-
Seren del G.	1	1	1	-	2
Sospirolo	-	-	1	-	1
Soverzene	-	-	-	-	-
Sovramonte	-	-	-	-	-
Taibon Agordino	1	1	1	-	2
Tambre	-	-	1	-	1
Trichiana	1	1	1	1	3
Vallada A.	-	-	-	-	-
Valle di Cadore	-	-	1	2	3
Vas	-	-	-	-	-
Vigo di Cadore	-	-	-	1	1
Vodo Cadore	-	-	-	1	1
Voltago A.	-	-	-	-	-
Zoldo Alto	-	-	1	-	1
Zoppè di Cadore	-	-	-	-	-
Totale	41	32	53	60	154

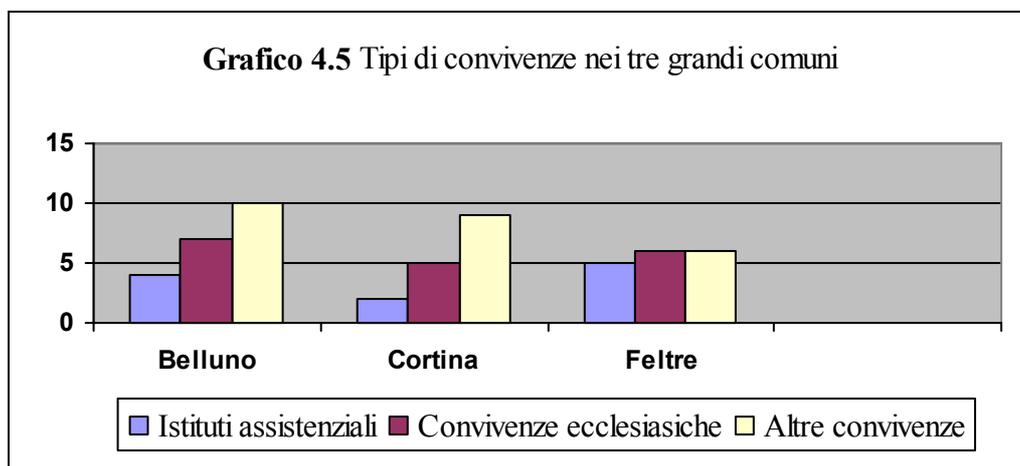
Le convivenze nella provincia di Belluno, nella maggior parte dei casi, sono convivenze di tipo diverso da istituti assistenziali e convivenze ecclesiastiche; esse infatti raggiungono, nel totale, quota 60. Al secondo posto ci sono le convivenze ecclesiastiche, con 53 presenze e infine, sono 41, gli istituti assistenziali.

Poiché i comuni sono tutti piuttosto piccoli, è logico aspettarsi un così basso numero di convivenze, che si concentrano soprattutto nei grandi comuni. Belluno, con 4 istituti assistenziali, 7 convivenze ecclesiastiche e 10 altre convivenze, è al primo posto di questa classifica, con un totale di 21. Lo seguono Feltre, con 17, e Cortina d'Ampezzo, con 16.

Tra i comuni più piccoli raggiungono una quota significativa Auronzo di Cadore, con 6, Agordo, Pedavena e Pieve di Cadore, con 5.

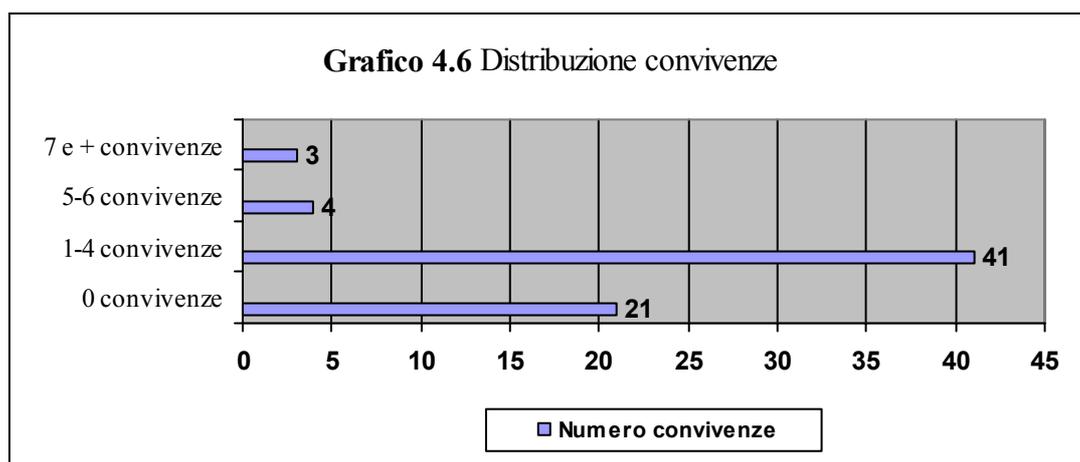
Sono molti i comuni che non presentano nessun tipo di convivenza, 21 su 69, mentre tutti gli altri, 41, si trovano nell'intervallo 1-4 convivenze.

Prendendo in considerazione i tre comuni maggiori, in questo senso, può essere utile vedere come si distribuiscono i vari tipi di convivenze.



Si nota che a Belluno e a Cortina l'andamento della distribuzione è lo stesso, con la percentuale più elevata in altre convivenze, quella a metà che risulta le convivenze ecclesiastiche, e quella più bassa gli istituti assistenziali. A Feltre invece, tutte e tre le categorie sono molto vicine, e in particolar modo le convivenze ecclesiastiche e le altre convivenze, 6 ciascuna, superano gli istituti assistenziali, con 5 convivenze.

Suddividiamo ora i comuni in tre grandi categorie: quelli con 0 convivenze in totale, quelli con un numero compreso tra 1 e 4 convivenze, quelli con un numero compreso tra 5 e 6, e quelli con oltre 7 convivenze. Questo per capire dove si concentrano la maggioranza dei comuni.



Si nota che nella maggioranza dei casi c'è almeno una convivenza e solo in tre casi si superano le 7 convivenze. Infine, solo 21 comuni, non presentano convivenze.

Tavola 4.8 Popolazione residente per convivenza negli istituti assistenziali, per sesso e comune.

Comuni	Pop resid.	Pop resid. In conviv Maschi	Pop resid. In conviv Femmine	Pop residente in conviv Totale	% di chi vive in convivenza	% dei maschi in convivenza/ maschi tot.	% delle femmine in convivenza/ femmine tot
Agordo	4.281	12	36	48	1,12	0,6	1,6
Alano di P.	2.773	15	50	65	2,34	1,08	3,6
Alleghe	1.408	-	2	2	0,14	0	0,26
Arsiè	2.806	28	57	85	3,03	2,09	3,87
Auronzo di C.	3.616	9	66	75	2,07	0,53	3,4
Belluno	35.050	128	165	293	0,83	0,77	0,9
Borca di C.	774	1	1	2	0,25	0,26	0,25
Calalzo di C.	2.419	2	28	30	1,2	0,17	2,18
Canale d'A.	1.236	-	3	3	0,24	0	0,47
Castellavazzo	1.716	-	-	-	0	0	0
Cencenighe A	1.484	1	-	1	0,06	0,14	0
Cesiomagg.	4.084	43	34	77	1,88	2,12	1,64
Chies d'A.	1.570	-	-	-	0	0	0
Cibiana di C.	483	-	-	-	0	0	0
Colle S.Lucia	418	-	-	-	0	0	0
Comelico S.	2.446	1	-	1	0,04	0,08	0
Cortina d'A.	6.085	53	53	106	1,74	1,86	1,63
Danta di C.	552	-	-	-	0	0	0
Domegge di C	2.645	6	8	14	0,53	0,48	0,57
Falcade	2.207	2	-	2	0,09	0,19	0
Farra d'A.	2.703	14	44	58	2,14	1,07	3,14
Feltre	19.240	101	177	278	1,44	1,10	1,75
Fonzaso	3.414	26	123	149	4,36	1,60	6,96
Forno di Z.	2.892	20	57	77	2,66	1,43	3,81
Gosaldo	884	1	-	1	0,11	0,24	0
Lamon	3.412	27	64	91	2,66	1,61	3,66
La Valle A.	1.208	-	2	2	0,16	0	0,31
Lentiai	2.959	13	56	69	2,33	0,91	3,6
Limana	4.509	22	62	84	1,86	1,0	2,6
Livinallongo	1.417	11	16	27	1,9	1,6	2,18

Longarone	4.122	19	89	108	2,62	0,97	4,08
Lorenzago	578	-	-	-	0	0	0
Lozzo di C.	1.615	2	15	17	1,05	0,25	1,78
Mel	6.248	23	59	82	1,31	0,75	1,83
Ospitale di C.	365	-	-	-	0	0	0
Pedavena	4.387	30	94	124	2,82	1,42	4,11
Perarolo di C.	362	-	-	-	0	0	0
Pieve d'A.	2.028	-	2	2	0,09	0	0,18
Pieve di C.	3.858	17	33	50	1,29	0,92	1,63
Ponte nelle A.	7.913	5	18	23	0,29	0,13	0,44
Puos d'A.	2.347	13	40	53	2,25	1,14	3,3
Quero	2.312	14	34	48	2,07	1,23	2,8
Rivamonte A.	688	-	-	-	0	0	0
Rocca Pietore	1.451	1	-	1	0,06	0,14	0
San Gregorio	1.599	-	-	-	0	0	0
San Nicolò	426	-	-	-	0	0	0
San Pietro	1.839	-	-	-	0	0	0
Santa Giustina	6.428	10	73	83	1,29	0,32	2,2
San Tomaso	812	-	-	-	0	0	0
Santo Stefano	2.905	11	44	55	1,89	0,78	3,63
San Vito di C.	1.718	2	6	8	0,46	0,25	0,65
Sappada	1.359	-	5	5	0,36	0	0,71
Sedico	8.701	15	47	62	0,71	0,35	1,04
Selva di C.	563	-	-	-	0	0	0
Seren del G.	2.607	16	47	63	2,41	1,22	3,62
Sospirolo	3.193	1	14	15	0,47	0,06	0,83
Soverzene	422	-	-	-	0	0	0
Sovramonte	1.697	-	-	-	0	0	0
Taibon A.	1.772	7	25	32	0,17	0,82	2,7
Tambre	1.529	-	5	5	0,32	0	0,63
Trichina	4.498	19	48	67	1,48	0,86	2,08
Vallada A.	556	-	-	-	0	0	0
Valle di C.	2.033	2	5	7	0,34	0,21	0,46
Vas	864	-	-	-	0	0	0
Vigo di C.	1.650	-	4	4	0,24	0	0,44
Vodo Cadore	936	-	3	3	0,32	0	0,61
Voltago A.	991	-	-	-	0	0	0
Zoldo Alto	1.184	-	3	3	0,25	0	0,49
Zoppè di C.	303	-	-	-	0	0	0
Totale	209.550	743	1.817	2.560	1,22	0,74	1,66

Nella tavola 4.8 è indicata la popolazione residente e quella residente in convivenza per sesso, in modo da poter calcolare la percentuale di popolazione che risiede in convivenza, per sesso e comune. Si nota che sono più le donne degli uomini a vivere in convivenza, in particolare lo 0,74% dei maschi e l'1,66% delle femmine, con un totale rispetto alla popolazione dell'1,22%. Nei due comuni maggiori abbiamo una percentuale di 0,83 per Belluno e 1,44 per Feltre. Le percentuali maggiori, quelle che superano il 2% sono quelle dei seguenti comuni: Arsiè, Alano di Piave, Auronzo, Farra d'Alpago, Fonzaso, Forno di Zoldo, Lamon, Ientiai, Longarone, Pedavena, Quero, Seren del Grappa.

Tavola 4.9 Popolazione residente in convivenza per sesso, tipologia della convivenza e comune.

Comuni	Pop. maschile				Pop. Femminile			
	Istituti assistenza totale	Convivenze ecclesastiche	Altre convivenze	Tot	Istituti assistenza totale	Convivenze ecclesastiche	Altre convivenze	Tot
Agordo	5	-	7	12	28	5	5	36
Alano di P.	15	-	-	15	50	-	-	50
Alleghe	-	-	-	-	-	2	2	2
Arsiè	27	-	1	28	57	-	-	57
Auronzo di C.	7	-	2	9	54	9	9	66
Belluno	45	22	61	128	121	14	14	165
Borca di C.	-	-	1	1	-	-	-	1
Calalzo di C.	2	-	-	2	28	-	-	28
Canale d'A.	-	-	-	-	-	3	3	3
Castellavazzo	-	-	-	-	-	-	-	-
Cencenighe	-	-	1	1	-	-	-	-
Cesiomagg.	43	-	-	43	34	-	-	34
Chies d'A.	-	-	-	-	-	-	-	-
Cibiana di C.	-	-	-	-	-	-	-	-
Colle S.Lucia	-	-	-	-	-	-	-	-
Comelico S.	-	-	1	1	-	-	-	-
Cortina d'A.	5	7	41	53	23	19	19	53
Danta di C.	-	-	-	-	-	-	-	-
Domegge	-	-	6	6	-	5	5	8
Falcade	-	-	2	2	-	-	-	-
Farra d'A.	14	-	-	14	41	-	-	44
Feltre	67	13	21	101	135	23	23	177
Fonzaso	21	5	-	26	78	45	45	123
Forno di Z.	19	-	1	20	49	5	5	57
Gosaldo	-	-	1	1	-	-	-	-
Lamon	26	1	-	27	45	19	19	64
La Valle A.	-	-	-	-	-	2	2	2
Lentiai	12	-	1	13	50	6	6	56
Limana	22	-	-	22	59	3	3	62
Livinallongo	9	-	2	11	14	2	2	16
Longarone	17	-	2	19	84	4	4	89
Lorenzago	-	-	-	-	-	-	-	-
Lozzo di C.	2	-	-	2	15	-	-	15
Mel	21	-	2	23	59	-	-	59
Ospitale di C.	-	-	-	-	-	-	-	-
Pedavena	28	2	-	30	87	3	3	94
Perarolo di C.	-	-	-	-	-	-	-	-
Pieve d'A.	-	-	-	-	-	2	2	2
Pieve di C.	10	5	2	17	33	-	-	33
Ponte nelle A.	4	-	1	5	18	-	-	18
Puos d'A.	11	-	2	13	38	2	2	40
Quero	10	-	4	14	34	-	-	34
Rivamonte A.	-	-	-	-	-	-	-	-
Rocca Pietore	-	1	-	1	-	-	-	-
San Gregorio nelle Alpi	-	-	-	-	-	-	-	-
San Nicolò	-	-	-	-	-	-	-	-
San Pietro	-	-	-	-	-	-	-	-
Santa Giustin	10	-	-	10	67	6	6	73
San Tomaso	-	-	-	-	-	-	-	-

Santo Stefano	10	-	1	11	44	-	-	44
San Vito di C.	-	-	2	2	-	6	6	6
Sappada	-	-	-	-	-	5	5	5
Sedico	13	-	2	15	47	-	-	47
Selva di C.	-	-	-	-	-	-	-	-
Seren del G.	16	-	-	16	43	4	4	47
Sospirolo	-	1	-	1	-	14	14	14
Soverzene	-	-	-	-	-	-	-	-
Sovramonte	-	-	-	-	-	-	-	-
Taibon A.	7	-	-	7	20	5	5	25
Tambre	-	-	-	-	-	5	5	5
Trichina	18	-	1	19	43	5	5	48
Vallada A.	-	-	-	-	-	-	-	-
Valle di C.	-	-	2	2	-	5	5	5
Vas	-	-	-	-	-	-	-	-
Vigo di C.	-	-	-	-	-	-	-	4
Vodo Cadore	-	-	-	-	-	-	-	3
Voltago A.	-	-	-	-	-	-	-	-
Zoldo Alto	-	-	-	-	-	3	3	3
Zoppè di C.	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	516	57	170	743	1.498	231	231	1.817

Nella tavola 4.9 sono descritte le tipologie di convivenze e per ognuna viene segnato il numero di popolazione per sesso e comune. I maschi che risiedono in convivenza sono decisamente meno delle femmine e si concentrano negli istituti di assistenza piuttosto che in quelli ecclesiastici. Le femmine che risiedono in convivenza si concentrano soprattutto negli istituti di assistenza (e sono circa il triplo dei maschi) e poi negli altri tipi di istituti – in particolare nelle convivenze ecclesiastiche sono quattro volte di più dei maschi.

Se si vogliono fare, infine, delle considerazioni su quanto avviene in Italia per quanto riguarda le convivenze, possiamo dire che al censimento 2001 il numero delle convivenze anagrafiche nelle quali è residente almeno una persona è pari a 30.098 unità. La distribuzione delle convivenze per tipologia rivela la netta prevalenza degli istituti religiosi e degli ospizi e case di riposo per anziani, cosa che si nota anche nella nostra tavola 4.9. Sono distribuite soprattutto al Nord, 46% del totale delle convivenze, e il rapporto tra coloro che vivono stabilmente nelle convivenze e il totale della popolazione residente è pari al 7 per mille.

Nel censimento 2001 si nota un incremento della popolazione che vive negli istituti di assistenza (presidi per minori, case di riposo per anziani, istituti per disabili, centri di accoglienza per immigrati,...), negli istituti penitenziari, e negli istituti per minori.

Si riducono le persone residenti negli istituti religiosi e negli istituti di istruzione, ma ancor più consistente è la riduzione delle persone residenti negli istituti di cura – in seguito agli effetti della riforma del sistema sanitario nazionale molti presidi ospedalieri hanno cambiato la loro ragione sociale, trasformandosi soprattutto in istituti assistenziali per disabili fisici e psichici, in presidi di lungodegenza e in istituti per anziani.

La percentuale di coloro che vivono in convivenza nel censimento 2001 è circa uguale a quella del 1991, con lo *status di religioso* e la *condizione di anziano* maggiore nelle donne, e la condizione di detenuto e di assistito nei centri di accoglienza per immigrati maggiore negli uomini.

CAPITOLO 5

LA NATALITA'

5.1 Introduzione

“Sulla fecondità umana interagiscono, in maniera molto complessa, fattori biologici, sociali e culturali, ed è compito della demografia quello di separare, per quanto possibile e con l'aiuto di tecniche appropriate, il contributo di ciascuno di essi.” (Livi Bacci, 1999).

E' molto diverso dunque lo studio della natalità di una popolazione dallo studio della sua mortalità, in quanto l'evento morte colpisce tutti e una sola volta, l'evento fecondità solo una parte degli individui, e può ripetersi più volte nell'arco della vita feconda, annullandosi solo con le modificazioni biologiche connesse all'invecchiamento.

L'analisi della fecondità di una popolazione permette dunque di determinare la capacità della stessa di riprodursi e rinnovarsi per vie naturali, senza cioè apporti esterni come le migrazioni. Qualora il numero medio di figli messi al mondo da donne in età feconda non sia sufficiente a garantire il ricambio generazionale, la popolazione soggetta a bassi livelli di fecondità è destinata a diminuire e, se i livelli di mortalità sono bassi, ad invecchiare. Questa è la sintesi del discorso presentato nei capitoli iniziali sulla base delle riflessioni di Golini, Mussino e Savioli rispetto al malessere demografico.

L'analisi qui proposta si basa su una tecnica statistica di standardizzazione indiretta, alla quale si deve fare ricorso a causa della mancanza di tassi specifici di fecondità nel dettaglio comunale.

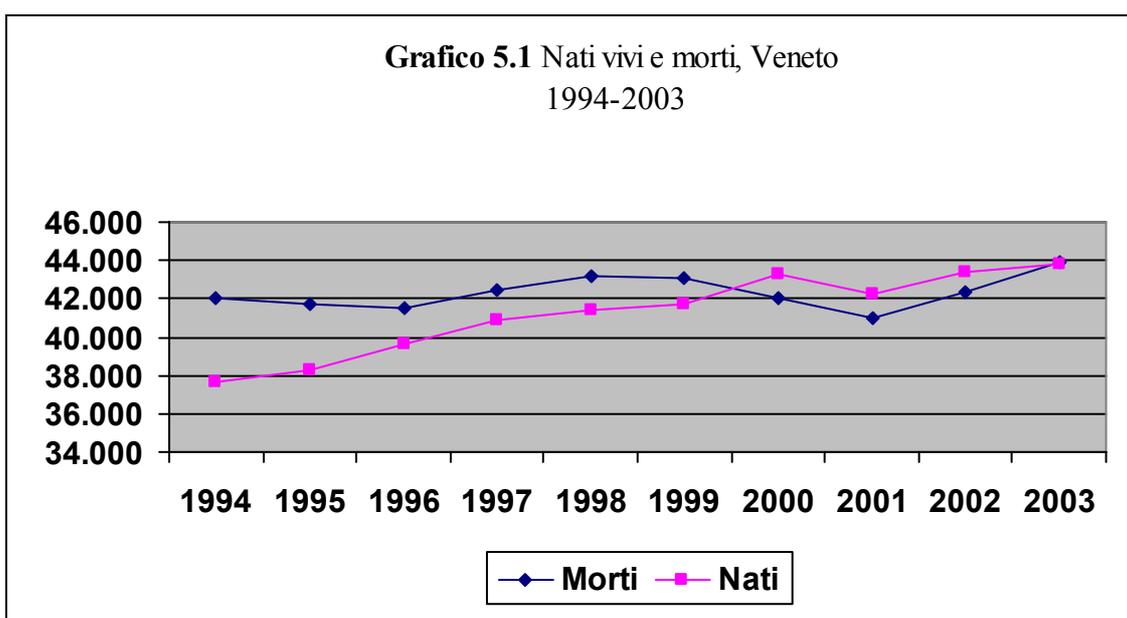
L'indicatore che riportiamo è un rapporto standardizzato tra le nascite reali che si sono verificate nell'anno 2002 nei comuni della provincia di Belluno e le nascite che ci si attende di trovare, alle condizioni di fecondità note, della popolazione regionale di riferimento per lo stesso anno, a parità di struttura per età.

Il valore standardizzato permette pertanto di stabilire di quanto la fecondità di Belluno differisce da quella del Veneto.

Prima di analizzare quello che avviene in questi termini nella provincia di Belluno, è importante sottolineare alcuni aspetti. Innanzitutto, è necessario procedere con una prima scomposizione dei fattori della fecondità umana: li consideriamo con riferimento esclusivo alla popolazione femminile. Poi ci soffermiamo sulla descrizione di tre fattori che influiscono decisamente sulla fecondità: la durata e l'utilizzo riproduttivo dell'arco della vita fertile³⁸, l'effetto riduttivo della mortalità e la lunghezza dell'intervallo tra parti. Inizialmente perciò ci soffermiamo sulle caratteristiche delle donne della nostra popolazione, e successivamente calcoleremo e analizzeremo i tassi di fecondità.

5.2 *Primi aspetti della natalità*

Per fare una prima generale sintesi di quello che è avvenuto nella regione negli ultimi anni, vediamo il seguente grafico, che mostra i nati vivi e i morti negli ultimi dieci anni (1994-2003) nel Veneto. Questo ci è utile per poi avere più chiaro l'andamento della natalità e fare dei confronti a livello provinciale.



³⁸ Per fertilità si indica la capacità o attitudine a generare, per fecondità si indica la manifestazione concreta della capacità a procreare.

Considerando solo i nati vivi, attraverso il grafico 5.1, tratto dal Bilancio demografico Regionale anno 2003, possiamo affermare che l'andamento è stato crescente fino al 2000: si è passati infatti da 37.690 nati del 1994 a 43.299 nati del 2000. Tra il 2000 e il 2001 si è avuto un andamento decrescente, con la perdita di circa mille unità, che comunque vengono riacquisite negli ultimi due anni del periodo considerato – arrivando a 43.787 nati nel 2003.

Molti studiosi hanno analizzato questa particolare situazione e sono arrivati a dire che l'aumento delle nascite è determinato in particolar modo dal grande afflusso di giovani stranieri, piuttosto che da un aumento della fecondità dei giovani veneti.

Si assiste infatti ad un cambiamento nelle caratteristiche dei giovani veneti soprattutto negli ultimi anni: vengono prolungati i tempi di permanenza nella famiglia di origine, si sposano sempre più tardi, diminuiscono drasticamente la loro fecondità e aumentano ancora la loro sopravvivenza. Tutti fattori determinanti per causare una situazione come quella descritta nel grafico 5.1 negli anni 2000-2001.

La crescita successiva è dunque in parte determinata dagli stranieri, che aumentano progressivamente e che aumenteranno ancor di più nei prossimi decenni³⁹.

Analizzando il bilancio demografico della regione Veneto, anno 2003, si possono fare degli iniziali commenti anche per quanto riguarda la natalità.

Tra le province della regione si registrano saldi naturali negativi a Belluno, Venezia e Rovigo, mentre a Verona il saldo è tornato negativo dopo alcuni anni di valori positivi. Il valore assoluto più elevato, +1.385, si riscontra a Treviso. Il saldo negativo più consistente, -1.135, si registra a Rovigo.

Il tasso di natalità, sempre in un discorso generale sulla regione Veneto, varia da 6,9 nati per mille abitanti a Rovigo, a 10,6 a Treviso, rispetto ad una media regionale di 9,5 per mille. Presentano un tasso inferiore alla media regionale anche Venezia e Belluno (8,8 e 8,3 per mille rispettivamente). Verona e Padova sono perfettamente

³⁹ Dal Primo Rapporto sulla condizione giovanile nel Veneto presentato Padova, presso il Centro Papa Luciani, nell'ambito di un convegno promosso dalla Regione Veneto-Assessorato alle politiche sociali, anno 2001.

allineate alla media, mentre Vicenza presenta un valore superiore pari a 10,3 per mille.

La situazione regionale vede pertanto molti valori ai margini, positivi e negativi, e meno valori allineati alla media e, tra quelli con un tasso di natalità inferiore, compare anche la provincia di Belluno.

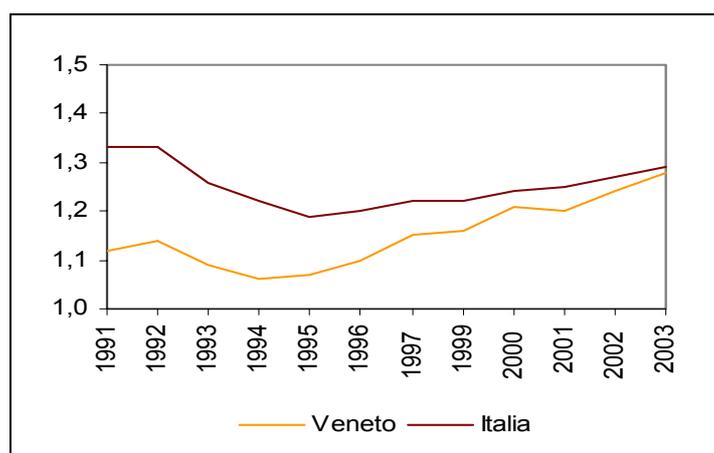
5.3 Numero medio di figli per donna

Come già sottolineato nel precedente capitolo, le caratteristiche delle famiglie moderne sono del tutto nuove rispetto al passato e influiscono, non di poco, sulle caratteristiche della natalità. Si rinviano i matrimoni ad età più avanzate con un conseguente innalzamento dell'età prolifica e con la diminuzione del numero di figli. Molteplici possono esserne i motivi: tra gli altri, l'allungamento del percorso di studio, la difficoltà di approdare ad un'occupazione stabile, la volontà di farsi una famiglia solo dopo essersi affermati professionalmente o avere raggiunto delle condizioni favorevoli, quali il possesso dell'alloggio e un livello di reddito ritenuto congruo; non ultimo per importanza, il nuovo ruolo della donna, in particolare l'innalzamento del livello di istruzione femminile e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che, oltre a incidere sui tempi di formazione della famiglia, inevitabilmente determina significative trasformazioni nei rapporti di coppia e, quindi, nell'organizzazione familiare.

Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio italiano sulle aspettative di fecondità⁴⁰ la grande maggioranza delle italiane giudica “numerosa” la famiglia con tre o quattro figli e la linea di confine che fa di una famiglia un nucleo numeroso è più frequentemente il terzo figlio che non il quarto.

⁴⁰ Osservatorio nazionale, Roma. Citato in “Rapporto Statistico 2004” a cura della direzione del sistema statistico regionale (www.statistica.regione.veneto.it) Il grafico 5.2 e la tavola 5.1 sono tratti da questa fonte.

Grafico 5.2 Numero medio di figli per donna, Veneto e Italia, 1991-2003



La tendenza delle due curve nel grafico 5.2 è leggermente diversa. Per l'Italia infatti si assiste ad un iniziale calo del numero medio di figli per donna, tra il 1992 e il 1995. Dopo il 1995 si è avuto un costante aumento, che però non ha riportato il numero medio di figli per donna al valore iniziale, ma si è soffermato sotto l'1,3.

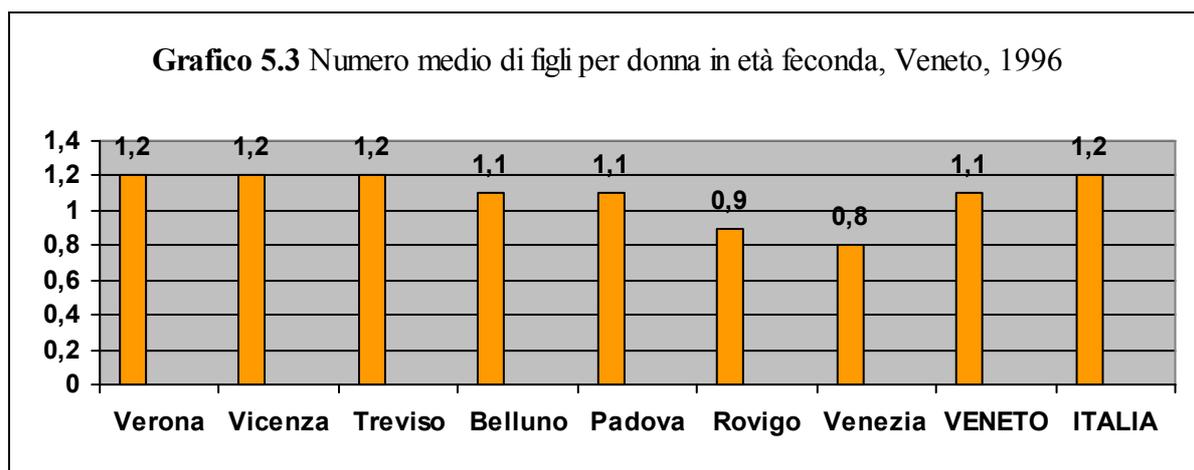
La curva del Veneto parte da un valore piuttosto basso, l'1,1 nel 1991, presenta un leggero aumento fino al 1992, poi cala fino al 1994, e poi continua a crescere fino al 2003 dove si raggiunge circa il valore della media nazionale nello stesso anno. Questo si può analizzare meglio attraverso la tavola 5.1.

Tavola 5.1 Numero medio di figli per donna, Veneto e Italia, 1991-2003

Anno	Veneto	Italia
1991	1,12	1,33
1992	1,14	1,33
1993	1,09	1,26
1994	1,06	1,22
1995	1,07	1,19
1996	1,10	1,20
1997	1,15	1,22
1999	1,16	1,22
2000	1,21	1,24
2001	1,20	1,25
2002	1,24	1,27
2003	1,28	1,29

Il numero medio di figli per donna, noto anche come tasso di fecondità totale, nella provincia di Belluno vale come nel Veneto, ovvero 1,1 nel 1996.

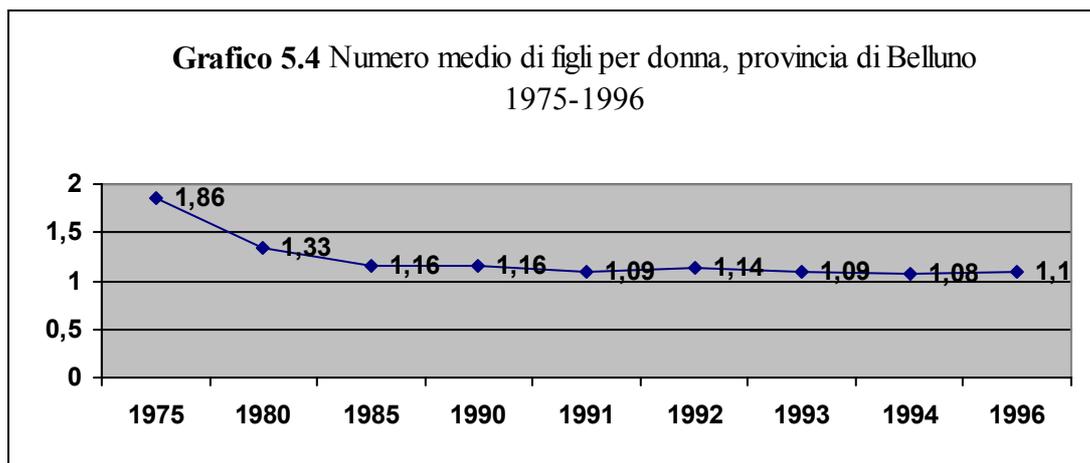
Questo tasso risulta particolarmente basso, anche se la situazione non è molto migliore nelle altre province venete .



Si nota nel grafico 5.3 che la provincia di Belluno ha un tasso di fecondità totale pari a quello di Padova, maggiore di quello di Rovigo e Venezia, minore di quello di Verona, Vicenza e Treviso. Non è comunque distante dalla media nazionale di 1,2 figli per donna.

La tendenza delle donne bellunesi negli anni 1975-1996 è comunque in drastica diminuzione, dato che si passa da 1,86 a 1,1 figli per donna. Questo andamento lo si sottolinea nel grafico 5.4⁴¹.

⁴¹ La tavola 5.3 e la tavola 5.4 sono tratte dal sito www.starnet.unioncamere.it



Il calo maggiore si è avuto tra il 1975 e il 1980, passando da 1,86 a 1,33 figli per donna e poi tra il 1980 e il 1985 si è arrivato a raggiungere l'1,16 figli per donna. Questo valore è rimasto poi più o meno costante fino al 1996.

5.4 Natalità, età e stato civile

Prima di passare all'analisi della fecondità con l'obiettivo di misurarne l'intensità e la cadenza, occorre tener conto di alcune misure, riferite al complesso delle donne, quali la ripartizione per età e lo stato civile che portano ad avere "propensioni" diverse ad avere figli.

Così, partendo da un'analisi che riguarda la popolazione femminile della provincia di Belluno, introduciamo un discorso che via via diventerà più complesso.

La data di riferimento che prendiamo è il 1° gennaio 2003, con la popolazione residente a questa data⁴². La prima tavola che introduciamo è utile per capire quante sono le donne in età riproduttiva nella provincia di Belluno. Per età riproduttiva si intende, nel nostro studio, l'età che va dai 15 ai 49 anni, ovvero l'età compresa tra la pubertà (che normalmente avviene tra i 12 e 17 anni) e la menopausa (tra i 44 e i 50 anni).

Considerando solo i valori che riguardano le donne, introduciamo i dati che riguardano lo stato civile delle donne in età feconda: questo ci sarà utile per

⁴² www.demo.istat.it.

analizzare le nascite totali, quelle delle donne sposate (dette anche legittime) e quelle delle donne non sposate (impropriamente chiamate illegittime). Nella seguente tabella mostriamo il numero di donne nubili, coniugate, divorziate e vedove per le età 15-49 nella provincia di Belluno.

Tavola 5.2 Popolazione residente nella provincia di Belluno per età e stato civile, 1° gennaio 2003
Popolazione femminile

Età	Nubili	Coniugate	Divorziate	Vedove	Totale Femmine	Totale popolazione
15	801	0	0	0	801	1670
16	845	2	0	0	847	1694
17	854	2	0	0	856	1747
18	938	6	0	0	944	1893
19	905	17	0	0	922	1945
20	918	31	0	0	949	1898
21	891	51	0	0	942	1977
22	913	68	0	1	982	1993
23	899	119	1	0	1019	2114
24	943	219	1	1	1164	2355
25	965	265	0	0	1230	2480
26	935	387	2	0	1324	2647
27	884	530	5	1	1420	2816
28	852	623	6	3	1484	3044
29	742	755	9	4	1510	3131
30	729	856	13	5	1603	3192
31	618	950	21	5	1594	3314
32	585	1038	20	5	1648	3314
33	485	1096	22	1	1604	3286
34	444	1127	34	12	1617	3345
35	423	1204	52	8	1687	3395
36	413	1248	40	10	1711	3417
37	322	1257	46	13	1638	3384
38	344	1307	60	10	1721	3458
39	276	1271	55	17	1619	3324
40	254	1226	50	17	1547	3173
41	257	1225	59	29	1570	3242
42	200	1175	55	31	1461	3059
43	208	1228	49	31	1516	3144
44	181	1133	44	44	1402	2883
45	152	1143	57	46	1398	2862
46	147	1168	47	43	1405	2804
47	154	1186	59	35	1434	2923
48	130	1180	62	61	1433	2912
49	120	1071	53	67	1311	2840
TOTALE	19727	26164	922	500	47313	96675

Questa è la situazione che si presenta nella provincia di Belluno e per avere ancor più chiara la distribuzione delle donne secondo l'età e lo stato civile, introduciamo

ora un'altra tabella dove compare la frequenza relativa delle coniugate sulle donne, delle divorziate sulle coniugate e delle vedove sulle coniugate per classi quinquennali di età.

Tavola 5.3 Rapporti tra donne di varie condizioni di stato civile, per classi quinquennali

1° gennaio 2003 (*)

Classi di età	F Coniugate/F ‰	F Divorziate/F Coniugate ‰	F vedove/ F Coniugate ‰
15-19	6,17	0,0	0,0
20-24	96,51	4,09	4,09
25-29	367,39	5,02	1,14
30-34	354,69	38,44	9,78
35-39	779,44	40,24	3,41
40-44	798,69	42,92	25,38
45-49	823,37	48,36	43,84

(*) *Nostra elaborazione su dati ISTAT.*

Analizzando dunque questi aspetti riusciamo meglio a capire la condizione e le caratteristiche delle donne della popolazione della provincia di Belluno. Leggendo la tavola 5.3 ci accorgiamo che le coniugate sono sempre più delle divorziate e delle vedove, come si vedeva anche nella tavola precedente. Nella classe 15-19 e in quella 20-24, i valori restano bassi rispetto alle altre dato che sono poche le coniugate e di conseguenza nessuna o comunque poche le divorziate e vedove. La classe 25-29 vede un decisivo aumento delle coniugate, con una bassa percentuale delle divorziate – probabilmente perché le donne si trovano ancora nella fase iniziale della loro vita matrimoniale – e basso tasso di vedovanza, pari a 1,14 per mille. La classe 35-39, al contrario, presenta un alto numero di coniugate rispetto al totale della popolazione, con un rapporto tra divorzi e matrimoni che rimane comunque piuttosto alto, come d'altronde il rapporto tra le vedovanze e i matrimoni. Per le ultime due classi qui prese in considerazione si nota che la maggioranza della popolazione femminile è coniugata, soprattutto nella classe 44-49, e che, rispetto alla classe 35-39, le divorziate rimangono circa nello stesso numero, mentre crescono le vedove.

5.5 La fecondità

La posticipazione della nuzialità porta inevitabilmente al rinvio della maternità. In Italia nel 2000, anno a cui risalgono gli ultimi dati disponibili, l'età media alla nascita del figlio per qualunque ordine di nascita (cioè calcolata in riferimento anche ai figli nati dopo il primo), è pari a 30,4 anni di età, ed è in continuo rialzo fin dagli anni Ottanta (27,5 nel 1980, 28,9 nel 1990 e 29,8 cinque anni dopo). Nel Veneto, così come in molte altre regioni del Centro-Nord, questo valore si attesta ormai attorno ai 31 anni. Le curve dei tassi di fecondità per età della donna consentono di avere un'idea più precisa su come è cambiato il comportamento delle donne. Vi sono differenze di calendario (in termini di cadenza temporale), ma anche in termini di intensità di fecondità. La classe di età più feconda nel 2000 risulta quella tra i 30 e i 34 anni e non più quella tra 25-29 anni, come invece nel 1980 e nel 1990. Il tasso di fecondità diminuisce per le classi più giovani (nel 1980, ad esempio, si contano 87 nati per 1000 donne tra i 20-24 anni contro 26 nati nel 2000) e aumenta nelle classi di età più avanzate (per 1000 donne di età 35-39 anni: 23 nati nel 1980, 29 nel 1990 e 46,5 nel 2000); si abbassa, infine, il picco di fecondità, passando da un massimo di 102 nati per 1000 donne nella classe di età 25-29 anni nel 1980 a un massimo di 89,4 per la classe 30-34 anni nell'anno 2000.

Grafico 5.5 Tasso di fecondità per classi di età della donna, Veneto, 1980 1990 2000

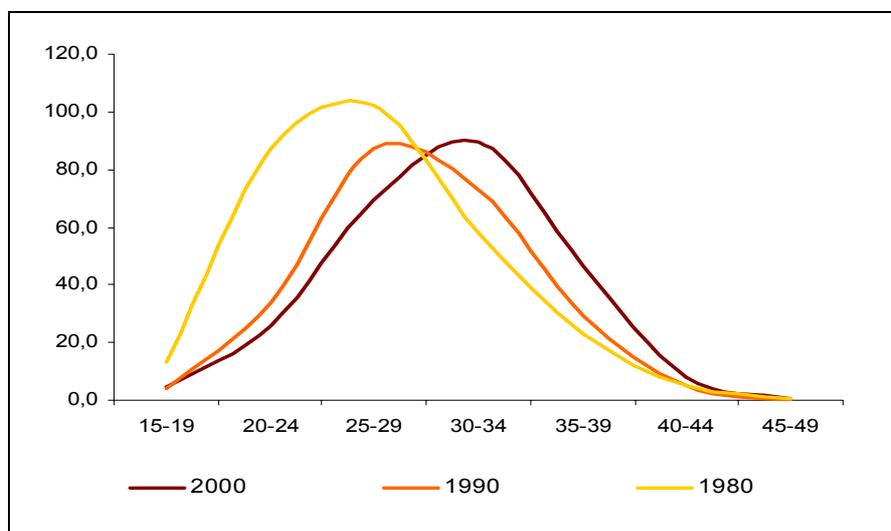


Tavola 5.4 Tasso di fecondità per classi di età della donna, Veneto, 1980 1990 2000

Anno	2000	1990	1980
15-19	4,6	4,1	13,4
20-24	26	33,9	87
25-29	69,7	87	102,2
30-34	89,4	72,9	58,1
35-39	46,5	29,3	23
40-44	7,9	5,1	5,1
45-49	0,4	0,1	0,3

Il grafico 5.5 e la tavola 5.4⁴³ evidenziano un aumento dell'età alla fecondità e un abbassamento del tasso di fecondità. Questi dati sono tratti dal sito della Regione Veneto, in particolare da “Veneto in cifre”, e mostrano che il tasso di fecondità maggiore per il 2000 si ha nella classe 30-34, mentre negli anni precedenti apparteneva alla classe 25-29. A conferma di quanto detto prima.

Inseriamo in seguito una nuova tavola che rappresenta i nati vivi, in valore assoluto, in Veneto, nell'anno 2002. Questi dati sono tratti dall'Osservatorio regionale della patologia in età pediatrica, che ha il compito di rilevare il flusso statistico delle nascite che dal 1998 si ottiene attraverso il nuovo certificato di assistenza al parto (CEDAP). Il CEDAP è un questionario che rileva alcune importanti caratteristiche del neonato e della madre, con un percorso esclusivamente sanitario: dal punto nascita i dati passano alla Regione e poi al Ministero della Salute. Questo questionario comprende domande informative socio-demografiche sui genitori, sulla gravidanza, sul parto e sul neonato, sulle cause di natalità e mortalità, sulla presenza di malformazioni.

⁴³ La fonte del grafico 5.5 e della tavola 5.4 è l'Osservatorio nazionale, Roma. Citato in “Rapporto Statistico 2004” a cura della direzione del sistema statistico regionale (www.statistica.regione.veneto.it).

Tavola 5.5 Nati vivi per provincia e sesso, Veneto, anno 2002 (*)

Provincia	Nati Maschi	Nati Femmine	Non indicato	Maschi + Femmine
Verona	4.317	3.881	72	8.270
Vicenza	4.318	4.212	141	8.671
Belluno	991	913	13	1.917
Treviso	3.988	3.805	35	7.828
Venezia	3.258	2.983	33	6.274
Padova	4.126	3.757	156	8.039
Rovigo	847	785	16	1.648
<i>Italia</i>	<i>21.545</i>	<i>20.336</i>	<i>466</i>	<i>42.647</i>

(*) Fonte: Osservatorio Regionale della Patologia in Età Pediatrica, flusso CEDAP

Nella tavola 5.5 sono inseriti quindi i dati che provengono dalla nuova rilevazione sui certificati di assistenza al parto. Poiché la rilevazione è stata avviata nel 2002, c'è da attendersi una sottostima del numero reale di nati (0,6% circa). Per avere un'ulteriore informazione inseriamo anche i dati che riguardano le aziende ULSS della provincia di Belluno, dato che è quella che a noi interessa.

Tavola 5.6 Nati vivi per ULSS e sesso, provincia di Belluno, anno 2002 (*)

Azienda ULSS	Nati Maschi	Nati Femmine	Non indicato	Maschi + Femmine
Belluno	419	379	5	803
Feltre	572	534	8	1.114

(*) Fonte: Osservatorio Regionale della Patologia in Età Pediatrica, flusso CEDAP

In entrambe le tavole 5.5 e 5.6 abbiamo considerato solo i nati vivi. Nella tavola 5.7 si vede che la provincia di Belluno è una tra quelle venete dove nascono meno bambini. Questo è dovuto al fatto che la popolazione totale è la più bassa, pertanto, rispetto alla provincia di Rovigo, che presenta una popolazione maggiore e una natalità minore, la provincia di Belluno presenta un aspetto positivo con 269 nati in

più. Analizzando sempre la provincia di Belluno si vede che sono più i nati maschi che le femmine, cosa che, come noto, avviene dovunque. Solo 13 unità non presentano l'indicazione del sesso del nato, che sul totale di 1917 nati tra maschi e femmine è circa lo 0,67%.

Nelle prossime tavole inseriamo i nati in percentuale per provincia e stato civile della madre, per azienda ULSS e stato civile della madre, per stato civile ed età della madre, per provincia e cittadinanza della madre⁴⁴.

Tavola 5.7 Percentuale dei nati per provincia e stato civile della madre, Veneto, anno 2002

Provincia	Nubile	Coniugata	Altro stato civile
Verona	11,3	86,2	2,5
Vicenza	9,7	88,0	2,4
Belluno	15,2	82,0	2,8
Treviso	9,6	87,9	2,5
Venezia	13,0	83,7	3,3
Padova	10,8	87,0	2,3
Rovigo	13,4	84,1	2,5
<i>Italia</i>	<i>11,1</i>	<i>86,4</i>	<i>2,6</i>

Nella tavola 5.7 confrontiamo quello che avviene nella provincia di Belluno con quello che avviene nelle altre province venete per quel che riguarda lo stato civile della madre. Questa suddivisione è utile per capire qual è la proporzione di nati legittimi, ovvero da madre coniugata, e quella di nati illegittimi, da madre nubile, vedova, separata o divorziata. Si nota che per tutte le province c'è una netta separazione tra madri nubili e coniugate, con quest'ultime sempre oltre la soglia dell'80%. La differenza maggiore tra la percentuale di nubili e coniugate è quella delle province di Vicenza e di Treviso, dove la percentuale di madri nubili è al di sotto del 10%, con un'elevata percentuale di madri coniugate. Subito dopo c'è la provincia di Padova, dove si registra il 10,8% di madri nubili e l'87% di coniugate, e la provincia di Verona, con l'11,3% di madri nubili e l'86,2% di coniugate. Con oltre

⁴⁴ Tutte le tavole successive sono tratte dall'Osservatorio Regionale della Patologia in Età Pediatrica.

il 13% di madri nubili ci sono poi Venezia e Rovigo, che presentano l'83,7% e l'84,1% rispettivamente di madri coniugate. Infine la provincia di Belluno con un particolare primato regionale: con il 15,2% di madri nubili e l'82% di coniugate, è la provincia che presenta la minore percentuale di nati legittimi. Se confrontiamo con la media nazionale ciò che avviene nel Veneto, vediamo che solo le province di Verona e Padova sono allineate con le percentuali della penisola; le province di Vicenza e Treviso hanno invece un minor numero di madri nubili a favore del maggior numero di coniugate; situazione opposta per le province di Venezia, Rovigo e, soprattutto, Belluno con una particolare elevata percentuale di madri nubili a discapito delle coniugate.

Tavola 5.8 Percentuale di nati per ULSS e stato civile della madre, provincia di Belluno, anno 2002

Azienda ULSS	Nubile	Coniugata	Altro stato civile
Belluno	15,0	81,9	3,1
Feltre	15,3	82,1	2,5

Nella tavola 5.8 abbiamo considerato lo stato civile della madre per le due aziende ULSS della provincia di Belluno. Notiamo che per quel che riguarda l'ULSS n°1 di Belluno, il 15% delle madri è nubile e l'81,9% è sposata e per l'ULSS n°2 di Feltre le percentuali sono 15,3% e 82,1% rispettivamente.

Tavola 5.9 Percentuale di nati per stato civile ed età della madre, Veneto, anno 2002

Età della madre	Nubile	Coniugata	Altro stato civile
<25	27,8	71,5	0,8
25-29	12,0	86,5	1,5
30-34	7,7	90,0	2,4
35-39	9,0	86,9	4,2
40-44	10,0	83,1	6,9
>44	7,4	79,4	13,2
<i>Tutte le età</i>	<i>11,1</i>	<i>86,4</i>	<i>2,6</i>

Ritornando ad una analisi generale della regione Veneto, abbiamo inserito la tavola 5.9, che descrive la percentuale di nati per stato civile ed età della madre. L'età della madre è suddivisa in classi quinquennali, partendo dalle madri con età minore di 25 e arrivando a quelle di età compresa tra i 44 e i 49 anni. Si nota che tra le nubili la classe di età con una percentuale maggiore è quella delle madri più giovani (<25 anni) e quella con una percentuale minore è quella delle madri tra i 44 e i 49 anni. Tra le coniugate la classe con una percentuale maggiore è quella delle età 30-34 con il 90% e quella con la percentuale minore è quella delle madri con meno di 25 anni.

Tavola 5.10 Percentuale di nati per provincia e cittadinanza della madre, Veneto, anno 2002

Provincia	Italiana	Straniera	Totale
Verona	84,8	15,2	100
Vicenza	84,7	15,3	100
Belluno	91,3	8,7	100
Treviso	82,7	17,3	100
Venezia	90,7	9,3	100
Padova	89,9	10,1	100
Rovigo	91,2	8,8	100
<i>Veneto</i>	86,8	13,2	<i>100</i>

La tavola 5.10 mette in relazione le province venete per quel che riguarda la cittadinanza della madre, per capire quanto influiscono gli stranieri sulla natalità nel Veneto. Le percentuali dipendono dunque dall'afflusso migratorio delle province e dal continuo "radicarsi" di queste popolazioni nelle province Venete; infatti a Treviso, Verona e Vicenza, dove c'è un'alta percentuale di immigrati, c'è anche un'alta percentuale di nati da donne straniere. In particolare questo avviene per la provincia di Treviso, dove si registra il 17,3% di madri straniere. La provincia di Belluno è quella dove c'è una minor presenza di stranieri e di conseguenza di nati da madri straniere, solo l'8,7%. Analizzando i dati della media regionale si nota che la percentuale di nati da donne straniere è abbastanza elevata, con il 13,2% rispetto all'86,8% di nati da madri italiane.

Tavola 5.11 Percentuale di nati per cittadinanza della madre e proporzione su 100, provincia di Belluno, anno 2002

Italiana	Straniera	Totale	Unione Europea	Altri Paesi Europei	Africa	America	Asia	Oceania
91,3	8,7	100	0,3	4,1	2,8	0,6	0,8	0,1
-	100	-	3,5	47,1	32,2	6,9	9,2	1,5

Infine, nella tavola 5.11, abbiamo inserito le percentuali di nati in provincia di Belluno per cittadinanza della madre, con suddivisione per paese di provenienza se straniera. C'è, nel 2002, l'8,7% di nati da donne straniere. Calcolando le rispettive percentuali, vediamo che della popolazione straniera il 3,5% appartengono all'Unione Europea, il 47,1% ad altri paesi europei, il 32,2% all'Africa, il 6,9% all'America, il 9,2% all'Asia e l'1,5% all'Oceania.

Attraverso le precedenti tavole possiamo avere dunque un quadro generale ma allo stesso tempo dettagliato riguardo le caratteristiche delle madri e quindi le caratteristiche dei nati nella provincia di Belluno. Con una suddivisione dei nati in percentuale è inoltre più agevole fare dei confronti tra i vari gruppi.

5.6 Standardizzazione indiretta

Nel capitolo precedente abbiamo introdotto alcuni dati molto importanti per dedurre una stima del tasso di fecondità totale riguardante l'ULSS numero 1 e l'ULSS numero 2 della provincia di Belluno. Di queste, infatti, non si conosce il tasso di fecondità, che può essere calcolato attraverso una standardizzazione indiretta utilizzando i dati, noti, di una popolazione simile. Avendo i tassi di fecondità della provincia di Belluno nell'anno 2002, si può procedere con questo calcolo⁴⁵.

⁴⁵ I passaggi specifici del calcolo dei TFT è spiegato nel Glossario.

Tavola 5.12 Tassi di fecondità per 1.000 donne, specifici per età della madre e per provincia, Veneto, anno 2002 (*)

Provincia	Età della madre							Tot
	15-17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	
Ampiezza classi	3	7	5	5	5	5	5	
Verona	3,52	26,09	72,26	91,61	46,74	9,76	0,42	1,29
Vicenza	1,82	26,88	81,03	96,27	49,82	8,88	0,68	1,37
Belluno	1,12	20,69	72,22	87,82	49,34	10,82	0,71	1,25
Treviso	1,49	25,79	66,00	91,48	47,80	9,38	0,31	1,25
Venezia	2,03	15,42	47,66	76,40	43,11	7,41	0,37	0,98
Padova	2,59	17,54	54,55	87,11	53,52	10,89	0,57	1,16
Rovigo	4,78	17,52	56,18	61,18	36,47	6,17	0,23	0,95
Veneto	2,38	22,06	64,15	87,23	47,71	9,18	0,47	1,19

(*) Fonte: Osservatorio Regionale della Patologia in Età Pediatrica, flusso CEDAP.

Dalla tavola 5.6 estraiamo i nati vivi nelle due ULSS bellunesi nell'anno 2002, rispettivamente 803 nati nell'ULSS n°1 e 1.114 nati nell'ULSS n°2. Successivamente calcoliamo i pesi $p^*_x = f^*_x / \sum f^*_x$, dove gli f^*_x sono i tassi di fecondità della provincia di Belluno per classe d'età nell'anno 2002, che abbiamo inserito nella tavola 5.13.

Tavola 5.13 Pesi p^*_x assunti dalla popolazione veneta, nota, dell'anno 2002.

Età	15-17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49
p^*_x %	0,000894	0,016516	0,05765	0,070102	0,039386	0,008637	0,000567

I comuni appartenenti all'ULSS n°1 di Belluno sono 50, quelli appartenenti all'ULSS n°2 di Feltre sono 19. Vediamo ora la popolazione residente femminile nelle due ULSS nell'anno 2002.

Tavola 5.14 Popolazione femminile residente, per classe d'età e ULSS, provincia di Belluno, 2002

Classi d'età	15-17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49
Popolazione femminile ULSS n°1	1515	4141	4296	5015	5155	4574	4277
Popolazione femminile ULSS n°2	989	2781	2172	3051	3221	2915	2704

Conoscendo quindi i nati nelle due ULSS, la popolazione femminile per classi d'età delle due ULSS e i pesi calcolati sulla popolazione bellunese, della quale si conoscono i tassi di fecondità per l'anno 2002, possiamo calcolare il TFT per ULSS, attraverso la formula:

$$TFT^{2002}_{ULSS} = N^{2002}_{ULSS} / (\sum_{classi} F_{x, x+a} \times p_x^{*Belluno}).$$

Tavola 5.15 Stima dei tassi di fecondità per ULSS, Provincia di Belluno, anno 2002

ULSS	Nati	$\sum_{classi} F_{x, x+a} \times p_x^{*Belluno}$	TFT²⁰⁰²
N°1 Belluno	803	913,9355	0,87
N°2 Feltre	1.114	539,5827	2,06
Totale	1.917	1453,418	1,31

Abbiamo dunque effettuato una standardizzazione indiretta per calcolare i tassi di fecondità delle due ULSS, che altrimenti non si sarebbero potuti conoscere per la mancanza dei nati per età della madre per ULSS.

Questa standardizzazione ha portato ad ottenere dei risultati piuttosto particolari: un valore del TFT di 0,87 per l'ULSS di Belluno e un valore di 2,06 per l'ULSS di

Feltre, ovvero una grande diversità. Basso, dunque, il TFT per l'ULSS di Belluno che in realtà è l'ULSS che comprende più comuni e alto il TFT per l'ULSS di Feltre.

Questa differenza può risultare dal fatto che nel territorio feltrino sono compresi molti comuni con un grande afflusso di immigrati, che, probabilmente, aumentano la natalità. Ricordiamo, ad esempio, i comuni di Alano di Piave e Quero, che presentano, al censimento 2001, rispettivamente 281 e 224 stranieri (il 10% circa di ciascuno dei due comuni).

5.7 Conclusioni

Il rinvio del matrimonio e il sempre più lento processo di assunzione, da parte dei giovani, delle responsabilità della vita adulta, con un prolungamento della loro presenza all'interno della famiglia di origine, hanno portato anche ad una crisi a livello di nascite. Questo è quello che avviene in Italia in generale, ma è anche quello che abbiamo potuto constatare anche per la provincia di Belluno, la cui situazione è stata aggravata soprattutto a causa della sua posizione territoriale, che non ha assolutamente favorito la permanenza nelle case di origine delle nuove famiglie.

A problemi quali appunto l'uscita tardiva dalle famiglie di origine e i conseguenti matrimoni tardivi, e la complicata condizione territoriale dei comuni bellunesi, si vanno ad aggiungere anche tutti quei problemi che insorgono durante il corso della vita di coppia: la percezione delle componenti di costo dei figli, la difficoltà nella crescita dei figli, la difficoltà di associare lavoro a maternità, l'insicurezza rispetto al futuro.

Tutti problemi che allungano il periodo di coppia trascorso senza figli, che innalzano l'età delle donne al primo figlio e che portano ad un basso livello del numero medio di figli per donna. La provincia di Belluno, in particolare, vede in costante diminuzione il numero medio di figli per donna che non viene innalzato nemmeno con la presenza delle donne straniere, dato che il loro numero rappresenta solo l'8,7% delle madri che partoriscono nel 2002.

CAPITOLO 6

LA MORTALITA'

6.1 Introduzione

L'analisi della mortalità di una popolazione è molto importante perché offre utili indicazioni sulla qualità e sull'ambiente di vita in cui essa vive (Livi Bacci, 1999).

Com'è noto infatti il livello di mortalità è influenzato da due tipi diversi di variabili: le variabili dipendenti dal singolo individuo, come i caratteri biofisici (ovvero la differenza tra maschi e femmine, tra gruppi con costituzione o patrimonio genetico distinto), le variabili connesse con abitudini di vita particolari (fumo, alcol, abitudini alimentari, droga) e le variabili dipendenti dall'ambiente esterno in cui si vive, come caratteri ecologici e ambientali (caratteristiche del luogo di residenza), economici e sociali (reddito, occupazione, grado di istruzione), qualitativi (stato civile, stato di salute).

Dunque più favorevole è la situazione dal punto di vista economico, sociale, ambientale, sanitario, più opportunità di sopravvivenza si hanno.

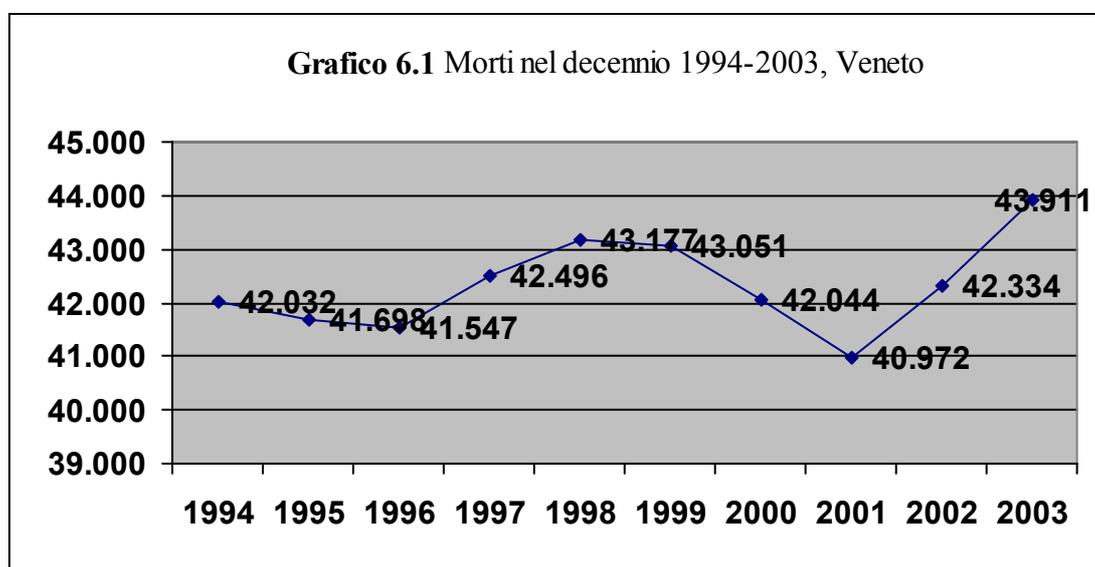
La mortalità è la seconda componente del saldo naturale e a differenza della fecondità è un evento irripetibile e colpisce ogni componente della generazione. Presenta valori più elevati nelle province a più forte invecchiamento, infatti se analizziamo la situazione veneta osserviamo che i tassi di mortalità variano da 8,8 morti per mille abitanti a Vicenza a 12,2 morti a Belluno, dove sappiamo esserci un forte invecchiamento della popolazione.

E' importante dunque tener conto di tutti quei fattori che caratterizzano la mortalità di una popolazione prima di fare dei commenti troppo affrettati.

6.2 La mortalità in Veneto con riferimento all'Italia

A livello regionale, i dati più recenti rispetto alla mortalità sono quelli pubblicati nel Bilancio Demografico Regionale Veneto, nel 2003.

Inizialmente vengono presentati i dati relativi ai morti nel decennio 1994-2003, che inseriamo nel grafico 6.1 e dove possiamo notare un iniziale calo nel numero di morti, fino al 1996, una successiva crescita, fino al 1998, un nuovo calo fino al 2001 e una crescita finale che porta ad avere 43.911 morti nel 2003, rispetto ai 42.032 del 1994.



La mortalità, insieme alla natalità è una componente del saldo naturale, e presenta valori più elevati nelle province a più forte invecchiamento. I tassi di mortalità variano da 8,8 morti ogni mille abitanti a Vicenza a 12,2 morti a Belluno, rispetto a una media regionale di 9,5 morti per mille abitanti, a conferma del forte invecchiamento delle zone di montagna.

Presentano un tasso di mortalità superiore alla media regionale anche Rovigo (11,6 per mille), Venezia (9,9 per mille) e Verona (9,7 per mille) mentre si rilevano valori inferiori a Padova (9,0 per mille) e Treviso (8,9 per mille).

Tavola 6.1 Tassi di mortalità nelle province venete, anno 2003

Province	Tassi di mortalità ‰
Verona	9,7
Vicenza	8,8
Belluno	12,2
Treviso	8,9
Venezia	9,9
Padova	9,0
Rovigo	11,6
VENETO	9,5

Un'osservazione importante da fare a questo punto è che anche in questo caso, nel calcolo dei tassi di mortalità, come per la natalità, la mortalità osservata è quella dei soli residenti, indipendentemente dal luogo in cui avviene il decesso (sia in Veneto, nel luogo di residenza o in altro comune, sia all'estero) e non vengono conteggiate le morti, così come le nascite, avvenute nel Veneto, di persone non residenti.

Se l'invecchiamento progressivo della popolazione determina un numero di morti costantemente in crescita nel corso degli anni, il forte incremento del numero dei decessi avvenuto nel 2003 è legato principalmente alle condizioni climatiche registrate nel periodo estivo. Infatti nei mesi da giugno a settembre si è verificato un incremento dell'8 per cento contro l'1,4 per cento del resto dell'anno, con un massimo del 21,1 per cento nel mese di agosto. Queste osservazioni, a cura dell'ISTAT, si possono analizzare meglio leggendo la prossima tavola.

Tavola 6.2 Morti nel 2002 e 2003 in Veneto. Differenze in valore assoluto e variazioni percentuali

Mesi	2002	2003	Variazione 2002/2003 v.a.	Variazione 2003/2002 %
Giugno	3.392	3.471	79	2,3
Luglio	3.365	3.487	122	3,6
Agosto	3.110	3.767	657	21,1
Settembre	3.119	3.301	182	5,8
Totale periodo	12.986	14.026	1.040	8,0
Resto dell'anno	29.348	29.761	413	1,4
Totale anno	42.334	43.787	1.453	3,4

Considerando la situazione dell'Italia (facendo dei confronti poi tra le province venete), nell'anno 2002 sono state pubblicate, nella collana informazioni dell'ISTAT, le caratteristiche della sopravvivenza nel Paese: la riduzione dei rischi di morte, soprattutto nelle età senili, con un conseguente aumento dei livelli di vita media sia delle donne che degli uomini, ha portato a una prospettiva di vita media di 76 anni per i maschi e 82 anni per le femmine.

Livelli di sopravvivenza decisamente elevati se rapportati alla media europea dove, nello stesso anno, si registra una vita media pari a 74,9 anni per i maschi e 81,2 anni per le femmine.

Il dato nazionale nasconde al suo interno una varietà di situazioni che emerge già solo analizzando le tradizionali ripartizioni. Il Centro è l'area in cui gli uomini vivono più a lungo con un'aspettativa di 76,4 anni, mentre per le donne i minori rischi di morte si trovano nel Nord-Est con una speranza di vita alla nascita pari a 82,8 anni. Nel Nord è bene distinguere il Nord-Est con livelli di sopravvivenza tra i migliori del paese dal Nord-Ovest che ha aspettative di vita di circa mezz'anno inferiori. Infine, nel Mezzogiorno si registrano le aspettative di vita minime per le donne.

Emerge già da queste semplici considerazioni, una sostanziale differenziazione territoriale che mal si presta ad essere letta alla luce di modelli geografici o socio-culturali che vedono il paese ben distinto in tre aree, con l'indiscusso vantaggio

dell'area settentrionale sulle altre. In particolare mentre le province del Centro assicurano aspettative di vita decisamente vantaggiose sia per i maschi che per le femmine, nel resto del paese i destini di sopravvivenza dei due sessi non hanno un legame univoco con il territorio: le donne vivono più a lungo in aree diverse da quelle che assicurano migliori condizioni di sopravvivenza agli uomini. Questo spiega le consistenti differenze di sopravvivenza tra maschi e femmine. In definitiva, più aumenta il dettaglio territoriale, più diventa necessario seguire un percorso di analisi distinto per i due sessi, che sembrano seguire modelli territoriali decisamente diversi.

Analizzando dunque tutte le 103 province italiane, si vede che i guadagni di sopravvivenza realizzati tra il 1995 e il 1999 hanno consentito ad un aumento della vita media di oltre un anno sia per gli uomini che per le donne. Tuttavia a livello territoriale il processo di riduzione della mortalità agisce con differente velocità. Questo rende ancora più interessante l'analisi a livello provinciale, al fine di evidenziare aree territoriali caratterizzate da condizioni di particolare vantaggio o svantaggio. Nel seguente prospetto viene inserita la graduatoria delle province venete per guadagno di vita media nel periodo 1995-1999 al fine di confrontare quello che avviene nella provincia di Belluno con la situazione regionale e nazionale.

Tavola 6.3 Guadagni di vita media nel periodo 1995-1999, province venete e Italia.

PROVINCIA	Maschi	Femmine
Verona	1,3	0,9
Vicenza	1,1	1,2
Belluno	1,3	1,3
Treviso	1,2	0,6
Venezia	1,4	1,1
Padova	1,9	1,1
Rovigo	1,2	0,3
ITALIA	1,3	1,1

Le province italiane presentano una certa eterogeneità rispetto alla sopravvivenza, dovuta essenzialmente dalle differenze territoriali e ambientali. Le province venete

con un guadagno maggiore sono Verona e Venezia, dove si trovano i comuni più longevi per le donne, con un costante aumento del guadagno di vita media anche nel periodo 1995-1999. Analizzando solo le province venete, notiamo che le province con un aumento di vita media nel periodo considerato maggiore per la popolazione maschile, sono Padova (1,9) e Venezia (1,4), seguono poi Belluno e Verona , con 1,3 anni guadagnati, e , infine, Treviso (1,2), Rovigo (1,2) e Vicenza (1,1). Per quanto riguarda la popolazione femminile il guadagno maggiore è quello della provincia di Belluno, con 1,3 anni guadagnati, seguono poi Vicenza (1,2), Venezia (1,4) e Padova (1,1), e, infine, Verona (0,9), Treviso (0,6) e Rovigo (0,3).

Questi dati confermano la situazione particolare della provincia di Belluno già descritta, ovvero il costante invecchiamento della popolazione, con un aumento del guadagno di vita media costante per entrambi i sessi.

Analizzando quello che avviene separatamente tra i sessi, si è notato non passa anno che non si rivelino incrementi delle probabilità di sopravvivenza di uomini e donne, ma la forte eterogeneità tra le province, leggermente superiore per gli uomini rispetto alle donne, evidenzia che maschi e femmine non sono coinvolti allo stesso modo , e quando lo sono, non lo sono alle stesse età⁴⁶.

L'allungamento della vita media, come è noto, è sempre più legato al destino delle classi adulte e senili e i progressi medico-scientifici uniti all'adozione di stili di vita in grado di prevenire i principali fattori di rischio, stanno a dimostrare che non è ancora stato raggiunto il limite massimo di sopravvivenza, mentre nelle classi infantili si rilevano livelli di mortalità così bassi che difficilmente queste potranno dare contributi significativi ad ulteriori incrementi. Quindi sono le classi adulte e senili a dare il maggior contributo nel determinare un certo incremento nella speranza di vita alla nascita, con un peso delle classi adulte negli uomini sempre maggiore di quello delle donne. Questo avviene perché mentre le donne sono vicine ai massimi livelli di sopravvivenza e che ulteriori guadagni possono essere strappati solo alle età senili, per gli uomini esistono ancora margini di incremento nelle età adulte.

⁴⁶ "Collana informazioni", ISTAT 2002.

Con contributi significativi così concentrati in alcune classi di età, diventa interessante analizzare se quelle stesse classi riescono ad incidere sulla differenziazione territoriale. Sono state considerate tutte le province italiane e si è stilata una classifica in base alle differenze di vita media tra i sessi. Le aspettative di vita risultano distanti e le donne vivono mediamente più a lungo, e questo è dovuto all'esistenza di un fattore di eterogeneità strettamente legato all'essere uomo o donna, anche se è innegabile che nelle province del Nord, in particolare del Nord-Est, in cui si combinano l'alta mortalità maschile e la bassa mortalità femminile, le differenze diventano più evidenti. Al contrario avviene al Sud, dove l'alta mortalità femminile unita alla bassa mortalità maschile, riduce al minimo il divario tra i sessi. Nella prossima tavola inseriamo dunque la graduatoria per le sole province venete

Tavola 6.4 Province venete nella graduatoria delle province italiane secondo la differenza di vita media tra i sessi, anno 1999

Ordine	Differenza	Provincia
3	7,8	Belluno
14	7,1	Venezia
17	7,1	Vicenza
20	6,9	Treviso
29	6,7	Verona
30	6,7	Rovigo
33	6,6	Padova

La provincia di Belluno è al terzo posto nella classifica descritta nella tavola 6.4, e questo a causa della differenza molto alta, di 7,8 anni, tra la speranza di vita delle donne e quella degli uomini. Prima ci sono solo Sondrio e Aosta, quindi le altre province venete si trovano tutte in posizioni inferiori: Venezia al 14° posto, Vicenza al 17°, Treviso al 20°, Verona al 29°, Rovigo al 30° e Padova al 33°.

A conferma del diverso livello di evoluzione della sopravvivenza maschile rispetto a quella femminile, si può fare un'ulteriore considerazione sulle classi di età

maggiormente interessate nel determinare la posizione di vantaggio delle donne. Come si può osservare dalla tavola 6.3, le differenze tra i due sessi in termini di vita media si concentrano per oltre il 50% proprio nella classe degli ultra sessanta cinquenni, in cui le più alte probabilità di sopravvivenza delle donne creano le differenze più significative : 3,6 anni dei 6,2 dell'attuale divario di sopravvivenza tra i sessi, sono il contributo della classe degli anziani.

Infine, la presenza di contributi solo positivi mostra che le donne hanno sempre migliori condizioni di sopravvivenza degli uomini e, indipendentemente dalla fascia di età considerata e dal contesto territoriale, sperimentano minori rischi di morte.

Tavola 6.5 Contributi delle diverse classi di età alla differenza di vita media tra i sessi, anno 1999, Italia e ripartizioni geografiche

Classi di età	Contributo assoluto	Contributo percentuale	Contributo assoluto	Contributo percentuale
	ITALIA		NORD	
0	0,06	1	0,05	1
1-24	0,35	6	0,39	6
25-34	0,31	5	0,33	5
35-44	0,28	5	0,29	4
45-64	1,57	25	1,63	25
65 e +	3,60	58	3,90	59
Totale	6,17	100	6,60	100
	CENTRO		MEZZOGIORNO	
0	0,08	1	0,06	1
1-24	0,30	5	0,32	6
25-34	0,27	4	0,30	5
35-44	0,26	4	0,29	5
45-64	1,48	25	1,55	28
65 e +	3,63	60	3,07	55
Totale	6,02	100	5,59	100

6.3 La mortalità in provincia di Belluno

Per la provincia di Belluno, non esistono molti dati per quanto riguarda la mortalità. Le uniche tavole a nostra disposizione sono le tavole di mortalità che inseriamo in seguito, separatamente per maschi e femmine.

La tavola di mortalità è lo strumento logico e tecnico più completo per l'analisi statistica della morte, della sua incidenza per età e sesso⁴⁷. La tavola descrive l'eliminazione per morte di una generazione ipotetica di nati fino all'estinzione dell'ultimo dei componenti. La partenza e il traguardo di tutte le tavole di mortalità sono uguali: la nascita, da un lato, l'estinzione completa del gruppo, dall'altro.

Il dato di partenza vero e proprio è la probabilità di morte, età per età, ottenuta dall'analisi dei decessi in un dato anno o periodo. Da essa si costruiscono le tavole di mortalità.

La tavola di mortalità misura con precisione le modalità di estinzione di una generazione, e si presta perfettamente ai confronti tra gruppi diversi – ad esempio tra maschi e femmine- mettendo in luce differenze e analogie.

Nel nostro caso partendo dai decessi della popolazione della provincia di Belluno nell'anno 2000, costruiamo la probabilità di morte, ovvero il rischio che una persona di età x muoia prima del compimento del compleanno $x+1$ e calcoliamo poi i sopravvissuti, ovvero coloro che provengono dalla generazione iniziale fittizia di 100.000 nati e che sopravvivono ai vari compleanni, i decessi, ovvero coloro che muoiono tra il compleanno x e il compleanno $x+1$, gli anni vissuti, ovvero il numero di individui viventi in media all'età x , la probabilità prospettiva di sopravvivenza, cioè la probabilità che un individuo di età x sopravviva un anno, la speranza di vita, ovvero il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvissuti all'età x .

Per il calcolo di ciascuna di queste funzioni, si rimanda al Glossario.

⁴⁷ Livi Bacci, 1999.

Tavola 6.6 Tavola di mortalità della popolazione della provincia di Belluno, anno 2000

MASCHI

Eta' x	Sopravvivenuti l_x	Decessi d_x	Probabilità di morte (per mille) q_x	Anni vissuti L_x	Probabilità prospettive di sopravvivenza P_x	Speranza di vita e_x
0	100000	313	3.13129	99705	0.9995595	75.100
1	99687	51	0.51053	99661	0.9995537	74.330
2	99636	38	0.38205	99617	0.9996503	73.370
3	99598	32	0.31737	99582	0.9996886	72.400
4	99566	30	0.30552	99551	0.9997199	71.420
5	99536	25	0.25466	99523	0.9997566	70.440
6	99511	23	0.23205	99499	0.9997761	69.460
7	99487	21	0.21582	99477	0.9997880	68.480
8	99466	21	0.20814	99456	0.9997903	67.490
9	99445	21	0.21118	99435	0.9997846	66.510
10	99424	22	0.21970	99413	0.9997759	65.520
11	99402	23	0.22844	99391	0.9997474	64.540
12	99380	27	0.27669	99366	0.9996709	63.550
13	99352	38	0.38147	99333	0.9995479	62.570
14	99314	52	0.52268	99288	0.9994110	61.590
15	99262	65	0.65534	99230	0.9992828	60.620
16	99197	77	0.77906	99159	0.9991560	59.660
17	99120	90	0.90896	99075	0.9990230	58.710
18	99030	103	1.04502	98978	0.9988904	57.760
19	98926	116	1.17418	98868	0.9987625	56.820
20	98810	129	1.30098	98746	0.9986268	55.890
21	98682	143	1.44552	98610	0.9985393	54.960
22	98539	145	1.47588	98466	0.9985952	54.040
23	98394	131	1.33359	98328	0.9987897	53.120
24	98262	107	1.08675	98209	0.9990293	52.190
25	98156	84	0.85462	98114	0.9992704	51.240
26	98072	59	0.60447	98042	0.9994712	50.290
27	98013	44	0.45300	97990	0.9995397	49.320
28	97968	46	0.46760	97945	0.9994707	48.340
29	97922	58	0.59106	97893	0.9993570	47.360
30	97864	68	0.69499	97830	0.9992523	46.390
31	97796	78	0.80054	97757	0.9991462	45.420
32	97718	89	0.90715	97674	0.9990463	44.460
33	97629	98	1.00021	97581	0.9989583	43.500
34	97532	106	1.08316	97479	0.9988641	42.540
35	97426	116	1.18865	97368	0.9987419	41.590
36	97310	129	1.32769	97246	0.9986358	40.640
37	97181	136	1.40085	97113	0.9986158	39.690
38	97045	133	1.36756	96979	0.9986766	38.740
39	96912	124	1.27923	96850	0.9987479	37.800
40	96788	119	1.22498	96729	0.9987957	36.840
41	96670	114	1.18351	96613	0.9987889	35.890

42	96555	120	1.23865	96496	0.9986607	34.930
43	96436	139	1.44005	96366	0.9984052	33.970
44	96297	168	1.74968	96213	0.9980838	33.020
45	96128	200	2.08299	96028	0.9977285	32.080
46	95928	236	2.46051	95810	0.9973365	31.140
47	95692	274	2.86692	95555	0.9969232	30.220
48	95418	314	3.28733	95261	0.9964883	29.310
49	95104	355	3.73675	94926	0.9960078	28.400
50	94749	403	4.24867	94548	0.9954659	27.500
51	94346	455	4.82074	94119	0.9948670	26.620
52	93891	511	5.44679	93636	0.9942133	25.750
53	93380	572	6.12851	93094	0.9935015	24.880
54	92808	638	6.87075	92489	0.9927175	24.040
55	92170	709	7.69710	91815	0.9918396	23.200
56	91461	789	8.62727	91066	0.9908985	22.370
57	90672	869	9.57981	90237	0.9899500	21.560
58	89803	945	10.52469	89330	0.9889823	20.770
59	88858	1023	11.51604	88346	0.9879481	19.980
60	87835	1106	12.59408	87281	0.9868574	19.210
61	86728	1188	13.69821	86134	0.9855802	18.450
62	85540	1296	15.15150	84892	0.9838815	17.700
63	84244	1441	17.10031	83524	0.9817740	16.960
64	82804	1604	19.37118	82002	0.9794354	16.250
65	81200	1769	21.78158	80315	0.9768592	15.560
66	79431	1948	24.53037	78457	0.9743791	14.900
67	77482	2072	26.73890	76447	0.9726342	14.260
68	75411	2112	28.00994	74355	0.9715804	13.640
69	73298	2114	28.84101	72241	0.9705095	13.010
70	71184	2147	30.15929	70111	0.9690246	12.390
71	69038	2197	31.81681	67939	0.9669695	11.760
72	66841	2292	34.28415	65695	0.9639419	11.130
73	64549	2446	37.89506	63326	0.9598644	10.500
74	62103	2637	42.46448	60785	0.9550734	9.900
75	59466	2825	47.49793	58054	0.9497616	9.310
76	56642	3009	53.11561	55137	0.9437975	8.750
77	53633	3189	59.46263	52038	0.9370952	8.220
78	50444	3358	66.56460	48765	0.9296427	7.700
79	47086	3504	74.42048	45334	0.9214889	7.220
80	43582	3614	82.93066	41775	0.9127189	6.760
81	39968	3678	92.02486	38129	0.9031728	6.320
82	36290	3706	102.11630	34437	0.8925674	5.910
83	32584	3694	113.35359	30737	0.8809472	5.530
84	28890	3625	125.48053	27078	0.8684845	5.170
85	25265	3497	138.41645	23517	0.8550485	4.840
86	21768	3320	152.53641	20108	0.8413461	4.540
87	18448	3060	165.87251	16918	0.8287741	4.270
88	15388	2734	177.64396	14021	0.8172371	4.020
89	12654	2391	188.98772	11458	0.8052513	3.780
90	10263	2072	201.85213	9227	0.7919202	3.540

91	8191	1768	215.88253	7307	0.7769965	3.310
92	6423	1491	232.08510	5677	0.7596761	3.090
93	4932	1238	251.05263	4313	0.7398843	2.870
94	3694	1006	272.21678	3191	0.7184343	2.660
95	2688	791	294.41151	2293	0.6959213	2.470
96	1897	603	317.77958	1595	0.6722289	2.290
97	1294	443	342.41661	1073	0.6473572	2.130
98	851	313	368.19395	694	0.6214373	1.970
99	538	212	394.97387	431	0.5946544	1.830
100	325	137	422.48834	257	0.5672656	1.700
101	188	85	450.47613	146	0.5392869	1.590
102	103	49	479.34193	78	0.5104836	1.480
103	54	27	509.05799	40	0.4810621	1.380
104	26	14	539.06235	19	0.4515893	1.280
105	12	7	568.69199	9	0.4225035	1.200
106	5	3	597.90994	4	0.3939860	1.130
107	2	1	626.16881	1	0.3664751	1.060
108	1	1	653.20250	1	0.3401123	1.000
109	0	0	679.16449	0	0.3147163	0.950

Tavola 6.7 Tavola di mortalità della popolazione della provincia di Belluno, anno 2000

FEMMINE

Eta' x	Sopravviventi l_x	Decessi d_x	Probabilità di morte (per mille) q_x	Anni vissuti L_x	Probabilità prospettive di sopravvivenza P_x	Speranza di vita e_x
0	100000	365	3.65388	99656	0.9995164	82.940
1	99635	53	0.53476	99608	0.9995294	82.240
2	99581	40	0.40650	99561	0.9996272	81.280
3	99541	34	0.33903	99524	0.9996704	80.320
4	99507	32	0.32008	99491	0.9997028	79.340
5	99475	27	0.27428	99462	0.9997371	78.370
6	99448	25	0.25160	99435	0.9997583	77.390
7	99423	23	0.23175	99411	0.9997764	76.410
8	99400	21	0.21540	99389	0.9997907	75.430
9	99378	20	0.20321	99368	0.9998027	74.440
10	99358	19	0.19130	99349	0.9998165	73.460
11	99339	17	0.17579	99331	0.9998221	72.470
12	99322	18	0.18006	99313	0.9998030	71.480
13	99304	21	0.21387	99293	0.9997609	70.500
14	99283	26	0.26425	99270	0.9997099	69.510
15	99256	31	0.31604	99241	0.9996513	68.530
16	99225	38	0.38139	99206	0.9996075	67.550
17	99187	40	0.40361	99167	0.9996203	66.580
18	99147	35	0.35586	99130	0.9996877	65.600
19	99112	27	0.26868	99099	0.9997717	64.630

20	99085	19	0.18801	99076	0.9998605	63.640
21	99067	9	0.09097	99062	0.9999202	62.660
22	99058	7	0.06867	99054	0.9998823	61.660
23	99051	17	0.16669	99043	0.9997489	60.670
24	99034	33	0.33561	99018	0.9995860	59.680
25	99001	49	0.49246	98977	0.9994197	58.700
26	98952	66	0.66824	98919	0.9992891	57.720
27	98886	75	0.75351	98849	0.9992782	56.760
28	98812	68	0.69007	98778	0.9993866	55.810
29	98744	53	0.53673	98717	0.9995303	54.840
30	98691	40	0.40255	98671	0.9996706	53.870
31	98651	25	0.25619	98638	0.9997789	52.890
32	98626	18	0.18608	98616	0.9997849	51.910
33	98607	24	0.24420	98595	0.9996866	50.920
34	98583	38	0.38263	98564	0.9995530	49.930
35	98545	50	0.51136	98520	0.9994142	48.950
36	98495	65	0.66019	98462	0.9992938	47.970
37	98430	74	0.75215	98393	0.9992521	47.000
38	98356	73	0.74372	98319	0.9992880	46.040
39	98283	67	0.68033	98249	0.9993382	45.070
40	98216	63	0.64327	98184	0.9993748	44.100
41	98153	60	0.60709	98123	0.9993708	43.130
42	98093	64	0.65135	98061	0.9992639	42.160
43	98029	80	0.82088	97989	0.9990531	41.190
44	97949	105	1.07296	97896	0.9988070	40.220
45	97844	128	1.31319	97779	0.9985674	39.260
46	97715	152	1.55218	97639	0.9983261	38.310
47	97564	175	1.79589	97476	0.9980846	37.370
48	97388	198	2.03512	97289	0.9978503	36.440
49	97190	220	2.26454	97080	0.9976111	35.510
50	96970	244	2.51358	96848	0.9973399	34.590
51	96726	272	2.80698	96591	0.9971091	33.680
52	96455	287	2.97499	96311	0.9970395	32.770
53	96168	283	2.94594	96026	0.9971218	31.870
54	95885	269	2.81023	95750	0.9972378	30.960
55	95615	259	2.71400	95485	0.9973385	30.040
56	95356	249	2.60884	95231	0.9973479	29.120
57	95107	256	2.69552	94979	0.9971112	28.200
58	94850	292	3.08251	94704	0.9966239	27.270
59	94558	347	3.67058	94385	0.9960154	26.360
60	94211	405	4.29970	94008	0.9953216	25.450
61	93806	475	5.05877	93569	0.9946435	24.560
62	93331	528	5.65577	93067	0.9941984	23.680
63	92804	552	5.94826	92527	0.9939707	22.810
64	92251	564	6.11085	91970	0.9937345	21.950
65	91688	589	6.42118	91393	0.9934018	21.080
66	91099	617	6.77637	90790	0.9928159	20.210
67	90482	687	7.59454	90138	0.9916579	19.350
68	89795	817	9.09529	89386	0.9899252	18.490

69	88978	984	11.06329	88486	0.9878778	17.660
70	87993	1161	13.19293	87413	0.9855631	16.850
71	86833	1363	15.69757	86151	0.9832662	16.070
72	85469	1520	17.78648	84709	0.9815677	15.320
73	83949	1603	19.08983	83148	0.9804239	14.580
74	82347	1653	20.07189	81520	0.9792137	13.860
75	80694	1736	21.51526	79826	0.9776509	13.130
76	78958	1832	23.20132	78042	0.9754270	12.410
77	77126	2004	25.97733	76124	0.9718831	11.690
78	75122	2277	30.31364	73984	0.9669911	10.990
79	72845	2607	35.78842	71542	0.9612320	10.320
80	70238	2940	41.85808	68768	0.9546327	9.680
81	67298	3300	49.02979	65648	0.9478442	9.080
82	63998	3548	55.44297	62224	0.9422055	8.530
83	60450	3644	60.28403	58628	0.9375797	8.000
84	56806	3675	64.69363	54968	0.9326088	7.480
85	53131	3734	70.27543	51264	0.9268247	6.960
86	49397	3769	76.29432	47513	0.9190469	6.450
87	45628	3924	85.99670	43666	0.9068908	5.940
88	41705	4208	100.89095	39601	0.8904718	5.450
89	37497	4467	119.13462	35263	0.8721411	5.010
90	33030	4550	137.76314	30755	0.8530096	4.620
91	28479	4491	157.69184	26234	0.8339648	4.280
92	23988	4221	175.94058	21878	0.8172270	3.980
93	19768	3777	191.06421	17879	0.8028036	3.730
94	15991	3275	204.77690	14354	0.7883571	3.490
95	12716	2801	220.27692	11316	0.7724034	3.260
96	9915	2350	236.98421	8740	0.7550101	3.040
97	7566	1933	255.48211	6599	0.7356390	2.830
98	5633	1556	276.28673	4855	0.7142039	2.630
99	4076	1219	298.93582	3467	0.6913800	2.440
100	2858	921	322.43349	2397	0.6676929	2.260
101	1936	672	346.87916	1601	0.6429819	2.100
102	1265	471	372.54193	1029	0.6171154	1.950
103	794	317	399.36794	635	0.5902197	1.810
104	477	204	427.11595	375	0.5626165	1.690
105	273	124	455.30601	211	0.5346878	1.570
106	149	72	483.68252	113	0.5063958	1.460
107	77	39	512.82049	57	0.4773851	1.360
108	37	20	542.71912	27	0.4478673	1.270
109	17	10	572.71877	12	0.4185356	1.190

Tavola 6.8 Tavola di mortalità della popolazione della provincia di Belluno, anno 2000

Classi quinquennali, MASCHI

Eta' x	Sopravvivenuti l_x	Decessi d_x	Probabilità di morte (per mille) q_x	Anni vissuti L_x	Probabilità prospettive di sopravvivenza P_x	Speranza di vita e_x
0-4	100000	464	4.64117	498117	0.9985393	75.100
5-9	99536	112	1.12135	497389	0.9987992	70.440
10-14	99424	162	1.62795	496792	0.9970174	65.520
15-19	99262	452	4.55433	495310	0.9940438	60.620
20-24	98810	655	6.62514	492360	0.9951758	55.890
25-29	98156	291	2.96727	489985	0.9966047	51.240
30-34	97864	438	4.47806	488321	0.9943379	46.390
35-39	97426	638	6.54678	485556	0.9935333	41.590
40-44	96788	660	6.81831	482416	0.9899768	36.840
45-49	96128	1380	14.35224	477581	0.9796972	32.080
50-54	94749	2579	27.21640	467885	0.9634749	27.500
55-59	92170	4336	47.03862	450795	0.9401908	23.200
60-64	87835	6635	75.53850	423834	0.9008599	19.210
65-69	81200	10015	123.34016	381815	0.8586801	15.560
70-74	71184	11718	164.61889	327857	0.7909822	12.390
75-79	59466	15884	267.11312	259329	0.6638492	9.310
80-84	43582	18317	420.28283	172155	0.4996745	6.760
85-89	25265	15003	593.80161	86022	0.3454438	4.840
90-94	10263	7574	738.04245	29716	0.2048240	3.540
95-99	2688	2363	879.00012	6086	0.0887152	2.470
100-104	325	313	962.60855	540	0.0269334	1.700
105-109	12	12	992.78652	15	0.0054343	1.200

Tavola 6.9 Tavola di mortalità della popolazione della provincia di Belluno, anno 2000

Classi quinquennali, FEMMINE

Eta' x	Sopravvivenuti l_x	Decessi d_x	Probabilità di morte (per mille) q_x	Anni vissuti L_x	Probabilità prospettive di sopravvivenza P_x	Speranza di vita e_x
0-4	100000	525	5.24746	497840	0.9984447	82.940
5-9	99475	117	1.17568	497066	0.9989721	78.370
10-14	99358	102	1.02486	496555	0.9985646	73.460
15-19	99256	171	1.72439	495842	0.9988109	68.530
20-24	99085	84	0.84969	495253	0.9979544	63.640
25-29	99001	311	3.13709	494240	0.9976629	58.700
30-34	98691	145	1.47080	493085	0.9976875	53.870
35-39	98545	329	3.34329	491944	0.9965635	48.950
40-44	98216	372	3.78988	490254	0.9939017	44.100
45-49	97844	874	8.92914	487264	0.9882239	39.260
50-54	96970	1355	13.97303	481526	0.9859985	34.590
55-59	95615	1404	14.68482	474784	0.9796912	30.040
60-64	94211	2523	26.78283	465142	0.9678635	25.450
65-69	91688	3694	40.29247	450194	0.9394660	21.080
70-74	87993	7300	82.95600	422942	0.8973264	16.850
75-79	80694	10456	129.57408	379517	0.8174527	13.130
80-84	70238	17107	243.55834	310237	0.7004564	9.680
85-89	53131	20101	378.33332	217307	0.5112571	6.960
90-94	33030	20313	615.00139	111100	0.3148246	4.620
95-99	12716	9859	775.26363	34977	0.1725897	3.260
100-104	2858	2585	904.45556	6037	0.0696111	2.260
105-109	273	266	973.22957	420	0.0193753	1.570

Analizzando le tavole con la suddivisione in classi quinquennali, si possono notare molte differenze tra i due sessi. I decessi nella prima classe di età sono molto di più per la popolazione femminile, cosa che avviene anche per la classe 5-9. Per le classi 10-14, 15-19 e 19-24 il numero maggiore di decessi si ha nella popolazione maschile, tendenza che si inverte per la classe 25-29 e che poi torna uguale per tutte le classi fino alla 80-84.

Il maggior numero di decessi femminili si ha nelle classi più anziane, dalle 85-89 in poi, e questo è dovuto al maggior numero di donne presenti in questi gruppi di età che si possono osservare anche nella colonna dei sopravvissuti.

La probabilità di morte è molto bassa nelle classi di età inferiori, leggermente più alta nella prima classe di età per le donne e poi più alta negli uomini, fino alla classe 40-44. Nella classe 45-49 si nota un particolare distacco tra maschi e femmine, con una probabilità di morte quasi doppia rispetto alle femmine. Al crescere delle età cresce anche questa probabilità, soprattutto per gli uomini, che come notiamo hanno una speranza di vita più bassa rispetto alle donne nelle età anziane.

Nelle tavole si nota anche che la popolazione maschile e quella femminile sono comunque in numero più o meno simile nelle varie classi di età – anni vissuti – fino alla classe 75-79, dove il distacco si fa più grande, con una maggioranza di popolazione femminile.

La probabilità di sopravvivere e la speranza di vita diminuiscono al crescere delle età per entrambi i sessi, con una speranza di vita che però è sempre maggiore per le femmine. Si noti solo la differenza tra la speranza di vita alla nascita delle femmine, di 82.940 anni, e quella dei maschi, di 75.100 anni : all'incirca 8 anni in più di vita per le femmine, che si possono vedere in tutte le classi di età presenti nella tavola di mortalità.

CAPITOLO 7

GLI IMMIGRATI DALL'ESTERO

7.1 Introduzione

Nel presente capitolo tratteremo la presenza di persone immigrate nella provincia di Belluno. Ciò che a noi più interessa in questa sede è capire come le immigrazioni possono influenzare non solo gli atteggiamenti della popolazione con cittadinanza italiana, ma anche la struttura demografica dei comuni.

In particolare ci soffermeremo su quello che avviene a questo proposito a livello nazionale e regionale, per poi confrontarlo con quello che avviene nella provincia di Belluno e nei suoi comuni. Poi studieremo più approfonditamente la situazione provinciale di Belluno, con l'analisi della dinamica della popolazione straniera, la sua provenienza e il rapporto tra popolazione residente a cittadinanza italiana e straniera. Infine analizzeremo la struttura demografica degli stranieri residenti in provincia di Belluno.

Tutti i dati si riferiscono al Censimento 2001, oppure a quelli pubblicati nel sito www.demo.istat.it oppure al Bilancio Demografico Regionale 2003.

7.2 Il fenomeno delle migrazioni

Le migrazioni sono un fenomeno che riguarda ogni tipo di popolazione per cui è, per cominciare, molto importante capire il loro significato.

Spesso si confonde il termine di “mobilità” con quello di “migrazione”⁴⁸. Il primo è in realtà un concetto più generale ed è l'attitudine della popolazione a spostarsi sul territorio. “La mobilità è un fenomeno fisiologico, ovvero ci si muove perché le occasioni di lavoro si fanno scarse in un luogo e migliori in un altro; ci si sposta per sposarsi e fondare un nuovo nucleo familiare o per motivi di preferenza ambientale, culturale, economica, affettiva...Gli studiosi si limitano invece ad osservare solo le

⁴⁸ Da Livi Bacci, 1999.

migrazioni, ossia quegli spostamenti che implicano un trasferimento della dimora abituale, intendendo con questa espressione il baricentro della vita della persona: il luogo dove questa mangia, dorme, consuma e produce, ha affetti e relazioni.”⁴⁹

Ogni spostamento produce dunque un cambiamento numerico della popolazione, così che ogni arrivo di un individuo è visto come una nascita e ogni partenza come un decesso, portando alla crescita o alla diminuzione della consistenza della stessa popolazione. A differenza delle nascite o dei decessi, le migrazioni non sono eventi unici, ma possono ripetersi e inoltre non riguardano tutti ma solo una parte della popolazione. E' importante dunque lo studio degli spostamenti perché grazie ad essi è stato determinato il popolamento del mondo.

Certo è che nelle rilevazioni attuali sono molti gli errori che si compiono da questo punto di vista, causati soprattutto dalla difficoltà di trarre sempre tutte le informazioni necessarie. Per rilevare nel migliore dei modi questi spostamenti ci si affida alle anagrafi, che però non esistono in tutti i paesi del mondo e che spesso sono soggette ad errori che vengono in parte corretti con le *iscrizioni d'ufficio* (persone residenti che non risultano iscritte) e le *cancellazioni d'ufficio* (persone residenti altrove che però sono iscritte ancora ad una certa anagrafe); oppure ci si basa sul confronto tra due censimenti successivi, per vedere chi era presente prima e dopo e capire se e quali sono stati gli spostamenti; oppure si effettuano censimenti con domande retrospettive circa la residenza precedente o il luogo di nascita.

Nei prossimi paragrafi ci soffermiamo sul fenomeno delle immigrazioni, in particolare sulla presenza di stranieri e sulla loro integrazione nel territorio. Analizzeremo le loro tendenze demografiche e il rapporto tra quello che avviene a livello regionale e provinciale.

⁴⁹ Paragrafo 1, capitolo 11, Livi Bacci 1999.

7.3 Fattori di attrazione e aspetti normativi della presenza straniera

Nel Nord Est la forte richiesta di forza di lavoro immigrata è destinata a permanere, soprattutto per le forti connessioni che intercorrono tra immigrazioni e incremento del reddito, diminuzione dei lavoratori giovani e aumento degli anziani (nel testo Castiglioni, Dalla Zuanna, 2004). Esiste infatti una forte relazione positiva tra incremento del reddito e saldo migratorio, tanto che le province più dinamiche dal punto di vista economico (Treviso, Verona, Vicenza e Padova) sono anche quelle che maggiormente attraggono popolazione, in larga misura cittadini stranieri. Al contrario, dove lo sviluppo è meno vivace (Belluno, Venezia e Rovigo), anche il saldo migratorio è più moderato.

Questo fenomeno è spiegato da Dalla Zuanna, Castiglioni che partono dal presupposto che i disoccupati in Veneto sono pochissimi. Inoltre, anche se gran parte delle attività economiche in cui vengono coinvolti gli stranieri sono ad alta intensità di lavoro, si tratta spesso di lavori in cui non è facile aumentare rapidamente la produttività. Quindi se si vuole espandere la produzione o se si vuole soddisfare la domanda dei servizi alle persone, è necessario ricorrere a lavoratori esterni alla regione. Se poi si pensa alla mancanza di giovani e all'invecchiamento della popolazione, è facile anche capire il perché di un aumento del reclutamento di forze operaie provenienti dall'estero e di badanti in grado di accudire quegli anziani che rimangono soli e che non vogliono abbandonare le proprie case.

Con l'aumento degli stranieri si deve però far fronte a numerosi problemi, sia di carattere economico che di mentalità. E per quest'ultimo problema gli atteggiamenti di intolleranza, soprattutto da parte delle comunità locali che rischiano di chiudersi a riccio, non sono più sostenibili. Le nuove leggi, inoltre, puntano soprattutto sulla temporaneità piuttosto che sulla stabilizzazione e sul radicamento degli immigrati, non vengono accelerati né semplificati i meccanismi burocratici per l'ingresso degli stranieri e favoriscono la clandestinità. Le immigrazioni andrebbero considerate

diversamente: non una minaccia per il modello di vita del Nord Est ma un elemento necessario per la sua sopravvivenza e la sua crescita.

7.4 La presenza straniera in Italia e in Veneto

I dati più recenti relativi ai permessi di soggiorno a livello nazionale sono quelli relativi al 31 dicembre 2002 pubblicati dal Ministero dell'Interno⁵⁰, e indicano un lieve decremento rispetto alla stessa data del 2001. La riduzione è contenuta e perciò non deve essere intesa in alcun modo come segnale di mutamento della numerosità del contingente regolarmente presente in Italia.

Il collettivo degli stranieri si distribuisce in modo non uniforme sul territorio italiano sia in termini di macro aree, sia confrontando il peso relativo delle singole regioni. Circa il 56% delle presenze straniere regolari attuali sono individuate nelle aree settentrionali del nostro paese, mentre scarso è il peso degli stranieri al Sud. Questo avviene essenzialmente per le elevate potenzialità in campo industriale ed agricolo dei mercati di lavoro delle aree settentrionali, a discapito di quelle meridionali.

La provenienza degli immigrati è piuttosto variegata, ma la comunità marocchina è prima in questa graduatoria, seguita da quella albanese, rumena, filippina e cinese. Per fare un confronto circa i permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2001 nelle aree geografiche dell'Italia, inseriamo la seguente tavola 7.1.

⁵⁰ “Ottavo rapporto sulle migrazioni 2002”, fondazione ISMU 2003.

Tavola 7.1 Permessi di soggiorno rilasciati nel corso del 2001 per aree geografiche.

Area geografica	Nuovi ingressi	Nuovi ingressi per 100 permessi rilasciati
Nord-Ovest	64.993	17
Nord-Est	59.472	22
Centro	66.642	20
Sud	30.594	30
Isole	11.112	23
ITALIA	232.813	21

Il Nord Est si trova dunque al terzo posto, dopo Nord Ovest e Centro nel rilascio di permessi di soggiorno nell'anno considerato, con 59.472 nuovi ingressi.

Durante il Censimento Generale della Popolazione 2001, sono stati rilevati in Italia 1.334.889 stranieri, ripartiti come segue nelle varie aree geografiche.

Tavola 7.2 Stranieri residenti in Italia per ripartizione geografica, 21.10.2001

Area geografica	Stranieri residenti
Italia Nord-Occidentale	468.546
Italia Nord-Orientale	356.975
Italia Centrale	333.203
Italia Meridionale	116.011
Italia Insulare	60.154
ITALIA	1.334.889

La ripartizione geografica che ci interessa fondamentale è quella Nord-Orientale, della quale inseriamo in seguito i dati a livello regionale.

Tavola 7.3 Stranieri residenti nell'Italia Nord-Orientale per ripartizione regionale e per continente di provenienza, 21.10.2001

Continenti di provenienza							
Regioni	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	APOLIDI	TOTALE
TRENTINO ALTO ADIGE	20.022	5.822	2.492	1.930	43	17	30.326
VENETO	72.393	50.403	20.108	9.775	346	49	153.074
FRIULI VENEZIA GIULIA	26.505	6.078	2.297	3.032	180	30	38.122
EMILIA ROMAGNA	48.736	54.538	23.373	8.640	109	57	135.453
ITALIA NORD ORIENTALE	167.657	116.841	48.270	23.377	678	153	356.975

La tavola 7.3 ci da uno schema generale di come la presenza straniera si sia insediata in Veneto. Il Veneto risulta essere, tra le regioni dell'Italia Nord-Orientale, quella con la percentuale di stranieri maggiore, ovvero 153.074 unità. La distribuzione percentuale degli stranieri è circa uguale per ogni continente di provenienza, con una percentuale maggiore di stranieri provenienti dall'Oceania.

Gli stranieri in Veneto, alla data dell'ultimo Censimento, si ripartiscono come viene mostrato nella prossima tavola per province e per aree geografiche di cittadinanza.

Tavola 7.4 Stranieri residenti nelle province venete, per area geografica di cittadinanza, 21.10.2001

Provincia	Aree geografiche di cittadinanza						
	EUROPA	AFRICA	ASIA	AMERICA	OCEANIA	APOLIDI	TOTALE
VERONA	13.199	14.273	5.460	2.481	29	11	35.453
VICENZA	17.458	12.313	5.366	1.899	95	9	37.140
BELLUNO	2.917	1.195	352	346	23	7	4.840
TREVISO	17.577	11.649	3.035	2.121	99	14	34.495
VENEZIA	8.302	2.682	2.669	1.463	55	5	15.176
PADOVA	11.228	6.924	2.717	1.254	40	3	22.166
ROVIGO	1.712	1.367	509	211	5	-	3.804
VENETO	72.393	50.403	20.108	9.775	346	49	153.074

La maggior percentuale di stranieri risiede in provincia di Vicenza, dove c'è una attrazione di manodopera dovuta alle numerose industrie presenti che portano gli immigrati a scegliere di stabilizzarsi qui per migliorare la loro situazione economica. Seguono le province di Verona, Treviso e, leggermente più distaccate, le province di Padova e Venezia. Ultime, le province di Belluno e Rovigo, con 4.840 e 3.804 stranieri residenti.

Nel totale regionale, l'area geografica dalla quale provengono il maggior numero di immigrati è l'Europa, ma questo non accade in tutte le province, con Verona che vede una maggioranza di africani.

La provincia di Belluno, che a causa della sua situazione territoriale non vede l'afflusso di molti stranieri, presenta 2.917 stranieri di cittadinanza europea, 1.195 africani, 352 asiatici, 346 americani, 23 oceanici e 7 apolidi (senza cittadinanza).

A livello regionale esistono dati più recenti del censimento, ovvero i dati relativi al Bilancio Demografico Regionale 2003. Qui si fa presente che l'incremento demografico della nostra regione è garantito dalle immigrazioni dall'estero che sono largamente superiori alle emigrazioni. Nel corso del 2003 sono state iscritte in anagrafe in Veneto 54.949 unità provenienti dall'estero, mentre ammontano a 4.494 le cancellazioni di persone residenti nella nostra regione verso l'estero. Si tratta in larga parte degli effetti della "sanatoria" dovuta alle leggi 189 e 222 del 2002. Una parte degli effetti di tale sanatoria sarà registrata anche nel corso del 2004, poiché le iscrizioni anagrafiche contabilizzate in questa sede sono esclusivamente quelle relative ai procedimenti conclusi. Per rendere tale un procedimento di iscrizione, ogni comune deve verificare, attraverso opportuni accertamenti, l'effettiva dimora abituale di chi richiede l'iscrizione nell'anagrafe del comune. Pertanto, soprattutto per i grandi comuni, sono rimasti attivi un gran numero di procedimenti di iscrizioni anagrafiche, dovuti al gran numero di richieste giunte contemporaneamente.

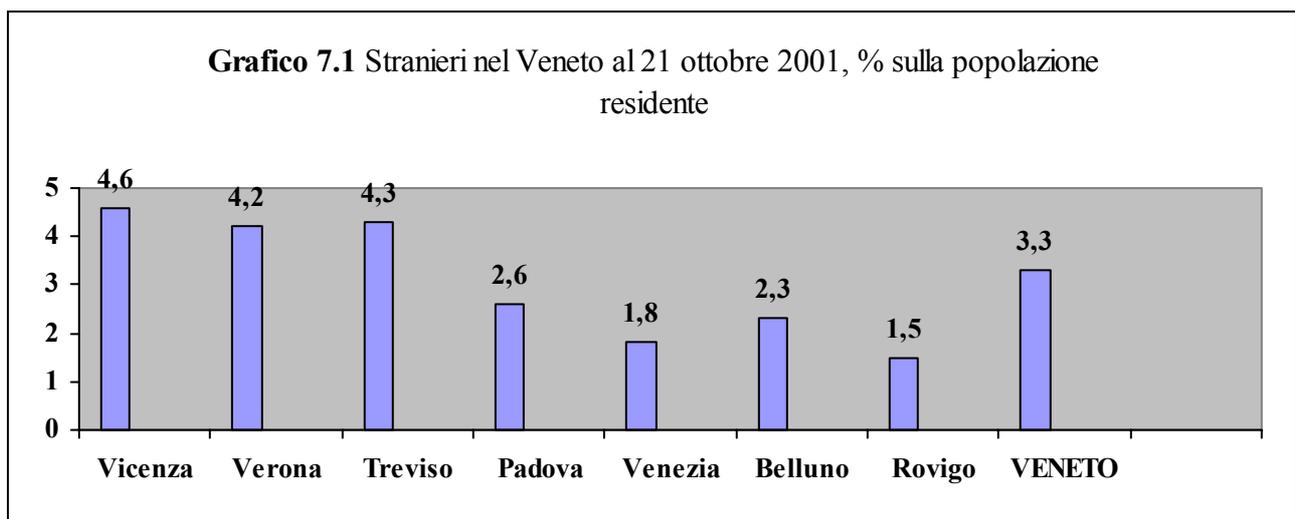
Il bilancio con l'estero è positivo per tutte le province ed il tasso migratorio varia dal 7,7 per mille a Belluno al 13,7 per mille a Treviso, rispetto ad una media regionale del 10,9 per mille. Presentano valori inferiori alla media regionale anche

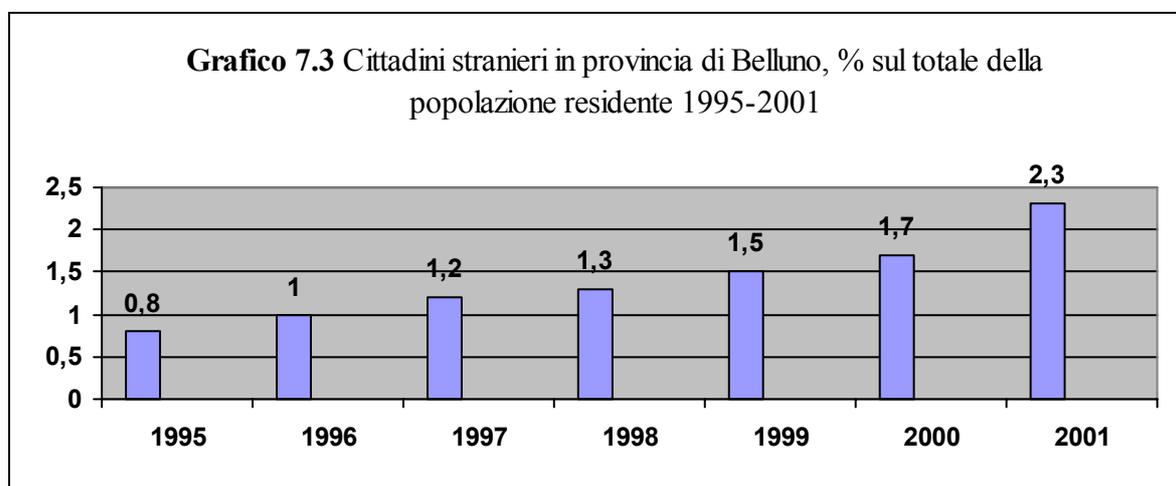
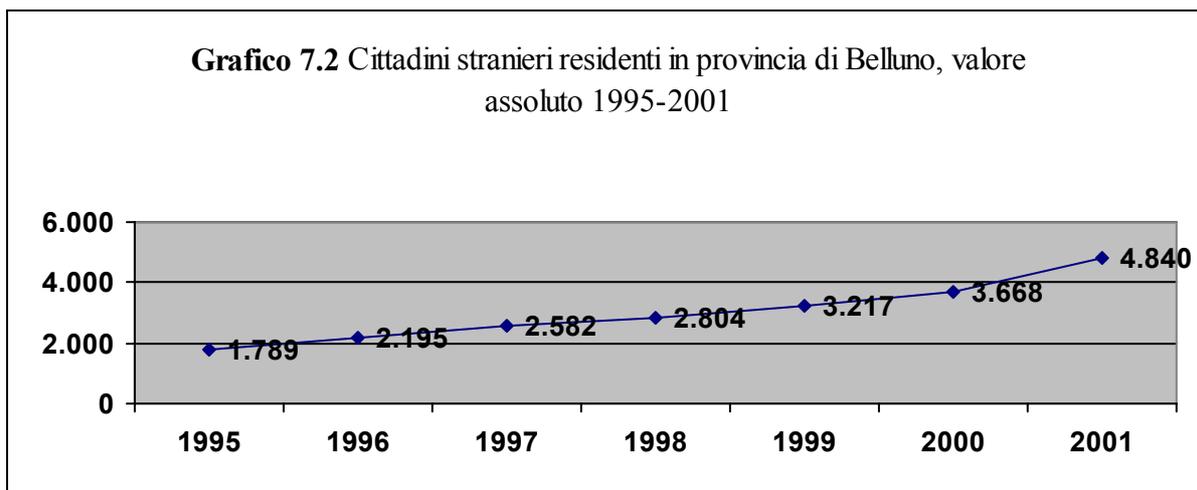
Rovigo, Venezia e Verona, tutte province che registrano anche un saldo naturale negativo.

7.5 Gli stranieri in provincia di Belluno

Risulta molto bassa la presenza degli stranieri in provincia di Belluno. Al censimento 2001, in termini assoluti, Belluno è la penultima provincia del Veneto, davanti a Rovigo, con 4.840 stranieri residenti. Dal 1995 al 2001 tale presenza è aumentata progressivamente: da 1.789 a 4.840 unità, con un'incidenza percentuale sui residenti che è più che raddoppiata (da 0,8 a 2,3%). In particolare l'aumento maggiore ha interessato il periodo 2000-2001, durante il quale si è passati da 3.668 stranieri residenti a 4.840.

Vediamo in seguito tre grafici che mostrano tale situazione, con l'uso di dati che si riferiscono al 21 ottobre 2001. I dati del censimento sono i più recenti in questo senso e qui vengono inseriti per rappresentare la situazione del 2001, essendo stati rilevati alla fine dell'anno.





Dai tre grafici si può avere un quadro generale della situazione in provincia di Belluno. Gli stranieri presenti in percentuale rispetto alla popolazione residente in provincia di Belluno sono il 2,3% al 21 ottobre 2001, molto al di sotto della media regionale del 3,3%. Rispetto al 1995 comunque il loro numero aumenta costantemente, passando da 1.789 presenze a 4.840.

Sono stati pubblicati, prima del censimento 2001, gli ultimi dati relativi agli stranieri presenti per sesso e cittadinanza nell'anno 2000. Questi dati ci mostrano la situazione della tavola 7.5 per la provincia di Belluno.

Tavola 7.5 Popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza, provincia di Belluno,
31.12.2000 (*)

Provenienza	Maschi	Femmine	Totale
Marocco	609	319	928
Albania	399	331	730
Croazia	309	255	564
Jugoslavia	167	129	296
Bosnia-Erzegovina	96	80	176
Cina	78	66	144
Macedonia	86	47	133
Germania	40	71	111
Romania	27	46	73
Francia	23	44	67
Tunisia	49	17	66
Senegal	47	3	50
India	31	18	49
Rep. Dominicana	24	23	47

(*) Abbiamo inserito qui solo i paesi più significativi, quelli che presentano un numero maggiore di 40 presenze nella provincia di Belluno.

Sempre per l'anno 2000 è stato reso noto⁵¹ il seguente bilancio demografico riguardo i cittadini stranieri, dal quale abbiamo ricavato i tassi migratori relativi.

Tavola 7.6 Bilancio demografico cittadini stranieri, provincia di Belluno, anno 2000

STRANIERI	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1° gennaio	1954	1714	3668
Nati vivi	35	32	67
Morti	1	3	4
Iscritti	639	521	1160
Cancellati	349	280	629
Popolazione al 31 dicembre	2278	1984	4262
Minorenni	480	444	924
Popolazione media	2116	1849	3965
Tasso migratorio⁵²	0,14	0,13	0,14

⁵¹ www.demo.istat.it

⁵² ${}_{0,t}sm^T = ({}_{0,t}SM^1/t * P^1) * 1000$ con SM saldo migratorio.

Si può notare che la popolazione straniera nel corso del 2000 aumenta, passando da 3668 unità a 4262. Nascono 67 persone e ne muoiono solo 4, se ne iscrivono 1160 contro 629 che vengono cancellati. Esiste dunque un incremento demografico della popolazione straniera, destinato ad aumentare, con un tasso migratorio totale di 0,14.

Vediamo a questo punto quanto è stato rilevato durante il Censimento del 2001, dove possiamo analizzare meglio la situazione anche nel dettaglio comunale. La prima tavola mostra la popolazione straniera residente in ciascun comune della provincia alla data del 21 ottobre 2001.

Tavola 7.7 Popolazione straniera residente nei comuni della provincia di Belluno, 21.10.2001

Comuni	Popolazione straniera residente
Agordo	94
Alano di Piave	281
Alleghe	18
Arsiè	63
Auronzo di Cadore	52
Belluno	607
Borca di Cadore	20
Calalzo di Cadore	123
Canale d'Agordo	19
Castellavazzo	89
Cencenighe Agordino	25
Cesiomaggiore	47
Chies d'Alpago	24
Cibiana di Cadore	6
Colle Santa Lucia	-
Comelico Superiore	13
Cortina d'Ampezzo	77
Danta di Cadore	-
Domegge di Cadore	121
FalCADE	11
Farra d'Alpago	178
Feltre	433
Fonzaso	73
Forno di Zoldo	43
Gosaldo	4
Lamon	15
La Valle Agordina	43
Lentiai	78
Limana	75
Livinallongo del Col di Lana	10
Longarone	151
Lorenzago di Cadore	12

Lozzo di Cadore	126
Mel	118
Ospitale di Cadore	37
Pedavena	90
Perarolo di Cadore	15
Pieve d'Alpago	94
Pieve di Cadore	123
Ponte nelle Alpi	222
Puos d'Alpago	57
Quero	224
Rivamonte Agordino	9
Rocca Pietore	23
San Gregorio nelle Alpi	19
San Nicolò di Comelico	11
San Pietro di Cadore	4
Santa Giustina	121
San Tomaso Agordino	9
Santo Stefano di Cadore	19
San Vito di Cadore	44
Sappada	10
Sedico	199
Selva di Cadore	4
Seren del Grappa	65
Sospirolo	28
Soverzene	10
Sovramonte	7
Taibon Agordino	44
Tambre	22
Trichiana	53
Vallada Agordina	6
Valle di Cadore	39
Vas	80
Vigo di Cadore	39
Vodo Cadore	37
Voltago Agordino	12
Zoldo Alto	13
Zoppè di Cadore	2
Totale	4.840

In totale la popolazione straniera in provincia è di 4.840 unità, e possiamo vedere come è notevolmente aumentata dal 2000, quando erano state registrate 3.668 unità. La maggior parte degli stranieri si concentra a Belluno, dove ne risiedono 607, e a Feltre, dove ce ne sono 433. Altre zone ad alta presenza di stranieri sono quelle dei comuni di Alano (281) e Quero (224), di Longarone (151) e Ponte nelle Alpi (222), di

Sedico (199) e di Farra d'Alpago (178). Gli immigrati tendono dunque a stabilizzarsi nelle zone di più intensa vitalità, nelle città più grandi, Belluno e Feltre, oppure nei comuni con una certa attrazione lavorativa dovuta alla richiesta di manodopera da parte delle industrie. Gli altri comuni essendo piccoli e in situazioni territoriali difficili non attraggono allo stesso modo gli stranieri che pertanto risultano in minor numero.

Tavola 7.8 Popolazione straniera residente, per comune e area di cittadinanza, 21.10.2001

Comuni	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	Totale	% femmine
Agordo	83	4	2	5	-	-	94	45%
Alano di Piave	77	170	20	13	1	-	281	45%
Alleghe	9	9	-	-	-	-	18	33%
Arsiè	27	30	-	4	2	-	63	52%
Auronzo di Cadore	25	9	7	9	2	-	52	67%
Belluno	389	79	62	69	1	7	607	57%
Borca di Cadore	9	5	1	5	-	-	20	50%
Calalzo di Cadore	48	55	11	9	-	-	123	47%
Canale d'Agordo	7	11	-	1	-	-	19	52%
Castellavazzo	78	3	2	6	-	-	89	49%
Cencenighe Agordino	16	-	1	8	-	-	25	56%
Cesiomaggiore	39	5	1	2	-	-	47	44%
Chies d'Alpago	19	3	1	1	-	-	24	54%
Cibiana di Cadore	4	-	-	2	-	-	6	50%
Colle Santa Lucia	-	-	-	-	-	-	-	-
Comelico Superiore	9	1	-	-	3	-	13	61%
Cortina d'Ampezzo	45	12	3	17	-	-	77	64%
Danta di Cadore	-	-	-	-	-	-	-	-
Domegge di Cadore	45	63	4	9	-	-	121	40%
Falcade	3	-	-	8	-	-	11	81%
Farra d'Alpago	115	34	23	6	-	-	178	47%
Feltre	257	136	21	17	2	-	433	51%
Fonzaso	36	27	1	9	-	-	73	50%
Forno di Zoldo	27	2	2	12	-	-	43	62%
Gosaldo	4	-	-	-	-	-	4	100%

Lamon	6	1	1	7	-	-	15	93%
La Valle Agordina	43	-	-	-	-	-	43	48%
Lentiai	58	15	1	4	-	-	78	52%
Limana	53	6	13	3	-	-	75	46%
Livinallongo del Col di Lana	9	1	-	-	-	-	10	40%
Longarone	131	9	5	6	-	-	151	49%
Lorenzago di Cadore	6	2	-	4	-	-	12	50%
Lozzo di Cadore	39	15	72	-	-	-	126	42%
Mel	78	17	5	18	-	-	118	44%
Ospitale di Cadore	37	-	-	-	-	-	37	45%
Pedavena	60	20	8	2	-	-	90	56%
Perarolo di Cadore	4	9	-	1	1	-	15	53%
Pieve d'Alpago	74	14	-	6	-	-	94	42%
Pieve di Cadore	95	17	2	8	1	-	123	53%
Ponte nelle Alpi	184	12	15	11	-	-	222	51%
Puos d'Alpago	52	5	-	-	-	-	57	50%
Quero	21	184	12	7	-	-	224	41%
Rivamonte Agordino	7	-	1	1	-	-	9	55%
Rocca Pietore	19	2	1	1	-	-	23	60%
San Gregorio nelle Alpi	9	6	-	4	-	-	19	63%
San Nicolò di Comelico	10	1	-	-	-	-	11	54%
San Pietro di Cadore	1	1	-	2	-	-	4	75%
Santa Giustina	78	28	10	5	-	-	121	49%
San Tomaso Agordino	1	6	1	1	-	-	9	44%
Santo Stefano di Cadore	12	3	-	2	2	-	19	63%
San Vito di Cadore	23	12	2	7	-	-	44	63%
Sappada	6	1	3	-	-	-	10	60%
Sedico	166	22	2	9	-	-	199	55%
Selva di Cadore	4	-	-	-	-	-	4	100%
Seren del Grappa	37	18	5	5	-	-	65	41%
Sospirolo	18	6	1	3	-	-	28	53%
Soverzene	10	-	-	-	-	-	10	50%
Sovramonte	5	1	-	1	-	-	7	71%
Taibon Agordino	31	-	11	2	-	-	44	50%
Tambre	18	4	-	-	-	-	22	45%
Trichiana	38	4	6	5	-	-	53	49%
Vallada Agordina	6	-	-	-	-	-	6	100%

Valle di Cadore	21	11	3	2	2	-	39	51%
Vas	13	61	4	2	-	-	80	41%
Vigo di Cadore	24	6	1	2	6	-	39	53%
Vodo Cadore	18	16	1	2	-	-	37	64%
Voltago Agordino	9	-	3	-	-	-	12	41%
Zoldo Alto	10	1	1	1	-	-	13	69%
Zoppè di Cadore	2	-	-	-	-	-	2	100%
Totale	2.917	1.195	352	346	23	7	4.840	51%

Nella tavola 7.8 la situazione della provincia di Belluno vede una maggioranza di immigrati provenienti dall'Europa, seguiti da quelli provenienti dall'Africa. E' interessante vedere come questa tendenza sia rovesciata se ci riferiamo a due comuni quali Alano di Piave e Quero, dove la maggioranza degli stranieri proviene dall'Africa. In percentuale gli stranieri residenti sono per il 60% europei, per il 24% africani – questi ultimi presenti soprattutto ad Alano di Piave, Quero e Feltre – per il 7% asiatici, per un altro 7% americani e per il resto provenienti dall'Oceania o apolidi.

La popolazione straniera femminile supera, anche se di poco, quella maschile. Questo non avviene per 23 comuni su 69, dove i maschi superano le femmine e tra questi comuni ci sono anche Alano di Piave e Quero, dove c'è più attrazione per i lavoratori maschi grazie alla presenza di numerose fabbriche. A Belluno il distacco tra maschi e femmine è più pronunciato di Feltre, dove c'è una differenza di solo 9 unità.

7.6 Conclusioni

La realtà bellunese non sembra dunque essere caratterizzata da una forte presenza di immigrati stranieri. Le ultime stime ufficiali della presenza straniera sul territorio, relative al censimento 2001, affermavano che essa ammontava al 2% circa della popolazione. Questa proporzione non tiene conto delle presenze irregolari, e non da nemmeno conto dell'evoluzione del fenomeno nel tempo.

Dalla Zuanna, Michielin, in Fondazione Nord Est 2003, parlano di una stima alternativa che può essere fatta aggiornando le presenze regolari con le richieste di

regolarizzazione pervenute nel periodo 1999-2002, periodo della legge Turco-Napolitano. L'idea è che queste richieste di regolarizzazione rappresentino in qualche modo coloro che sono entrati sul territorio dal 1998 al 2002, pur senza ottenere la residenza. La nuova stima degli stranieri stabilmente presenti nel bellunese, si ottiene perciò ipotizzando che gli incrementi di popolazione del bienni 1999-2000, noti, si ripetano identici nel biennio successivo (il che fornisce una stima degli stranieri regolarmente residenti in provincia di Belluno il 1° gennaio 2003) e che il numero di richieste di regolarizzazione corrispondano grossomodo al numero di stranieri che pur abitando a Belluno non figurano in anagrafe.

Il risultato è sorprendente perché se a Belluno in numero assoluto la popolazione straniera è ancora una minoranza rispetto a quella italiana, essa è comunque raddoppiata nel giro di 4 anni. I nuovi ingressi, inoltre, si concentrano nelle età lavorative più giovani, e mostrano per questo dinamiche naturali assai diverse rispetto a quelle dell'intera popolazione di Belluno: ad esempio, la fecondità è a livelli assai superiori rispetto a quella italiana. Concludendo, sotto la spinta sia della crescente richiesta da parte delle imprese e delle famiglie, sia per l'impulso delle forze demografiche, la quota di immigrati è rapidamente destinata ad aumentare.

Introduciamo, infine, la seguente tavola 7.9 con il bilancio demografico del quadriennio 1999-2003, elaborato su dati Istat da Dalla Zuanna, Michielin.

Cittadini Italiani residenti a Belluno il 1° gennaio 1999	208.136
Cittadini Italiani residenti a Belluno il 1° gennaio 2003 (stima)	206.116
Variazione media annua nel quadriennio	-505
<hr/>	
Stranieri regolari (residenti) il 1° gennaio 1999	3.217
Stranieri regolari (residenti) il 1° gennaio 2002 (stima)	5.307
Variazione media annua nel quadriennio	523
<hr/>	
Richieste di regolarizzazione (al 16 dicembre 2002)	1.304
<hr/>	
Di cui: lavoratori domestici	861
altri lavoratori subordinati	443
<hr/>	
Stranieri totali il 1° gennaio 1999	3.217
Stranieri totali il 1° gennaio 2003 (stima)	6.611
Variazione media annua nel quadriennio	849
<hr/>	
Popolazione totale il 1° gennaio 1999	211.353
Popolazione totale il 1° gennaio 2003 (stima)	211.423
Variazione media annua nel quadriennio	18
<hr/>	
% stranieri sulla popolazione il 1° gennaio 1999	1,5%
% stranieri sulla popolazione il 1° gennaio 2003 (stima)	3,1%
<hr/>	

(*) *Elaborazioni su dati Istat.*

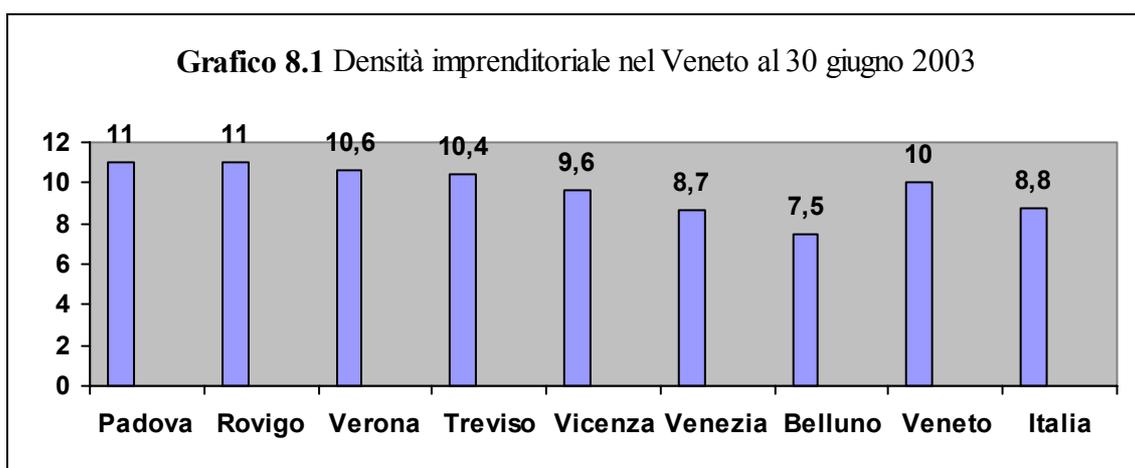
CAPITOLO 8

IL MERCATO DEL LAVORO

8.1 Il tessuto imprenditoriale

Al 30 giugno 2003 si contavano in provincia di Belluno 18.964 unità locali attive, 15.626 sedi d'impresa e 5.808 imprese artigiane⁵³. Queste cifre le conferiscono l'ultima posizione della graduatoria regionale per numero di unità produttive.

Tale posizione si mantiene anche relativamente all'indicatore della *densità imprenditoriale per 100 abitanti*⁵⁴ pari a 7,5, valore per il quale la provincia di Belluno occupa l'87° posto nella classifica nazionale. Nel grafico 8.1 inseriamo i dati relativi alle province venete.



Belluno compare all'ultimo posto della classifica regionale, ma c'è da tener conto delle sue diverse condizioni demografiche e territoriali, e del valore nazionale, non di molto superiore. Nella tavola riportata in seguito, è stata calcolata la densità imprenditoriale per 100 abitanti per comune, con riferimento alle unità locali, che assume valore medio provinciale pari a 9,1%. Si è quindi costruita la graduatoria per comune, da cui emerge che 28 comuni si collocano al di sopra della media

⁵³ Dati tratti dal sito www.starnet.unioncamere.it.

⁵⁴ Numero di imprese ogni 100 abitanti.

provinciale, mentre altri 41 sono al di sotto e 12 hanno un valore inferiore a 6,0%. In testa alla graduatoria troviamo Sappada con 17,6 unità locali per 100 abitanti ed in coda Zoppè di Cadore con 2,0%.

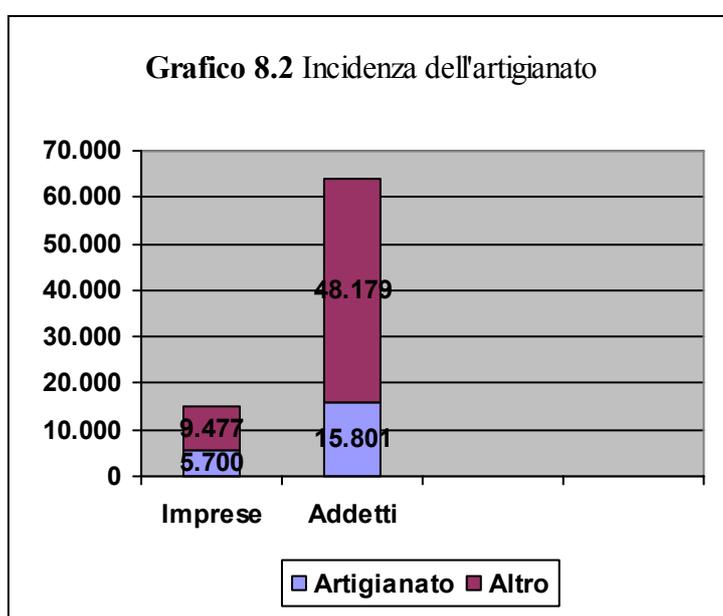
Tavola 8.1 Graduatoria dei comuni per densità imprenditoriale, 30 giugno 2003

n	COMUNI	Unità locali per 100 abitanti	Numero unità locali	n	COMUNI	Unità locali per 100 abitanti	Numero unità locali
1	Sappada	17,6	238	36	Lorenzago di C.	8,5	49
2	Selva di Cadore	17,2	97	37	Longarone	8,4	346
3	Cortina d'Ampez.	17,0	1.010	38	Belluno	8,3	2.900
4	Livinallongo	14,9	211	39	Cesiomaggiore	8,1	332
5	Colle S.Lucia	14,4	60	40	S.Giustina	8,1	519
6	S.Vito di Cadore	14,3	246	41	Trichina	8,0	361
7	San Nicolò di C.	13,6	58	42	S.Pietro di Cadore	8,0	147
8	Auronzo di C.	13,5	488	43	Sovramonte	8,0	135
9	Alleghe	13,2	186	44	Taibon Agordino	8,0	141
10	Lozzo di Cadore	13,0	209	45	Limana	8,0	358
11	Comelico Sup.	12,7	312	46	Cencenighe A.	7,9	116
12	Pieve d'Alpago	12,4	252	47	Danta di Cadore	7,8	43
13	Pieve di Cadore	11,9	458	48	Vodo Cadore	7,8	67
14	Borca di Cadore	11,4	88	49	S.Gregorio nelleA	7,2	113
15	Lentiai	11,3	335	50	Farra d'Alpago	7,1	190
16	Perarolo di Cadore	11,0	40	51	Arsiè	7,0	195
17	Domegge di C.	10,9	289	52	Chies d'Alpago	6,9	104
18	Falcade	10,7	235	53	Valle di Cadore	6,6	130
19	Tambre	10,3	157	54	Voltago Agordino	6,4	63
20	Zoldo Alto	10,3	122	55	Rivamonte Agord	6,4	42
21	Quero	10,3	238	56	Canale d'Agordo	6,1	74
22	Calalzo di Cadore	10,0	242	57	Sospirolo	6,0	192
23	Vigo di Cadore	9,9	163	58	Pedavena	6,0	253
24	Rocca Pietore	9,6	139	59	Lamon	5,8	193
25	S.Stefano di C.	9,5	277	60	La Valle Agordin	5,7	67
26	Feltre	9,3	1.786	61	Forno di Zoldo	5,5	158
27	Alano di Piave	9,3	257	62	Ospitale di Cador	5,5	20
28	Sedico	9,2	801	63	Vallada Agordina	5,2	29
29	Ponte nelle Alpi	9,0	711	64	Cibiana di Cadore	5,2	25
30	Puos d'Alpago	9,0	211	65	Gosaldo	5,0	44
31	Mel	8,8	545	66	Soverzene	4,7	20
32	Vas	8,8	76	67	S.Tomaso Agordi	4,3	35
33	Agordo	8,7	374	68	Castellavazzo	3,6	61
34	Fonzaso	8,7	298	69	Zoppè di Cadore	2,0	6
35	Seren del Grappa	8,7	227		TOT PROVINCIA	9,1	18.964

Il tasso di crescita delle imprese, sempre secondo i dati pubblicati nel sito www.starnet.unioncamere.it, dal 1998 al 2002 si muove lungo un sentiero non del tutto conforme a quello nazionale, più simile a quello veneto, ma posizionato sul

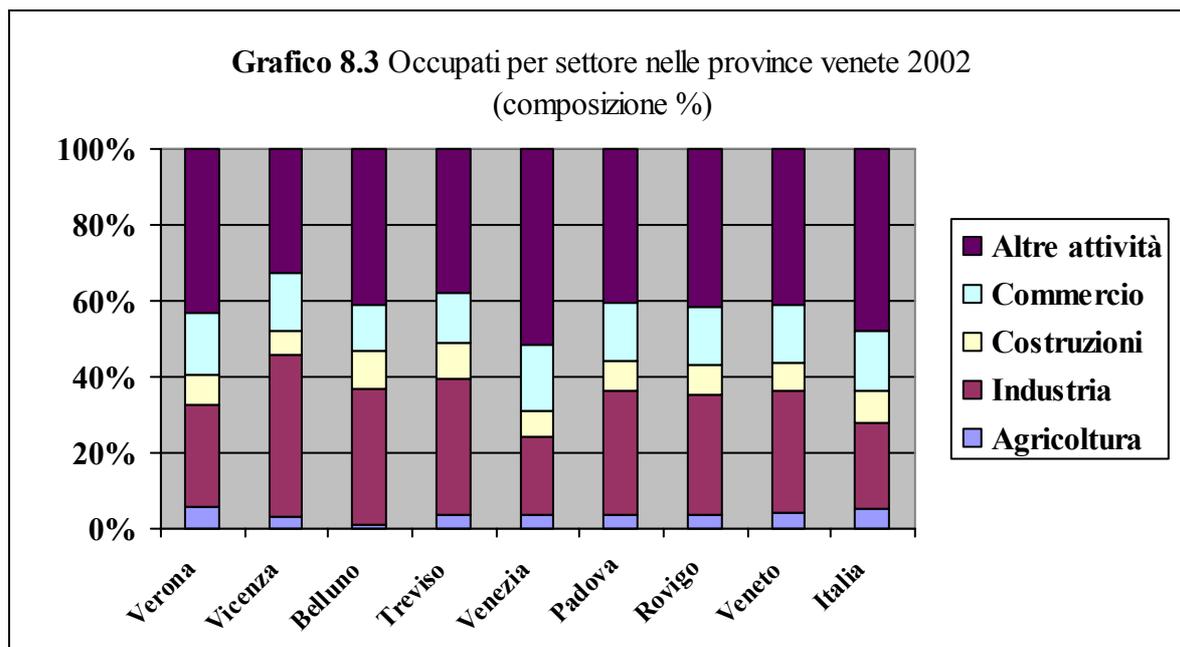
semiasse negativo, ovvero compreso tra valori dello 0 e -0,5% (valore minimo toccato nel 1999). Il basso tasso di crescita è condizionato dal tasso di natalità delle imprese, che si attesta all'8,3%, valore inferiore a quello nazionale di 1,5 punti percentuali, per il quale Belluno si colloca alla 98esima posizione nella graduatoria delle province italiane. Lo stesso tasso, calcolato al netto dell'agricoltura, mette in luce un andamento migliore e pressoché costante relativamente agli ultimi tre anni, nei quali si è avuto una leggerissima crescita, pari allo 0,5% (0,3% nel 2002).

Tra le imprese ha una forte incidenza in provincia di Belluno l'artigianato, che conta 5.700 imprese (il 37,5%) e poco meno di 16mila addetti, il 24,7% degli occupati. Tale settore contribuisce alla costituzione del valore aggiunto provinciale con una quota del 16%, che risulta superiore al dato medio nazionale e che colloca Belluno nella 17-esima posizione tra le province italiane. L'occhialeria pesa per oltre il 25% del manifatturiero e comprende 809 unità locali.



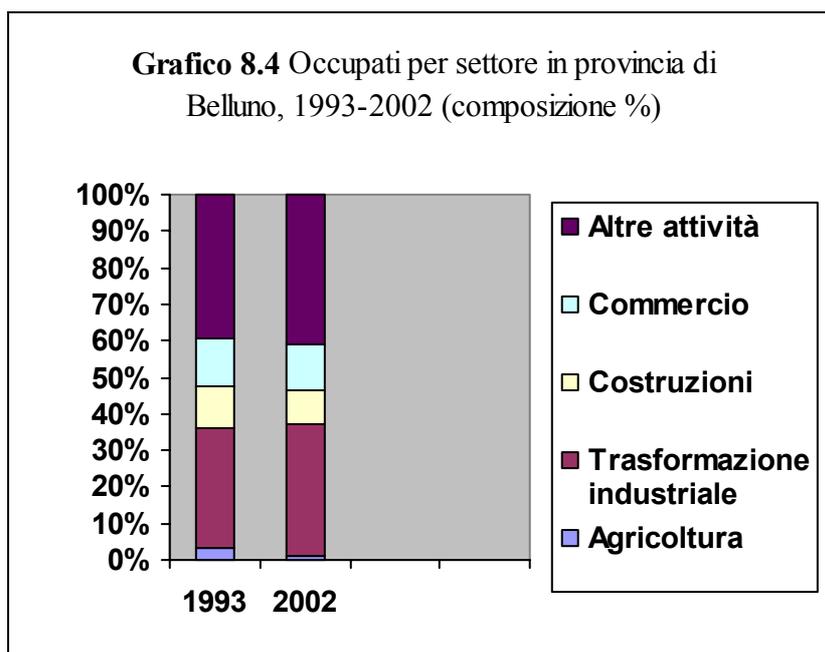
8.2 Il mercato del lavoro

Sempre dallo stesso sito internet⁵⁵ abbiamo tratto i prossimi dati che riguardano il tasso di occupazione nella provincia di Belluno. Si sono voluti inserire questi dati perché l'analisi dell'andamento demografico e del mercato del lavoro sono utili, se presi contemporaneamente, per lo studio del tenore di vita. La prima tavola che inseriamo riguarda gli occupati per settore nelle province venete nel 2002.

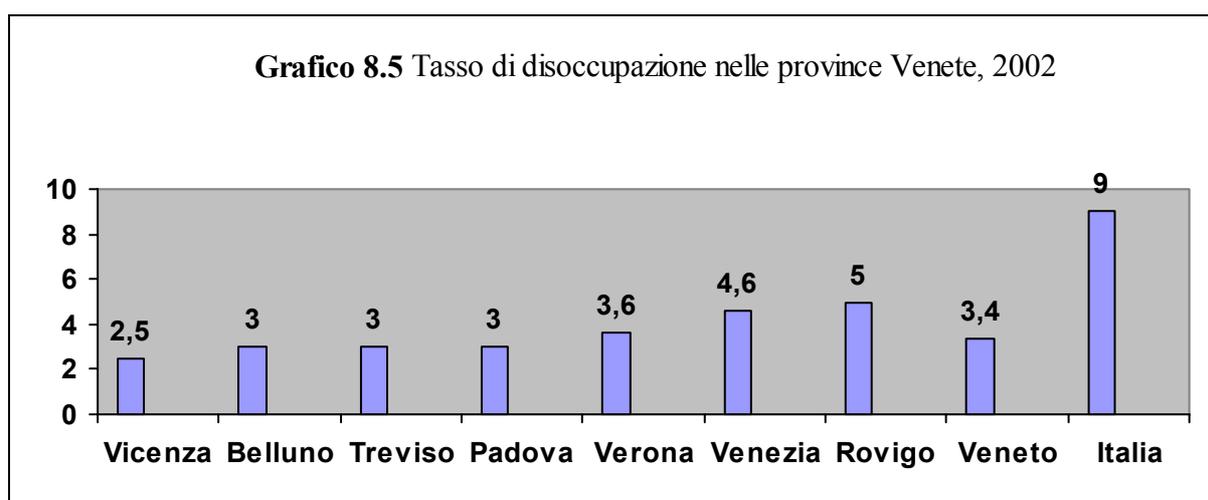


Il peso del settore secondario in provincia di Belluno è superiore sia del Veneto che dell'Italia. Di ciò si ha conferma anche dall'analisi del mercato del lavoro, dove la somma degli occupati nel settore della trasformazione industriale e delle costruzioni, costituisce il 45,6% del totale provinciale, mentre nel Veneto tale percentuale vale il 39,5% e in Italia il 30,8%. Tra le 7 province, solo a Vicenza la percentuale degli occupati nel secondario è più elevata. Come si vede dal grafico successivo, tra il 1993 e il 2002, il peso del secondario in provincia è passato dal 43,7% al 45,6%, per effetto di un aumento degli occupati nel settore manifatturiero e di una diminuzione di quello delle costruzioni. E' aumentata anche l'incidenza del terziario, per l'incremento delle altre attività, mentre ha perso importanza il settore primario.

⁵⁵ www.starnet.unioncamere.it

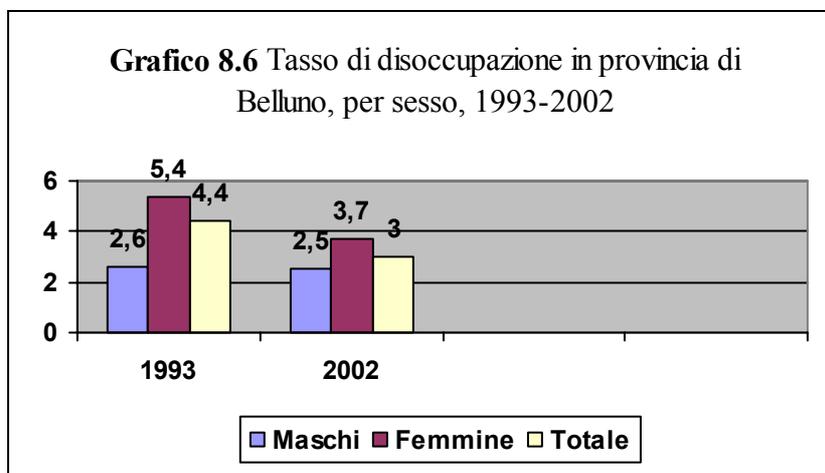


La modesta pressione offerta dalla dinamica demografica può essere un fattore che influisce sensibilmente sui positivi risultati del versante occupazionale. Si conoscono infatti i tassi di disoccupazione della provincia di Belluno dal 1993 al 2002, e si vede da essi che Belluno si posiziona al secondo posto nella classifica regionale e al 13° posto nella classifica nazionale.



Il tasso di disoccupazione nel 2002 è pari al 3%, inferiore al tasso regionale (3,4%) e a quello nazionale (9%); dal 1993 al 2002 è diminuito di 1,4 punti percentuali, per

effetto pressoché esclusivo del calo della disoccupazione femminile (passata dal 5,4 al 3,7%), mentre quella maschile è rimasta praticamente costante.



Dati più recenti riguardanti il mercato del lavoro sono pubblicati nel sito dell'amministrazione provinciale di Belluno, che è stata la prima nel Veneto ad introdurre nel dicembre 2000 il nuovo Sistema Informativo Lavoro, basato su di un software di gestione piuttosto articolato e strutturato su rete territoriale. Da quel momento è iniziato un impegnativo lavoro di messa a punto dello strumento informatico ed una pulizia sistematica delle due importanti banche dati dei lavoratori e delle aziende. Parallelamente è stata sviluppata la metodologia di estrazione ed elaborazione dei dati che qui vengono presentati, necessaria, oltre che per una valutazione dell'attività svolta dai Centri per l'impiego e lo sviluppo della programmazione futura, anche per analizzare le dinamiche di quella parte di mercato del lavoro a cui le procedure amministrative gestite fanno riferimento⁵⁶.

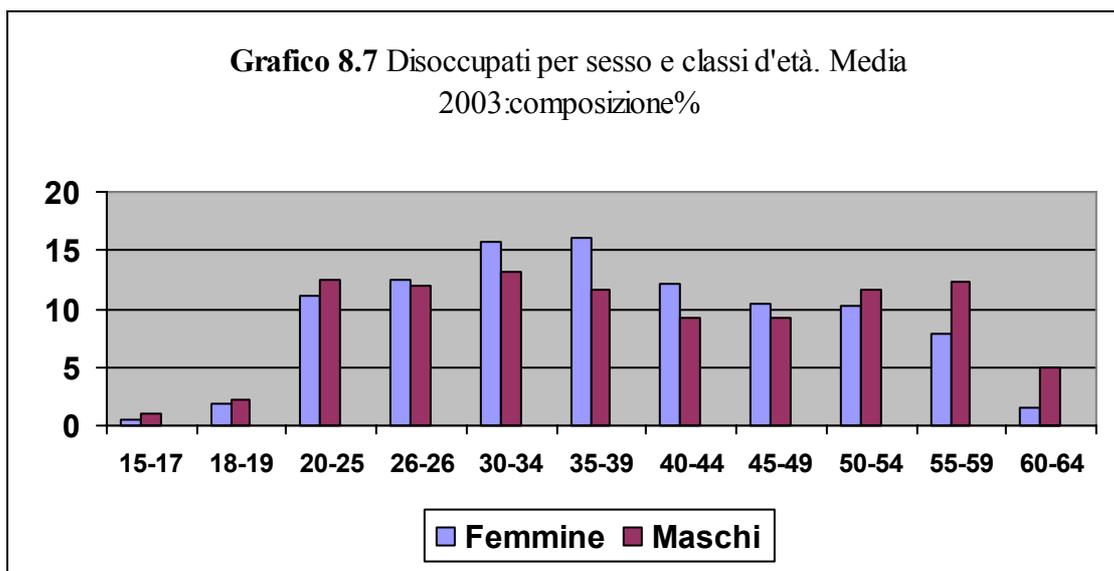
Le tavole presentate di seguito si riferiscono dunque ai dati di natura amministrativa, dei quali daremo approfondimenti nell'Appendice. La prima tavola

⁵⁶ Questo studio sui lavoratori non contiene tutto lo stock degli occupati in provincia, in quanto l'informatizzazione degli ex-uffici di collocamento è partita nel 1994 con la registrazione di tutti gli avviamenti e le cessazioni dei lavoratori dipendenti di aziende private. Non ci sono quindi notizie sugli occupati nella Pubblica Amministrazione, sui lavoratori autonomi e sui collaboratori domestici

che ci è sembrato utile inserire, riguarda il numero di disoccupati in provincia di Belluno per classi di età e sesso nel 2003.

Tavola 8.2 Stock disoccupati per classi d'età e sesso, media 2003 e composizione percentuale per età e sesso

Classi d'età	Femmine	F Comp. %	Maschi	M Comp. %	Totale M+F	Comp. %
15-17	18	0,5	27	1,1	45	0,7
18-19	66	1,8	56	2,3	122	2,0
20-25	405	11,1	308	12,4	713	11,7
26-29	451	12,4	296	12,0	747	12,2
30-34	577	15,8	327	13,2	904	14,8
35-39	583	16,0	288	11,7	871	14,2
40-44	446	12,2	230	9,3	676	11,0
45-49	383	10,5	230	9,3	612	10,0
50-54	347	10,3	286	11,6	660	10,8
55-59	283	7,8	305	12,3	587	9,6
60-64 e oltre	59	1,6	121	4,9	180	2,9
Totali	3642	100,0	2474	100,0	6116	100,0



Inseriamo ancora i dati dei disoccupati, forniti dai centri per l'impiego (CPI), che nella provincia di Belluno sono quattro: Agordo, Belluno, Feltre e Pieve di Cadore.

Tavola 8.3 Composizione percentuale e valori assoluti dei disoccupati, per classi d'età e zona. 2003

Disoccupati per CPI: Composizione percentuale					
Classi d'età	Agordo	Belluno	Feltre	Pieve di Cadore	Provincia
15-29	32,2	25,8	26,4	25,0	26,6
30-49	44,1	50,9	51,1	50,6	50,1
50-64	23,6	23,4	22,4	24,4	23,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Disoccupati per CPI: Valori assoluti					
15-29	234	565	500	326	1626
30-49	321	1115	967	659	3063
50-64	172	512	425	318	1427
Totale	727	2192	1892	1304	6116

Dalla tavola 8.3 si deduce che la zona con più disoccupati in valore assoluto è la zona di Belluno nella classe 30-49. in valore percentuale invece è Feltre, sempre nella stessa classe d'età. Meno disoccupati appaiono nelle classi d'età estreme, fatto che dipende dal minor numero di possibili lavoratori. Successivamente inseriamo la tavola 8.4 con la differenza percentuale per CPI, ovvero i disoccupati del 2003 meno i disoccupati del 2002.

Tavola 8.4 Differenza percentuale per CPI, 2003-2002

CPI	Differenza % 2003-2002
Agordo	1,70%
Belluno	Invariato
Feltre	Invariato
Pieve di Cadore	1,90%

I disoccupati per Agordo e Pieve di Cadore aumentano in percentuale dal 2002 al 2003, mentre per Belluno e Feltre rimangono costanti. Inoltre inseriamo i dati dei disoccupati per sesso e titolo di studio, per valore assoluto e composizione percentuale.

Tavola 8.5 Disoccupati per sesso e titolo di studio. Valori assoluti e composizione %.2003

Titolo di studio	Femmine	F Comp.%	Maschi	M Comp.%	Totale	T Comp.%
Nessun titolo	69	1,9	55	2,2	123	2,0
Fino al titolo obbligatorio	2118	58,2	1527	61,7	3645	59,6
Formazione professionale (2 o 3 anni)	293	6,6	128	5,2	367	6,0
Diploma	799	21,9	463	18,7	1262	20,6
Laurea	270	7,4	116	4,7	386	6,3
Dato mancante	147	4,0	186	7,5	333	5,4
Totali	3642	100,0	2474	100,0	6116	100,0

Sempre forniti dall'Amministrazione provinciale, inseriamo ora i dati che riguardano gli extracomunitari occupati e disoccupati. Tutti i dati presentati sono di natura amministrativa ed estratti dagli archivi dei Centri per l'Impiego della provincia. La loro natura amministrativa comporta una cautela nella loro lettura poiché in un archivio amministrativo i dati derivano da una attività che non prevede verifiche di congruenza e in certi casi possono essere conteggiati elementi ridondanti rispetto alle variabili in esame. I dati si riferiscono a lavoratori occupati alle dipendenze alla data del 31/12/2003 e domiciliati in provincia; pertanto sono escluse le altre tipologie di lavoro (indipendenti, lavoro autonomo ecc).

Grafico 8.8

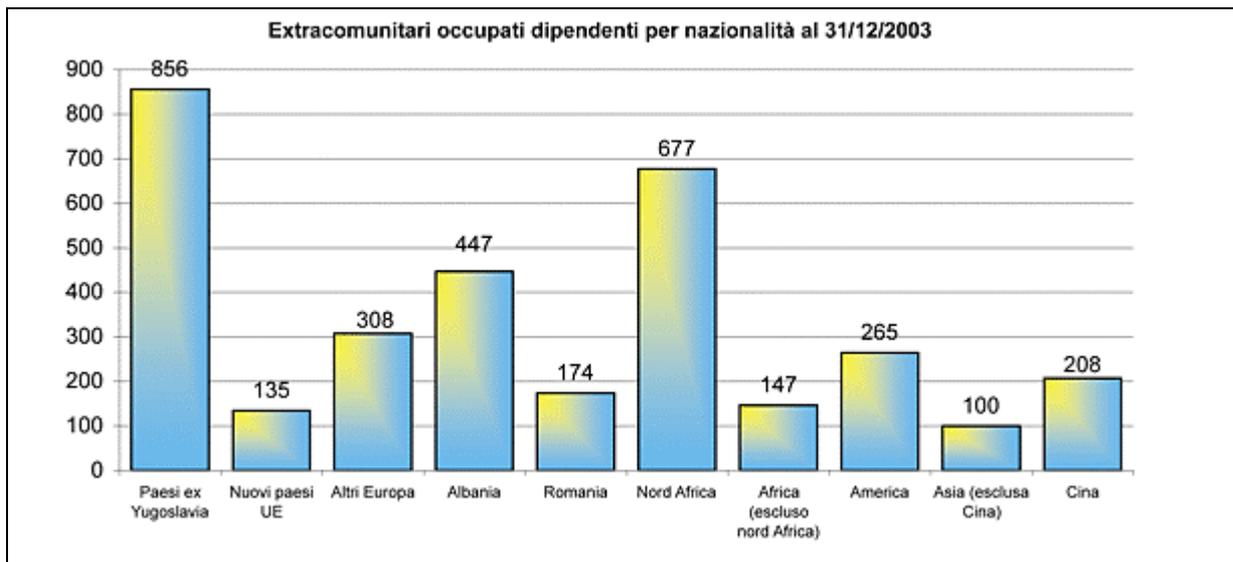


Grafico 8.9

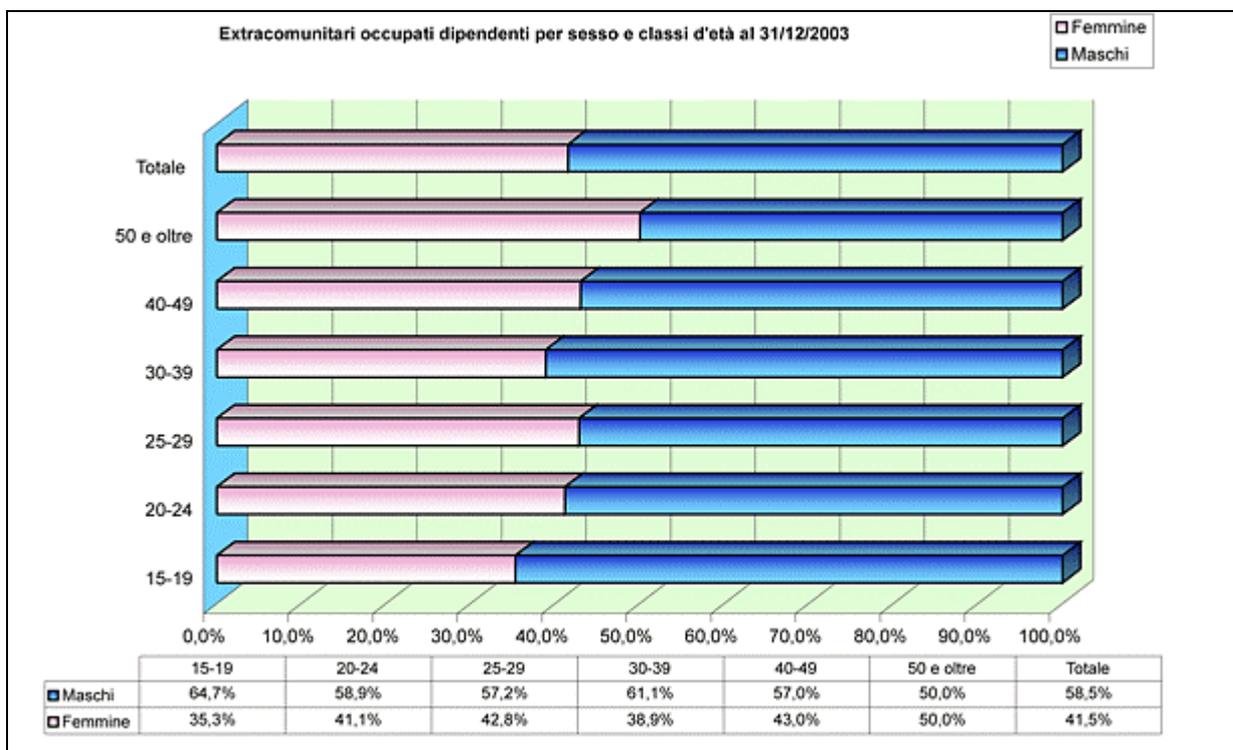


Grafico 8.10

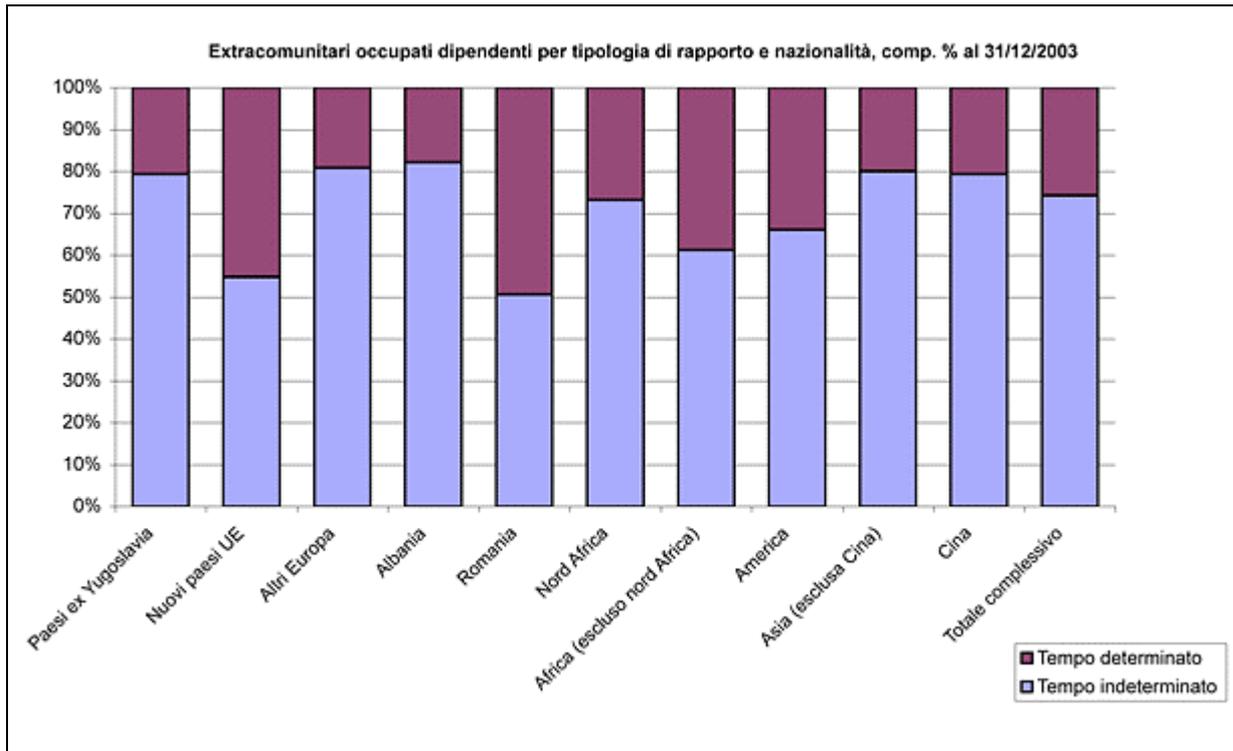


Grafico 8.11

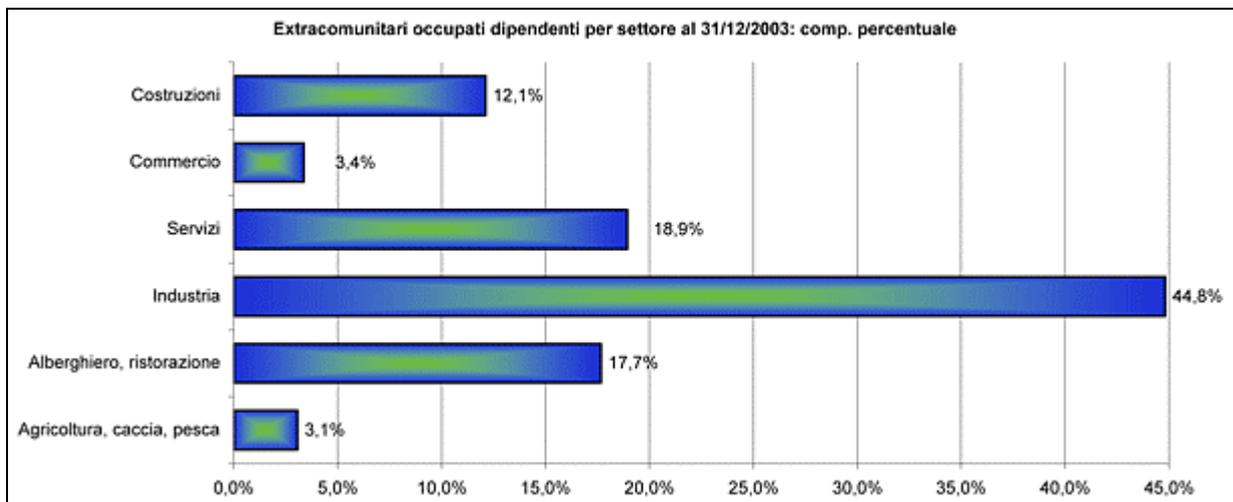


Tavola 8.6 Stranieri disoccupati per sesso e classe d'età. Al 31.12.2003

Classe d'età	Femmine	Maschi	Totale
15-19	10	10	20
20-24	33	18	51
25-29	50	46	96
30-39	102	90	192
40-49	67	60	127
50 e oltre	29	24	53
Totale	291	248	539

8.3 Tenore e qualità della vita a Belluno

Nonostante i livelli positivi di occupazione, le condizioni di vita nel bellunese, analogamente ad altre province venete, non raggiungono gli elevati standard qualitativi di altri contesti territoriali contigui, lombardi ed emiliani in particolare.

In quest'ottica il livello del reddito pro-capite disponibile, circa 15.300 euro per abitante, è ben superiore al dato medio nazionale e regionale, dato che colloca Belluno al primo posto tra le province venete. Anche a livello dei consumi pro-capite risulta più elevato rispetto a quello medio nazionale e regionale .

Il contesto sociale della provincia, caratterizzato da un tenore economico dei residenti in linea con le limitrofe province venete, è contraddistinto da alcuni indicatori legati alla diffusione dei periodici e alla criminalità.

La provincia è quinta in Italia per la diffusione dei settimanali ogni 1.000 abitanti, al 53-esimo posto per il numero di delitti denunciati rispetto alla popolazione ogni 100.000 abitanti e al 54-esimo posto per il numero di minorenni denunciati ogni 100.000 abitanti. L'indicatore delle infrastrutture sociali mette in evidenza una situazione deficitaria rispetto ad altri contesti provinciali, anche se rispetto al 1991 nel 1999 tutti gli indicatori sociali hanno registrato un sensibile aumento; in

particolare quello relativo alla dotazione di infrastrutture culturali e ricreative è passato da 37,2% a 62,6%.

Le tre indagini principali sulla qualità della vita⁵⁷ danno risultati soddisfacenti per Belluno. *Legambiente* e *il Sole 24 ore* la collocano sesta nella classifica generale delle province italiane e prima nel Veneto. *Italia Oggi* le fa perdere nove posizioni dal 2001, ma nel 2002 la pone ugualmente ai vertici della classifica nazionale (12° posto) e seconda (dopo Treviso) in quella regionale.

⁵⁷ Risultati rispetto al 2002.

PARTE III

Prospettive future

CAPITOLO 9

IL FUTURO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

9.1 Tre possibili scenari per il futuro

Sulle prospettive future della provincia di Belluno hanno commentato e analizzato Dalla Zuanna, Michielin in *Fondazione Nord Est, 2003*, cercando di evidenziare tre possibili diverse situazioni che influiscono sull'evoluzione demografica di una provincia così particolare. Secondo Dalla Zuanna-Michielin, la progettazione di diversi scenari aiuta a comprendere meglio le possibili conseguenze di eventuali mutamenti. Per questo costruiscono tre possibili evoluzioni demografiche per la provincia di Belluno, che analizzeremo in dettaglio nei prossimi paragrafi.

Il primo scenario, detto a “bocce ferme”, ci mostra la forza inerziale della popolazione, supponendo regimi di fecondità e mortalità costantemente ai livelli attuali e imponendo assenza di immigrazioni dall'esterno.

Nel secondo scenario vengono ammessi miglioramenti nella sopravvivenza in età anziane, così come prospettati dalle previsioni ISTAT per la regione Veneto.

Infine, nel terzo scenario si ipotizza che la fecondità abbia un balzo positivo, probabilmente irrealistico, passando dal livello attuale al livello di sostituzione (circa 2 figli per donna) nel giro di un decennio mantenendosi poi costante successivamente. Si riporta la fecondità ai livelli di circa 30 anni fa, prima del costante calo degli anni '70.

Tutti e tre gli scenari assumono assenza di immigrazioni dall'esterno. L'intento di Dalla Zuanna-Michielin è stato quello di concentrarsi sulle dinamiche naturali della popolazione, esaltando la loro forza inerziale e il possibile impatto che potrebbero avere diverse evoluzioni dei livelli di mortalità e fecondità.

9.2 Lo scenario a struttura invariata

Lo scenario a struttura invariata o a “bocce ferme”, presuppone che mortalità e fecondità siano mantenute ai livelli attuali. Dalla Zuanna e Michielin hanno pertanto osservato la popolazione attuale proiettata al 2010, 2020 e 2030 e hanno calcolato alcuni indicatori demografici.

I due demografi affermano che la bassa fecondità e i livelli di sopravvivenza attuali portano, nel tempo, ad un calo del numero di abitanti nella provincia di Belluno, che nel giro di circa 30 anni, si riducono del 22%, passando da 209mila unità a 163mila. Quello che però rende particolare questa nuova situazione, non è tanto la perdita di unità nella popolazione, quanto lo scompenso di alcune età a confronto con altre. Se infatti si analizza la tavola 9.1 si deduce che nel giro di circa 30 anni sia la popolazione giovane (coloro che hanno meno di 15 anni) che quella delle età centrali diminuirebbero il proprio peso relativo, a fronte di un aumento della popolazione anziana, che alla fine del periodo costituirà, sotto le ipotesi dette, circa un terzo della popolazione (che nel 2000 ne costituiva un quarto), confermando un ulteriore invecchiamento.

Tavola 9.1 Struttura per età della popolazione:alcuni indicatori. Proiezioni della popolazione a mortalità e fecondità costanti.

	Struttura per grandi classi di età			Indicatori di struttura		
	%0-19	%20-64	%65+	Vecchiaia	Dipendenza	Età media
2010	17%	60%	23%	188	55	46
2020	15%	59%	26%	252	57	48
2030	13%	57%	30%	318	65	50

Dalla tavola si vede anche che crescono anche tutti gli indicatori di struttura considerati, a livelli decisamente più alti rispetto a quelli attuali: si veda solo l'indice

di vecchiaia, che mostra che per il 2030 ad un giovane in età 0-15 corrisponderanno più di 3 ultra sessantacinquenni.

Combinando l'incessante calo delle nascite, dovuto ai bassi livelli di fecondità attuali e alla progressiva diminuzione della popolazione in età feconda, con l'aumento della popolazione anziana, l'invecchiamento è inevitabile.

9.3 Lo scenario con miglioramento della sopravvivenza

Questo scenario ipotizza che la sopravvivenza aumenti ancora per ulteriori guadagni della medicina mentre ancora una volta la fecondità si mantiene a livelli costanti. In particolare, la mortalità in età anziane viene progressivamente modificata come nelle proiezioni ISTAT della popolazione per la regione Veneto.

Dalla Zuanna e Michielin, anche in questo caso pensano ad una popolazione che invecchia inesorabilmente e allo stesso momento diminuisce in entità. La riduzione della popolazione è però considerata più lieve della precedente, con un calo del 16% anziché del 22%, con un invecchiamento progressivo più forte: ci saranno nel 2030 4 anziani per ogni persona giovane.

Tavola 9.2 Struttura per età della popolazione: alcuni indicatori. Proiezioni della popolazione a mortalità decrescente.

	Struttura per grandi classi di età			Indicatori di struttura		
	%0-19	%20-64	%65+	Vecchiaia	Dipendenza	Età media
2010	16%	59%	24%	201	57	47
2020	14%	57%	29%	291	63	50
2030	12%	53%	35%	396	77	52

Cresce dunque l'indice di dipendenza, che rapporta la popolazione in età attiva a quella in età inattiva. Sempre per il 2030 questo indice viene a valere ben 77 e ad ogni tre persone in età attiva ne corrispondono due in età inattiva. Crescono anche l'indice di vecchiaia e l'età media.

Da questi primi due scenari sembra, affermano Dalla Zuanna Michielin, che la forza d'inerzia insita nella struttura attuale della popolazione di Belluno sia il vero motore dell'invecchiamento. Entrambi gli scenari infatti anche se differiscono per ipotesi di evoluzione della mortalità, mostrano che l'invecchiamento è sostanziale e inevitabile, e che nel giro di tre decenni circa, senza contare su nuovi ingressi dall'esterno, queste stime ci portano a pensare ad una società in cui tra tre persone almeno una di esse è ultra sessantenne e in cui il carico sulla popolazione attiva continua a crescere e diminuisce analogamente il rapporto tra giovani e anziani.

Tutti questi elementi segnalano una situazione difficile dal punto di vista economico che potrebbe trovare una risposta attuando politiche favorevoli verso le nascite, in modo da potenziare le future giovani generazioni sulle cui spalle graverà il peso degli inattivi.

9.4 Lo scenario a fecondità in crescita

Questo scenario ipotizza un forte aumento dei livelli di fecondità, cercando di capire se questa tendenza potrebbe contrastare l'invecchiamento della popolazione. Si pensa in questo caso a riportare, nel giro di un decennio, la fecondità ai livelli di sostituzione⁵⁸ con un numero medio di figli per donna pari a 2 circa, e in seguito che questo livello rimanga costante nel tempo.

In questo caso si assisterebbe ad un'evoluzione della fecondità inversa rispetto a quella avvenuta negli anni '70, che era stata motivata da profondi cambiamenti a livello sociale e del sistema economico. Tale ipotesi, affermano Dalla Zuanna e Michielin, è solo a scopo teorico, dato che non c'è nessun segno che ci porti a pensare ad una tale ripresa. Fare un'ipotesi di questo tipo è utile dunque per comprendere meglio le problematiche e le dinamiche demografiche che possono portare a dei sostanziali cambiamenti nella popolazione.

La popolazione appare quindi meno sbilanciata verso le età anziane: la quota di ultra sessantenni non raggiunge mai il 30% mentre cresce proporzionalmente quella

⁵⁸ La fecondità è a livelli tali da far sì che ogni madre generi in media 2,1 figli, in modo che, tenendo conto anche della mortalità, le generazioni di genitori possano essere numericamente rimpiazzate da quelle dei figli.

dei giovani, che arrivano a rappresentare un quinto della popolazione. In conseguenza l'età media della popolazione cresce ad un ritmo molto più lento rispetto alle simulazioni viste in precedenza, e anche l'indice di vecchiaia si mantiene attorno ai 2 anziani per ogni persona in giovane età. Il calo di popolazione inoltre si limita ad un 12% in 30 anni. L'indice di dipendenza subisce forti cambiamenti, e nel 2030 ci saranno 7 persone in età inattiva ogni 10 in età attiva. Uno scenario così risulta insostenibile, e pur mantenendo l'ipotesi che le donne abbiano mediamente 2 figli ciascuna si assisterebbe comunque ad una riduzione del numero di nati successiva ad una prima ripresa, a causa dei passati cali di fecondità, che hanno ridotto la popolazione in età riproduttiva.

Tavola 9.3 Struttura per età della popolazione: alcuni indicatori. Proiezioni della popolazione a mortalità costante e fecondità crescente

	Struttura per grandi classi di età			Indicatori di struttura		
	%0-19	%20-64	%65+	Vecchiaia	Dipendenza	Età media
2010	18%	59%	23%	159	58	45
2020	21%	55%	24%	153	67	46
2030	21%	53%	27%	179	71	46

Anche supponendo una forte ripresa dei livelli di fecondità, ciò non può essere sufficiente per riportare la popolazione a livelli economicamente sostenibili.

Da questi tre possibili scenari emerge una conclusione univoca: da qualsiasi lato si affronti la questione, la popolazione di Belluno è destinata ad invecchiare, e nessun cambiamento dei regimi demografici in atto può controbilanciare questo fenomeno. Ovviamente differenti evoluzioni delle componenti naturali possono alleviare o aggravare questo fenomeno, ma l'aumento della popolazione anziana è inevitabile, così come il relativo calo della popolazione nelle età centrali. E l'aumento della sopravvivenza porta ad un'accelerazione dell'invecchiamento così come la ripresa dei tassi di fecondità porta ad un suo rallentamento.

I tre scenari mostrano, dunque, con chiarezza, che l'effettiva modalità di ricambio della popolazione di Belluno sarà pesantemente condizionata dall'effetto inerziale.

Di fronte a questa realtà è opportuno approfondire quali saranno le conseguenze anche a livello economico.

9.5 Le conseguenze sul sistema economico

Nel capitolo 8 abbiamo analizzato il mercato del lavoro in provincia di Belluno. Se avviene quello che abbiamo descritto, con l'aiuto degli studi di Dalla Zuanna e Michielin, nei paragrafi precedenti, la situazione può cambiare drasticamente anche a livello economico.

Gli stessi Dalla Zuanna e Michielin, hanno cercato di capire cosa potrebbe succedere a livello di occupazione e di mercato di lavoro a Belluno nei prossimi anni. Essi si sono concentrati sulla fascia di età 15-64, e l'hanno analizzata fino al 2020, per non imboccare lo studio dell'evoluzione della fecondità. Inoltre anche l'evoluzione della sopravvivenza coinvolge solo marginalmente la popolazione in età attiva.

In base alle proiezioni studiate precedentemente, considerata un'unica soluzione per tre scenari differenti, nel giro di un ventennio la popolazione in età attiva dovrebbe calare del 16%, ovvero 22mila unità. Se i tassi di disoccupazione rimanessero costanti, questo si tradurrebbe, di conseguenza, in una riduzione del numero di occupati pari al 21%. Per contrastare questo forte calo del numero degli occupati, senza contare sugli immigrati e senza diminuire la scolarità, si può ipotizzare che aumentino i tassi di occupazione in tutte le classi di età, eccezione fatta per la classe 15-24, degli stessi punti percentuali.

Per mantenere lo stesso numero di lavoratori del 2003, quindi, i tassi di occupazione tra i 25 e i 64 anni dovrebbero aumentare di 8 punti percentuali già nei prossimi 7 anni. Se poi teniamo conto che i tassi maschili di occupazione sono già molto alti, dovremmo attribuire ai soli tassi femminili tali cambiamenti. In generale, al 2010, 66 persone su 100 dovrebbero risultare occupate.

Se guardiamo un po' oltre la situazione diviene ancora più critica: nel 2020 ben 74 persone in età 15-64 su 100 dovrebbero avere un lavoro. Questo andamento dovrebbe comunque essere frenato anche dalle riforme pensionistiche, verso un innalzamento dell'età pensionabile, che aumenta il numero di lavoratori ultra sessantenni.

Le ipotesi fatte non ci aiutano a migliorare la condizione futura della provincia, dato che la popolazione è destinata ad invecchiare e il numero di anziani a crescere. Anche mantenendo fisso il numero di lavoratori, nel 2010 vi sarebbero comunque oltre 7 ultra sessantenni ogni 10 occupati. E in un regime pensionistico dove le pensioni vengono pagate dagli attuali lavoratori, il carico è davvero notevole, e si deve rimettere in discussione se un tale rapporto tra popolazione effettivamente attiva e popolazione anziana sia sufficiente.

Nella prossima tavola 9.4 viene descritta la previsione del numero di occupati per il periodo 2003-2020 con tutte i commenti e le ipotesi che abbiamo fatto precedentemente.

Tavola 9.4 Popolazione 15-64 e previsione del numero di occupati per il periodo 2003-2020, BL

Numero persone in età lavorativa						
Classe d'età		2003	2005	2010	2015	2020
15-24		18.955	18.098	17.291	17.174	17.148
25-34		30.305	27.973	21.634	17.977	17.176
35-44		32.433	33.012	32.437	27.706	21.427
45-54		29.073	28.903	30.292	32.304	31.731
55-64		27.776	27.798	28.167	27.406	28.745
Totale		138.542	135.784	129.821	122.567	116.227
<i>Riduzione persone in età lavorativa</i>			2%	6%	12%	16%
Occupati per età (con tassi di occupazione costanti)						
Classe d'età	<i>Tassi al 2003</i>	2003	2005	2010	2015	2020
15-24	0,38	7.281	6.952	6.642	6.597	6.587
25-34	0,79	24.057	22.206	17.173	14.271	13.635
35-44	0,83	26.857	27.336	26.860	22.943	17.743
45-54	0,71	20.529	20.408	21.389	22.810	22.405
55-64	0,26	7.276	7.282	7.378	7.179	7.530
Totale	0,63	0,62	0,62	0,61	0,60	0,58
Totale occupati		85.999	84.184	79.442	73.799	67.899
<i>Riduzione occupati (%)</i>			2%	8%	14%	21%
<i>Riduzione assoluta</i>			1.815	6.557	12.200	18.100
Incremento tassi di occupazione oltre i 25 anni						

	2003	2005	2010	1015	2020
Incremento		2%	6%	12%	18%
Tasso occupazione tot.	0,63	0,63	0,66	0,70	0,74
Occupati per età (con incremento tassi di occupazione oltre i 25 anni)					
Classe d'età	2003	2005	2010	2015	2020
15-24	7.281	6.952	6.642	6.597	6.587
25-34	24.057	22.637	18.434	16.352	16.772
35-44	26.854	27.845	28.750	26.150	21.657
45-54	20.529	20.854	23.154	26.549	28.202
55-64	7.276	7.710	9.019	10.351	12.781
Totale occupati	85.999	85.999	85.999	85.999	85.999

Infine, bisogna considerare un ulteriore problema dell'invecchiamento. L'incremento degli anziani spinge la domanda di servizi alla persona, aumentando la richiesta di occupazioni che da una parte non possono più essere affidate alle casalinghe, dato che (come è stato ipotizzato) le donne sono sempre più coinvolte nel mercato del lavoro, e dall'altra risultano ancora una volta poco attraenti per gli italiani.

Riassumendo, Dalla Zuanna e Michielin affermano che se da una parte è possibile azzardarsi a pensare di aggirare il problema del sistema produttivo – calo della popolazione in età attiva – aumentando i tassi di occupazione – soprattutto femminili – dall'altra parte vengono creati scompensi nel sistema delle famiglie, che devono a questo punto rivolgersi all'esterno per soddisfare i bisogni di cura di bambini e anziani. In ogni caso dunque il sistema produttivo offrirà in misura crescente lavoro agli immigrati.

9.6 Conclusioni

Riguardo la situazione della provincia di Belluno sono state fatte molte analisi, che evidenziano soprattutto una popolazione sensibilmente più anziana rispetto a quella veneta o italiana in generale, con un saldo naturale negativo a malapena compensato da quello migratorio.

L'età media risulta sensibilmente più elevata che nella regione o in Italia, così come i valori calcolati per l'indice di vecchiaia e di dipendenza. Questo porta a definire la situazione preoccupante per il sostentamento economico e sociale della provincia.

Ci è sembrato dunque interessante descrivere che prospettive si aprano per una provincia come quella di Belluno, analizzando le possibili evoluzioni della popolazione nel futuro attraverso gli studi, più o meno verosimili, pubblicati in *Fondazione Nord Est, 2003*. Si sono analizzati tre diversi scenari, che hanno evidenziato un inesorabile e profondo stato di malessere della popolazione, o con un suo progressivo ulteriore invecchiamento e sbilanciamento tra giovani e anziani – risultante dalle prime due proiezioni – oppure con un rafforzamento della popolazione in età inattiva rispetto a quella attiva – la terza proiezione.

Purtroppo questa situazione non può essere modificata neppure cambiando i regimi di fecondità, perché l'invecchiamento porterà comunque ad avere nel 2030 un terzo della popolazione ultra sessantacinquenne.

E i demografi affermano che questa situazione potrà causare anche conseguenze a livello economico: se ora il rapporto tra popolazione attiva e popolazione ultra sessantacinquenne vale 3, nel prossimo futuro ci saranno nella migliore delle ipotesi 2 persone in età attiva per un anziano. Anche per quanto riguarda il mercato del lavoro il problema è grave: in meno di 10 anni si perderanno circa 8 occupati su 100, per rimpiazzare i quali sarebbe necessario aumentare notevolmente i livelli di occupazione. Nel 2020, ad esempio, per mantenere lo stesso numero di occupati si dovrebbero portare i livelli di occupazione femminili a quelli maschili, cosa impossibile a meno di interventi sul sistema delle famiglie.

L'unica alternativa è costituita da un intervento delle migrazioni⁵⁹, che può essere un utile strumento per compensare almeno in parte lo squilibrio tra giovani e anziani che si accentuerà in futuro. Migrazioni che possono essere utili per mantenere costante la popolazione occupata almeno per i prossimi 10 anni: si dovrebbero auspicare 1.200 ingressi l'anno, il che appare come uno sforzo eccessivo.

Data la struttura produttiva della provincia di Belluno, risulta necessario avere un numero adeguato di lavoratori, nuove persone che prestino servizi di cura dato l'imminente invecchiamento della popolazione.

⁵⁹ Sostengono Dalla Zuanna e Michielin.

Concludendo, per sopravvivere la popolazione di Belluno deve cercare di attrezzarsi culturalmente e praticamente affinché un'opportunità economica possa diventare arricchimento sociale.

CONCLUSIONI

La situazione attuale della provincia di Belluno evidenzia alcuni aspetti che la portano ad essere una popolazione sensibilmente più anziana rispetto a quella veneta o italiana in generale, con un saldo naturale negativo compensato a malapena da quello migratorio. Questo il sunto dell'analisi effettuata in questo lavoro, dove si è cercato di descrivere le caratteristiche che portano tale provincia a trovarsi in una preoccupante situazione dal punto di vista demografico, ma di conseguenza, anche economico e sociale.

Abbiamo analizzato la provincia di Belluno focalizzando l'attenzione soprattutto sugli aspetti demografici e sulle differenze che intercorrono tra i 69 comuni che la compongono, in modo da aver chiari gli aspetti che fanno di questa provincia, una provincia ricca dal punto di vista delle risorse territoriali ed economiche, ma "povera" dal punto di vista demografico.

Si è cercato di evidenziare l'immagine di una società che sta cambiando, ponendo l'attenzione sul costante invecchiamento della popolazione e sulla rarefazione delle nuove generazioni locali, che portano a porre un orizzonte di breve-medio termine con non poche problematiche, prima fra tutte il mantenimento dell'equilibrio fra le generazioni nella disponibilità delle risorse future.

L'analisi delle prospettive future ha sottolineato l'importanza che la politica deve dare agli studi che riguardano il futuro, in modo da contrastare le tendenze negative che stanno affiorando e che potranno risultare dannose per la zona. Il punto di partenza per chi governa deve essere dunque la demografia, che in questo caso pone non poca importanza sulla disponibilità delle risorse date dagli stranieri. Per mantenere un equilibrio nella popolazione e per rispondere ad una domanda di lavoro da parte delle imprese, sarà necessario ricorrere all'ingresso di altre popolazioni, con i relativi problemi riguardanti l'integrazione sociale, abitativa, lavorativa di persone che provengono da culture e abitudini diverse da quelle locali. Con la consapevolezza che per sopravvivere la popolazione di Belluno deve attrezzarsi, culturalmente e

praticamente, per fare in modo che un'opportunità economica possa diventare arricchimento demografico e sociale.

I problemi e i quesiti che ci siamo posti in questo lavoro non devono però essere esclusivi per l'analisi del territorio bellunese. Oltre ai caratteri di natura demografica, esistono quelli economici e sociali: questo al fine di cogliere la connessione che esiste tra i diversi aspetti e stabilire da cosa deriva realmente la vitalità demografica, ma non solo, di tali zone.

Così, accanto agli studi demografici ci sembra utile ricordare che altre analisi, come quella economica e sociale, possono portare un grande aiuto per i decisori politici, che possono così disporre di informazioni complete riguardo alla popolazione e al territorio da governare.

Una simile tipologia di analisi, caratterizzata da numerose variabili aleatorie da ipotizzare, può però essere attuata se si affronta uno studio interdisciplinare, frutto del confronto tra esperti in materie diverse. Interesse che ci auguriamo di aver suscitato.

GLOSSARIO

L'analisi statistica aiuta a conoscere i fenomeni che si verificano nell'ambiente circostante, consentendo di risalire alle cause da cui esse dipendono e che su di essi influiscono. In questo senso la conoscenza dei fenomeni demografici, sociali ed economici e delle loro relazioni, riferiti ad un certo ambito territoriale, facilita la ricerca di soluzioni che massimizzano lo stato di benessere della popolazione che vi risiede o che in esso svolge un'attività lavorativa. I fenomeni demografici sono però in continua evoluzione, e di conseguenza lo sono anche le caratteristiche della popolazione che li determina. E' pertanto essenziale lo studio dei cambiamenti che si verificano, non solo perché è interessante capire come sono le tendenze presenti, ma anche e, soprattutto, per l'analisi delle prospettive future.

L'indagine sulla struttura demografica svolta offre un interessante spaccato della popolazione della provincia di Belluno, con uno sviluppo dei temi aggiornato e attendibile, che può essere utile per la nascita di servizi adeguati al miglioramento della qualità della vita.

Il 14° Censimento Generale della Popolazione, del 21 ottobre 2001, ci ha fornito questi dati attendibili, che hanno fatto sì che potessimo descrivere nel migliore dei modi informazioni, caratteristiche e tendenze della popolazione della provincia di Belluno. Ovviamente abbiamo analizzato questi dati con il presupposto che il censimento, per quanto individuale, universale e simultaneo possa essere, presenta dei limiti, dovuti soprattutto alla difficoltà di manipolare così complesse operazioni. Sugli errori censuari rimandiamo all'Appendice.

1. Struttura e dinamica della popolazione

Per definire la struttura e la dinamica di una popolazione sono necessarie essenzialmente due tipi di informazioni, ovvero quello riguardante il sesso e quello riguardante l'età. Esistono numerose altre modalità interessanti per l'analisi della struttura socio demografica, ma la modalità sesso ed età sono di gran lunga le più

determinanti. Certo è che, mentre la modalità sesso risulta importante se esistono grandi differenze tra maschi e femmine, la modalità età è invece importante sempre, in quanto tutti i fenomeni demografici sono strettamente dipendenti dall'età. L'età di una popolazione definisce infatti tutto un insieme di altre caratteristiche, che riguardano i fenomeni di natura sociale, dall'offerta di lavoro, alla struttura dei consumi e dei risparmi, dagli orientamenti politici ai fenomeni di devianza sociale e via dicendo. La struttura per età di una popolazione è in ogni momento funzione della storia passata delle sue natalità e mortalità, nonché delle migrazioni.

Per sintetizzare i fenomeni demografici è spesso utile e necessario calcolare alcuni indici significativi, o ricorrere a rappresentazioni grafiche sintetiche.

Vediamo di seguito il calcolo e il significato di vari indicatori citati in questo lavoro, utilizzati per descrivere la struttura demografica della provincia di Belluno.

Tutte le definizioni che daremo sono tratte dal libro di Livi Bacci (1999) e, per alcune, abbiamo fatto riferimento al manuale "Istruzioni per il rilevatore", a cura dell'ISTAT, riferito al 14° Censimento Generale della Popolazione (2001).

2. Distribuzione territoriale e dinamica demografica: indici generici

- **Densità demografica:** Rapporto tra la popolazione residente in un certo territorio e il numero di chilometri quadrati di quel territorio.

- **Equazione della popolazione:** Equazione che descrive come una popolazione P varia, in un determinato periodo di tempo t , per l'apporto positivo delle nascite N e delle immigrazioni I , e per quello negativo dei decessi M e delle emigrazioni E . Supponendo di conoscere l'entità della popolazione, ad esempio attraverso un censimento, al momento iniziale ${}_0P$ e finale ${}_tP$ e supponendo che le statistiche di stato civile ci diano con buona approssimazione l'esatto numero delle nascite e delle morti tra 0 e t , avremo che:

$${}_tP = {}_0P + N - M + I - E$$

Questa equazione, detta della popolazione, è costituita da una parte detta *saldo naturale* ($SN=N-M$) e da un'altra parte detta *saldo migratorio* ($SM=I-E$). se non si

conoscono gli immigrati e gli emigrati, si possono ricavare dall'equazione, calcolandone il saldo migratorio:

$$I - E = SM = {}_tP - ({}_0P + N - M).$$

A. Movimento naturale

- **Natalità (tasso di):** Rapporto tra il numero di nati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000. Per popolazione media si intende la popolazione alla fine dell'anno considerato sommata alla popolazione all'inizio dell'anno diviso due $({}_0P + {}_tP)/2$. Questo rapporto rappresenta il tasso generico, che può essere espresso anche separatamente per sesso ed età, in modo da avere tassi più raffinati detti specifici. Il *tasso generico di fecondità* invece è espresso come rapporto tra i nati vivi e la popolazione femminile D in età fertile:

$$FG = N/(D_{15-49}) * 1.000$$

Da cui si desume che il tasso di natalità n è uguale al tasso generico di fecondità FG moltiplicato per la proporzione delle donne in età feconda sul totale della popolazione:

$$FG * D_{15-49}/P = N/D_{15-49} * D_{15-49}/P = N/P = n.$$

- **Mortalità (tasso di):** Rapporto tra il numero di morti nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000. Il tasso di mortalità $m = M/P * 1.000$ può essere rappresentato anche specificatamente per sesso ed età. I tassi di mortalità così ottenuti per età possono essere rappresentati così come segue:

$$m_{x,x+n} = M_{x,x+n}/P_{x,x+n} * 1.000$$

e possono poi calcolarsi sia con riferimento alla popolazione maschile (rapportando i decessi di maschi alla popolazione maschile), sia femminile, sia totale.

B. Movimento migratorio

- **Immigratorietà (tasso di):** Rapporto tra il numero di immigrati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000, $i = I/P * 1.000$.

- **Emigratorietà (tasso di):** Rapporto tra il numero di emigrati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000, $e = E/P * 1.000$.

- **Iscrizioni**

* **Iscrizioni da altro comune:** numero di persone iscritte per trasferimento di residenza da un altro comune italiano.

* **Iscrizioni dall'estero:** Numero di persone iscritte per trasferimento di residenza dall'estero.

* **Iscrizioni per altri motivi:** si tratta di iscrizioni dovute non ad un effettivo trasferimento di residenza, ma ad operazioni di rettifica anagrafica. Tra queste sono comprese le iscrizioni di persone erroneamente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse; le iscrizioni di persone non censite, e quindi non entrate a far parte del computo della popolazione legale, ma effettivamente residenti.

- **Cancellazioni**

* **Cancellazioni per altro comune:** Numero di persone cancellate per trasferimento di residenza in altro comune italiano.

* **Cancellazioni per l'estero:** Numero di persone cancellate per trasferimento di residenza all'estero.

* **Cancellazioni per altri motivi:** Si tratta non di effettivi trasferimenti di residenza, ma di cancellazioni dovute a pratiche di rettifica anagrafica. Tra queste sono comprese le persone cancellate perché non risultano residenti in seguito ad accertamenti anagrafici; le persone censite come aventi dimora abituale, ma che non hanno voluto o potuto, per mancanza di requisiti, iscriversi nel registro anagrafico dei residenti del comune nel quale si erano fatti censire.

C. Saldi demografici

- **Incremento naturale (tasso di):** Questo tasso soddisfa il bisogno primario di conoscere di quanto aumenta e con quale velocità una popolazione. Esso esprime il numero di individui che si aggiungono, per effetto di variabilità naturali, durante un

intervallo di tempo per ogni 1.000 persone. Si calcola sottraendo dal tasso di natalità quello di mortalità.

- **Incremento migratorio (tasso di):** Rapporto tra il saldo migratorio, I-E, e l'ammontare della popolazione, in un intervallo di tempo specifico, moltiplicato per 1.000. Si calcola sottraendo al tasso di immigratorietà quello di emigratorietà.

- **Incremento totale (tasso di):** Rapporto tra il saldo naturale e migratorio, N-M+I-E, e l'ammontare della popolazione, in un intervallo di tempo specifico, moltiplicato per 1.000. Si calcola attraverso la somma algebrica del tasso di incremento naturale e migratorio.

D. Incremento medio annuo totale

- **Incremento aritmetico:** Tale tasso ci dice quante unità si sono aggiunte annualmente durante un intervallo di tempo, ad esempio tra due censimenti. Si scrive:

$${}^a r = ({}_t P - {}_0 P) / {}_0 P * t$$

- **Incremento geometrico:** Per questo incremento, a differenza del primo, si procede prendendo le unità aggiunte, nel primo anno considerato, alla popolazione iniziale, chiamandole a concorrere all'incremento del secondo anno, e così via. Risulta:

$${}_t P = {}_0 P * (1 + {}^g r)^t$$

3. Struttura demografica

3.1 Struttura per sesso

- **Percentuale di maschi:** Rapporto tra la popolazione maschile e quella totale, moltiplicato per 1.000 ad un certo periodo.

- **Rapporto di mascolinità:** Rapporto tra popolazione maschile e femminile, moltiplicato per 100 (si può calcolare anche distintamente età per età). Risulta con valore pari a 100 se esiste equilibrio tra i sessi, maggiore di 100 se la popolazione maschile supera quella femminile, e minore di 100 se la popolazione femminile è maggiore di quella maschile. Di solito la struttura per sesso dei nati è fissa: 106 nati

ogni 100 femmine. L'eliminazione successiva per morte è però più rapida per i maschi, quindi il loro vantaggio si assottiglia, pian piano si annulla e darà poi luogo ad una eccedenza di popolazione femminile, che diviene cospicua verso le età terminali della vita. Tale rapporto si calcola $100 * M/F$.

3.2 Struttura per età

- **% popolazione 0-14:** E' la percentuale di coloro che hanno un'età compresa tra 0 e 14 sulla popolazione totale. Questa percentuale può essere importante quando si vuole avere, ad esempio, la percentuale della popolazione inattiva, ovvero la popolazione che non lavora, oppure è utile per il calcolo dell'indice di dipendenza che vedremo in seguito.

- **% popolazione 15-64:** Percentuale di coloro che hanno un'età compresa tra 15 e 64 sulla popolazione totale. E' utile per il calcolo dell'indice di dipendenza ma anche per quello della popolazione attiva.

- **% popolazione 65 e +:** Percentuale di coloro che hanno oltre 65 anni sulla popolazione totale. 65 anni è l'età per la quale, convenzionalmente, si considera popolazione anziana.

- **% popolazione 80 e + (grandi vecchi):** Percentuale di coloro che hanno oltre 80 anni sulla popolazione totale. E' spesso utile non confondere questa popolazione con quella precedente.

- **Età media:** E' la media delle età ponderata con l'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età. Presenta alcune difficoltà di calcolo, specialmente quando la popolazione è distribuita per classi pluriennali (si usa attribuire alla popolazione di ciascuna classe di età l'età centrale della classe, compiendo un errore per eccesso nelle classi anziane) e quando, come spesso avviene, la popolazione oltre una certa età (85,90 anni) viene raggruppata in un'unica classe aperta. L'età media cresce in funzione del grado di invecchiamento della popolazione.

- **Piramide delle età:** Per apprezzare e confrontare la struttura per età di popolazioni diverse, si usa esprimere la numerosità di ciascuna classe di età in

percentuale del totale. Ciò può essere fatto in relazione ai due sessi separatamente e tale distribuzione percentuale può essere trasformata in una piramide di età. Essa non è altro che una serie di istogrammi, con base proporzionale all'ampiezza dell'intervallo di età e superficie proporzionale alla popolazione nelle classi stesse. Se si costruisce la piramide per i due sessi, l'ammontare dei componenti di ogni classe di età, per ciascuno dei due sessi, dev'essere rapportato all'ammontare totale, sessi riuniti, della popolazione. La piramide per età mostra non poche particolarità della storia passata di una popolazione. Tuttavia occorre sempre tener presente che gli effetti sulla struttura per età, delle fluttuazioni delle nascite, delle catastrofi belliche, delle ondate migratorie, e via dicendo, si sovrappongono gli uni agli altri e causano limiti nelle deduzioni che si possono fare.

- **Indice di vecchiaia:** Indicatore sintetico del grado d'invecchiamento della popolazione, e si ottiene rapportando l'ammontare della popolazione anziana (oltre i 65 anni) a quella dei bambini sotto una certa età (generalmente 15 anni). Si calcola $P_{65 \text{ e oltre}}/P_{0-14} * 100$. E' un indicatore molto dinamico poiché risente molto dell'invecchiamento della popolazione.

- **% anziani per bambino:** Indicatore del numero di anziani presenti (oltre i 65 anni) per ogni bambino (da 0 a 4 anni).

- **Indice di dipendenza strutturale totale:** E' un indicatore che definisce le persone che in via presuntiva non sono autonome per ragioni demografiche, l'età – cioè gli anziani e i giovanissimi – e che perciò sono dipendenti, e si rapportano alle persone che si presume debbano sostenerli con la loro attività.

* **Indice demografico di dipendenza giovanile:** Indica il carico relativo ai giovanissimi, e si calcola $P_{0-14}/P_{15-64} * 100$.

* **Indice demografico di dipendenza senile:** Indica il carico relativo agli anziani, e si calcola $P_{65 \text{ e oltre}}/P_{15-64} * 100$.

* **Indice demografico di dipendenza totale:** Indica il numero di persone che dipendono da altre in età attiva, e si calcola $(P_{0-14} + P_{65 \text{ e oltre}})/P_{15-64} * 100$.

- **Indice di struttura della popolazione attiva:** E' un indicatore del grado di invecchiamento di questo settore della popolazione. Si rapportano le 25 generazioni più vecchie (cioè quelle tra i 40 e i 64 anni) di questo aggregato convenzionale alle 25 più giovani (dai 15 ai 39 anni) che saranno destinate a sostituirle. Si calcola $P_{40-64}/P_{15-39} * 100$.

- **Indice di ricambio della popolazione in età attiva:** E' dato dal rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età attiva e coloro che vi stanno per entrare. Si calcola $P_{60-64}/P_{15-19} * 100$.

3.3 Famiglie e convivenze

- **Famiglia anagrafica:** Per famiglia anagrafica si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune. Una famiglia può essere costituita da una sola persona. La definizione di famiglia adottata dal censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico (art. 4 del D.P.R. 223/1989). Essa prevede che di norma l'insieme delle persone che dimorano nella stessa abitazione costituiscano un'unica famiglia. E' prevista però l'ipotesi di più famiglie residenti all'interno della stessa abitazione, in quanto la norma stabilisce che l'individuazione di una famiglia dipenda anche da una seconda condizione: la sussistenza di relazioni di parentela, affinità, ecc. Se un figlio si sposa ma continua a vivere con i genitori, costituirà con essi un'unica famiglia. Se invece non esistono vincoli di natura parentale o affettivi, e la presenza sotto lo stesso tetto è dovuta solo a ragioni economiche, questo corrisponde ad avere due famiglie.

- **Famiglia nucleare:** Sono famiglie costituite da due individui, uomo e donna, e dai loro figli. Ne esistono di vari tipi, caratterizzati dal numero di componenti e dal tipo di legame esistente tra loro.

- **Nucleo familiare:** Sono l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio.

- **Convivenza:** E' un insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, conducono vita comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Si fa presente che le convivenze anagrafiche costituiscono un sotto-insieme delle convivenze da censire. Infatti, il regolamento anagrafico definisce convivenza un insieme di persone normalmente coabitanti per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili, aventi dimora abituale nello stesso comune. Ai fini del censimento, invece, devono essere considerate convivenze anche altre tipologie di convivenza che, nella maggior parte dei casi, ospitano solo persone non dimoranti abitualmente: è il caso, ad esempio, degli alberghi o di alcuni ospedali.

- **Famiglia per numero di componenti:** E' la suddivisione delle famiglie in base al numero di persone che le compongono.

- **Nuclei familiari per tipo:** Suddivisione dei nuclei familiari per tipologia di nucleo familiare, in base alle caratteristiche dei componenti e al numero dei componenti.

- **Convivenza per tipologia:** Suddivisione delle convivenze in base al tipo di convivenza. Ne esistono diversi tipi: istituti di istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, conventi, monasteri, istituti ecclesiastici e religiosi, caserme delle Forze Armate, alberghi, navi mercantili, ecc.

4. Indicatori più "raffinati" della dinamica demografica

A. Sopravvivenza

La tavola di mortalità è lo strumento logico e tecnico più completo per l'analisi statistica della morte, della sua incidenza per età e per sesso. Essa è costituita da numerose funzioni, che vedremo dettagliatamente in seguito.

- **Probabilità di morte:** E' la probabilità che un individuo arrivato al compleanno x , muoia prima di arrivare al compleanno $x+1$. Si indica con q_x .

- **Probabilità di sopravvivenza:** E' il complemento all'unità delle probabilità di morte. Esprime la probabilità che un individuo, arrivato al compleanno x , ha di sopravvivere al compleanno $x+1$. Si calcola come $p_x = 1 - q_x$.

- **Sopravvivenenti:** Sono coloro che, dalla generazione iniziale di 10^k , sopravvivono ai vari compleanni. Sono legati alla probabilità di morte e si calcolano come $l_{x+1} = l_x - l_x q_x$.

- **Decessi:** Sono i morti della tavola tra il compleanno x e il compleanno $x+1$ e si calcolano $d_x = l_x * q_x = l_x - l_{x+1}$.

- **Anni vissuti:** Sono gli anni tra il compleanno x e $x+1$, dati dalla relazione $L_x = (l_x + l_{x+1})/2$.

- **Retrocumulata degli anni vissuti:** Numero totale degli anni vissuti dai sopravvivenenti dall' x^0 compleanno fino alla completa estinzione della generazione. E' ottenuta come segue $T_x = L_x + L_{x+1} + \dots + L_{w-1}$.

- **Vita media:** E' detta anche speranza di vita, e rappresenta il numero medio di anni che restano da vivere ai sopravvivenenti all'età x . La speranza di vita alla nascita e_0 costituisce l'indice sintetico maggiormente usato della tavola di mortalità.

B. Fecondità

- **Indice del carico di figli per donna in età fertile:** Rapporto tra i bambini nati da poco, in età 0-4 o 0-5, e le donne in età feconda (15-44 o 15-49) che, nella stragrande maggioranza, li hanno messi al mondo. Si calcola $P_{0-4}/P_{15-44} * 100$.

- **Numero medio di figli per donna:** Numero medio di figli che un insieme di donne mette al mondo durante il suo periodo fertile.

C. Nuzialità

- **% celibi/nubili a 50 anni:** Numero di persone non sposate con età di 50 anni sul totale della popolazione, moltiplicato per 100.

- **% persone sposate almeno una volta a 50 anni:** Numero di persone sposate almeno una volta con età di 50 anni sul totale della popolazione, moltiplicato per 100.

- **Età media al primo matrimonio:** Numero medio di anni vissuti in stato di celibato da coloro che si sposano, prima dei 50 anni. Si chiama anche *metodo di Hajnal*, dallo studioso che lo ha elaborato, e *SMAM*, dall'espressione inglese "singulate mean age at marriage".

5. Standardizzazione indiretta

Abbiamo applicato questa tecnica nello studio dei tassi di fecondità per la provincia di Belluno. Essa consiste nel porre in rapporto i tassi di fecondità della popolazione che si sta analizzando, con i tassi di fecondità di una popolazione simile, nel nostro caso la popolazione della regione Veneto.

Si considerano inizialmente:

$N = \sum_x n_x P_x$ ovvero i nati reali noti solo in totale, frutto della natalità per età n_x sulla nostra popolazione;

$N^* = \sum_x n^*_x P_x$ ovvero i nati attesi che ci sarebbero nella nostra popolazione con una natalità pari a n^*_x .

Si calcola successivamente il $TFT = \sum_x f_x = \sum_x N_x / D_x = N / \sum_x D_x p_x$ che rappresenta il rapporto tra il totale delle nascite nell'anno considerato e una media ponderata delle donne in età riproduttiva, con pesi $p_x = f_x / \sum_x f_x$ ovvero pari alla fecondità specifica dell'età x sulla fecondità.

Se poi si sostituiscono ai p_x i $p^*_x = f^*_x / \sum_x f^*_x$ che sono i pesi assunti da una situazione nota e presumibilmente simile, nel nostro caso la Regione Veneto, il TFT diventerà $TFT \approx N / \sum_x D_x p^*_x$ che con le opportune sostituzioni sarà $TFT \approx N / [\sum_x D_x f^*_x / \sum_x f^*_x]$. Questa è una sorta di standardizzazione indiretta, infatti dall'ultima espressione si ha:

$TFT / TFT^* \approx N / \sum_x D_x f^*_x = N / N^* =$ rapporto standardizzato che confronta il tasso di fecondità totale reale TFT e atteso TFT* e quindi le nascite vere N e le attese N* , con la fecondità f^*_x a parità di popolazione P_x .

6. Definizioni utili per una rilevazione censuaria

- **Censimento:** Rilevazione statistica, effettuata ogni dieci anni, che serve per contare la popolazione del Paese e per raccogliere informazioni sulle famiglie, le persone, gli alloggi, a livello locale e nazionale. I dati raccolti sono indispensabili per prendere decisioni che riguardano tutti i cittadini e per pianificare i servizi utilizzati quotidianamente.

Obiettivo principale del Censimento della popolazione è quello di rilevare, per ciascun comune, l'insieme delle persone che costituiscono la popolazione legale. Viene inoltre rilevata la popolazione presente⁶⁰.

- **Persone residenti:** Per persone residenti nel comune si intendono quelle aventi la propria dimora abituale nel comune stesso (Codice Civile, art. 43, primo comma, e regolamento anagrafico, primo comma). La residenza, pertanto, è uno stato di fatto da riconoscersi anche se la persona, per qualsiasi motivo, non è iscritta all'anagrafe della popolazione residente nel comune.

- **Assente temporaneo:** L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia o convivenza sia che si trovi presso un altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune. Ai fini della rilevazione della popolazione presente, però, assume particolare rilevanza l'eventuale assenza temporanea o occasionale della persona dall'alloggio (o convivenza) nel quale dimora abitualmente e la conseguente presenza della persona stessa presso un altro alloggio (o convivenza). L'assenza temporanea o occasionale dalla famiglia (o convivenza) di appartenenza è generalmente determinata da uno dei seguenti motivi:

a) emigrazione in altro comune o all'estero, nel caso si tratti di emigrazione per l'esercizio di occupazioni stagionali o comunque temporanee;

b) servizio di leva, di richiamo alle armi, servizio civile sostitutivo;

c) istruzione;

d) noviziato religioso;

⁶⁰ Da "Istruzioni per il rilevatore", a cura dell'ISTAT, 2001.

e) ricovero in istituti di cura, di qualsiasi natura, purchè la permanenza nel comune non superi i due anni (tale periodo decorre dal giorno dell'allontanamento dal comune di iscrizione anagrafica);

f) detenzione in attesa di giudizio (fino ad una sentenza di primo grado);

g) affari, turismo, breve cura e simili;

h) servizio statale all'estero;

i) missione fuori sede, compresa la frequenza di corsi di qualificazione o aggiornamento professionali, nonché di avanzamento;

j) imbarco su navi della marina militare e mercantile.

Una persona è da considerare assente dall'alloggio o convivenza di dimora abituale alla data del censimento anche se si trova presso un altro alloggio o convivenza dello stesso comune. Un'eccezione è rappresentata dalle persone, assenti dall'alloggio o convivenza abituali alla data del censimento, per le quali si preveda il rientro non oltre il giorno successivo alla data del censimento. Queste persone sono considerate presenti.

- **Occasionalmente presente:** Una persona è occasionalmente presente se alla data del censimento si trova presso un alloggio o convivenza diverso da quello di dimora abituale.

- **Temporaneamente presso un alloggio o convivenza:** Questo tipo di persone sono coloro che vivono per il periodo di rilevazione presso un alloggio o convivenza diverso dalla dimora abituale.

- **Persone presenti:** Individui che si trovano presenti sul territorio al momento del censimento.

APPENDICI

APPENDICE A
Fonti e qualità dei dati

A. 1 Le fonti dei dati

La natura delle fonti demografiche è un problema importantissimo, dato che a seconda delle loro origini i dati possono essere considerati plausibili o meno. E' fondamentale conoscere dunque le caratteristiche dei dati raccolti, la loro attendibilità e validità, il loro sviluppo, per capire a quali fonti si è fatto riferimento.

Per fonte si intende lo strumento istituzionale o organizzativo, mediante il quale vengono raccolti i dati di interesse demografico. Senza la conoscenza delle fonti con le quali ci si è procurata l'informazione, viene a mancare l'informazione stessa. E' pertanto utile a questo punto del nostro lavoro, inserire le fonti dei dati che ci hanno dato la possibilità di creare tutte le tavole e i grafici dei quali abbiamo fatto dei commenti, per capire le caratteristiche della provincia di Belluno.

Il nostro scopo è stato quello di chiarire la situazione demografica della provincia, basandoci essenzialmente sui dati definitivi del XIV° Censimento Generale della Popolazione.

Il Censimento è l'unica fonte che ci permette di avere un conteggio totale della popolazione, che viene analizzata in tutte le sue unità, ad una certa precisa ora di un certo preciso giorno. Il Censimento che noi consideriamo conta tutta la popolazione italiana alla mezzanotte del 21 ottobre 2001, al fine di assicurare la completezza della conoscenza delle differenti unità di censimento, dette unità di rilevazione, al fine di una loro corretta individuazione. Il Censimento deve avere alcuni requisiti: deve essere un'operazione di enumerazione individuale, universale, simultaneo e periodico.

Questi requisiti, ritenuti essenziali, sono quasi sempre rispettati con una certa approssimazione. L'enumerazione è sì, individuale, ma le caratteristiche oggetto di rilevazione sono spesso desunte dalla dichiarazione di un altro familiare; è universale, ma non sono pochi coloro che sfuggono alla rilevazione; essa è simultanea ma le operazioni sono così complesse che richiedono molti giorni.

Il censimento richiede una conoscenza dettagliata del territorio, e ogni comune viene diviso in sezioni, ciascuna affidata a un rilevatore o ufficiale di censimento.

Poiché l'unità di rilevazione è generalmente la famiglia, viene data a ciascuna di esse una questionario, detto foglio di famiglia. Il controllo e l'elaborazione dei fogli di famiglia sono poi effettuati in tempi piuttosto lunghi, tanto che, ad esempio, i dati finali del censimento del 2001 si sono conosciuti solo nel 2004.

Il sistema di monitoraggio e controllo, che riguarda l'attivazione e il funzionamento dell'intera rete di rilevazione, è realizzato grazie ai rapporti periodici tra alcuni soggetti: l'Istat, l'ufficio di Statistica del Ministero dell'Interno, l'ufficio di statistica delle Unioncamere, i comitati provinciali di censimento, gli uffici di censimento provinciali gli uffici di censimento comunali⁶¹.

Il censimento risulta essere importante per la rilevazione delle caratteristiche dell'intera popolazione, ma è un'operazione che non si presta ad entrare in raffinati dettagli che sarebbero utilissimi per conoscere tutti gli aspetti della società.

Il censimento, infine, ci è servito per avere notizie più recenti rispetto alla popolazione della provincia di Belluno, per lo studio della situazione demografica, della ripartizione per sesso, età e stato civile, per l'analisi delle famiglie e delle convivenze, per l'analisi delle presenze straniere.

Per gli studi che hanno riguardato fecondità e mortalità abbiamo usato altre fonti, che però non raccolgono dati su tutta la popolazione del Paese. Abbiamo ad esempio utilizzato il *registro di popolazione*, che è un elenco della popolazione di una certa unità territoriale e che viene continuamente aggiornato, cancellandone o iscrivendovi le persone che ne escono o vi entrano per morte, per nascita o migrazione. Il registro della popolazione per l'Italia si chiama *anagrafe*, sistema di registrazione della popolazione residente in ciascun comune, e nella nostra analisi ci è stato utile per la descrizione del movimento demografico. Tale fonte è infatti più dettagliata in quanto ci da informazioni sulla struttura per età, sesso, stato civile, distribuzione in famiglie, della popolazione residente in ogni istante tra un censimento e l'altro.

Queste fonti costituiscono la base essenziale e insostituibile della conoscenza demografica. Esse possono essere migliorate, perfezionate ed estese a paesi che ne

⁶¹ "Istruzioni per il rilevatore" Censimento 2001, a cura del Sistema Statistico Nazionale.

sono privi, vi sono però tuttavia delle limitazioni al numero e alla qualità delle informazioni desumibili da queste fonti. Per approfondire l'analisi demografica è utile pertanto ricorrere ad indagini *ad hoc* generalmente campionarie, atte a porre in luce aspetti non accessibili altrimenti. Tali indagini si sono moltiplicate negli ultimi decenni, sia per iniziativa degli stessi organismi statistici nazionali, sia di altri enti pubblici che di privati studiosi. E noi, nel nostro studio, abbiamo considerato alcune di queste indagini, soprattutto riguardanti analisi della Regione Veneto e di alcuni organi della provincia di Belluno. A questo proposito inseriamo nel prospetto seguente le fonti e il tipo per ogni dato analizzato.

Prospetto A.1 Fonti e anno di rilevazione dei dati analizzati

Dato	Fonte	Anno
Popolazione complessiva e distribuzione territoriale	Censimento ISTAT	2001
Densità per Km ²	Censimento ISTAT	2001
Popolazione residente	Censimento ISTAT	2001
Popolazione presente	Censimento ISTAT	2001
Bilancio demografico regionale, provinciale e comunale	ISTAT	2003
Struttura demografica	ISTAT	2003
Popolazione per fasce d'età	ISTAT	1.01.2001 e ai censimenti
Indicatori di struttura	ISTAT	1.01.2001 e per Cibiana di Cadore al 2000
Struttura per classi d'età	Censimento ISTAT	2001
Famiglie e convivenze	Censimento ISTAT	2001
Tassi di fecondità	ISTAT	2000
Nati per caratteristiche	Osservatorio Regionale in Età Pediatrica, flusso CEDAP	2002
Tavole di mortalità	www.demo.istat.it	2000
Mortalità in Veneto	ISTAT	2003
Caratteristiche popolazione straniera	Censimento ISTAT	2001
Bilancio demografico popolazione straniera (stima)	Fondazione Nord Est	2003

Mercato del lavoro	Centri per l'impiego provinciali	2003
Prospettive future	www.demo.istat.it	2001-2051

A. 2 La qualità delle fonti

Dato che la maggior parte dei dati sono censuari, analizziamo in seguito la loro validità e gli errori tipici censuari.

I dati del censimento assumono rilevanza legale con la loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, e la popolazione residente diventa la popolazione legale della nazione, in base all'articolo 56 della Costituzione. Il fatto che il censimento assuma ufficialità legale non è fatto sufficiente per garantirne l'esattezza.

Abbiamo già detto che il censimento rileva la popolazione residente e quella presente: questo è uno dei problemi principali in questo tipo di rilevazione. Al di là della differenza formale tra un tipo e l'altro di popolazione, è difficile decidere se un individuo ha dimora abituale in un comune oppure in un altro, o se la sua presenza in un luogo è da considerarsi temporanea oppure no. Emigrati in partenza o in ritorno, stranieri, lavoratori le cui occupazioni li portano in un posto o nell'altro, studenti, militari, ecc. la semplice attribuzione di un individuo all'aggregato dei residenti o dei presenti è fonte di incertezze notevoli.

Un altro tipico inconveniente sono i doppi conteggi o l'omissione. Quest'ultima è più frequente, dato che sono molti coloro che, per motivi diversi, sfuggono alla rilevazione: chi viaggia, chi vive in roulotte o tenda, chi non vuol essere individuato, ecc. Essendo i doppi conteggi meno frequenti, si tende a sottostimare la popolazione, e per valutare la sottostima sono necessarie alcune rilevazioni più approfondite quali: altre indagini successive al censimento su un campione di popolazione, controlli con altre fonti quali l'anagrafe.

Esistono anche fenomeni di infondatezza dei risultati censuari, che inducono subito le autorità ad individuarli. Riassumendo:

- I censimenti sono operazioni molto complesse e anche nei paesi più evoluti statisticamente essi non pretendono di contare esattamente gli abitanti fino all'ultima persona;
- I controlli mostrano margini di errore piuttosto ristretti;
- I controlli e le verifiche devono essere introdotti ovunque, perché il censimento pur essendo un'operazione legale è un'operazione perfettibile;
- Ci vuole cautela nello studio dei dati censuari storici.

Esistono però altri errori, che riguardano le classificazioni per sesso, età e stato civile, fondamentali per l'analisi demografica. Se il sesso di un individuo non è difficile da assegnare, il problema è semmai che l'omissione censuaria tende a essere più forte per i maschi che non per le femmine.

Le distorsioni più evidenti riguardano la struttura per età. Si compiono numerosi errori, soprattutto sull'arrotondamento dell'età, fenomeno assai diffuso in tutti i paesi con elevato analfabetismo. Questi errori vengono meno se si richiede la data di nascita completa.

Per quanto riguarda la rilevazione di altri caratteri demografici, quali lo stato civile, il luogo di residenza, l'appartenenza a un nucleo familiare, presentano anch'esse difficoltà di vario grado, ma la qualità delle risposte ai censimenti moderni è soddisfacente.

Dunque gli errori censuari possono essere numerosi, ma con dei confronti adeguati e con un certo occhio di riguardo verso la probabilità di errori, possono essere ricchi di buoni spunti per analisi precise.

A. 3 Avvertenze alle tavole

Alle tavole inserite è bene dare delle precisazioni in seguito per fare in modo che l'analisi sia più precisa:

- Nelle tavole che riportano la distribuzione di frequenza per classe di valore di un carattere, come regola generale, l'età si esprime in anni compiuti, per cui gli estremi inferiori di ciascuna classe di età si intendono inclusi e gli estremi

superiori esclusi nella classe considerata: ad esempio, “0 anni” si riferisce all’età dalla nascita al giorno precedente il 1° compleanno; 10-15 è la classe che comprende coloro che vanno dal 10° compleanno al giorno precedente al 15°; 65 e + è la classe che comprende coloro che vanno dal 65° compleanno in avanti.

- La fonte delle tavole e dei grafici non è inclusa, come d’uso, di volta in volta, in quanto dovrebbe essere chiara da quanto illustrato al precedente paragrafo.
- I dati presenti nelle tavole riguardanti il mercato del lavoro, si riferiscono agli standard che tutti gli osservatori delle province venete sono tenuti ad osservare. Tutti i dati presentati sono di natura amministrativa ed estratti da archivi dei Centri per l’Impiego della provincia. I dati amministrativi derivano da un’attività che non prevede verifiche di congruenza e in certi casi possono essere conteggiati elementi ridondanti rispetto alle variabili in esame.

APPENDICE B

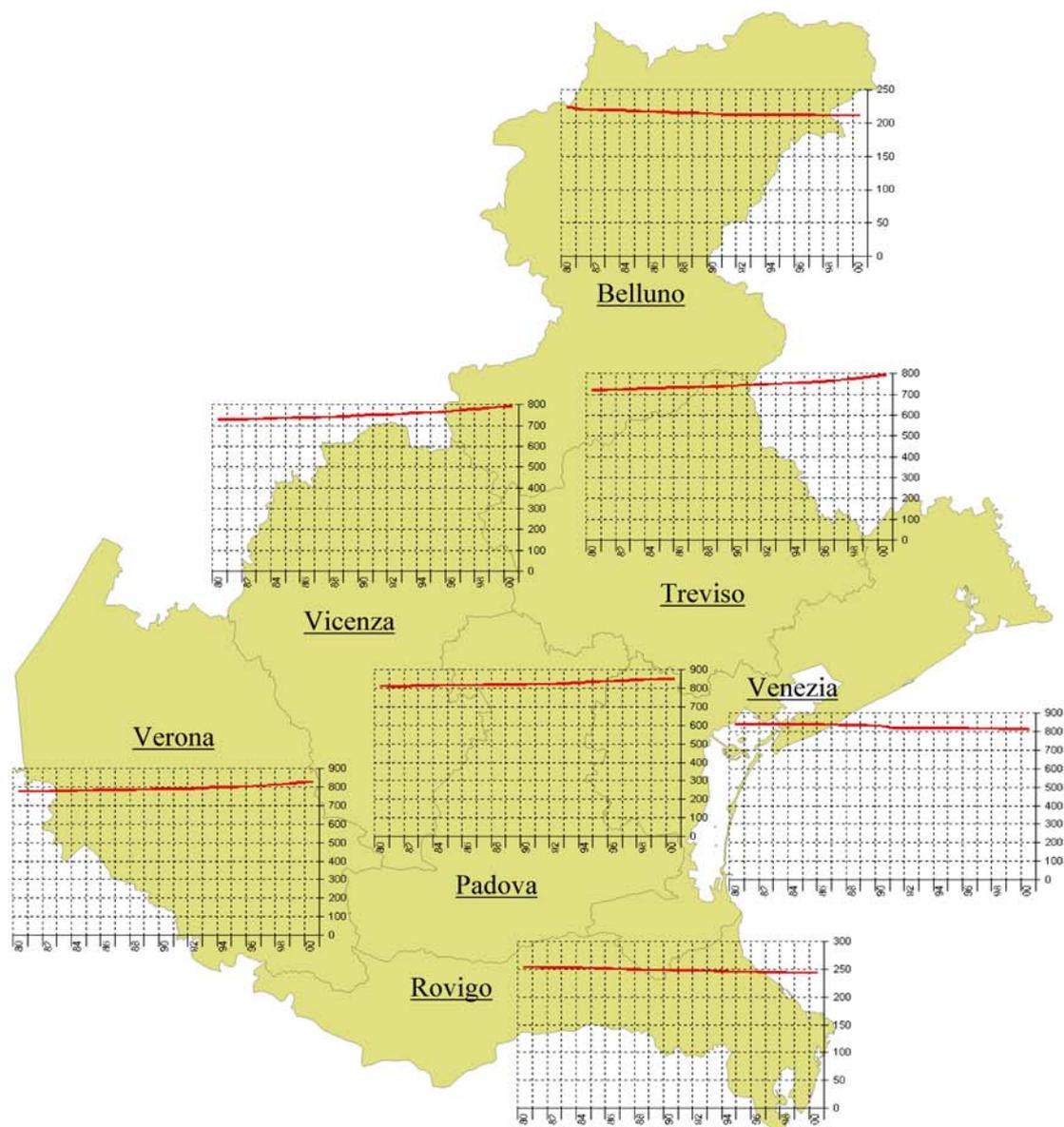
Tavole e grafici

B. 1 Caratteristiche della popolazione residente in provincia di Belluno

Nel primo capitolo e nel secondo abbiamo introdotto dei commenti che riguardavano il movimento della popolazione della provincia di Belluno confrontato con la regione Veneto. Le tavole alle quali si faceva riferimento sono riportate in seguito, e sono tutte delle elaborazioni della Regione Veneto, U.P. Statistica su dati ISTAT.

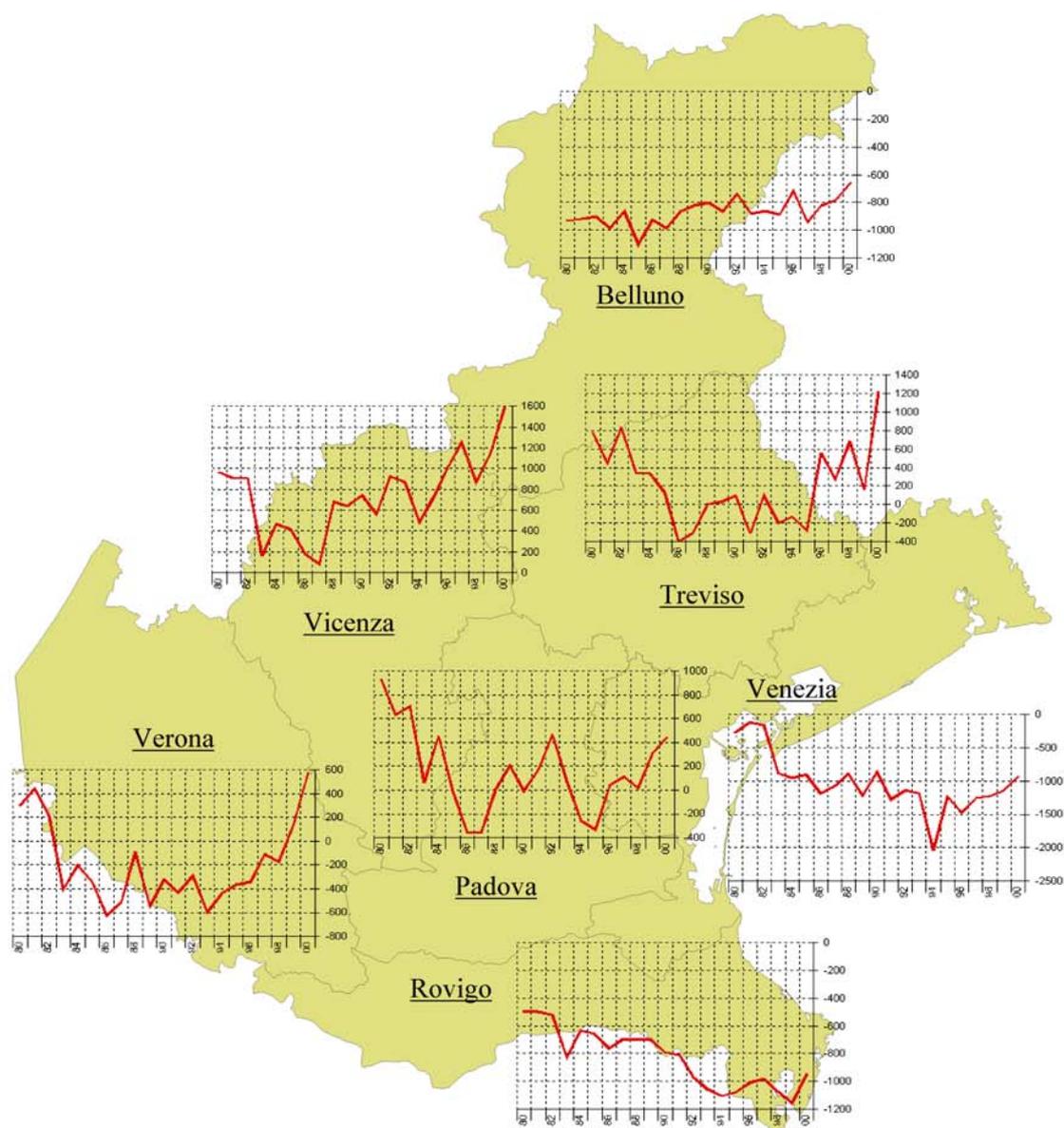
Le tavole seguenti quindi sono relative ai commenti fatti nel primo capitolo e nel secondo, e riguardano: la popolazione residente per provincia, il saldo naturale, il saldo migratorio e totale per provincia, il tasso di natalità e mortalità per provincia, la popolazione residente nel Veneto, il saldo naturale, il saldo migratorio e totale nel Veneto, il tasso di natalità e mortalità nel Veneto. Inseriamo poi il tasso di incremento totale, il tasso di natalità e mortalità per comune e alcune tavole per approfondimenti sulla fecondità, sulla mortalità, sulle migrazioni e sul mercato del lavoro in provincia di Belluno.

Popolazione residente per provincia (migliaia) - 1980-2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

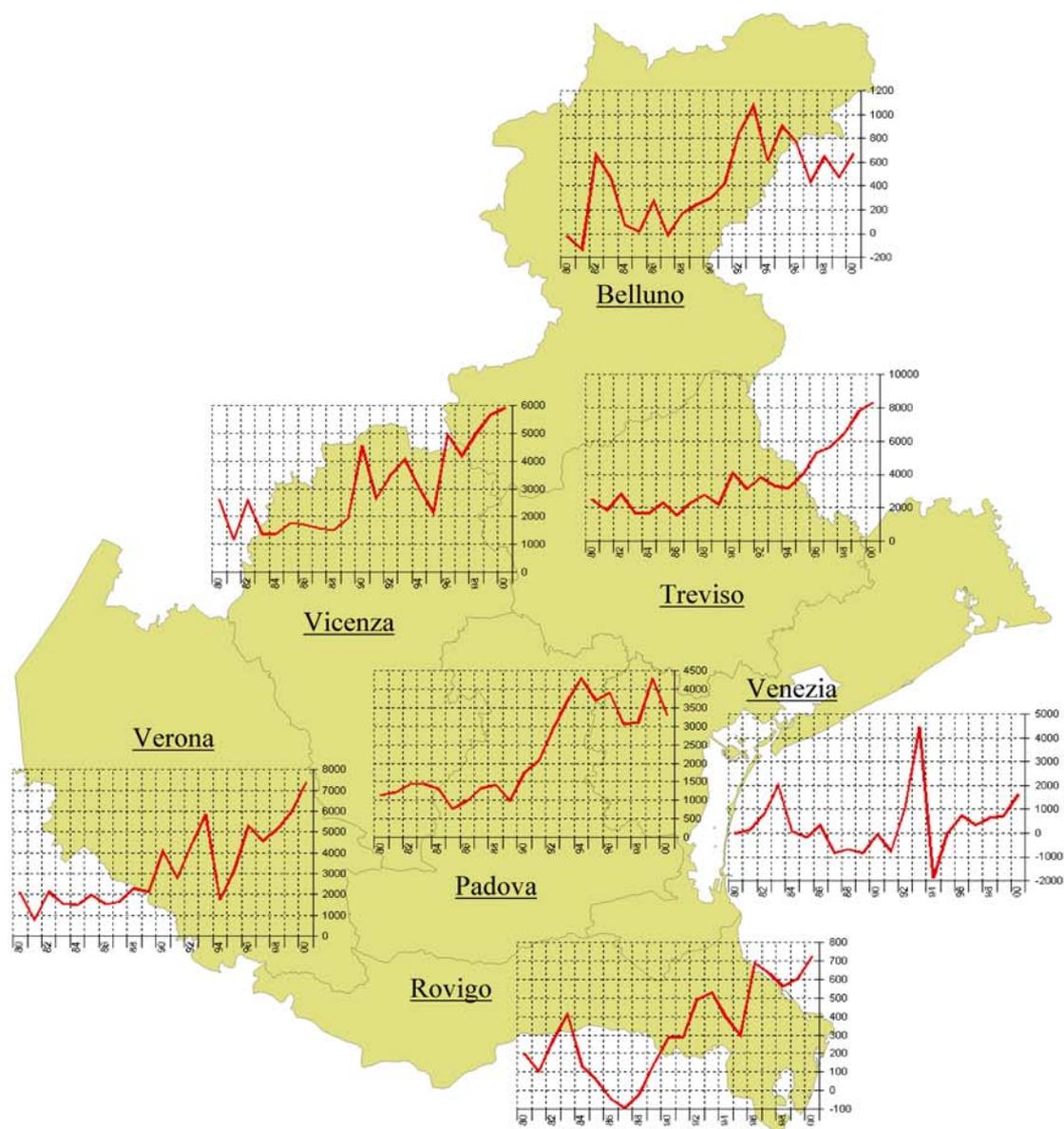
Saldo naturale della popolazione residente per provincia - 1980-2000



Saldo naturale = Nati – Morti

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

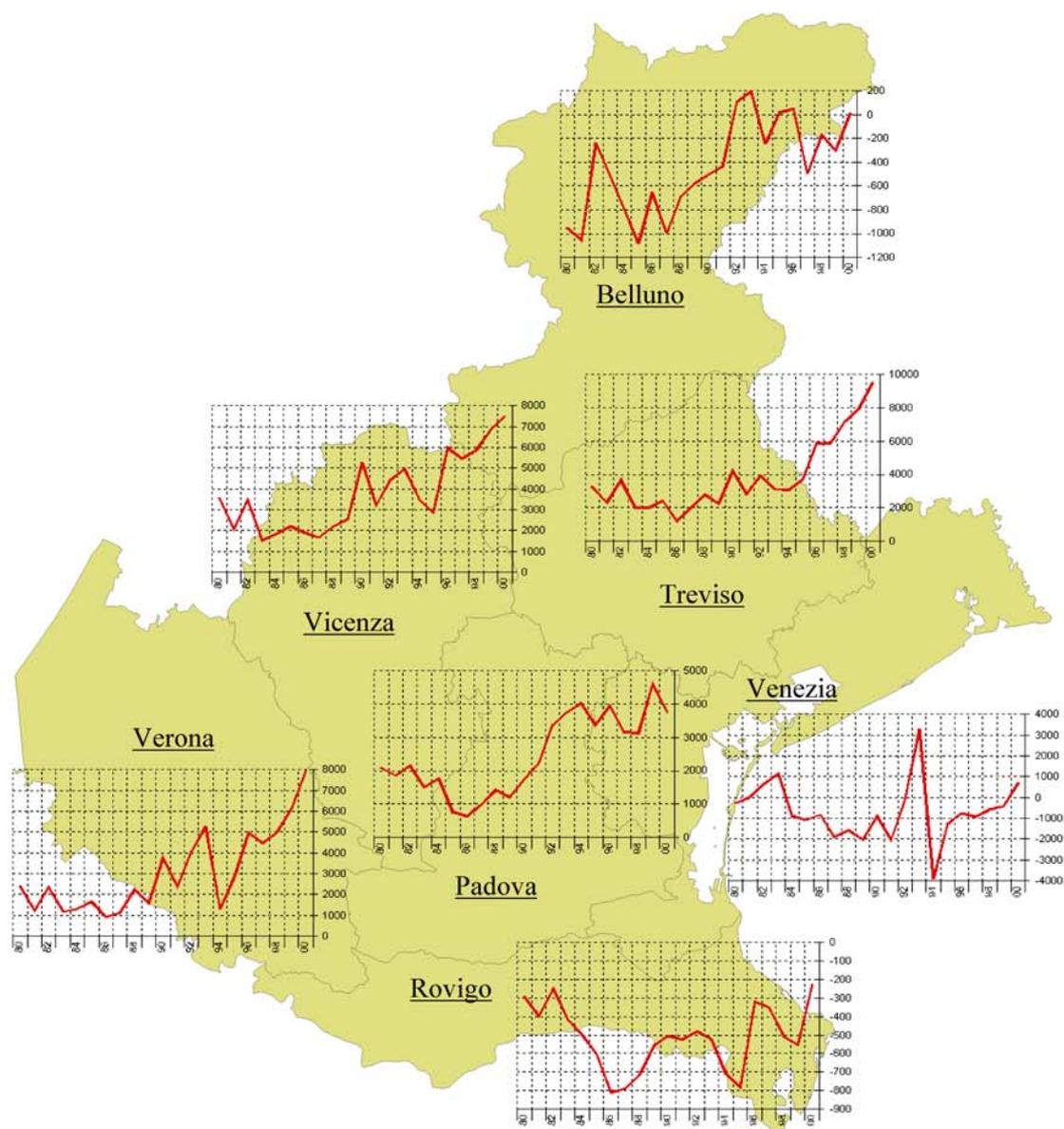
Saldo migratorio della popolazione residente per provincia - 1980-2000



Saldo migratorio = Iscritti – Cancellati

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Saldo totale della popolazione residente per provincia - 1980-2000

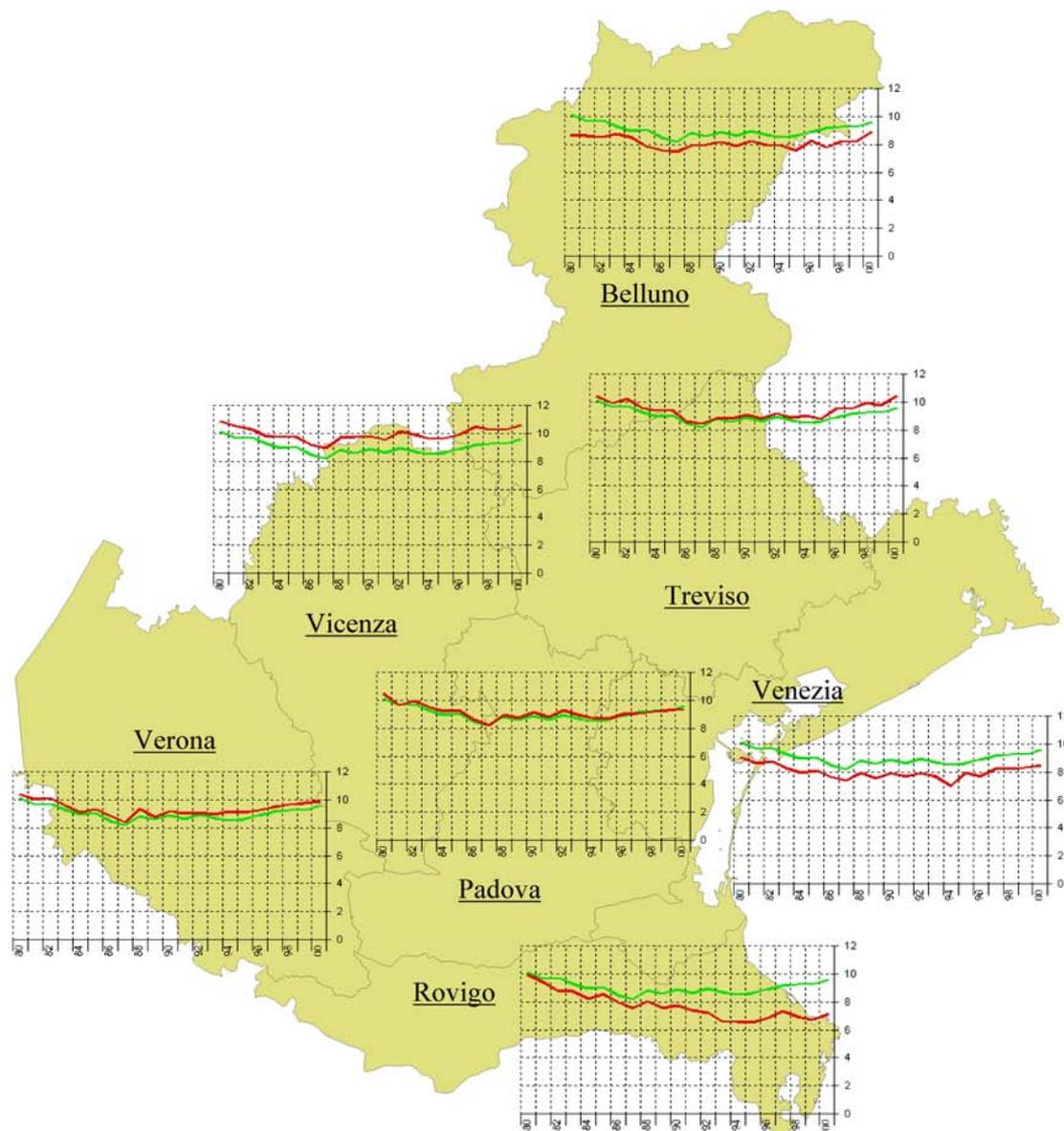


Saldo totale = (Nati + Iscritti) – (Morti + Cancellati)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tasso di natalità per 1000 abitanti per provincia - 1980-2000

— Provincia
— Veneto

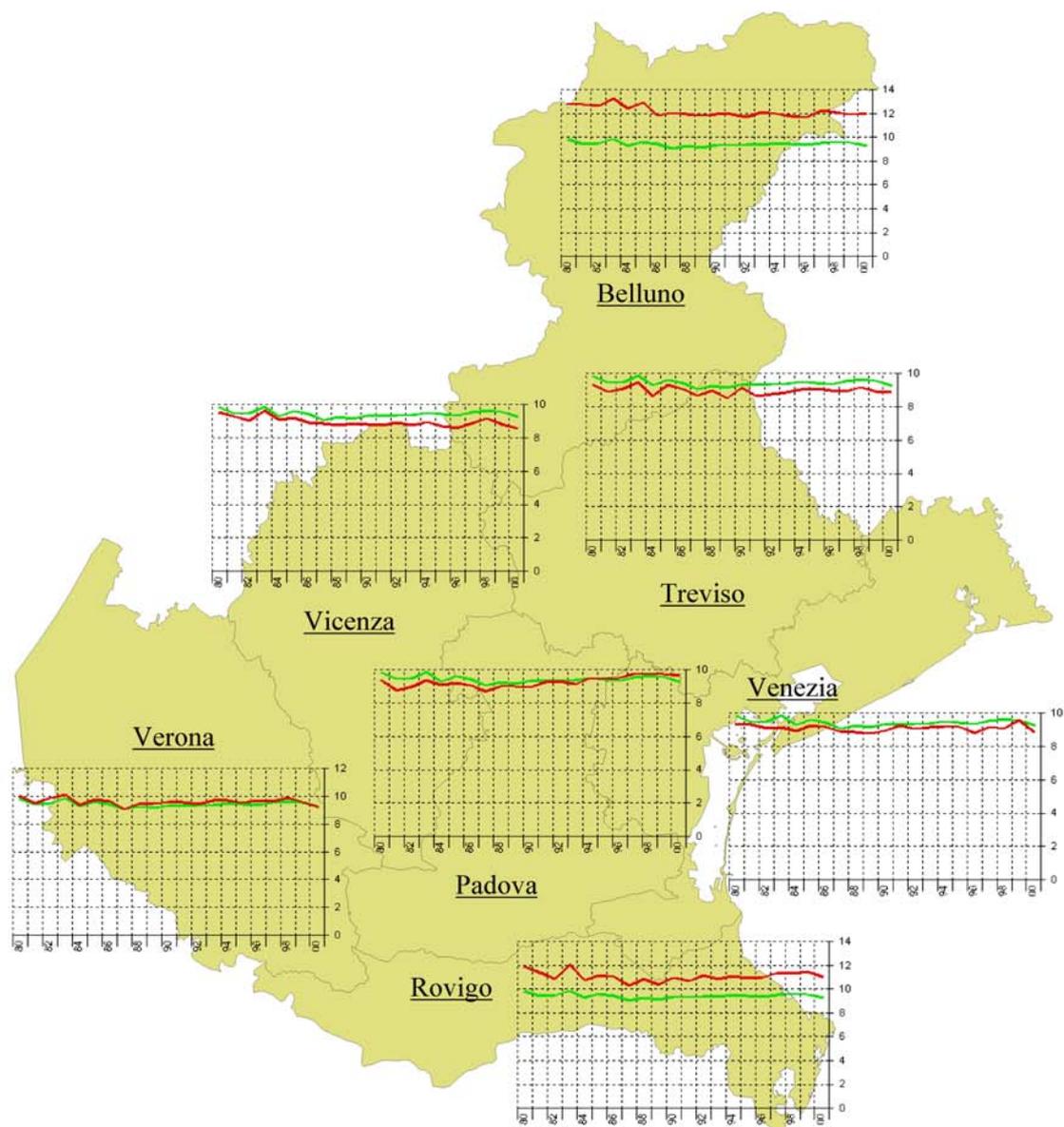


Tasso di natalità = (Nati / Popolazione residente media) * 1000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tasso di mortalità per 1000 abitanti per provincia - 1980-2000

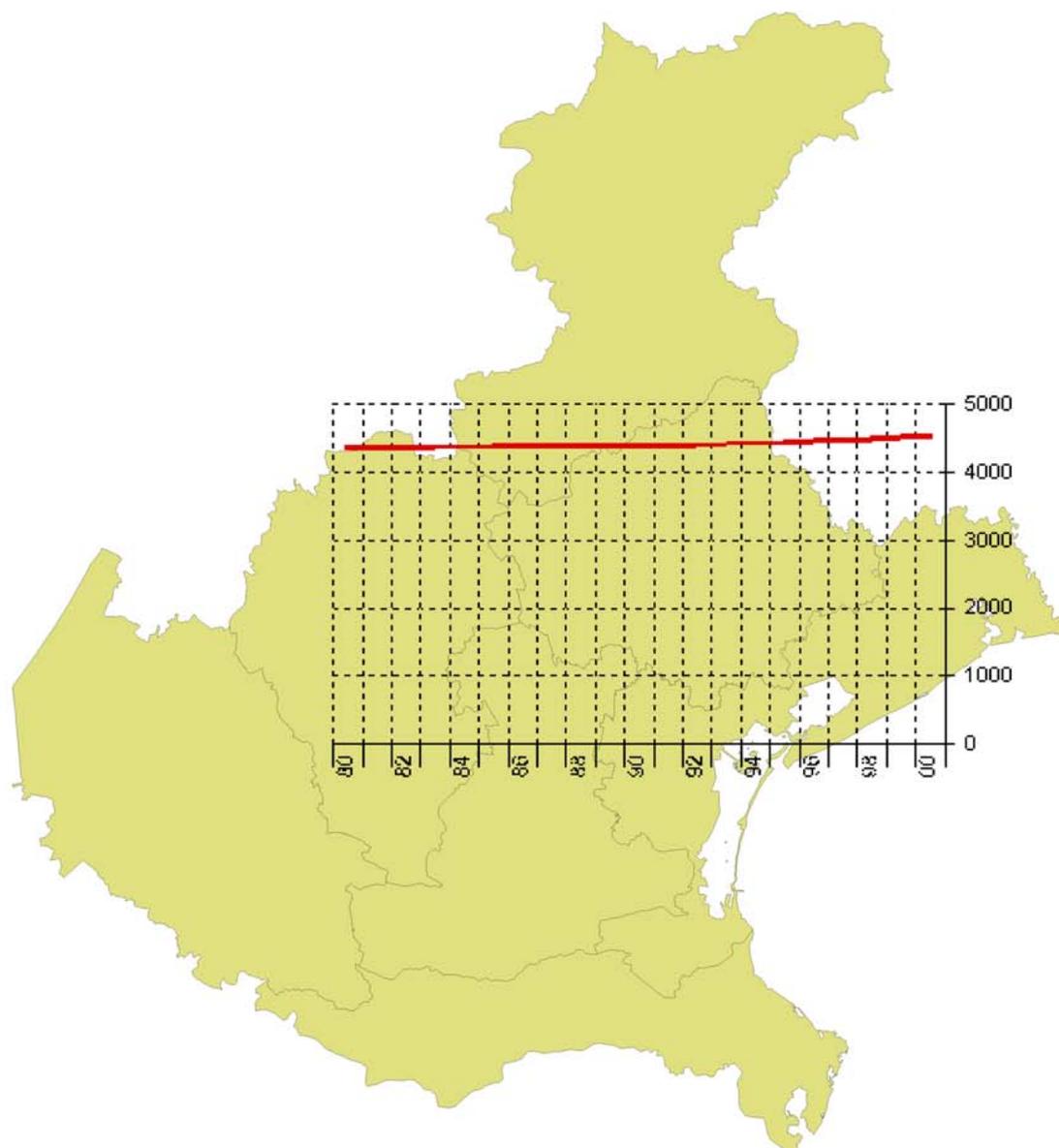
— Provincia
— Veneto



Tasso di mortalità = (Morti / Popolazione residente media) * 1000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

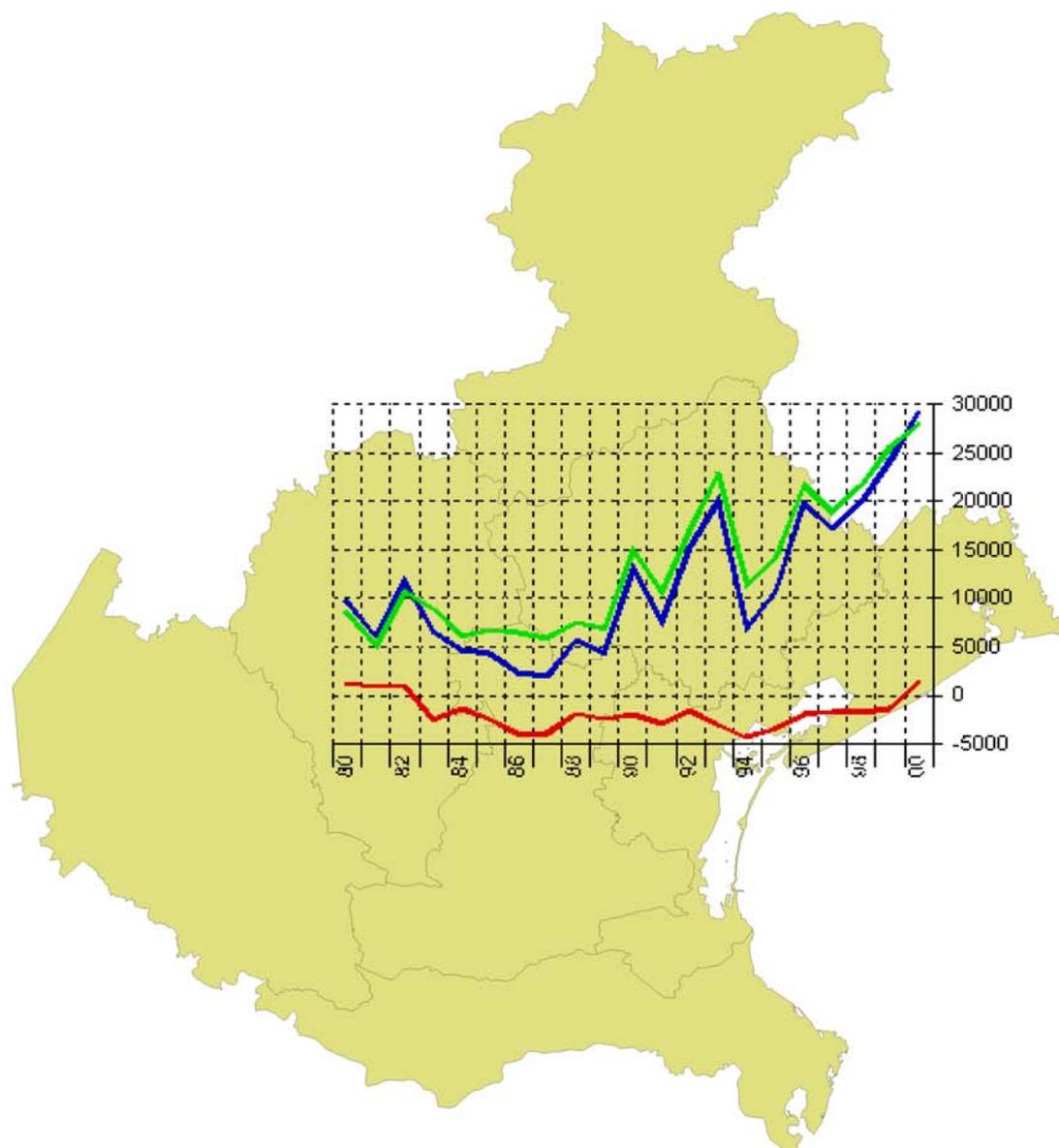
Popolazione residente (migliaia) - Veneto 1980-2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Saldo naturale, migratorio e totale della popolazione residente - Veneto 1980-2000

- naturale
- migratorio
- totale



Saldo naturale = Nati – Morti

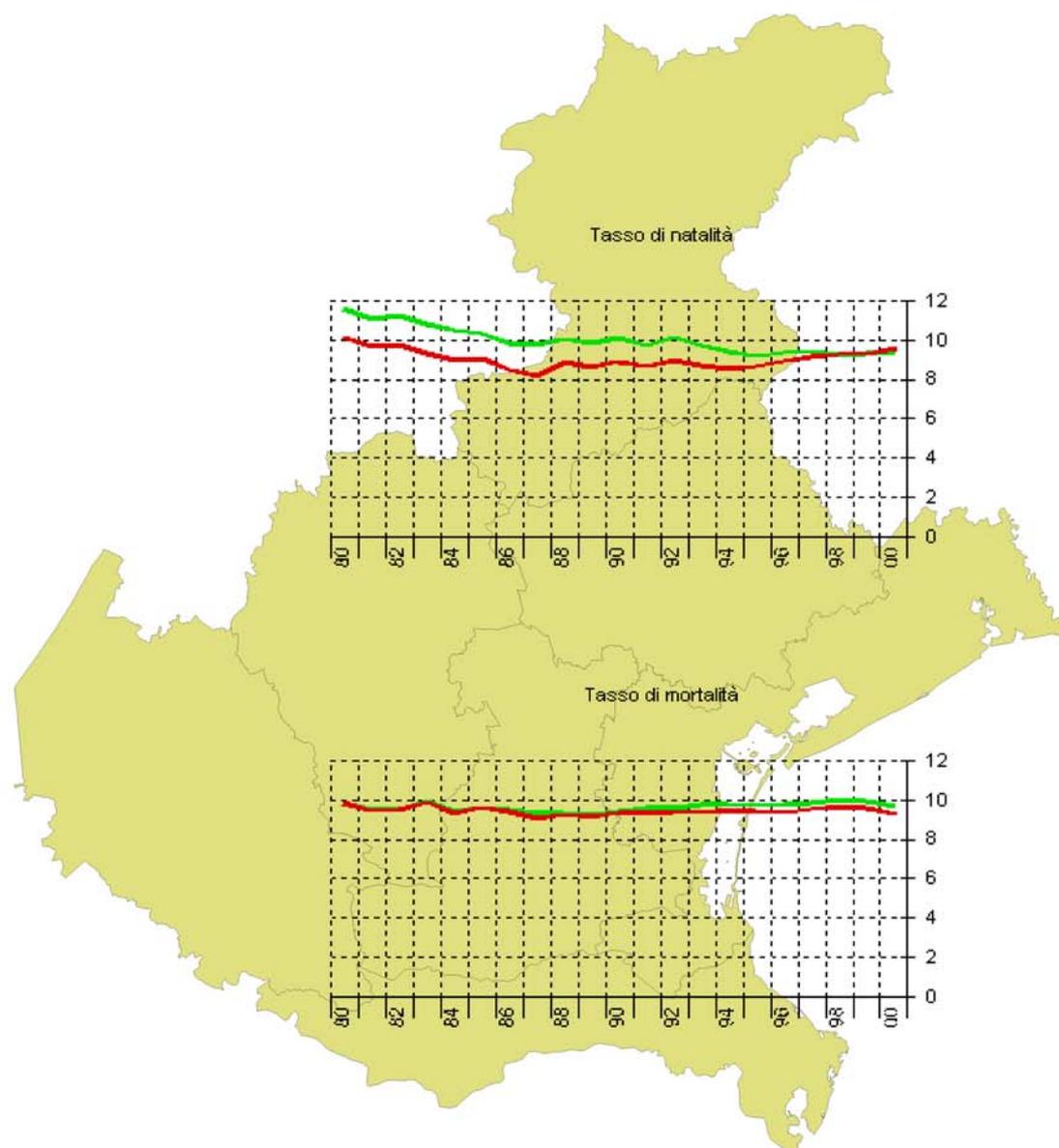
Saldo migratorio = Iscritti – Cancellati

Saldo totale = (Nati + Iscritti) – (Morti + Cancellati)

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tasso di natalità e mortalità per 1000 abitanti - Veneto e Italia 1980-2000

— Veneto
— Italia



Tasso di natalità = (Nati / Popolazione residente media) * 1000

Tasso di mortalità = (Morti / Popolazione residente media) * 1000

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Dopo aver inserito i grafici riguardanti la struttura demografica della provincia di Belluno e della regione Veneto, inseriamo di seguito alcune tavole, con approfondimenti circa la popolazione presente e residente e la composizione delle famiglie e delle convivenze, al censimento del 2001.

B. 1.1 Popolazione residente e presente

Tavola B. 1 Popolazione presente e residente per comune, provincia di Belluno, 21.10.2001

Comuni	Popolazione presente	Popolazione residente
Agordo	4.399	4.281
Alano di Piave	2.798	2.773
Alleghe	1.297	1.408
Arsiè	2.805	2.806
Auronzo di Cadore	3.622	3.616
Belluno	34.785	35.050
Borca di Cadore	749	774
Calalzo di Cadore	2.448	2.419
Canale d'Agordo	1.219	1.236
Castellavazzo	1.655	1.716
Cencenighe Agordino	1.441	1.484
Cesiomaggiore	4.069	4.084
Chies d'Alpago	1.478	1.570
Cibiana di Cadore	483	483
Colle Santa Lucia	394	418
Comelico Superiore	2.363	2.446
Cortina d'Ampezzo	5.927	6.085
Danta di Cadore	523	552
Domegge di Cadore	2.562	2.645
Falcade	2.119	2.207
Farra d'Alpago	2.643	2.703
Feltre	19.593	19.240
Fonzaso	3.346	3.414
Forno di Zoldo	2.485	2.892
Gosaldo	848	884
Lamon	3.391	3.412
La Valle Agordina	1.226	1.208
Lentiai	2.917	2.959
Limana	4.476	4.509
Livinallongo del Col di Lana	1.397	1.417
Longarone	4.086	4.122
Lorenzago di Cadore	558	578
Lozzo di Cadore	1.571	1.615
Mel	6.218	6.248

Ospitale di Cadore	348	365
Pedavena	4.375	4.387
Perarolo di Cadore	350	362
Pieve d'Alpago	1.955	2.028
Pieve di Cadore	3.818	3.858
Ponte nelle Alpi	7.774	7.913
Puos d'Alpago	2.308	2.347
Quero	2.318	2.312
Rivamonte Agordino	666	688
Rocca Pietore	1.378	1.451
San Gregorio nelle Alpi	1.593	1.599
San Nicolò di Comelico	404	426
San Pietro di Cadore	1.753	1.839
Santa Giustina	6.379	6.428
San Tomaso Agordino	786	812
Santo Stefano di Cadore	2.751	2.905
San Vito di Cadore	1.672	1.718
Sappada	1.335	1.359
Sedico	8.514	8.701
Selva di Cadore	546	563
Seren del Grappa	2.595	2.607
Sospirolo	3.135	3.193
Soverzene	428	422
Sovramonte	1.649	1.697
Taibon Agordino	1.817	1.772
Tambre	1.478	1.529
Trichiana	4.442	4.498
Vallada Agordina	524	556
Valle di Cadore	1.933	2.033
Vas	841	864
Vigo di Cadore	1.610	1.650
Vodo Cadore	921	936
Voltago Agordino	949	991
Zoldo Alto	1.003	1.184
Zoppè di Cadore	295	303
Totale	206.534	209.550

Tavola B. 2 Famiglie per numero di componenti per comune, provincia di Belluno, 21.10.2001

Comuni	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 persone e più	Totale
Agordo	552	496	418	289	46	8	1.809
Alano di Piave	290	292	230	187	56	18	1.073
Alleghe	264	185	114	90	14	-	667
Arsiè	361	330	248	172	40	11	1.162
Auronzo di C.	489	385	316	249	53	12	1.504
Belluno	4.558	4.284	3.192	2.279	456	104	14.873
Borca di Cadore	126	98	64	49	10	2	349
Calalzo di C.	292	311	214	149	37	8	1.011
Canale d'Agordo	195	150	94	88	14	5	546
Castellavazzo	182	191	179	125	17	5	699
Cencenighe A.	198	188	137	91	23	3	640
Cesiomaggiore	469	437	353	281	69	22	1.631
Chies d'Alpago	208	163	124	113	32	8	648
Cibiana di C.	132	65	39	21	4	-	261
Colle S.Lucia	63	37	27	29	12	4	172
Comelico Sup.	385	284	187	170	34	13	1.073
Cortina d'Am.	722	711	517	419	84	29	2.482
Danta di Cadore	84	63	44	41	8	1	241
Domegge di C.	379	300	247	167	40	7	1.140
Falcade	319	259	177	159	33	6	953
Farra d'Alpago	315	271	221	205	43	14	1.069
Feltre	2.355	2.240	1.777	1.260	270	63	7.965
Fonzaso	394	337	291	241	58	11	1.332
Forno di Zoldo	406	313	219	202	46	14	1.200
Gosaldo	176	91	60	64	14	3	408
Lamon	443	408	276	237	44	11	1.419
La Valle A.	170	134	100	90	18	3	515
Lentiai	304	328	294	191	40	12	1.169
Limana	460	487	419	340	63	9	1.778
Livinallongo C.	203	134	82	113	33	9	574
Longarone	390	481	406	277	56	9	1.619
Lorenzago di C.	95	64	52	40	5	2	258
Lozzo di Cadore	201	178	155	85	31	13	663
Mel	649	712	558	431	108	25	2.483
Ospitale di C.	48	43	33	29	2	1	156
Pedavena	491	443	406	314	63	15	1.732
Perarolo di C.	66	39	31	25	5	-	166
Pieve d'Alpago	262	223	192	134	34	6	851
Pieve di Cadore	534	457	350	245	53	10	1.649
Ponte nelle Alpi	860	890	791	548	99	30	3.218
Puos d'Alpago	271	233	229	178	24	6	941
Quero	236	256	186	154	51	13	896
Rivamonte A.	126	75	70	43	6	-	320
Rocca Pietore	233	174	128	96	14	5	650
San Gregorio A.	184	188	149	105	26	6	658

San Nicolò di C.	73	38	38	27	7	3	186
San Pietro di C.	241	206	180	122	28	3	780
Santa Giustina	661	706	638	446	93	18	2.562
San Tomaso A.	111	99	85	44	13	1	353
Santo Stefano C.	358	328	273	199	37	6	1.201
San Vito di C.	274	167	123	128	32	9	733
Sappada	178	134	109	100	26	8	555
Sedico	879	1.047	843	585	122	30	3.506
Selva di Cadore	86	54	48	39	9	4	240
Seren del G.	333	291	253	157	35	11	1.080
Sospirolo	399	355	297	214	42	17	1.324
Soverzene	47	45	37	36	6	-	171
Sovramonte	247	194	120	130	24	10	725
Taibon Agordino	210	187	174	128	18	5	722
Tambre	243	182	146	92	21	1	685
Trichina	492	492	405	317	69	20	1.795
Vallada A.	92	70	43	30	10	4	249
Valle di Cadore	304	243	174	137	27	5	890
Vas	110	82	78	56	19	6	351
Vigo di Cadore	181	210	142	114	30	2	679
Vodo Cadore	142	125	69	60	11	6	413
Voltago A.	170	112	87	67	11	2	449
Zoldo Alto	172	141	90	74	19	9	505
Zoppè di Cadore	60	30	19	20	8	1	138
Totale	26.203	23.966	18.867	14.137	3.005	737	86.915

Tavola B. 3 Famiglie residenti per tipologia della famiglia e numero di componenti, provincia di Belluno, 21.10.2001

Tipi di famiglia	1 persona	2 persone	3 persone	4 persone	5 persone	6 persone e più	Totale
Famiglie senza nuclei	26.203	1.821	176	40	10	4	28.254
FAMIGLIE UNIPERSONALI	26.203	-	-	-	-	-	26.203
Non in coabitazione	25.909	-	-	-	-	-	25.909
In coabitazione	294	-	-	-	-	-	294
ALTRE FAMIGLIE	-	1.821	176	40	10	4	2.051
Famiglie con un solo nucleo	-	22.145	18.691	13.868	2.743	512	57.959
SENZA ALTRE PERSONE RESIDENTI	-	22.145	17.341	12.870	2.111	335	54.802
Coppie senza figli	-	16.346	-	-	-	-	16.346

Coppie con figli	-	-	15.648	12.604	2.080	327	30.659
Madre con figli	-	4.904	1.420	223	26	6	6.579
Padre con figli	-	895	273	43	5	2	1.218
CON ALTRE PERSONE RESIDENTI	-	-	1.350	998	632	177	3.157
Coppie senza figli	-	-	883	53	9	3	948
Coppie con figli	-	-	-	794	576	168	1.538
Madre con figli	-	-	373	125	34	3	535
Padre con figli	-	-	94	26	13	3	136
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	-	-	-	229	252	221	702
TOTALE	26.203	23.966	18.867	14.137	3.005	737	86.915

Tavola B. 4 Coppie con figli in nuclei ricostituiti per stato coniugale della coppia e contesto familiare, provincia di Belluno, 21.10. 2001

Contesti familiari	Coniugati	Non coniugati	Totale
Con figli da unione attuale	681	299	980
Con figli da precedenti unioni	115	210	325
Con figli da attuale e precedenti unioni	125	106	231
Totale	921	615	1.536

Tavola B. 5 Coppie con figli in nuclei ricostituiti per classe di età della moglie o convivente, stato coniugale della coppia e contesto familiare, provincia di Belluno, 21.10.2001

Classi d'età della moglie o convivente	Con figli da unione attuale	Con figli da precedenti unioni	Con figli da attuale e precedenti unioni	Totale
Meno di 25 anni	6	1	-	7
Da 25 a 34	118	21	23	162
Da 35 a 44	279	35	67	381
Da 45 a 54	192	43	31	266
Da 55 a 64	67	11	4	82
Da 65 a 74	17	3	-	20
Da 75 a 84	1	1	-	2
85 anni e più	1	-	-	1
<i>Totale</i>	<i>681</i>	<i>115</i>	<i>125</i>	<i>921</i>

B. 1.2 Stranieri

Tavola B. 6 Popolazione straniera residente per area geografica di cittadinanza, Belluno (dettaglio comunale), 21.10.2001

Comuni	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	Totale
Agordo	83	4	2	5	-	-	94
Alano di Piave	77	170	20	13	1	-	281
Alleghe	9	9	-	-	-	-	18
Arsiè	27	30	-	4	2	-	63
Auronzo di C.	25	9	7	9	2	-	52
Belluno	389	79	62	69	1	7	607
Borca di Cadore	9	5	1	5	-	-	20
Calalzo di C.	48	55	11	9	-	-	123
Canale d'Agordo	7	11	-	1	-	-	19
Castellavazzo	78	3	2	6	-	-	89
Cencenighe A.	16	-	1	8	-	-	25
Cesiomaggiore	39	5	1	2	-	-	47
Chies d'Alpago	19	3	1	1	-	-	24
Cibiana di C.	4	-	-	2	-	-	6
Colle S. Lucia	-	-	-	-	-	-	-
Comelico S.	9	1	-	-	3	-	13
Cortina d'Am.	45	12	3	17	-	-	77
Danta di Cadore	-	-	-	-	-	-	-
Domegge di C.	45	63	4	9	-	-	121
Falcade	3	-	-	8	-	-	11
Farra d'Alpago	115	34	23	6	-	-	178
Feltre	257	136	21	17	2	-	433
Fonzaso	36	27	1	9	-	-	73
Forno di Zoldo	27	2	2	12	-	-	43
Gosaldo	4	-	-	-	-	-	4
Lamon	6	1	1	7	-	-	15
La Valle A.	43	-	-	-	-	-	43
Lentiai	58	15	1	4	-	-	78
Limana	53	6	13	3	-	-	75
Livinallongo	9	1	-	-	-	-	10
Longarone	131	9	5	6	-	-	151
Lorenzago di C.	6	2	-	4	-	-	12
Lozzo di Cadore	39	15	72	-	-	-	126
Mel	78	17	5	18	-	-	118
Ospitale di C.	37	-	-	-	-	-	37
Pedavena	60	20	8	2	-	-	90
Perarolo di C.	4	9	-	1	1	-	15
Pieve d'Alpago	74	14	-	6	-	-	94
Pieve di Cadore	95	17	2	8	1	-	123
Ponte nelle Alpi	184	12	15	11	-	-	222
Puos d'Alpago	52	5	-	-	-	-	57

Quero	21	184	12	7	-	-	224
Rivamonte A.	7	-	1	1	-	-	9
Rocca Pietore	19	2	1	1	-	-	23
San Gregorio A.	9	6	-	4	-	-	19
San Nicolò di C.	10	1	-	-	-	-	11
San Pietro di C.	1	1	-	2	-	-	4
Santa Giustina	78	28	10	5	-	-	121
San Tomaso A.	1	6	1	1	-	-	9
S. Stefano di C.	12	3	-	2	2	-	19
San Vito di C.	23	12	2	7	-	-	44
Sappada	6	1	3	-	-	-	10
Sedico	166	22	2	9	-	-	199
Selva di Cadore	4	-	-	-	-	-	4
Seren del G.	37	18	5	5	-	-	65
Sospirolo	18	6	1	3	-	-	28
Soverzene	10	-	-	-	-	-	10
Sovramonte	5	1	-	1	-	-	7
Taibon A.	31	-	11	2	-	-	44
Tambre	18	4	-	-	-	-	22
Trichiana	38	4	6	5	-	-	53
Vallada A.	6	-	-	-	-	-	6
Valle di Cadore	21	11	3	2	2	-	39
Vas	13	61	4	2	-	-	80
Vigo di Cadore	24	6	1	2	6	-	39
Vodo Cadore	18	16	1	2	-	-	37
Voltago A.	9	-	3	-	-	-	12
Zoldo Alto	10	1	1	1	-	-	13
Zoppè di Cadore	2	-	-	-	-	-	2
Totale	2.917	1.195	352	346	23	7	4.840

Tavola B. 7 Popolazione straniera residente nata all'estero per anno di trasferimento e area geografica di cittadinanza, Belluno 21.10.2001.

Aree di cittadinanza	Prima del 1992	1992-1996	1997-1999	2000	2001	Totale
EUROPA	686	832	663	253	256	2.690
Unione Europea 15	253	60	58	15	11	397
Paesi di nuova adesione all'Unione Europea	37	33	26	15	13	124
Europa centro-	337	729	572	220	231	2.089

orientale						
Altri paesi europei	59	10	7	3	1	80
AFRICA	306	234	280	145	85	1.050
Africa settentrionale	257	196	258	120	77	908
Africa occidentale	27	32	16	10	4	89
Africa orientale	16	2	3	9	2	32
Africa centro-meridionale	6	4	3	6	2	21
ASIA	50	91	106	43	31	321
Asia occidentale	6	2	3	-	1	12
Asia centro-meridionale	9	20	16	7	11	63
Asia orientale	35	69	87	36	19	246
AMERICA	99	66	81	52	43	341
America settentrionale	20	3	-	2	1	26
America centro-meridionale	79	63	81	50	42	315
OCEANIA	20	2	-	-	-	22
APOLIDI	-	-	7	-	-	7
Totale	1.161	1.225	1.137	493	415	4.431

Tavola B. 8 Popolazione straniera residente per stato civile e classe di età , provincia di Belluno,
21.10.2001

Classi d'età	Celibi/nubili	Coniugati/e	Separati/e legalmente	Divorziati/e	Vedovi/e	Totale
Meno di 5	342	-	-	-	-	342
Da 5 a 9	291	-	-	-	-	291
Da 10 a 14	276	-	-	-	-	276
Da 15 a 19	253	17	-	-	-	270
Da 20 a 24	219	170	2	1	-	392
Da 25 a 29	250	398	7	5	1	661
Da 30 a 34	164	543	9	17	2	735
Da 35 a 39	88	465	9	15	7	584
Da 40 a 44	50	372	5	22	3	452
Da 45 a 49	21	245	3	9	8	286
Da 50 a 54	16	128	2	10	15	171

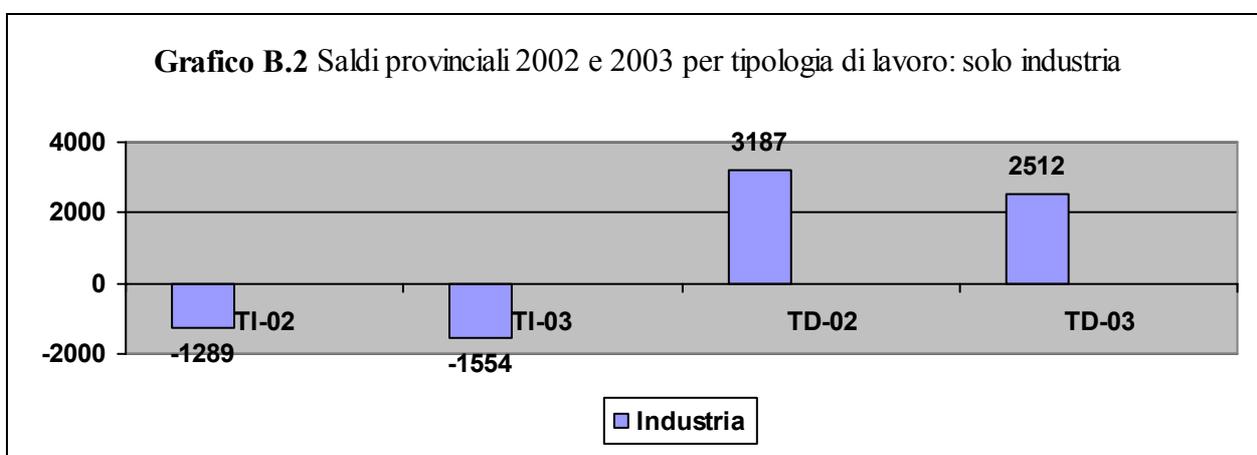
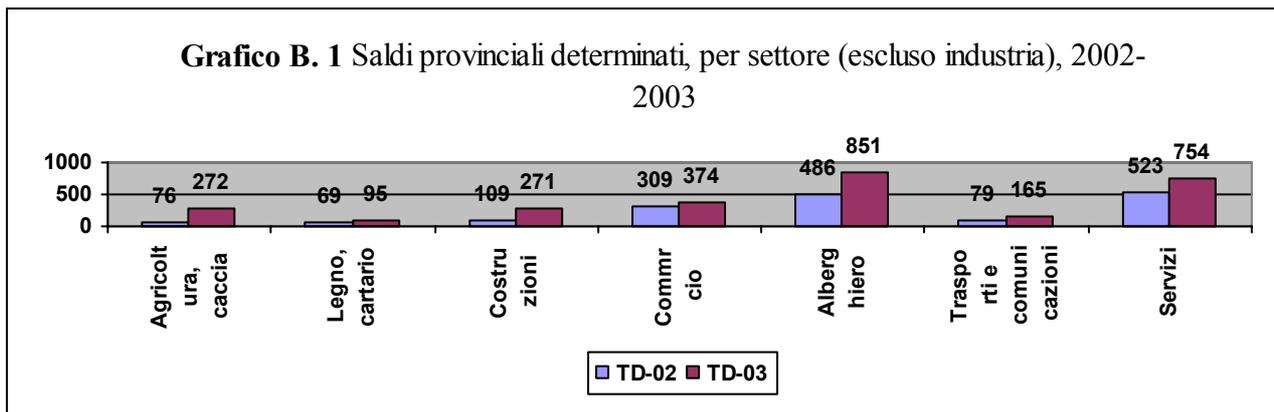
Da 55 a 59	8	78	3	4	10	103
Da 60 a 64	3	62	-	1	31	97
Da 65 a 69	6	39	-	4	11	60
Da 70 a 74	8	29	-	4	16	57
75 e più	5	20	-	-	38	63
Totale	2.000	2.566	40	92	142	4.840
<i>di cui:</i> <i>minorenni</i>	<i>1.063</i>	<i>2</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>1.065</i>

B. 1.3 Mercato del lavoro

Tavola B. 9 Avviamenti e cessazioni anni 2002 e 2003, provincia di Belluno (*)

TIPOLOGIA	2002			2003		
	AVVIAMENTI			AVVIAMENTI		
SETTORE	TI	TD	Totale	TI	TD	Totale
Agricoltura,caccia	96	607	703	108	660	768
Legno, cartario	322	195	517	302	271	573
Costruzioni	2218	439	2657	2185	750	2935
Commercio	1552	1179	2731	1465	1220	2685
Alberghiero,ristorazione	2624	6390	9014	2565	8025	10590
Trasporti e comunicazioni	295	827	1122	343	922	1265
Industria	2814	6934	9748	2296	6090	8386
Servizi	1644	2296	3940	1714	2590	4304
Totali	11565	18867	30432	10978	20528	31506
TIPOLOGIA	2002			2003		
	CESSAZIONI			CESSAZIONI		
SETTORE	TI	TD	Totale	TI	TD	Totale
Agricoltura,caccia	86	531	617	85	388	473
Legno, cartario	363	126	489	293	176	469
Costruzioni	2122	330	2452	2164	479	2643
Commercio	1546	870	2416	1469	873	2342
Alberghiero,ristorazione	2555	5904	8459	2565	7174	9739
Trasporti e comunicazioni	377	748	1125	372	757	1129
Industria	4103	3747	7850	3850	3578	7428
Servizi	1582	1773	3355	1709	1836	3545
Totali	12734	14029	26763	12507	15261	27768

(*) TI = tempo indeterminato, TD = tempo determinato.



B. 2 Indici di struttura

Tavola B. 10 Anziani per un bambino, indice di vecchiaia e indice di dipendenza, per comune, provincia di Belluno, 21.10.2001

Comuni	Anziani per un bambino	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
Agordo	4,15	153,71	48,75
Alano di Piave	4,00	151,72	58,37
Alleghe	4,46	196,43	54,73
Arsiè	5,95	246,28	61,64
Auronzo di Cadore	3,53	161,56	50,35
Belluno	4,34	171,61	49,99
Borca di Cadore	2,75	123,73	51,76
Calalzo di Cadore	3,97	156,11	47,23
Canale d'Agordo	4,92	162,23	66,35
Castellavazzo	4,85	181,31	48,06
Cencenighe Agordino	4,11	172,07	48,85
Cesimaggiore	4,06	164,18	53,07
Chies d'Alpago	4,96	198,42	56,53

Cibiana di Cadore	7,48	373,81	70,07
Colle Santa Lucia	3,64	192,45	58,94
Comelico Superiore	4,48	182,37	56,29
Cortina d'Ampezzo	3,55	165,69	51,75
Danta di Cadore	5,65	213,21	43,01
Domegge di Cadore	4,05	178,74	46,46
Falcade	4,40	167,33	57,08
Farra d'Alpago	3,82	140,41	52,28
Feltre	4,79	184,83	50,11
Fonzaso	4,55	186,71	53,30
Forno di Zoldo	5,22	189,08	53,34
Gosaldo	9,10	306,74	69,35
Lamon	7,33	256,47	61,10
La Valle Agordina	5,18	173,68	52,53
Lentiai	3,60	158,51	51,28
Limana	3,88	154,18	47,84
Livinallongo del Col di Lana	3,79	149,49	53,52
Longarone	4,30	167,42	45,91
Lorenzago di Cadore	5,83	201,92	37,29
Lozzo di Cadore	3,09	131,00	48,71
Mel	4,40	180,53	51,80
Ospitale di Cadore	4,29	173,81	46,00
Pedavena	5,01	192,84	52,70
Perarolo di Cadore	3,52	157,45	50,21
Pieve d'Alpago	4,84	207,62	46,74
Pieve di Cadore	4,20	175,27	49,65
Ponte nelle Alpi	3,57	135,82	45,17
Puos d'Alpago	4,18	160,81	49,02
Quero	2,97	125,68	47,73
Rivamonte Agordino	6,82	230,12	66,18
Rocca Pietore	7,33	265,93	51,62
San Gregorio nelle Alpi	2,96	135,66	56,15
San Nicolò di Comelico	3,50	129,23	53,79
San Pietro di Cadore	4,31	175,23	47,12
Santa Giustina	3,83	152,76	48,62
San Tomaso Agordino	6,31	234,88	54,96
Santo Stefano di Cadore	4,68	167,14	47,46
San Vito di Cadore	2,49	114,40	47,22
Sappada	3,44	127,91	40,54
Sedico	3,24	139,43	44,61
Selva di Cadore	4,24	139,47	47,77
Seren del Grappa	5,23	195,60	56,39
Sospirolo	5,51	206,53	51,04
Soverzene	2,83	119,30	42,09
Sovramonte	5,00	232,95	52,75
Taibon Agordino	3,44	140,33	49,16
Tambre	5,44	199,42	50,79
Trichiana	3,68	158,33	49,44

Vallada Agordina	5,54	238,46	65,48
Valle di Cadore	3,97	164,92	47,75
Vas	3,68	178,35	45,45
Vigo di Cadore	4,32	172,54	46,80
Vodo Cadore	3,33	146,61	45,12
Voltago Agordino	4,58	205,51	64,34
Zoldo Alto	7,58	248,28	51,79
Zoppè di Cadore	3,89	194,74	58,64
Totale	4,26	171,15	50,49

Tavola B. 11 Altri indici di struttura , Belluno (dettaglio comunale), 21.10.2001

Comuni	% di donne tra la popolazione con più di 75 anni e più	% di donne tra la popolazione con più di 85 anni e più	% popolazione residente con meno di 5 anni	Rapporto di mascolinità	Stranieri per 100 residenti
Agordo	67,19	69,79	3,81	87,35	2,20
Alano di Piave	69,93	73,03	4,54	99,21	10,13
Alleghe	69,94	85,00	4,05	84,78	1,28
Arsiè	67,67	75,63	4,06	90,75	2,25
Auronzo di Cadore	74,06	82,30	4,67	86,78	1,44
Belluno	66,81	74,13	4,01	89,07	1,73
Borca di Cadore	65,67	77,78	6,07	96,45	2,58
Calalzo di Cadore	69,44	76,47	4,01	88,54	5,08
Canale d'Agordo	67,12	72,50	3,72	94,95	1,54
Castellavazzo	64,37	86,49	3,67	98,15	5,19
Cencenighe Agordino	67,55	84,62	4,25	93,23	1,68
Cesiomaggiore	69,61	78,45	4,53	98,06	1,15
Chies d'Alpago	67,50	71,11	3,95	95,27	1,53
Cibiana di Cadore	75,61	81,25	3,52	76,92	1,24
Colle Santa Lucia	71,11	88,89	5,98	101,93	-
Comelico Superiore	68,68	70,15	4,29	96,62	0,53
Cortina d'Ampezzo	67,28	73,81	5,05	87,92	1,27
Danta di Cadore	71,93	100,00	3,08	102,94	-
Domegge di Cadore	70,44	74,07	4,57	89,74	4,57
Falcade	70,76	71,43	4,26	86,72	0,50
Farra d'Alpago	76,54	84,88	4,33	92,93	6,59
Feltre	66,72	75,14	3,77	90,70	2,25
Fonzaso	75,67	81,37	4,04	90,62	2,14
Forno di Zoldo	70,21	72,09	3,67	93,57	1,49
Gosaldo	69,33	74,58	2,83	88,49	0,45
Lamon	70,47	78,91	3,17	95,53	0,44
La Valle Agordina	72,60	83,72	3,56	90,24	3,56
Lentiai	68,21	80,53	4,93	92,52	2,64

Limana	67,77	78,57	4,44	94,52	1,66
Livinallongo del Col di Lana	69,41	82,69	4,59	93,58	0,71
Longarone	68,55	81,54	3,98	89,17	3,66
Lorenzago di Cadore	64,15	66,67	2,77	100,69	2,08
Lozzo di Cadore	75,74	91,67	4,95	92,26	7,80
Mel	66,52	77,11	4,27	94,64	1,89
Ospitale di Cadore	62,50	75,00	4,38	97,30	10,14
Pedavena	68,96	81,29	3,65	91,82	2,05
Perarolo di Cadore	61,76	83,33	3,87	102,23	4,14
Pieve d'Alpago	76,15	79,66	3,90	89,71	4,64
Pieve di Cadore	64,99	76,15	4,10	91,27	3,19
Ponte nelle Alpi	68,49	73,56	4,01	93,38	2,81
Puos d'Alpago	69,55	76,92	4,43	93,65	2,43
Quero	68,81	88,14	5,28	96,10	9,69
Rivamonte Agordino	71,00	75,00	3,20	90,58	1,31
Rocca Pietore	66,31	80,77	3,03	95,03	1,59
San Gregorio nelle Alpi	60,47	73,33	6,00	91,50	1,19
San Nicolò di Comelico	57,45	70,00	4,93	94,52	2,58
San Pietro di Cadore	74,43	85,19	3,86	96,68	0,22
Santa Giustina	70,69	82,01	4,29	93,61	1,88
San Tomaso Agordino	75,24	84,38	3,45	93,33	1,11
Santo Stefano di Cadore	71,43	85,54	3,37	92,13	0,65
San Vito di Cadore	68,75	71,05	5,65	86,13	2,56
Sappada	71,55	70,59	4,12	93,87	0,74
Sedico	70,63	81,60	4,68	93,92	2,29
Selva di Cadore	70,42	79,17	3,20	87,04	0,71
Seren del Grappa	67,24	74,78	3,91	101,00	2,49
Sospirolo	72,58	79,57	3,26	90,63	0,88
Soverzene	70,37	72,73	4,98	102,88	2,37
Sovramonte	70,24	81,03	4,18	88,14	0,41
Taibon Agordino	66,84	73,02	4,80	91,57	2,48
Tambre	69,94	72,34	3,34	94,28	1,44
Trichiana	67,14	74,80	4,56	95,06	1,18
Vallada Agordina	75,00	75,00	4,14	85,33	1,08
Valle di Cadore	72,08	71,43	4,48	87,55	1,92
Vas	64,77	71,43	5,09	102,34	9,26
Vigo di Cadore	70,95	79,25	3,82	85,19	2,36
Vodo Cadore	71,08	79,17	4,81	91,02	3,95
Voltago Agordino	71,53	83,72	3,94	92,80	1,21
Zoldo Alto	62,50	71,79	2,36	97,00	1,10
Zoppè di Cadore	79,49	85,71	5,28	87,04	0,66
Totale	68,79	77,12	4,14	91,76	2,31

BIBLIOGRAFIA

Assessorato Politiche Sociali, Servizio di Sicurezza Sociale del Settore Servizi alla persona, (a cura di) (1998), *Progetto famiglia*, Dott. Roberto Orlich, Belluno.

Barbagli M., Castiglioni M. e Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia: un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna.

Bonarini F. (1999), *Guida alle fonti statistiche socio-demografiche*, CLEUP, Padova.

Caritas e Migrantes (2003), *Immigrazione: dossier statistico 2003. 13° rapporto sull'immigrazione*, Nuova Anterem, Roma.

Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2001), *Popolazione e sviluppo*, in Diamanti I. e Marini D. (a cura di) (2001), *Nord Est 2001. Rapporto sulla società e l'economia*, Fondazione Nord Est, Venezia.

Ciccarelli A. (2002), *Un tentativo di sintesi della situazione economica, sociale e demografica dei comuni italiani*, in Del Colle E. (2002).

Comunità Montane di Belluno (1983), *Censimento della popolazione 25/10/1981: Struttura e dinamica demografica in provincia di Belluno, quaderni di studio e programmazione*, Provincia di Belluno.

Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Dalla Zuanna G. (1999), *Qualche motivo per adottare politiche amichevoli verso le nascite*, Il Mulino, n. 386, Novembre-Dicembre, pp. 1051-1059, Bologna.

Dalla Zuanna G. (2001), *Politiche amichevoli verso le nascite (qualche possibilità di successo)*, Il Mulino n. 388, Marzo-Aprile, pp. 235-251, Bologna.

Dalla Zuanna G., Michielin F. (2003), *Popolazione e sviluppo*, in *Belluno 2003, sfide e opportunità per la società e l'economia*, Fondazione Nord Est, Venezia.

Del Colle E. (a cura di) (2002), *Lo stato di salute dei comuni: una ricerca sulle condizioni economiche, sociali e demografiche dei comuni italiani*, F. Angeli, Milano.

De Sandre P., Onagro F., Rettaroli R., Salvini S. (1997), *Matrimoni e figli: tra rinvio e rinuncia*, Il Mulino, Bologna.

Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multiethnicità) (2003), *Ottavo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano.

Giacomello P. (2002), *Un'immagine demografica dei comuni italiani*, in Del Cole E. (2002).

Golini A. (1994), *Tendenze demografiche dell'Italia in un quadro europeo, in tendenze demografiche e politiche per la popolazione*, Il Mulino, Bologna.

Golini A., Mussino A., Savioli M. (2000), *Il malessere demografico in Italia: una ricerca sui comuni italiani*, Il Mulino, Bologna.

ISTAT (1996), *Famiglia, Abitazioni, Servizi di pubblica utilità*, Collana Argomenti, 6, ISTAT, Roma.

ISTAT (1997), *Anziani in Italia*, Il Mulino, Bologna.

ISTAT (2000), *Indagine multiscopo sulle famiglie, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia*, Collana Annuari, 9, ISTAT, Roma.

ISTAT (2001), *Istruzioni per il rilevatore, Sistema Statistico Nazionale Istituto Nazionale di Statistica*, ISTAT, Roma.

ISTAT (2001), *Popolazione straniera in Italia: caratteristiche demografiche*, Collana Informazioni, 31, ISTAT, Roma.

ISTAT (2002), *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni. Anno 2001*, Collana Annuari, 14, ISTAT, Roma.

ISTAT (2003), *Decessi: caratteristiche demografiche e sociali. Anno 2000*, Collana Annuari, 9, ISTAT, Roma.

ISTAT (2003), *Annuario statistico italiano*, ISTAT, Roma.

Livi Bacci M. (1999), *Introduzione alla demografia*, Loescher Editore, Torino.

Lo Castro D., (marzo 2004), *Caratteri socio demografici della popolazione della "città metropolitana" di Padova*, Facoltà Scienze Statistiche, tesi di laurea in Statistica, popolazione e società, relatore Prof. F. Rossi, Padova.

Rossi F. (a cura di) (1991), *La transizione demografica del Veneto. Alcuni spunti di ricerca*, Fondazione Corazzin, Venezia.

Unione Regionale delle Camere di Commercio (2001), *Industria, artigianato e agricoltura del Veneto. Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2001*, Venezia.

SITOGRAFIA

www.istat.it

<http://dawinci.istat.it>

- Per i dati definitivi del 14° Censimento Generale della Popolazione

www.demo.istat.it

- Bilancio demografico anno 2001-1999
- Cittadini stranieri: bilancio demografico 2000 e popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31.12.2000
- Indicatori demografici: stime per l'anno 2003
- Popolazione residente al 1.1.2002- 2001- 2000 per età, sesso e stato civile
- Previsioni della popolazione anni 2001-2051

www.osservabimbo.it

- I numeri del Veneto
- Nascite
- Tassi e indicatori per età, stato civile e cittadinanza della madre

www.regioneveneto.it

- Bilancio Demografico Regionale, Veneto 2003
- Veneto in cifre, anno 2002

www.ammin.prov.bl.it

- Il mercato del lavoro

www.starnet.unioncamere.it

- Analisi demografica della provincia di Belluno
- Analisi sul mercato del lavoro in provincia di Belluno

www.sistan.it